L'anno bicentenario della nascita di mons. Luigi Biraghi (1801-2001/2) ci ha fatto dono di cerimonie altamente significative e vive di preghiera, di parole ricche di Sapienza, che hanno animato noi Marcelline a vivere con rinnovato entusiasmo il nostro impegno di consacrazione.

Ne ringraziamo il Signore, mentre un altro suo dono accogliamo con gioia, a sigillo di quest'Anno celebrativo: le Parole del nostro Fondatore e Padre, che svelano a noi sue figlie ed a quanti vi si accostano la sua umanità, la sua vita di fede, le sue apostoliche intuizioni ed a tutti indicano la strada di quella quotidiana e pure eroica santità, che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II addita negli autentici testimoni di Cristo.

Ci siano le parole di mons. Biraghi, eco fedele del "Cristo è tutto per noi" di sant'Ambrogio, efficace aiuto a realizzare il progetto del Padre per la salvezza del mondo.

Madre M. Angela Agostoni
Superiora generale delle suore Marcelline

Milano, nella festa di santa Marcellina, 17 luglio 2002

LUIGI BIRAGHI

Lettere alle sue figlie spirituali

Volume 1
1837-1842

a cura di suor Giuseppina Parma

Introduzione di Massimo Marcocchi

Editrice Queriniana

© 2002 by Editrice Queriniana, Brescia
via Ferri, 75 – 25123 Brescia (Italia)
tel. 030 2306925 – fax 030 2306932
internet: www.queriniana.it
e-mail: direzione@queriniana.it

Tutti i diritti sono riservati.
È pertanto vietata la riproduzione, l'archiviazione o la trasmissione, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, comprese la fotocopia e la digitalizzazione, senza l'autorizzazione scritta dell'Editrice Queriniana.

ISBN 88-399-2378-0

Stampato dalla Coop. Novastampa di Verona s.r.l. – Verona

Introduzione

Sorgono nell'Ottocento numerose congregazioni maschili e femminili, animate da un'imperiosa esigenza di carità, intesa non solo come assistenza (ad esempio, ospedaliera), ma anche come educazione, nella consapevolezza che una forma eminente della carità è appunto l'educazione.

I fondatori dei nuovi istituti seppero comprendere le necessità cruciali del loro tempo, prodotte dalle trasformazioni della società e dal mutamento del clima ideologico, e rispondervi con iniziative adeguate. La loro azione non nacque da progetti organici e ben definiti, ma dai bisogni che via via emergevano.

La coscienza cristiana fu infatti scossa dal diffondersi dei principî del razionalismo illuministico che insidiavano la fede, favorivano l'incredulità, riducevano l'influenza della chiesa. La rivoluzione francese fu ritenuta una grandiosa operazione demoniaca che aveva scompaginato la chiesa, cosicché apparve necessità inderogabile riconquistare le posizioni perdute, ricostruire il tessuto cristiano della società lacerato dalla rivoluzione e restituire alla chiesa una rinnovata capacità di presenza. Ma la coscienza cristiana fu parimenti scossa dal dilagare della miseria, provocata sia dalle calamità dell'età della Restaurazione (guerre, epidemie di colera, carestie, malattie causate dall'insufficiente alimentazione) sia dai sempre più marcati spostamenti di popolazione dalla campagna alla città, dove si sviluppavano i primi processi di industrializzazione.

I nuovi istituti religiosi non intesero modificare l'ordine sociale esistente, né avvertirono l'urgenza di interventi sui meccanismi che provocavano la povertà: si limitarono a riparare i guasti e a lenire le sofferenze.

Le nuove congregazioni femminili

Lo sviluppo delle nuove congregazioni fu vivace nel Veneto (specialmente a Verona, Vicenza e Venezia), in Piemonte (soprattutto a Torino) e in Lombardia (in special modo a Brescia, Bergamo e Milano)[1].

Bisogna innanzi tutto considerare le «scuole di carità» che si prefiggevano l'educazione delle fanciulle povere. Pietro Leonardi (1769-1844), che aveva fondato a Verona nel 1796 un'associazione di laici e di sacerdoti, la «Fratellanza evangelica», dedita all'assistenza degli ammalati nel locale Ospedale della Misericordia, abbandonò ad un certo momento la tradizione ospedaliera e diede vita prima all'opera dei «Raminghelli» per l'assistenza dei ragazzi abbandonati (1799) e poi ad un Istituto (le Figlie di Gesù) volto all'educazione cristiana (che figura al primo posto) e civile (leggere, scrivere, attendere ai lavori casalinghi) delle fanciulle «povere e trascurate». Alle fanciulle povere dedicò attenzione anche Maddalena di Canossa (1774-1835), percorrendo un cammino analogo a quello del Leonardi. Dopo due esperienze non concluse di vita monastica presso le Carmelitane Scalze, Maddalena si dedicò all'assistenza ospedaliera nel quadro della «Fratellanza evangelica», collaborando con Leonardi alla stesura del «Piano generale» dell'istituzione. Ma negli anni tra il 1797 e il 1800 maturò in lei l'esigenza di un'azione che non abbracciasse solo la cura degli ammalati ma anche l'istruzione e l'educazione delle fanciulle povere.

Conviene rilevare che le scuole di carità, rivolgendosi soprattutto ai poveri, innovavano nei confronti della tradizione che vedeva le congregazioni femminili dedicarsi di preferenza all'educazione delle fanciulle nobili. Giunte a Milano nel 1816, le Figlie della Carità di Maddalena di Canossa operarono per la formazione professionale della donna, affiancando alle scuole di istruzione primaria (le scuole di carità) scuole di lavoro in cui le adolescenti e le giovani, spesso ex alunne della scuola di carità, imparavano il ricamo (ricamo in bianco e ricamo in oro, quest'ultimo per i paramenti liturgici) e il cucito. Tale specializzazione garantiva l'impiego delle donne nel settore tessile,

[1] Sulle nuove fondazioni religiose femminili cfr. G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma 1992. Ampio materiale anche in AA.VV., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia, La Scuola, 1994 (in particolare i saggi di F. DE GIORGI, M. MARCOCCHI, E. BRESSAN).

dell'abbigliamento e degli articoli di lusso che occupavano un posto importante nella struttura produttiva milanese della prima metà dell'Ottocento. All'istruzione popolare femminile si dedicarono anche le Suore della Carità, istituite a Besançon nel 1800, sulle orme di Vincenzo de' Paoli, da Jeanne-Antide Thouret, e presto accolte negli Stati italiani.

Anche la comunità delle Suore di Carità, comunemente note come suore di Maria bambina, fondata a Lovere nel 1832 da Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, si prefisse come fine principale «la educazione delle figliuole povere, e senza genitori, tenendole ivi anche a tutto mantenimento, finché siano allevate ed istruite in qualche mestiere con cui onestamente procacciarsi il vitto». Ma ben presto le Suore di Carità si impegnarono nel servizio ospedaliero, nell'accoglienza di emarginati ed handicappati, nell'assistenza a domicilio dei malati, nella conduzione di case di riposo per anziani e di brefotrofi. Nel 1896 le Canossiane avevano a Milano sette comunità, le suore della Capitanio quattordici, concentrate soprattutto nel centro. Gli istituti sopra ricordati rivelano, anche nella denominazione canonica, le vive suggestioni che ha esercitato l'eredità di Vincenzo de' Paoli, tenuta desta dai religiosi della Congregazione della Missione e dalle Figlie della Carità.

La Pia Opera di S. Dorotea, fondata dal sacerdote bergamasco Luca Passi a Calcinate presso Bergamo nel 1815 e rapidamente diffusasi, non si prefisse finalità di istruzione, di formazione professionale e di insegnamento della dottrina cristiana, demandata alle parrocchie, ma di formazione cristiana delle fanciulle del popolo mediante una relazione personale fatta di amicizia, che il Passi, sulla scorta dei versetti di *Matteo* 18, 15-17, chiamò «correzione fraterna». Le fanciulle, organizzate in gruppi, erano affidate ad alcune donne (*governatrici e assistenti*) che, pur continuando a vivere nelle proprie famiglie, esercitavano l'azione educativa attraverso riunioni periodiche e incontri occasionali.

Luca Passi volle ricuperare il ruolo della donna nella chiesa e a questo proposito presentò come esemplari le collaboratrici di S. Paolo, che in Filippi avevano aiutato l'apostolo a «promuovere l'opera del Signore». L'Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea, nei suoi vari rami, sorse per conservare e promuovere l'Opera di S. Dorotea.

Alla riabilitazione e all'educazione delle donne carcerate, al ricupero delle giovani traviate e alla salvaguardia delle pericolanti si indirizzarono gli istituti creati a Torino da Giulia di Barolo (1786-1864) e dal

marito Tancredi Falletti di Barolo, alla cura dei malati si dedicò l'Istituto delle Ancelle della Carità, fondato a Brescia nel 1840 da Maria Crocifissa di Rosa.

Fisionomia diversa, e in fondo meno nuova, hanno l'Istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia, fondato a Verona nel 1816 da Leopoldina Naudet, le Figlie del Sacro Cuore, fondate a Bergamo nel 1831 da Eustochio Verzeri e da don Giuseppe Benaglio, le Suore di S. Giuseppe, fondate nel 1650 in Francia dal gesuita Jean-Pierre Medaille (1610-1669) e introdotte nel regno di Sardegna a partire dal 1821, perché, muovendosi sulla linea della Compagnia di Gesù, si dedicarono all'istruzione e all'educazione delle fanciulle nobili e di civile condizione. Oltre al Convitto interno per le fanciulle nobili, questi istituti aprirono scuole esterne gratuite per le fanciulle del popolo. Alle fanciulle esterne si insegnavano soprattutto la dottrina cristiana, poi i lavori femminili e gli studi di base (leggere, scrivere e far di conto), mentre alle convittrici si insegnavano la dottrina cristiana, la grammatica, la storia, la geografia, l'aritmetica, le lingue straniere, il disegno, la calligrafia.

La struttura bipartita (educandato per le fanciulle nobili, scuola esterna per le fanciulle del popolo) rispondeva all'esigenza di non mescolare le classi sociali neppure sui banchi di scuola, sia per insegnare cose diverse in rapporto al ceto di provenienza, cosicché ogni alunna potesse essere formata ai doveri del proprio stato in un quadro sociale che si tendeva a mantenere stabile, sia per affermare il principio che gli ordini superiori guidavano gli inferiori.

Se le congregazioni influenzate dai Gesuiti si dedicarono all'educazione delle fanciulle nobili, le Orsoline di S. Carlo, rinate nel 1824 per iniziativa di Maddalena Barioli, e le Marcelline, fondate a Milano nel 1838 dal sacerdote Luigi Biraghi con la collaborazione di Marina Videmari, si consacrarono all'educazione delle «fanciulle della media condizione», appartenenti cioè a quel ceto borghese, intermedio tra la nobiltà e il popolo (proprietari terrieri, artigiani, commercianti, banchieri, medici, notai, architetti, artisti) che per la sua intraprendenza era in forte ascesa nella Milano della prima metà dell'Ottocento, ma che si caratterizzava per il materialismo pratico.

Poiché le soppressioni giuseppine e napoleoniche avevano quasi del tutto eliminato la presenza della chiesa dal campo dell'educazione e dell'istruzione della gioventù, Biraghi ritenne essenziale riproporre in Milano una prospettiva educativa fondata su una «soda e piena cognizione delle verità cristiane» e su efficaci programmi scolastici.

Scrisse infatti:

«Le suore Marcelline sorsero nella diocesi e città di Milano quando non ancora v'erano istituti religiosi per l'educazione della gioventù e tutta l'educazione era in mano di madame e maestre secolari le quali colle apparenze de' metodi moderni e delle moderne scienze davano insegnamento vanitoso e superficiale. Dopo la soppressione generale dei corpi religiosi, avvenuta nel 1810, le madame secolari si impossessarono di tutta l'educazione delle fanciulle di condizione civile della città di Milano. Questa educazione era, per lo più, frivola e attenta alle sole apparenze e vanitosa. Con la solennità di pubblici favori, colle lusinghe di attestati onorevoli rilasciati alle scolare, coll'aria di aver quell'ampia scienza che negavano alle antiche monache, venivano ingannando i genitori e guastando la generazione intera. Essendo io in Milano provavo gran pena di questo sì grave e universale guasto della educazione: e coll'aiuto di Dio pensai come si potesse istituire un corpo religioso che unisse il metodo e la scienza voluta dai tempi e dalle leggi scolastiche, e insieme lo spirito cristiano, le pratiche evangeliche»[2].

Caratteristica peculiare dei collegi delle Marcelline era la convivenza di educatrici ed alunne e più stretti rapporti con le famiglie. Il Biraghi permise infatti che le educande potessero trascorrere presso le famiglie le vacanze estive, ricevere le visite dei genitori, uscire ogni settimana per il passeggio, visitare i malati all'ospedale, differenziandosi dallo stile di vita degli educandati dei monasteri femminili nei quali le educande condividevano la clausura delle monache. Le educande delle Marcelline, mantenendo i contatti con la società durante gli anni della formazione, si preparavano meglio alla vita.

Per mantenere il suo istituto informato alle esigenze dei tempi e per favorire la preparazione intellettuale delle suore, Marina Videmari decise di far laureare alcune suore, inserendosi in tal modo nel movimento che operava per l'accesso delle donne in università.

Le radici spirituali del servizio al prossimo

Possiamo ora chiederci: in quale terreno spirituale affondano le loro radici, da quali umori traggono alimento le nuove congregazioni

[2] Cit. in M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Brescia, Queriniana 1979, pp. 153-154.

femminili? Occorre innanzitutto rilevare che esse non sono istituti claustrali, cioè vincolati alla clausura, ma operano nel mondo al servizio del prossimo e si prefiggono la sintesi tra azione e contemplazione. Guardano, come a realtà esemplari, all'istituto della prima Visitazione di Francesco di Sales e alle Figlie della Carità di Vincenzo de' Paoli. La consapevolezza che la perfezione si raggiunga non solo nel monastero matura nel Cinquecento e nel Seicento, ma si sviluppa nell'Ottocento e nel Novecento.

Maddalena di Canossa, che aveva compiuto un'esperienza claustrale tra le Carmelitane Scalze, scrisse in più occasioni che la sua congregazione aveva come vocazione il «molto operare» e che le sue figlie spirituali non erano «certosine o monache della Trappa». Bartolomea Capitanio, che aveva trascorso in qualità di educanda dieci anni nel monastero delle Clarisse di Lovere, si dichiara «innamoratissima della vita ritirata» ma anche affascinata dalle «opere di carità sì spirituale che temporale, le quali in monastero non si possono esercitare». Eustochio Verzeri, che aveva trascorso gli anni giovanili nel monastero benedettino di S. Grata a Bergamo, fonda le Figlie del Sacro Cuore che intendono «spendersi per la salute delle anime». Le Suore Maestre di S. Dorotea ribadiscono di non essere monache e chiamano le loro residenze *case*, non monasteri o conventi.

I fondatori furono accomunati da un unico, centrale tema teologico, l'amore a Cristo, ed è per l'amore a Cristo che si consacrano al servizio del prossimo. L'impegno educativo e caritativo è vissuto come partecipazione al mistero di Cristo Salvatore e Redentore. Amando i fratelli, si continua nella storia la carità che Cristo aveva esercitato nel mondo e si testimonia l'amore con cui Dio Padre in Cristo ha amato e ama tutti gli uomini. Poiché la croce è la rivelazione suprema e definitiva dell'amore di Dio per l'uomo, il riferimento a Cristo crocifisso fonda il servizio del prossimo. Questo motivo fu sentito e vissuto in modo radicale.

Non si può amare Dio senza amare il prossimo, vale a dire l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono indissolubilmente intrecciati. L'amore del prossimo non è un *surplus*, ma il marchio dei veri discepoli di Cristo. L'amore di Dio, che prescinda dall'amore del prossimo, è un amore monco; l'amore del prossimo, che prescinda dall'amore di Dio, è filantropia. Questa prospettiva spirituale cerca Dio nell'uomo e non fuori della realtà, va a Dio non astraendo dall'uomo, cosicché nel prossimo amato, servito e soccorso, si ama, si serve, si soccorre Cristo.

Per Antida Thouret i malati sono «preziose membra di Gesù Cristo sofferente». Per Bartolomea Capitanio i poveri, i malati, i bisognosi sono «immagine viva di Gesù Cristo». Per Leopoldina Naudet, le anime sono preziose perché redente dal «sangue preziosissimo» di Cristo. Don Angelo Bosio, cofondatore con la Capitanio delle Suore di Carità, insegna nelle sue Conferenze che «se si vuole trovare più da vicino Gesù, bisogna volare tra i più poveri e i malati più bisognosi e trascurati, più contagiosi e ributtanti, più malgarbati ed esigenti; per salvarli, il Signore si è sacrificato morendo sulla croce, ora tocca a noi immolarci per loro». Fondazione biblica di questa prospettiva è il richiamo del vangelo secondo Matteo (cap. XXV), nel quale Cristo dichiara fatto a sé quanto sarà fatto ad uno solo dei fratelli più piccoli. Questo tema assume movenze degne di essere sottolineate.

Per Maddalena di Canossa, Gesù, che si è immolato sul legno della croce, è il «grande esemplare», il suo costato «il vero convento» delle Figlie della Carità. Poiché sulla croce Gesù fu spogliato di tutto «eccetto che del suo amore», le Figlie della Carità devono essere memoria vivente della carità di Gesù che sulla croce risplendette «in modo singolarissimo verso di noi miserabili, poveri e peccatori».

Nelle *Regole* Maddalena di Canossa tratta dei voti in chiave cristocentrica, cosicché osservare i voti è realizzare le virtù che Cristo fece singolarmente risplendere nella sua vita. A proposito della povertà, ricorda «l'esempio datoci dal nostro grande esemplare Gesù Crocifisso di quella perfettissima povertà, per cui d'ogni cosa fu sulla croce spogliato eccetto che del suo amore». A proposito dell'ubbidienza, ricorda che Gesù, mosso dall'amore per il Padre, compì sulla croce il «perfetto olocausto» della sua volontà e che le Figlie della Carità sarebbero cattive imitatrici di Gesù se non offrissero al Signore «la parte più nobile del sacrificio medesimo che è la propria volontà». L'imitazione di Gesù non è pertanto riproduzione esteriore e pedantesca di un modello, ma realizzazione delle virtù che hanno caratterizzato l'esperienza redentiva di Cristo: l'obbedienza, l'umiltà, la povertà, la carità.

Se Maddalena di Canossa innerva la spiritualità su Cristo Crocifisso, Bartolomea Capitanio fonda il suo Istituto sulla «carità ardentissima» del Redentore, cosicché le Suore di Carità sono «figlie del Redentore». La parola «Redentore» usata da Bartolomea solo nel testo fondamentale del *Promemoria* (1831), designa il Cristo che si dona agli uomini fino all'effusione del sangue.

Non è una denominazione di tipo contemplativo e claustrale, ma indica la prospettiva di una carità operosa. Se la Capitanio avesse fon-

dato un istituto claustrale, probabilmente non lo avrebbe chiamato Istituto delle Figlie del Redentore. Come Figlie del Redentore, le Suore di Carità «devono piantarsi nella vita degli uomini» e, imitando la «carità ardentissima» di Cristo, «fare ciò che faceva Gesù Cristo a questo mondo», dando perciò anche il sangue per il bene del prossimo.

Per Eustochio Verzeri e le Figlie del Sacro Cuore, influenzate dalla spiritualità della Compagnia di Gesù, il principio fontale è il «cuore adorabile di Gesù», che è una «fornace ardente di carità». Le Figlie del Sacro Cuore «attingono la loro carità alla sorgente stessa dell'amore», per essere «associate a Gesù Cristo medesimo nel ministero di salvare le anime redente» dal suo sangue e «per ardere verso i loro prossimi della carità purissima che non ha vista se non alla gloria di Dio e al bene delle anime».

Il cristocentrismo di Maddalena di Canossa, di Bartolomea Capitanio, di Eustochio Verzeri è alieno da compiacimenti intimistici, da sciroppose e flaccide dolcezze, che hanno dato vita a certo romanticismo cristologico nel Settecento e nell'Ottocento. Le personalità che abbiamo considerato si determinano all'azione attenendosi ad un indirizzo spirituale sostanziato di graduale conquista di «sode virtù» e di povertà, che non è solo materiale ma soprattutto affettiva, cioè spogliazione interiore e distacco dalle cose. Questo indirizzo spirituale aborrisce gli atteggiamenti sublimi, si nutre di quotidianità, diffida di esperienze che significhino ripiegamento su se stessi, fuga nel privato, godimento solipsistico di ebbrezze ineffabili, narcisismo spirituale, inculca l'osservanza scrupolosa dei doveri di «stato».

Le lettere di Luigi Biraghi alle sue figlie spirituali

Le Suore Marcelline hanno ritenuto che il miglior modo di ricordare il loro fondatore nel secondo centenario della nascita (1801-2001) fosse quello di apprestare l'edizione integrale delle lettere che egli indirizzò alle sue figlie spirituali. Fino ad ora infatti esistevano solo raccolte parziali di lettere, spesso edite con amputazioni[3].

[3] Le lettere del Biraghi sono conservate a Milano nell'Archivio della Casa Generalizia delle Suore Marcelline. Una scelta di lettere è stata edita in due volumi (*Lettere*, Milano 1957 e 1967).

Le ragioni che hanno indotto le Suore Marcelline a promuovere l'edizione integrale delle lettere del Biraghi sono molteplici: innanzitutto l'esigenza di verificare la fedeltà all'intuizione originaria del fondatore, poi di conservare le proprie memorie storiche, di chiarire l'autenticità del proprio servizio alla chiesa e alla società, di rinverdire la propria immagine in vista di nuove vocazioni. Le lettere proiettano una luce molto viva sugli orientamenti spirituali del Biraghi e sull'idea di fondare un istituto religioso dedito all'educazione delle giovani. Non mancano anche accenni al contesto civile ed ecclesiastico nel quale Biraghi esplicò la sua attività. Numerosi sono i riferimenti alla vita della chiesa milanese, per lo più relativi a questioni locali. Cernusco e Vimercate, dove sorgono i collegi di cui è responsabile Marina Videmari, sono centri attorno ai quali gravitano le numerose parrocchie della Brianza e della Bassa milanese, rette da preti coetanei del Biraghi, coadiuvati da sacerdoti in larga misura suoi figli spirituali. Della vertenza più rilevante, tra la diocesi ambrosiana e il governo ticinese, per esempio, si intuisce qualcosa là dove si accenna alla visita del Biraghi al seminario di Pollegio. Delle vicende politiche di quegli anni nessun cenno appare nelle lettere del Biraghi; ma vi si avverte costante il rispetto per le autorità costituite e per l'osservanza delle leggi, soprattutto scolastiche, in vista dell'approvazione dei collegi da lui fondati.

Ma è soprattutto, come si è già detto, sulla vita interna dell'Istituto e sugli orientamenti spirituali del Biraghi che l'epistolario offre preziosa e doviziosa documentazione.

L'indirizzo spirituale, che il Biraghi suggerisce, è sostanziato di concreta, graduale, paziente conquista dell'umiltà, dell'abnegazione interiore, della povertà di spirito. La ricerca della «singolarità» è duramente stigmatizzata. «Singolarità» è brama di privilegi, di favori, di distinzioni nel vitto, nel vestito, nella vita comunitaria. «Singolarità» è anche inclinazione alla eccentricità spirituale, che si compiace di penitenze straordinarie e di esercizi appariscenti di pietà, è predilezione per gli atteggiamenti inusuali, è narcisismo spirituale che può sconfinare nella stravaganza, è «formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regole più sante». La «singolarità» è un prodotto dell'orgoglio e pertanto una peste spirituale che lede l'armonia comunitaria, inquina i rapporti, genera la disunione.

Alla «singolarità» il Biraghi contrappone la semplicità, che significa ripudio degli atteggiamenti complicati e dei rovelli interiori, fuga degli orpelli, gusto dell'essenzialità, trasparenza interiore, sponta-

neità. Per esprimere lo stesso motivo il Biraghi ricorre anche alle parole «ingenuità, uniformità, disinvoltura, eguaglianza»[4].

La singolarità era stata stigmatizzata da Francesco di Sales negli *Entretiens*, da Alfonso Rodriguez nell'*Esercizio di perfezione*, dalla *Regola* delle Figlie della Carità di Vincenzo de' Paoli e dalla *Regola* delle Suore della Carità di Antida Thouret, autori e testi ben conosciuti dal Biraghi e dalle Marcelline.

Invocando l'esempio del «gran maestro Gesù», che «menò una vita piana, comune, alla buona, senza alcuna singolarità», il Biraghi esorta all'esercizio delle «virtù più ordinarie», come «l'obbedienza, il silenzio, la carità con le sorelle, l'amore di essere disprezzata e contata niente, l'avere il cuore distaccato da ogni cosa, pronta a morire ogni giorno»[5].

Idea dominante è l'imitazione di Cristo «maestro» e «modello». La prospettiva cristocentrica, proposta alla Videmari, diventa il programma di tutta la congregazione che deve «studiarne» e «meditarne» la vita per «imitarla», e per «ricopiarla». L'imitazione non è tuttavia riproduzione passiva, esteriore e pedantesca di un modello, ma realizzazione delle virtù che Cristo fece singolarmente risplendere nella vita pubblica e sulla croce: l'umiltà, la povertà, l'obbedienza, la castità, la semplicità, la mansuetudine, la pazienza, l'amorevolezza, l'innocenza, la carità. Soprattutto la carità, perché la croce non è solo un modello di spogliazione e di abnegazione, ma è anche, e soprattutto, la rivelazione suprema dell'amore di Cristo per gli uomini, per cui il legno della croce accende e alimenta il fuoco della carità. Pertanto la suora marcellina è chiamata a testimoniare lo spirito d'amore effuso da Gesù. Biraghi affida alle sue figlie spirituali il compito di continuare nella

[4] *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina nella diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano conte Bartolomeo Carlo Romilli*, Milano, tipografia Boniardi-Pogliani, 1853, p. 39: «Al brutto spirito di singolarità si oppone il bello ed amabile spirito della *Uniformità* nelle cose esteriori, virtù preziosissima in una Congregazione». La *Regola* esorta la maestra ad essere «di umore sempre uguale, gioviale, ma dignitosa» (p. 87). Nella lettera alle suore Marcelline del 30 novembre 1841 il Biraghi esorta alla crescita nella virtù della «semplicità e schiettezza e ingenuità, virtù rara nel mondo, dove tutto è doppiezza e finzione».

[5] Luigi Biraghi a Giuseppa Rogorini, Milano, 14 gennaio 1839. E nella lettera alla Rogorini del 17 gennaio 1840 il Biraghi scrive: «Camminate per la via piana, quieta, raccolta, unita con Gesù Cristo, senza singolarità, senza scrupoli, attenta ai vostri doveri: e così diverrete santa». Anche la *Regola* insiste su questo motivo: «Amate le vie piane, l'andare semplice e che i cuori siano sinceri, aperti, gioviali: così si cammina sicuro e bene» (p. 56).

storia la carità di Cristo, di fare presente l'amore con cui Dio Padre ama in Cristo tutti gli uomini. Scrivendo il 12 giugno 1841 alle suore, il Biraghi le esorta ad «amare Gesù, amare il prossimo, amare i poverelli, i tribolati, gli infermi che sono i fratelli speciali di Gesù, amare anche chi ci è avverso».

Poiché nell'Eucaristia Gesù «ha come vuotato le dovizie del suo amore», poiché Gesù «sacramentato» è «modello di carità», l'Eucaristia occupa un posto centrale nella spiritualità del Biraghi e della congregazione. Il Biraghi stabilisce un nesso profondo tra l'amore a Cristo nell'Eucaristia e l'amore del prossimo come icona di Cristo[6].

La santità per il Biraghi consiste non tanto in opere straordinarie ed eccezionali, quanto nella fedeltà all'ordinario che si concretizza nell'assolvere con scrupolo ed esattezza i propri doveri. Poiché «il fine principale» della congregazione è l'istruzione e l'educazione delle fanciulle, nell'attuazione di questa missione si realizza la santificazione dei membri. In tal modo l'ideale della santità, calandosi in una trama quotidiana intessuta di piccole virtù, si spoglia di caratteri eccezionali. Il Biraghi diffida dei fenomeni fisici di misticismo e riprende le religiose che credono di avere visioni, estasi, rivelazioni. Secondo il Biraghi, siffatti atteggiamenti suscitano illusioni e disinganni, favoriscono il narcisismo spirituale, distraggono dalla via maestra che è quella della dimenticanza di sé, dell'abbandono alla volontà di Dio, dell'imitazione di Cristo crocifisso[7].

L'idea che la perfezione fosse raggiungibile da tutti non con gesti eccezionali e straordinari, ma attraverso l'esercizio delle virtù ordinarie, era stata affermata da Filippo Neri, da Francesco di Sales, dalla Compagnia di Gesù. Questa tradizione diventa il nucleo focale della *pietas* del Biraghi. A questa tradizione Biraghi áncora l'esperienza spirituale delle sue Marcelline.

In questa prospettiva si comprende perché il Biraghi esorti le Marcelline alla gioia e consideri la malinconia come una pericolosa malat-

[6] Luigi Biraghi alle suore Marcelline, Milano, 12 giugno 1841: «Studiare e imitare Gesù sacramentato, modello di ogni virtù. Vedetelo infatti. È modello di carità, poiché la grande carità verso di noi lo indusse ad istituire questo Sacramento e vi sta continuamente a nostro conforto, aiuto, sostegno, sacrificando tutto se stesso».

[7] Luigi Biraghi a Marina Videmari, Rho, 10 luglio 1840: «I segni di amar Dio non sono le lagrime, né le tenerezze di cuore, ma il patir volentieri, il negare la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi con Gesù Cristo. Però animiamoci a patire, a portar la Croce, a fare una vita tutta di abnegazione e di opere giovevoli al prossimo, altro gran segno dell'amor di Dio».

tia dell'anima. La malinconia come tedio, accidia, tiepidezza, languore rende l'anima arida, opaca, senza slanci, e suscita insensibilità per le cose buone[8].

I criteri di ammissione alla congregazione erano ispirati a queste direttive spirituali. La *Regola* prescrive che non siano ammesse tra le novizie «le leggiere di carattere ed incostanti, le caparbie, e rissose, le abitualmente scrupolose, le attaccate alla propria opinione, le inclinate troppo a penitenze straordinarie ed a vita solitaria, quelle di spirito malinconico e chiuso»[9].

Anche le fanciulle del ceto borghese, accolte nei collegi delle Marcelline, spesso viziate, schifiltose, inclini ai capricci, amanti delle comodità, rifuggenti dalla fatica, dovevano essere educate ad uno stile di vita sobrio, alacre, alieno dalle mollezze e dalle sdolcinature. La visita alle inferme dell'ospedale, caldamente raccomandata dalla *Regola*, doveva favorire, attraverso l'incontro con la sofferenza, la maturazione interiore[10].

Il necrologio di suor Teresa Valentini, la prima marcellina morta, è un documento di grande interesse perché il Biraghi vi delinea il ritratto ideale della suora marcellina: «Soda, grave, composta e insieme ilare, benevola, affettuosa, diffidente di sé, coraggiosa nel Signore, perseverante nel travaglio, sollecita di provvedere in tutto, primiera in ogni buon esempio»[11].

[8] *Regola*, p. 79: «A tutto poi attendete con disinvoltura, con ilarità, senza inquietudine». La *Regola* cita le parole di Filippo Neri: «Figliuoli miei, non abbiate scrupoli, né malinconia; mi basta che non facciate peccati» (p. 84). Sulla malinconia si veda la *Regola*, p. 80: la maestra delle novizie aiuti la novizia «nei primi giorni, perché non si abbandoni a malinconia o ad inquietudini, né a troppa severità e penitenze soverchie». Per Francesco di Sales la gioia è il vero spirito della *devozione*. Nella *Introduzione alla vita devota* definisce «la tristezza» la condizione spirituale che «turba l'anima, la rende inquieta, ispira timori eccessivi, dà il disgusto della orazione, assopisce ed opprime il cervello, priva l'anima del consiglio, della risoluzione, del giudizio e del coraggio, ed abbatte le forze» (quarta parte, cap. XII). La medicina per guarire la *mélancolie* è l'orazione, la pratica di atti di fervore, l'esercizio di opere che riscaldino lo spirito.

[9] *Regola*, cap. XIII, *Noviziato*, p. 105.

[10] Si veda tutto il cap. VI della *Regola*, dedicato all'*Educandato*. Sulla visita all'ospedale la *Regola* raccomanda che le suore Marcelline vadano in compagnia di alcune educande: «Gioverà far piacere questo caritativo esercizio alle educande, perché si assuefino a praticarlo esse pure un giorno, e perché vedendo le miserie di questo mondo, divengano sagge e trovino buono lo stato in cui Dio le ha collocate» (p. 71).

[11] Luigi Biraghi alle suore di Cernusco, Vimercate e Milano, San Barnaba in Milano, 10 agosto 1855.

Già alcuni anni prima, nella lettera indirizzata ad Angelina Morganti in data 9 novembre 1843, che giudicava la congregazione «non abbastanza santa», il Biraghi delinea lo spirito della suora Marcellina quale egli lo vagheggiava. Le suore che veramente «tengono in piedi» la congregazione sono «quelle […] vere religiose che, unendo alla vita devota secondo la regola, l'attività del loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla congregazione. Sono le buone superiore che sanno lasciar Dio per Dio, e i gusti spirituali per la carità del prossimo; sono le brave maestre, che fanno due fatiche ad un tempo, imparare per sé ed ammaestrare le educande; sono le buone cuciniere, econome, operose, attente; sono tutte le altre fedeli ai loro doveri, nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la nostra».

L'aggettivo «sodo», presente nel ritratto di suor Teresa Valentini, assume il valore di parola-chiave. Il Biraghi esortò le sue figlie spirituali ad una pietà «soda», cioè forte, che si nutre di sacrifici, che si fonda sull'imitazione di Cristo, che non indulge ai sentimentalismi. Poiché le suore Marcelline attendevano all'educazione delle giovani, dovevano avere «buona e soda istruzione». Poiché dovevano formare le giovani alla «vera e soda religione cristiana», dovevano possedere esse stesse «soda e piena cognizione delle verità cristiane»[12]. Nella *Regola* le Marcelline sono esortate ad accostarsi al sacramento della confessione «con grande riverenza e sodezza», manifestando «le vere piaghe dell'anima vostra, non le immaginarie della Congregazione, della Superiora, delle Suore»[13]. «Sodezza» significa, dunque, manifestare al confessore con lucidità e onestà la propria situazione interiore, rifuggendo dai pettegolezzi, dalle maldicenze e dalle recriminazioni.

Più che delle mortificazioni corporali il Biraghi sostenne la necessità delle mortificazioni interiori, tese a sradicare dall'anima le male piante, in primo luogo l'amor proprio, a disciplinare le passioni, a realizzare la spogliazione del cuore. Il Biraghi escluse, inoltre, le penitenze straordinarie, i soggiorni prolungati in chiesa e in cella, ritenendo che le fatiche della scuola e il compimento dei doveri fossero sufficienti esercizi di penitenza. Raccomandò un riposo conveniente, un lavoro proporzionato alle forze di ciascuna suora, pause di ricreazione, cibi sani e «ben cucinati» come condizioni di equilibrio spirituale. La figura di Francesco di Sales, che «non inclinava molto alle peni-

[12] *Regola*, p. 51.

[13] *Regola*, p. 29.

tenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà», e la figura di Vincenzo de' Paoli, che non prescrisse alle sue Figlie della Carità «alcuna afflizione di corpo, volendo che si accontentassero delle pene e travagli dell'Istituto», sono presentate come esemplari[14].

Rientra in questa prospettiva anche il decoro degli atteggiamenti esteriori. La *Regola* esorta, sull'esempio di Francesco di Sales, alla decenza dell'abbigliamento, all'urbanità del contegno, alla «civiltà» dei modi, al ripudio della rusticità e della sciatteria[15]. Così la vita comunitaria doveva essere animata dalla carità, i castighi caratterizzati da mitezza, le spese da moderazione, ma non da spilorceria[16]. La superiora doveva guidare con soavità e delicatezza le suore, aborrire gli atteggiamenti autoritari, consigliare piuttosto che obbligare[17]. Nella convivenza con le alunne le suore Marcelline avrebbero dovuto operare più con la forza persuasiva dell'esempio che col sussidio di una precettistica minuta e pedante.

Questo stile di vita è rivelato, inoltre, sia dal clima cordiale che si stabilì nelle case delle Marcelline in virtù della convivenza di educatrici ed educande, sia dal rapporto con le famiglie. Il Biraghi concesse, infatti, alle alunne di trascorrere presso i genitori le vacanze estive e un giorno al mese.

Nella comunità delle Marcelline modesto è il *corpus* delle pratiche devote. I pii esercizi sono quelli classici della tradizione cristiana. La *Regola* prescrive ogni giorno l'assistenza alla Messa, la meditazione, la recita dell'Ufficio della Madonna, l'esame di coscienza, la visita al Santissimo Sacramento. La *Regola* prescrive inoltre che le suore si confessino ordinariamente una volta la settimana e si comunichino due vol-

[14] Luigi Biraghi a suor Giuseppa Rogorini, Milano, 6 marzo 1839.

[15] *Regola*, p. 48: «Studiatevi anche di riescire civili e pulite, ché la buona creanza, dice S. Francesco di Sales, è come l'ornamento e la vernice della virtù». Il riferimento è alla *Introduzione alla vita devota*, che è un grande galateo cristiano, in quanto impartisce una lezione di *politesse*, di *civilité*, di *bienséance*.

[16] Il *Costumiere delle suore Marcelline*, p. 165. Il *Costumiere*, ossia «norme ed avvisi per le suore addette ai vari uffici», fu redatto da Marina Videmari nel 1875 e approvato dal Biraghi. Il testo del *Costumiere* in *Alla prima fonte. Le origini e il successivo svolgersi della Congregazione delle Suore Marcelline, narrati alle sue Figlie dalla veneranda Madre Fondatrice Suor Marina Videmari*, Milano 1938, pp. 149-216.

[17] Regola, p. 74: «[La Superiora] sappia unire la dolcezza alla fermezza necessaria, la indulgenza alla esattezza, lo zelo alla giusta prudenza».

te la settimana, facciano ogni anno gli *Esercizi spirituali* della durata di una settimana, secondo il metodo ignaziano, e un ritiro spirituale privato di quattro o cinque giorni, compiano l'esercizio della Via Crucis ogni giovedì sera.

È interessante rilevare che in questo panorama manca la devozione al Sacro Cuore che, promossa soprattutto dalla Compagnia di Gesù, ha nutrito la pietà di cerchie del cattolicesimo italiano ottocentesco e ha connotato nuovi istituti religiosi, di fondazione o di ispirazione gesuitica[18]. Manca pure la devozione al Preziosissimo Sangue, così importante nell'Ottocento italiano[19].

Queste devozioni, oltre che richiamare in modo appariscente il mistero redentore di Cristo, esprimono la volontà di espiare per i peccati degli uomini e di completare ciò che manca alle sofferenze di Cristo.

Il Biraghi proibì le molte pratiche devote, poiché è spesso indice di «leggerezza e di malintesa pietà il voler correre dietro le divozioni nuove ed essere troppo avide delle funzioni esteriori e sensibili» e mise in guardia dalla «pietà esagerata»[20].

Il fatto è significativo se pensiamo che l'Ottocento fu caratterizzato dalla proliferazione di pii esercizi in onore della Madonna e dei santi, degli angeli e delle anime purganti (ottavari, tridui, novene, quattordicine). Una letteratura opulenta nutre questa esuberanza devozionale. Esemplare è il *Manuale di Filotea* del sacerdote milanese Giuseppe Riva, canonico penitenziere della chiesa metropolitana di Milano, edi-

[18] È il caso, per fare solo qualche esempio, delle Dame del Sacro Cuore della Barat (1800), delle Sorelle della Sacra Famiglia di Leopoldina Naudet (1816), delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Eustochio Verzeri (1831), dei numerosi istituti delle Suore di San Giuseppe, derivati dall'omonimo istituto fondato in Francia nel Seicento dal gesuita Medaille, dei Preti delle Stigmate di N.S. Gesù Cristo del vescovo Gaspare Bertoni (1816), dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Léon-Gustave Dehon (1884). Si veda P. NAPOLETANO, *Il «Sacro Cuore» nella denominazione degli Istituti religiosi. Influssi di una spiritualità*, «Claretianum», 23 (1983), pp. 5-117. Il Napoletano calcola in 420 gli istituti religiosi intitolati al Sacro Cuore.

[19] Gaspare del Bufalo istituì la congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue (1815), Maria Bucchi le Suore del Preziosissimo Sangue (1876). In Maddalena di Canossa ed in Antonio Rosmini la devozione al Preziosissimo Sangue esprime la necessità di un'unione dell'uomo al sacrificio di Cristo, cosicché l'uomo sia disponibile anche all'effusione del sangue per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Cfr. D. BARSOTTI, *La devozione al preziosissimo Sangue nell'Ottocento italiano*, in ID., *Magistero dei santi*, Roma 1971, pp. 47-63.

[20] *Regola*, *Dell'educandato*, p. 56: «Non vi fidate troppo di caratteri freddi, né di chi si dà a pietà esagerata».

to a Milano nel 1831 e ristampato ripetutamente nel corso dell'Ottocento (XXXV edizione nel 1897). La *Filotea* è un arsenale dovizioso di esercizi devoti e di preghiere in rapporto alle necessità del corpo e dell'anima[21].

La prospettiva spirituale raccomandata dal Biraghi si presenta, dunque, nutrita di misura e di equilibrio, rifuggente dai toni foschi ed accigliati, aliena da mollezze misticheggianti e compiacimenti intimistici, scevra di complicazioni, ispirata al rispetto della natura. Questo orientamento, che è fortemente segnato dalla dimensione umanistica, si caratterizza per l'equilibrio del rapporto tra uomo e Dio, tra natura e grazia, e realizza nella spiritualità il principio della teologia cattolica secondo cui la grazia non sopprime la natura, ma la sana e la perfeziona. La natura, pur essendo stata ferita dal peccato, rimane orientata fondamentalmente a Dio e la grazia opera su questa disposizione della natura. Un passo della *Regola* è, a questo proposito, significativo: «Non ponete in dimenticanza i vostri parenti, ché la religione non distrugge la natura opera di Dio, ma guastata dal peccato, la sana e perfeziona»[22]. Ricorrono, è vero, nelle lettere del Biraghi e nella *Regola* della congregazione parole forti sul corpo «sacco di miserie e animale sempre cattivo, guasto dal peccato originale»[23], o sulla natura «guasta» o sull'uomo come «polvere e cenere e peccato e miseria»[24], ma queste espressioni, che assumono talvolta il carattere di *topoi*, non intaccano l'ispirazione di fondo.

In questa prospettiva spirituale la tradizione salesiana occupa, come si è già accennato, un posto di grande rilievo. Francesco di Sales, con Francesca di Chantal, è l'autore più citato. Di lui il Biraghi ammirò la dolcezza eletta a stile educativo, e l'ideale della santità nella vita ordinaria. Ma citati sono pure Vincenzo de' Paoli e Filippo Neri, cioè quegli autori che si caratterizzavano per una spiritualità calda e

[21] Sul Riva cfr. A. NIERO, in *Dict. de spiritualité*, XIII, Paris 1988, coll. 693-694 e L. MAGLIO-A. RIMOLDI, *Dizionario della chiesa ambrosiana*, V, Milano 1992, pp. 3077-3079.

[22] *Regola*, pp. 36-37.

[23] Luigi Biraghi a Giuseppa Rogorini, Milano, 14 gennaio 1839: «Combattete contro i nemici spirituali. Il primo nemico è il vostro corpo, sacco di miserie e animale sempre cattivo, guasto dal peccato originale. Combattetelo, col fargliene poche di buone, colla fatica, colla pazienza, coll'orazione».

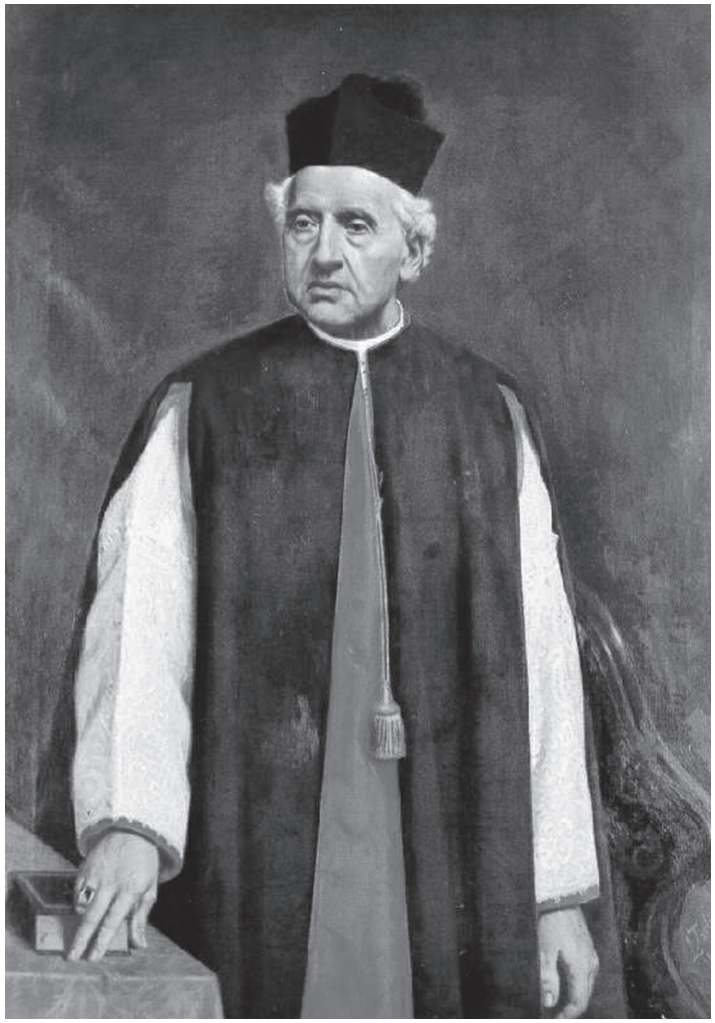
[24] Luigi Biraghi a Marina Videmari, Milano, 22 maggio 1840; Luigi Biraghi alla Videmari, Milano, 25 gennaio 1840.

affettuosa, aperta e cordiale. Ma Vincenzo de' Paoli e Francesco di Sales erano anche fondatori di congregazioni femminili svincolate dalla clausura e attive nel mondo[25]. Citata è pure Angela Merici che, fondando a Brescia negli anni Trenta del Cinquecento una comunità di donne consacrate a Dio nel mondo (la Compagnia di Sant'Orsola), diede vita ad un'esperienza destinata a influenzare profondamente la vita religiosa femminile[26].

Massimo Marcocchi

[25] Il Biraghi fu ispirato dalla *Regola* delle Figlie della Carità di Vincenzo de' Paoli e dalla *Regola* delle Suore della Carità di Antida Thouret, esemplata su quella di Vincenzo de' Paoli e adottata poi dalle Suore della Carità di Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa.

[26] Angela Merici è citata due volte nella *Regola*. Richiamandosi all'antica istituzione della Compagnia di Sant'Orsola, le religiose del nuovo istituto si chiamarono *Orsoline di S. Marcellina*. Le Marcelline dovevano operare nel mondo con «lo spirito e gli esercizi delle claustrali», dovevano cioè coniugare azione e contemplazione. Cfr. *Regola*, p. 18.



mons. Luigi Biraghi

Scheda biografica di mons. Luigi Biraghi (1801-1879)

1801	**2 novembre** Nasce a Vignate (MI), quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini.
1803	Si stabilisce con la famiglia a Cernusco sul Naviglio, nella "cascina Castellana".
1807	**28 aprile** Riceve il sacramento della Cresima nella chiesa prepositurale di Gorgonzola.
1812	**5 dicembre** Compiuti i primi studi nel collegio Cavalleri di Parabiago, chiede di vestire l'abito clericale e ne è giudicato idoneo.
1813-1824	Frequenta i corsi di umanità, filosofia e teologia nei seminari diocesani di Castello sopra Lecco, Monza e Milano. Ordinato diacono, è incaricato dell'insegnamento di greco nel seminario di Monza.
1825	**28 maggio** Riceve il presbiterato ed è incaricato dell'insegnamento delle lettere nei seminari di Monza e Seveso sino al 1833, con l'ufficio di direttore spirituale nel seminario di Castello nell'anno scolastico 1828-1829.
1833-1849	È direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.
1838	**22 settembre** Apre il primo collegio delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio, e lo affida alla direzione di sr. Marina Videmari (1812-1891), da lui diretta spiritualmente dal 1835 e con la cui cooperazione realizzerà il suo progetto apostolico di restaurare in Cristo la società moderna, a cominciare dalla famiglia, attraverso l'educazione cristiana della donna.

1840 **4 aprile** Partecipa alla fondazione del giornale ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico* patrocinato dall'arcivescovo card. Gaisruck, e ne sarà redattore fino al 1848.

1841 **17 luglio** Acquista l'ex convento di S. Girolamo a Vimercate e vi apre il secondo collegio delle Marcelline.

1842 **21 aprile** Per motivi di salute chiede all'arcivescovo l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale e l'assegnazione della cattedra di s. Scrittura.
11 luglio Rimane direttore spirituale, come l'arcivescovo vuole.

1843 **13 maggio** In obbedienza all'arcivescovo rinuncia alla fondazione di un istituto di preti missionari in città, progettato con don Luigi Speroni.

1846 **16 giugno** Eletto al soglio pontificio Pio IX, il "suo Papa" sino alla morte, ne dà notizia alle Marcelline, che vuole attente ai grandi eventi della Chiesa.

1847 **8 settembre** Saluta con i rappresentanti del clero ambrosiano l'ingresso in Milano del nuovo arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, di cui sarà sempre fedele sostenitore.

1848 **9 aprile** A nome dell'arcivescovo si presenta al conte Gabrio Casati, presidente del Governo Provvisorio di Milano, dopo l'insurrezione delle Cinque Giornate, per ottenere alla Chiesa la libertà nei rapporti con la s. Sede, nelle nomine dei vescovi, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, nell'insegnamento e nell'educazione.

1849 **agosto** Ristabilito il governo austriaco nel Lombardo-Veneto, si adopera alla riammissione nel ministero di giovani sacerdoti che avevano affiancato i combattenti nella guerra di indipendenza ed appoggia l'arcivescovo ormai malvisto dall'Austria.
novembre Esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, ha la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, dove svolgerà il suo insegnamento sino al 1854.

1850 Condivide il progetto di fondazione dell'istituto milanese per le Missioni Estere con l'amico mons. Angelo Ramazzotti e col figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che ne diventerà il superiore.
settembre Accompagna con ufficio di cancelliere l'arcivescovo Romilli nelle visite pastorali in Brianza.
10 dicembre Incriminato per la partecipazione alla rivoluzione del 1848, gli è negato dal governo austriaco il canonicato in Duomo ed è intimato all'arcivescovo il suo allontanamento dal seminario. Inizia così una lunga inquisizione politica contro di lui.

1852 **13 settembre** Ottiene l'erezione canonica delle Marcelline, di cui sarà superiore per tutta la vita.

1853 **febbraio-aprile** È a Vienna, per giustificarsi presso il governo delle imputazioni fattegli dalla polizia circa il suo comportamento nel 1848.

1854 **9 novembre** Apre a Milano, in via Quadronno, il terzo collegio delle Marcelline, dedicandolo all'Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma.

1855 **11 giugno** Con l'approvazione del governo è nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana, dove continua i suoi studi e le sue pubblicazioni, specie di storia ecclesiastica e sacra archeologia, ed è sapiente consigliere dei suoi vescovi e del clero ambrosiano. Stabilisce la sua abitazione presso i Barnabiti in via Zebedia.

1858 **4 novembre** Apre il quarto collegio delle Marcelline in via Amedei a Milano.

1859 **7 maggio** Onora le esequie dell'arcivescovo Romilli, mentre Milano attende le truppe franco-piemontesi vincitrici sugli Austriaci.
maggio-agosto Assiste le Marcelline invitate dalle autorità civili a dirigere l'ospedale S. Luca allestito per i militari feriti in quella guerra.

1860 Soffre, dopo l'annessione dei territori pontifici al regno sardo, per la crisi politico-religiosa di Milano: l'arcivescovo Ballerini impedito dal governo di prendere possesso della sede, perché eletto su proposta dell'Austria; il vicario mons. Caccia Dominioni confinato nel seminario di Monza, perché inviso alle autorità civili per la sua fedeltà alla s. Sede; clero e laicato cattolico divisi tra temporalisti ed antitemporalisti, intransigenti e conciliatoristi.

1862 **29 giugno** È invitato da Pio IX, con lettera autografa, a tentare una pacificazione tra il clero milanese.
14 agosto Risponde al Papa, dichiarandogli l'insuccesso dei suoi sforzi.

1864 Nel corso dei restauri della basilica di S. Ambrogio porta alla luce, con mons. Rossi, l'urna sepolcrale del Santo.

1866 Avendo adeguato alla nuova legislazione le scuole delle Marcelline, riesce ad evitare per le loro quattro case l'applicazione delle leggi di soppressione degli ordini religiosi.

1867 **29 giugno** Eletto mons. Luigi Nazari di Calabiana alla sede di Ambrogio, partecipa con il nuovo arcivescovo e il clero milanese alle celebrazioni centenarie di s. Pietro a Roma.

1868 Apre a Genova-Albaro un nuovo collegio delle Marcelline.

1870 Segue lo svolgersi del Concilio Vaticano Primo e plaude alla proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia.

1873 **3 ottobre** È nominato Prelato domestico di Sua Santità per il contributo dato alla scoperta dei Sepolcri Santambrosiani.

1876 Apre a Chambéry (Savoia), dove le Marcelline avevano fatto una triennale esperienza di vacanze-studio, un collegio per alunne italiane e francesi.

1878 **21 marzo** Saluta con un indirizzo a nome del clero milanese il neo eletto papa Leone XIII, esponendosi anche con questo atto all'ostilità dell'*Osservatore Cattolico*, contro cui aveva sempre difeso l'arcivescovo Calabiana tacciato di conciliatorismo.

1879 **11 agosto** Dopo una breve malattia, muore a Milano, nella foresteria del collegio delle suore Marcelline in via Quadronno.

1929 **11 ottobre** Alla presenza dell'arcivescovo, il card. Ildefonso Schuster, presso la casa generalizia delle Marcelline, a Milano, si celebra solennemente il 50° anniversario della sua morte e se ne presenta la prima biografia, scritta da mons. Angelo Portaluppi.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

1966 **1 febbraio** L'arcivescovo card. Giovanni Colombo accoglie la richiesta delle Marcelline di introdurre la causa di beatificazione di mons. Biraghi e procede agli atti canonici preliminari.

1971-77 Si svolge a Milano il processo sulla fama di santità e se ne inviano gli atti alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.

1979 **27 ottobre** A Milano nell'aula Paolo VI del Seminario di corso Venezia, alla presenza dell'arcivescovo card. Giovanni Colombo, viene celebrato il primo centenario della morte di mons. Luigi Biraghi ed è presentata la sua biografia scritta da sr. M. Ferragatta ed edita dalla Queriniana.

1995 **29 maggio** A Milano, nel seminario di corso Venezia, aula Paolo VI, con una Tavola Rotonda mons. L. Biraghi è ricordato nel 170° anniversario di ordinazione e ne è presentata la *Positio super virtutibus* pubblicata a Roma il 13 maggio.

31 ottobre I consultori storici approvano a pieni voti la *Positio*, che deve essere trasmessa ai consultori teologi per il giudizio sulla eroicità delle virtù.

1996 **8 ottobre** È inviata a Roma una *Supplica al Papa* firmata dall'arcivescovo di Milano card. Carlo M. Martini e dai vescovi lombardi, per sollecitare l'iter della causa.

1998 **luglio-ottobre** Si svolge a Milano il "processicolo" sulla guarigione di sr. Lina Calvi attribuita all'intercessione di mons. Biraghi.

2001 **18 ottobre** È firmato il *Revisa,* per cui gli atti del "processicolo" possono essere trasmessi alla commissione dei medici della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi per il giudizio sulla straordinarietà della guarigione.

2001-2002 **Celebrazioni bicentenarie della nascita di mons. Biraghi** presso tutte le case delle Marcelline.

madre Marina Videmari

Scheda biografica di madre Marina Videmari (1812-1891)

1812 **22 agosto** Nasce a Milano da Andrea, di professione 'smacchiatore', e da Maria Guidetti, originaria di Arezzo, terzogenita di undici figli, tre dei quali morti in tenera età. È battezzata in Duomo, sua parrocchia. Impegnata presto ad accudire con la mamma la numerosa famiglia, anche se di ingegno e temperamento vivacissimi, può frequentare nelle pubbliche scuole solo le prime classi elementari.

1828 Il fratello Giovanni entra in seminario. Tra i suoi professori: don Luigi Biraghi.

1835 Cresciuti i fratelli, Marina, ben istruita nella dottrina cristiana ed ardente di amor di Dio, chiede ai genitori di poter entrare tra le claustrali della Visitazione. L'assenso le è negato, perché attacchi di febbre, ritenuta di origine tubercolare, fanno temere per la sua salute. Nell'autunno, però, segue un corso di esercizi spirituali predicato presso le suore della canonica di S. Ambrogio da don Luigi Biraghi, al quale, dopo una novena a s. Marcellina, si affida: *'colla grazia di Dio, pronta a tutto'*.

1837 **31 agosto** Andrea Videmari dà a don L. Biraghi piena potestà sulla figlia Marina, disposto a provvedere al suo sostentamento.

1836-1838 È a Monza, convittrice presso le maestre Bianchi, per prepararsi agli esami di diploma di maestra e poter così dirigere la casa di educazione progettata da don Biraghi, che la guida spiritualmente, mentre negli studi la segue il prof. don Clemente Baroni.

1838 Iniziata a Cernusco la costruzione del collegio su progetto dell'architetto Moraglia, il Biraghi affitta in paese casa Vittadini, a sede del convitto per l'anno scolastico 1838-39. Marina conosce Felicita Sirtori e Giuseppa Caronni, desiderose di condividere con lei la vita di educatrici consacrate.

14 luglio Va a Milano, presso le suore di S. Ambrogio, per frequentare la scuola pubblica di Bassano Porrone e sostenervi gli esami di metodica e di patente di maestra, che supera brillantemente il 14 agosto. Tornata a Monza, dopo un ritiro spirituale predicato da don L. Speroni, si prepara all'apertura del convitto a Cernusco, nonostante la rinuncia della Sirtori.

22 settembre Con l'aspirante Angela Morganti è accompagnata da don Biraghi a Cernusco, in casa Vittadini, dove è attesa da Cristina Carini e presto raggiunta da Giuseppa Rogorini e Giuseppa Caronni, che formano con lei la prima comunità di 'Marcelline'.

25 settembre Entrano in collegio le prime alunne.

1839 Formata da don Biraghi alla vita religiosa e al governo della nascente congregazione, la Videmari si prodiga nella direzione del collegio e nel disbrigo di ogni faccenda, coadiuvata, dopo l'uscita di comunità della Caronni e della Carini, dalle aspiranti Maria Chiesa, Maria Beretta e Rosa Capelli.

31 luglio Entra nella nuova casa appena ultimata con sei maestre e, ottenute tutte le autorizzazioni governative, vi accoglie quaranta convittrici. Gode la stima del paese, nonostante difficoltà di rapporto col vicario don Pozzi.

1840 **6 maggio** Il collegio è elogiato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* in un articolo del prof. don Baroni, catechista delle alunne e docente delle maestre.

20 maggio Nella cappella del collegio don Biraghi celebra la prima liturgia eucaristica.

14 giugno Don Giovanni Videmari vi celebra la sua Prima Messa.

17 luglio L'arcivescovo card. Gaisruck visita ed approva l'istituto.

18 luglio Marina Videmari, Angela Morganti e Giuseppa Rogorini professano privatamente i voti religiosi.

28 dicembre Professione privata delle novizie Maria Chiesa, Rosa Capelli e Maria Beretta ed inizio del noviziato per Maria Ballabio e Paola Mazzucconi.

1841 Entrano in comunità Emilia Marcionni, Teresa Valentini e Luigia Monfrini.

17 luglio Acquistata dal Biraghi la casa a Vimercate, la Videmari prepara l'apertura del secondo convitto.

20 ottobre Si trasferisce a Vimercate con alcune consorelle ed alunne e si dedica al nuovo educandato, contemporaneamente sostenendo la Rogorini, superiora a Cernusco.

1842 A Vimercate apre la scuola per alunne esterne e quella gratuita per le oratoriane; segue i lavori di ristrutturazione della casa e della cappella; si occupa di sempre più gravi e numerose incombenze. A fine anno, per l'eccesso di lavoro, deve sottoporsi a cure mediche.

1843 Avendo il Biraghi terminata la stesura della regola, la Videmari condivide le sue trattative con il conte Giacomo Mellerio, per il reddito necessario al riconoscimento governativo dell'istituto.

1843-44 Si rallegra per l'entrata in congregazione delle sorelle Carolina e Giuseppa, per quella di Lucia tra le Romite Ambrosiane, e del fratello Antonio tra i Fatebenefratelli.

1845 Nella prosperità dei due collegi, la Videmari ha il dolore della dimissione di Angela Morganti, una delle sue prime consorelle.

1846 Declina la proposta di don Speroni di assumere la direzione dell'istituto del Buon Pastore da lui fondato e, dopo una visita all'istituto della Verzeri a Brescia, dissuade don Biraghi dall'unire a quello la sua congregazione.

1847 Ringrazia il nuovo arcivescovo mons. Romilli per la visita al collegio e la stima mostrata alle Marcelline. Al conte Mellerio esprime il desiderio dell'erezione canonica dell'istituto. In dicembre, grazie al legato Mellerio, avvia col Biraghi le pratiche per l'erezione.

1848 **13 febbraio** Accoglie come postulante l'ex alunna, oggi beata, Marianna Sala.

11 marzo Prega per le nozze del fratello Daniele con Amalia Gorè, che gli darà otto figli, di cui tre sacerdoti secolari e tre marcelline.

marzo - agosto Durante l'insurrezione delle Cinque giornate e la conseguente guerra, che interrompe l'iter burocratico per l'erezione dell'istituto, la Videmari provvede a tutelare suore ed alunne dei due collegi da scorrerie di soldatesche sbandate.

1849 Superate le emergenze del periodo di guerra, riallaccia i rapporti con le autorità governative appoggiata da antiche amicizie non compromesse politicamente.

1850 Risolta una controversia con don Luigi Cantù, che aveva coinvolto il Biraghi, la Videmari si fa appassionata consigliera e confortatrice del Superiore, incriminato dalle autorità austriache di partecipazione all'insurrezione del '48.

1851-1852 Diretta dal Biraghi, riprende la preparazione delle carte per l'erezione canonica tramite la contessa Nava e le consorti dei consiglieri Pascotini e Strassoldo.

1852 **7 maggio** È concessa l'autorizzazione imperiale all'erezione dell'istituto.

13 settembre Celebrata a Vimercate dall'arcivescovo Romilli, presenti le autorità civili, l'istituzione delle Marcelline - allora dette *Suore Orsoline di S. Marcellina* - la Videmari professa pubblicamente i voti con le prime 23 consorelle. Nominata superiora generale della congregazione, chiede che il conte Paolo Taverna ne sia il rappresentante laico.

1853 **settembre** Esce a stampa la *Regola* delle Marcelline.

1854 **9 novembre** Aperto a Milano, in via Quadronno, un terzo collegio, dedicato all'Immacolata, la Videmari vi si trasferisce e vi stabilisce casa generalizia e noviziato.

1855 **agosto** Madre Marina piange la morte di tre sue figlie, vittime dell'epidemia di colera, a Cernusco: la superiora sr. Teresa Valentini, sr. Maria Chiesa e sr. Antonia Scarpellini, e il 31 dicembre anche la morte della sorella sr. Giuseppa.

1857 Acquista a Milano, in via Amedei, il palazzo Mazenta, che, non potendo essere destinato, come inizialmente si voleva, a collegio per sordomute, è adibito a scuola per alunne esterne.

1859 **maggio-agosto** Dirige l'ospedale militare di S. Luca, dove, con 17 Marcelline, assiste i soldati feriti della guerra franco-piemontese contro gli Austriaci.

1860 È insignita di medaglia d'argento da Napoleone III per l'opera svolta al S. Luca.

1861 All'inizio della crisi politico-religiosa della Chiesa ambrosiana seguita alla proclamazione del Regno d'Italia, difende il Biraghi ed i collegi delle Marcelline dall'accusa di liberalismo. In marzo, declina la proposta fatta al Biraghi di una fondazione a Milazzo.

1863 Soffre per la morte del fratello don Giovanni, che non può visitare nell'ultima malattia anche per la particolare situazione della diocesi ambrosiana.

1865 Fa sostenere con successo pubblici esami ad alcune Marcelline, perché abbiano l'abilitazione governativa all'insegnamento.

1866 Ricevuta da Pio IX, accetta il suo invito ad attendere tempi migliori per il riconoscimento pontificio dell'istituto.

28 luglio Affronta con fermezza la visita fiscale nel collegio di via Quadronno in ordine all'applicazione delle leggi di soppressione degli istituti religiosi.

1868 Apre a Genova Albaro un quinto collegio.

1873-75 Organizza a Chambéry (Savoia) corsi di vacanze-studio per alunne dei collegi italiani.

1876 A Chambéry apre un nuovo collegio anche per alunne francesi.

1879 **11 agosto** Piange la morte del venerato Fondatore mons. Luigi Biraghi.

1880 Sostiene le difficoltà create al collegio di Chambéry dalla nuova legislazione francese.

1882 Richiesta dalle autorità civili e religiose, apre un collegio a Lecce e vi accompagna le suore ad esso destinate.

1883 **20 gennaio** È ricevuta da papa Leone XIII, che loda l'istituto e promette il riconoscimento pontificio.

1885 Offre a Cernusco il terreno per l'asilo infantile e fa erigere un vasto edificio per l'oratorio.

1889-90 Richiedendosi dal governo un diploma universitario per gli insegnanti di scuola superiore, fa presentare a sessioni straordinarie di esami presso le università di Pavia e di Genova 14 suore, che conseguono diplomi in lettere, pedagogia e morale, scienze naturali e matematica.

1891 **10 aprile** Presaga di aver compiuto la sua missione, preso congedo dalle sue figlie spirituali, munita dei conforti religiosi, è pronta a pronunciare il suo '*Ecce venio*' al Signore, che la chiama per sempre. La sua ultima parola: '*Coraggio*'.

Milano nella prima metà del 1800

La situazione politica

Dal 1814 al 1848 Milano fu in regime detto di *restaurazione*, per il restaurato dominio dell'Austria, dopo la caduta di Napoleone, sui paesi già soggetti alla Francia e per la normalizzazione della vita civile e religiosa, dopo la bufera rivoluzionaria.

Lombardia e Veneto, costituenti il regno Lombardo-Veneto, governato dal viceré Ranieri d'Absburgo, fratello dell'imperatore Francesco I, avevano ritrovato ordine e tranquillità, ma ad opera di polizia e truppe per lo più malviste dalla popolazione per i loro metodi vessatori.

Borghesia e aristocrazia, abituate nei precedenti decenni ad amministrarsi da sé, non si rassegnavano ad essere buoni sudditi, né accettavano l'idea diffusa dagli *ultras* clericali che la tanto sbandierata *libertà* mascherasse il giacobinismo negatore di Dio.

Il malcontento si manifestò nella congiura carbonara del 1821, che, se fu facilmente sventata e si concluse con le famose condanne di Maroncelli, Pellico e Confalonieri, nel 1824, mise in luce la complessa posizione dell'aristocrazia milanese. In essa, accanto a quella di antica data, che poteva riconoscersi nel secolare istituto dell'impero absburgico, c'era quella creata da Napoleone, distinta per censo ed intraprendenza negli affari, per cui l'ideologia progressista si univa a convenienze economiche.

Questa classe emergente, la cui prosperità era stata favorita dal 'buon governo' austriaco, lamentava per Milano la concorrenza delle altre città industriali dell'impero e immaginava maggiori profitti,

quando l'Italia unificata fosse diventata un unico mercato, mentre alcuni giovani aristocratici assumevano atteggiamenti progressisti, antiaustriaci e, come si diceva, patriottici.

Gli intellettuali, infine, che avrebbero potuto impegnarsi politicamente, avevano subíto l'influsso delle idee mazziniane e la *Giovane Italia* era apparsa all'Austria più pericolosa della Carboneria, tanto che nell'agosto del 1833 si erano avuti parecchi arresti di mazziniani a Milano.

Vienna, quindi, non affidò cariche di governo a così poco affidabili sudditi, che invano cercarono di ingraziarsi i diffidenti 'padroni', accogliendo in modo splendido Francesco I nel 1825, cantandone in versi ed in prosa le lodi alla morte, nel 1835, e partecipando, alla incoronazione in Duomo dell'imperatore Ferdinando I Re del Lombardo-Veneto nel 1838: ne ricevettero solo abbondanza di onorificenze.

Tuttavia il popolo, affezionato alla monarchia, godeva, nei grandi eventi della casa imperiale, delle larghissime elargizioni dei sovrani e delle feste memorabili per manifestazioni spettacolari; si compiaceva della pompa, con cui la coppia vicereale ed i dignitari di palazzo partecipavano alle liturgie ecclesiastiche; apprezzava l'introduzione nella vita cittadina delle conquiste del progresso, come il primo tronco ferroviario Milano-Monza nel 1840.

Così il guanto di velluto attutiva la presa ferrea dei dominatori e la vita civile milanese poteva apparire ordinata e lieta nei primi anni del 1840, come e più di quella delle nordiche città del sacro impero d'Austria.

La situazione ecclesiastica

Alla caduta di Napoleone anche la Chiesa ambrosiana ebbe una sua *restaurazione*, dopo le chiassate attorno agli alberi della libertà eretti da alcuni facinorosi persino in seminario ed in piazza del Duomo, durante la prima e la seconda repubblica, e dopo le spoliazioni delle più belle chiese ordinate da Napoleone e le di lui ingerenze nella vita ecclesiastica.

Morto a Parigi, nel 1810, l'arcivescovo cardinal Caprara, che, per altro, non risiedette mai a Milano, la diocesi fu retta dal vicario capitolare mons. Carlo Sozzi, sino all'ingresso, nel 1818, dell'arcivescovo Gaisruck, che si impegnò nella rigenerazione della Chiesa milanese.

Francesco I affidò al clero funzioni pubbliche e la responsabilità della pubblica istruzione, ma ne inceppò le istituzioni con una burocrazia, che richiamava le riforme 'giuseppine' e favoriva il giansenismo diffuso nei sacerdoti usciti dal seminario pavese.

L'arcivescovo Gaisruck, in buoni rapporti con la s. Sede, iniziò dai seminari la ricostruzione morale della diocesi, preoccupato della formazione del clero, che volle colto e moralmente irreprensibile, curandone la qualità più che la quantità.

Dal 1818 al 1833 si occupò della ristrutturazione dei seminari, riformando in quello teologico anche l'organico e gli insegnamenti.

Fu restio al ripristino, nella diocesi, di ordini religiosi, perché preferiva, a religiosi dipendenti da superiori di altre diocesi, i 'suoi' preti direttamente alle sue dipendenze, ma favorì il sorgere di congregazioni dedite all'insegnamento ed alla attività ospedaliera.

Non fu indulgente con manifestazioni popolari di devozione, facilmente sconfinanti nella superstizione, e volle che i parroci formassero i fedeli ad una religiosità governata dalla ragione e fondata su una soda istruzione, ma pur nella rude schiettezza del suo carattere, amò da vero pastore la popolazione, che sovvenne generosamente in varie necessità.

Per adeguare i sacerdoti al loro compito, promosse nel 1841 la fondazione de *L'Amico Cattolico*, giornale ecclesiastico, alla cui redazione chiamò ecclesiastici e laici di valore.

Non fu un diplomatico, ma fu apprezzato difensore dei diritti della Chiesa, per esempio nella spinosa vertenza tra diocesi ambrosiana e governo del Canton Ticino negli anni 1842-1846.

La sua fedeltà alla Chiesa, gli meritò la stima dei suoi Papi e la nomina a cardinale nel 1823, pur se a Roma, forse con eccesso di severità, fu accusato di giansenismo.

Del resto, anche la buona aristocrazia ambrosiana degli Arconati, dei Castelbarco, dei Vimercati, e del munifico conte Mellerio, fu da prima diffidente nei suoi riguardi, ma presto gli si fece amica, come l'intera cittadinanza, che si mostrò sinceramente addolorata alla morte del suo arcivescovo 'tedesco' avvenuta nel 1846, alla vigilia di quella insurrezione antiaustriaca, che cambiò la vita di Milano.

Don Luigi Biraghi nella Milano degli anni 30 e 40 del 1800

Nel 1837, anno delle sue prime lettere alle Marcelline, il Biraghi era a Milano, direttore spirituale del seminario maggiore, da un quadrien-

nio, chiamato al delicato ufficio dall'arcivescovo Gaisruck, della cui riforma dei seminari era stato uno dei primi frutti, essendo stato ordinato sacerdote dal Gaisruck stesso nel 1825.

Oltre a questa, altre prove di stima gli diede il sapiente arcivescovo: nel 1837 gli ordinò la stesura del *Catechismus ordinandorum*, che fu adottato nei seminari teologici sino al 1866 e anche dopo; nello stesso anno, lo fece interprete della propria concezione di vita consacrata femminile, affidandogli la stesura della prefazione alle costituzioni delle ripristinate Claustrali di S. Prassede. Nel 1841 lo volle tra i direttori del periodico ecclesiastico *L'Amico Cattolico*, apprezzando la sua inclinazione ad una seria cultura, dimostrata come professore nei seminari minori e come autore di una volgarizzazione delle *Confessioni di s. Agostino ad uso della colta gioventù*, nel 1835.

Nel 1842 lo mantenne alla direzione spirituale in seminario, non esaudendo il suo desiderio di assumere la cattedra di dogmatica.

Nel 1843 lo confermò in tale ufficio, pur essendosi risentito per la sua richiesta di aprire in Milano, con don Luigi Speroni, una casa di sacerdoti per le missioni in città.

All'apprezzamento del Gaisruck il Biraghi rispose con devozione sincera, anche se con un certo distacco, suggerito dal carattere dell'arcivescovo.

Di certo il Biraghi era di temperamento diversissimo dal Gaisruck, ma furono sulla stessa linea nel volere ed operare, nell'ambito del loro ministero, il bene della diocesi, la disciplina ecclesiastica, la soda pietà, la ragionevole adesione alla fede, convinti entrambi dell'importanza dell'istruzione per il miglioramento umano e religioso della società, grazie ad una più efficace testimonianza cristiana offerta da un clero colto al mondo contemporaneo.

Entrambi furono fedeli alla Chiesa di Roma, se il Biraghi, proprio durante l'episcopato dell'arcivescovo accusato – non si sa con quanta ragione – di giansenismo, poté estirpare le dottrine giansenistiche dall'insegnamento seminaristico e introdurre nei seminari, attraverso *L'Amico Cattolico,* voluto dal Gaisruck, la filosofia del Rosmini, da lui conosciuto nel salotto del conte Mellerio.

Che il Biraghi abbia frequentato l'aristocrazia milanese, che aveva preferito all'impegno politico quello caritativo-assistenziale, si rileva, scorrendo i nomi dei nobili ricorrenti nell'epistolario dal 1837 al 1842, unitamente a quelli di borghesi: medici, notai, architetti, artisti, commercianti, possidenti, da lui contattati per interessi pratici sia del seminario, sia del suo nascente istituto, di cui erano in gran parte gli 'utenti', in quanto parenti di alunne.

Si tratta di donna Luisa Casati, madre di Gabrio Casati, il podestà di Milano, presidente del governo provvisorio nella rivoluzione delle Cinque Giornate; della contessa Verri, già una delle dame al seguito di Giuseppina Beauharnais alla incoronazione di Napoleone re d'Italia; della marchesa Busca, dei conti Nava, del duca Litta, dei nobili Sebregondi di origine comasca, dei Brambilla di Civesio legati ai Gesuiti del ripristinato collegio di Verona; degli Scannagatti e dei Solaro di Torino.

Tra gli artisti, il Biraghi ebbe amici il pittore Francesco Gonin, che ebbe due nipoti alunne delle Marcelline e dipinse l'icona di Gesù tra Marta e Maria nella lunetta del portone d'ingresso alla prima casa dell'istituto e la pala d'altare rappresentante s. Marcellina tra i due santi Fratelli, e l'architetto Moraglia, ristrutturatore dei seminari diocesani e progettatore di numerose chiese in Lombardia, al quale affidò il progetto del collegio in Cernusco. Tra lombardi illustri nel campo scientifico gli fu famigliare il conte Gabrio Piola, caro al Rosmini.

Ovviamente nelle lettere alla Videmari il Biraghi accenna ad istituti religiosi femminili antichi e recenti: le Suore della carità di Lovere, della cui fondatrice Bartolomea Capitanio suggerisce alla Videmari di leggere il metodo di vita; le religiose della canonica di S. Ambrogio, poi Orsoline di S. Carlo, delle quali stimò moltissimo la superiora madre Barioli; le Suore della Carità di Maddalena Canossa, in via della Chiusa; le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, della cui regola accolse qualche norma; le suore della Visitazione, del cui fondatore, s. Francesco di Sales, prese a modello la spiritualità.

Estimatore degli istituti religiosi maschili, il Biraghi fu sempre legato in amicizia con i Barnabiti e al p. Filippo M. Leonardi, a Monza, affidò la guida della Videmari durante la sua formazione nel convitto delle maestre Bianchi.

Tra i sacerdoti diocesani egli predilesse, per il loro specifico apostolato e per la loro vita in comunità, gli Oblati Missionari di Rho, dal cui collegio, durante i suoi esercizi spirituali, sono datate le più belle delle sue prime lettere.

In queste il Biraghi ci dà pure una panoramica della vita ecclesiastica forese della diocesi, attraverso i numerosi riferimenti a sacerdoti delle parrocchie gravitanti attorno a Cernusco e Vimercate, operanti a vario titolo nei collegi delle Marcelline.

Le questioni del clero, però, cui talvolta accenna, sono per lo più locali: nomine di parroci, trasferimenti di coadiutori da una ad altra par-

rocchia, ricorsi alla curia. La notizia 'storica' della fondazione de *L'Amico Cattolico* è da lui data brevemente alla Videmari, quasi solo per il riflesso che il fatto ebbe sulla sua attività.

Non vi è cenno in queste lettere del Biraghi alla situazione politica contemporanea, mentre dai ripetuti inviti alle sue religiose a leggere gli *Annali di Propagazione della Fede* da lui inviati al collegio di Cernusco, appare la sua attenzione alla vita della Chiesa universale e al risveglio dell'opera missionaria, promosso da Gregorio XVI. Ma questo è un discorso che si innesta nel forte senso della 'missione' ed evangelizzazione, tema di fondo dell'apostolato e della spiritualità del Biraghi tra i seminaristi e le sue figlie Marcelline.

Comunque, nella gran varietà di motivi che caratterizzano la prima parte del suo epistolario è facile cogliere il suo ritratto interiore, rivelato dall'estrema semplicità con cui scrive dei suoi sentimenti, dei suoi stati d'animo, dei suoi progetti, del suo apostolato e persino delle sue esperienze spirituali.

Nel complesso questa corrispondenza ci offre tanti piccoli tasselli di un vasto mosaico, di cui la Storia ufficiale non potrà mai dare la rappresentazione completa, ma sufficienti a mostrare come il cammino degli uomini anche più eletti passi attraverso una quotidianità cara agli occhi di Dio.

Nota redazionale

La pubblicazione delle lettere di mons. Luigi Biraghi alle sue figlie spirituali, decisa in occasione delle celebrazioni dell'anno bicentenario della sua nascita (2001-2002), vuole offrire il materiale indispensabile a conoscerne la spiritualità sia alle suore di S. Marcellina, da lui fondate nel 1838, sia a quanti desiderano approfondire la storia della spiritualità cristiana nell'Ottocento lombardo.

Queste lettere, conservate in originale nell'Archivio generalizio delle Marcelline, sono inedite, ad eccezione di alcune pubblicate, non integralmente, in due piccole raccolte antologiche del 1957 e del 1967.

Complessivamente in numero di 1033, sono quasi tutte datate tra il 1837 ed il 1879 e sono suddivise in tre gruppi:

a) 948 lettere a madre Marina Videmari;
b) 82 lettere ad altre Marcelline;
c) 3 lettere alle alunne.

Poiché il *corpus* epistolare è consistente, si è pensato di articolare la raccolta in tre volumi secondo l'ordine seguente:

vol. 1°: 342 lettere degli anni 1837-1842
vol. 2°: 348 lettere degli anni 1843-1849
vol. 3°: 343 lettere degli anni 1850-1879 (delle quali 260 datate, 64 non datate).

Nell'intento di rispettare il testo originale e nello stesso tempo di facilitarne la lettura, si è proceduto secondo i seguenti criteri:

- Le date, in calce nel testo originale, vengono trasferite all'inizio di ogni lettera, accanto al luogo di provenienza.
  Il nome del mese è sempre scritto in lettere, anche quando nel testo è espresso numericamente. Di alcune lettere si sono scritti tra

parentesi quadre data e luogo di provenienza eventualmente mancanti, ma ipotizzati con molta probabilità.
- Si è riportato sempre l'indirizzo sotto la data, per porre in evidenza il destinatario, mettendo tra parentesi quadre nome o recapito che mancassero nell'originale, se sicuramente desunti dal contesto. Nelle firme non si sono completati nome e cognome dell'autore, quando fossero stati solo indicati con l'iniziale.
- Si sono lasciate immutate forme ortografiche e lessicali oggi in disuso, rimandando il lettore, per i vocaboli più ricorrenti, ad un elenco finale e indicando tra parentesi quadre la dizione moderna dei termini che compaiono una sola volta.
- La punteggiatura è stata ammodernata e si sono ridotte allo stretto necessario le maiuscole, frequenti nella scrittura ottocentesca.
- Delle abbreviazioni, molto usate in questa scrittura familiare e di prima mano, si sono mantenute quelle convenzionali ancora in uso, e si sono sciolte tutte le altre.
- Le citazioni dei testi biblici si sono mantenute quali le ha scritte l'Autore, spesso non virgolettate, non sottolineate e con rimandi talvolta approssimativi.

Le lettere sono ordinate cronologicamente e suddivise per anno. Ogni sezione è preceduta da una sintetica presentazione delle figure e dei problemi presenti nei testi.

Per una più approfondita conoscenza dei fatti, si rimanda alla *Positio super virtutibus* del servo di Dio mons. Luigi Biraghi, Roma 1995, dove sono indicate le fonti di ogni documento citato o riprodotto.

Fonti e loro sigle

Le notizie, riportate nell'apparato di note, teso a chiarire fatti e persone accennati nelle lettere, sono state tratte dalle seguenti fonti:

AGM	Archivio generalizio delle Marcelline - fondo storico
APF	VIDEMARI MARINA, *Cenni storici sull'origine dell'Istituto delle Marcelline*, ms. 1885, pubblicato nel 1938 a Milano col titolo *Alla Prima Fonte. Le origini e il successivo svolgersi della Congregazione delle Suore Marcelline, narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice suor Marina Videmari* a cura di madre Carlotta Luraschi

BCB	*Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901*, ms.
Ep. I	Lettere scritte da mons. Luigi Biraghi
Ep. II	Lettere scritte a mons. Luigi Biraghi
Positio	*Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi [...] Positio super virtutibus* Roma, 1995
Regola	*Regola delle suore Orsoline di santa Marcellina nella diocesi milanese, approvata da Sua Eccellenza l'arcivescovo di Milano Conte Bartolomeo Carlo Romilli,* Milano, tipografia Boniardi-Pogliani, 1853

Le notizie relative ai sacerdoti diocesani del 1800 sono state attinte, presso l'Archivio storico della curia milanese, da *Milano Sacro,* Guide ufficiali della Diocesi di Milano.

Bibliografia essenziale

Per la conoscenza di mons. L. Biraghi:

A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, Tip. S. Lega Eucaristica, Milano 1929
M. FERRAGATTA, *Mons. L. Biraghi,* Tip. Luigi Reali, Milano 1970
M. FERRAGATTA, *Mons. L. Biraghi,* Queriniana, Brescia 1979
L. REDAELLI, *Insegnare Gesù - Mons. L. Biraghi*, Elle di ci, Leumann, Torino 1994
A. MAIO, *Mons. L. Biraghi*, NED, Milano 1997

Per la biografia:

G. PIGNATELLI in *Dizionario Biografico degli Italiani, vol.* X, Roma 1968, pp. 565-567
M. FERRAGATTA – A. RIMOLDI in *Dizionario degli Istituti di perfezione,* vol. I, coll. 1461-1463, Roma 1974

Per la conoscenza della spiritualità di mons. L. Biraghi:

MONS. L. BIRAGHI, *Lettere*, 2 voll., tip. L. Reali, Milano 1957 e 1967
M. MARCOCCHI, *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali* in *Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di E. Passerin d'Entrèves*, a cura di N. Raponi, Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 229-244

LETTERE

Anno 1837

Le cinque lettere, indirizzate a Marina Videmari, in Monza presso le maestre Bianchi, mirano alla formazione culturale e spirituale della destinataria, che il Biraghi si preoccupa di rassicurare nelle sue inquietudini sia circa il suo futuro, sia circa i suoi rapporti con i genitori, dei quali la giovane teme la disapprovazione e il dispiacere per il suo allontanamento da casa.

Datate tra fine ottobre e fine dicembre, rivelano chiara nel Biraghi la decisione di fondare il nuovo istituto educativo, di cui ha preparato il 'piano', ed affidato all'architetto Moraglia il progetto della casa da costruire a Cernusco.

1837

1

Monza, dal seminario, 29 ottobre 1837[1]

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore Bianchi - Monza

Carissima

Vostro fratello[2] ieri mi portò i libri che qui vi unisco eccettuato il libro de' Vangeli del professor Carminati[3], che vi impresto io. Mi ha dato anche un coltello ed un temperino, che ho dimenticato a casa mia. Mi diede anche ottime notizie di vostra casa e del contento che i vostri hanno di voi.

L'Angiolina Valaperta[4] venne a trovarmi e sollecita di potersi ritirare con voi a Cernusco in quel tale Ritiro[5]. Mi disse che anche la vostra sorella[6] desidera lo stesso. Domani al solito dico Messa in Carrobiolo[7]. Se mai desideraste parlare con me dell'anima vostra è meglio là che in casa. State sempre con Gesù Cristo

Aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] È la prima lettera dell'epistolario del Biraghi alle Marcelline a noi pervenuta. La destinataria, Marina Videmari, della quale si conservano 103 lettere al Biraghi, tra cui cinque precedenti a questa, tra settembre e ottobre del 1837, è in convitto a Monza, per prepararsi agli esami di diploma di maestra.

[2] È Daniele Videmari (1811-1896), fratello maggiore di Marina (cf. *Positio*, p. 280).

[3] Forse Isaia Carminati S.J., bergamasco (1798-1851), professore di retorica e s. Scrittura e rettore a Genova.

[4] Angelina Valaperta (1812-1838?), amica della Videmari e desiderosa di condividerne la vita religiosa nell'istituto progettato dal Biraghi, morì prima del suo inizio.

[5] La casa di educazione del Biraghi di cui la Videmari era già informata.

[6] Quattro sorelle di Marina Videmari furono Marcelline; ma qui si tratta probabilmente di Lucia (1816-1896), che, dopo prove in vari istituti, nel 1844 entrò tra le Romite Ambrosiane (cf. *Positio*, p. 280).

[7] La chiesa di S. Maria al Carrobiolo, nel centro storico di Monza, era ed è officiata dai Barnabiti, ai quali il Biraghi fu molto legato.

2

Milano, dal seminario, 17 novembre 1837

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima Marina

Il vostro maestro[1] vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi[2] per voi forse non sarebbero buone, poiché Gozzi era un gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e però vi narra molte cose che a voi porteriano dissipazione. Penserò io a mandarvi libri di buona letteratura.

Per ora vi mando le Confessioni di s. Agostino[3], che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio, sul cuore umano.

Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10°. Intanto mi congratulo con voi, che avete già approfittato molto nella letteratura italiana, come rilevo dalla vostra lettera nella quale i pensieri sono espressi bene e l'ortografia è un po' più corretta[4]. Bisogna che quando leggete riflettiate molto alle parole, alle lettere, ai punti, che sappiate distinguere sentimento da sentimento; e inoltre uopo è che studiate un po' per volta la grammatica per conoscere i verbi, le congiunzioni ecc. Non vorrei però che vi aggravaste troppo la mente con lo studio e che vi rovinaste poi la salute. L'oggetto principale è servire Gesù Cristo e farvi santa. Quindi guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cristo e di giovar meglio al prossimo. Diversamente, se voi servite alla vanità, all'ambizione, perderete il merito, e il Signore vi dirà poi: "*Recepisti mercedem tuam: hai già ricevuta la tua mercede, io non valuto nulla le fatiche fatte non per me.*

Inoltre dovete lasciar sempre uno spazio sufficiente alla cultura dell'anima vostra. Siate Marta, ma insieme anche Maria[5]. A questo oggetto vi mando da leggere la vita della santa giovane Bartolomea Capitanio, quella vita che ci fa conoscere il sig. conte don Marco Passi[6]. In questa vita vi troverete un perfetto modello di quella che dovete menar voi e dell'Istituto in cui entrerete insieme con l'Angiolina [Valaperta] sul principio del futuro novembre, se Dio vorrà[7]. Io lo disegnavo in mente ed ecco lo trovo qui bello e compito[8]. Sia benedetto Dio. Anche all'Angiolina ho mandato copia e la sta leggendo. Vi raccomando che riflettiate assai al *Metodo di vita* pag. 36.

Sia però nel leggere, sia nello studiare, abbiate cura della salute: non vi stancate mai la testa né gli occhi: perché stancandovi potreste pigliar male nervoso alla testa e allo stomaco e allora tutto va alla peggio. Vengo adesso dal confessare quelle buone monache di S. Ambrogio[9]: una di esse per troppo studio si indebolì tanto i nervi della testa che non può più far niente, non leggere, non meditare, non stare in ginocchio: non fa che piangere: e chissà se guarirà. Dunque è meglio metterci un mese di più ma salvar la salute. Appena vi sentite stanca cessate, variate occupazione.

Siamo all'Avvento. Che cosa preparate voi a Gesù che viene a noi? Qual dono gli volete offrire? Una profonda umiltà. Però cercherete sempre di contrariarvi, di abbassarvi, di far la volontà della Superiora vostra. Gli uffici più bassi amateli, o carissima, in onore di Gesù gran Re, che fa la solenne sua entrata in questo mondo entro di una stalla. Oh gran mistero d'umiltà che confonde la superbia nostra. E insieme gran mistero d'amore. Noi eravamo quel meschino spogliato dai ladri, ferito e quasi morto, senza aiuto, senza speranza e Gesù Cristo ci compatì, venne basso fino a noi, ci prese sulle sue spalle, ci guarì, ci fece suoi fratelli ed eredi del Suo Regno. Or potremo noi non amare Gesù ? Meditate spesso questo pensiero.

Salutate le vostre Maestre[10]; salutate la Felizzina Sirtori[11].

Desidero sapere se i vostri vi hanno mandato il denaro per la dozzina. Vostra madre[12] verrà presto a trovarvi: così ho sentito da vostro fratello Giovanni[13]. Questo è qui con me e l'ho messo come in un noviziato di vita spirituale: e vi saluta.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Nel convitto di Monza la Videmari ebbe lezioni private forse dal prof. don Clemente Baroni (1796-1870), professore di lettere nei licei pubblici e privati di Milano, scrittore e poeta, amico del Biraghi e della Videmari, catechista e docente di materie scientifiche dalle Marcelline dal 1840 alla morte (cf. APF, pp. 38-39).

[2] Dei due fratelli Gozzi, veneziani, entrambi scrittori di tendenza antilluminista, "gazzettiere" potrebbe dirsi propriamente Gaspare (1713-1786), che fu uno dei compilatori della *Gazzetta veneta,* mentre Carlo (1720-1806) ebbe successo con la rappresentazione delle sue *Fiabe teatrali* in polemica con il Goldoni.

[3] È la prima opera pubblicata dal Biraghi nel 1832, senza il suo nome; riedita nel 1842 col titolo *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal sacerdote* Luigi Biraghi *direttore spirituale del seminario teologico di Milano.*

[4] Le prime lettere della Videmari al Biraghi (Ep. II, 526-530) presentano errori spesso corretti in margine al foglio dal Biraghi stesso. I consigli che seguono rivelano nel Biraghi il professore di lettere che egli fu nei seminari di Monza e Seveso dal 1824 al 1833.

[5] È il motivo di fondo della concezione della vita religiosa proposta dal Biraghi alle Marcelline: attiva e contemplativa insieme, '*vita mista*' come dirà nella lett. 146.

[6] Don Marco Passi (1790-1863), di nobile famiglia bergamasca, cooperò con il fratello don Luca (1789-1866) alla fondazione delle Suore di S. Dorotea a Venezia, nel 1840. Non risulta che abbia scritto una biografia di Bartolomea Capitanio.

[7] Il Biraghi aveva già deciso di aprire la sua nuova casa di educazione nel novembre 1838.

[8] È notevole che il Biraghi vedesse realizzato in s. B. Capitanio il tipo di religiosa educatrice da lui desiderato per le *maestre* che stava raccogliendo nel suo progettato istituto.

[9] Sono le poche ex francescane che tenevano una piccola scuola e l'oratorio domenicale presso la canonica di S. Ambrogio sotto la guida di madre M. Barioli (cf. lett.19, n. 3). Presso di loro la Videmari fece il ritiro spirituale decisivo della sua vita (cf. APF, pp. 9-11).

[10] Sono le sorelle Gioconda e Teresa Bianchi, assai stimate dalla Videmari (cf. APF, p. 15).

[11] Felizina Sirtori, con la Videmari a Monza, aspirò ad entrare nell'istituto del Biraghi, ma non realizzò il proposito.

[12] È Maria Guidetti (1792-1854?) originaria di Arezzo. Nel 1811 sposò il vedovo Andrea Videmari (1781-1851), cui diede 11 figli (cf. *Positio*, pp. 179-180).

[13] È Giovanni Videmari (1814-1863), ordinato sacerdote nel 1840, coadiutore nella parrocchia di S. Tommaso a Milano sino al 1854, poi parroco a Cantù sino alla morte.

3

Milano, 27 novembre 1837

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore Bianchi maestre - Monza

Carissima

Ieri è stata qui vostra madre: mi ha portato i denari che qui vi unisco, cioè milanesi £ 110. Di queste ne darete 90 alle signore

Maestre e 12 adoperatele per pagare il Maestro e il restante tenetelo voi. Vostra madre mostrò d'essere soddisfatta di voi; e presto vi manderà gli abiti che vi bisognano. Anzi fa conto di venire con vostro padre a trovarvi. Io non ho cercato nulla a vostra madre, è venuta essa stessa spontaneamente a portarmi il denaro[1].

Vostro fratello Giovanni chierico[2] fa molto progresso e mi consola. Vivete sana e tutta del Signore. Vi scrivo di fretta.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Nelle sue lettere del 1837 al Biraghi la Videmari esprime spesso il timore che i suoi genitori, saputo che si preparava alla vita religiosa, non volessero sostenere le sue spese di convittrice. Invece il 31.8.1837 (Ep. II, 10) suo padre aveva scritto al Biraghi, affidandogli la figlia Marina, ringraziandolo delle sue cure per lei, ed assicurandolo di voler provvedere al suo sostentamento.

[2] Cf. lett. 2, n. 13.

4

Milano, 10 dicembre 1837

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore Bianchi vicino al caffè del Gallizia - Monza

Fate cuore, figliuola carissima, e non vi angustiate. Sono stato io che a buon conto ho voluto suggerirvi di mettere anche quella dimanda per ogni evento. I vostri non mi hanno detto nulla in contrario: anzi sono ben contenti di spendere per voi. Nel resto perché angustiarvi? Perché agitarvi? Non vi ho io più volte assicurata che io non vi abbandonerò, o diciamo meglio, non vi abbandonerà il Signore?

Ritenete adunque che i vostri genitori sono ben disposti a pagare per voi: che se, coll'andar del tempo, si sentissero e ricusassero pagare, io ho già pronto un sito dove stareste bene presso a poco come costì dove siete adesso. Ma adesso state quieta, non c'è niente di nuovo. Passeranno coll'aiuto di Dio, anche questi pochi mesi; verrà l'ottobre[1] e tutto sarà finito, e colla buona Angiolina [Valaperta] entrerete nella Casa del Signore.

Ho scritto tutto il piano ed oggi o domani lo esaminerò insieme con

don Andrea Giani[2]: e di poi combinerò con la Angiolina. Preghiamo intanto il Signore, affinché voglia per sua misericordia aggradire l'offerta vostra e dell'Angiolina e compagne.

La vostra lettera va bene.

State sana: diventate santa. Ma a casa vostra voi non tornerete più.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Cf. lett. 2, n. 6.

[2] Don Andrea Giani (1783-1863), oblato, vicerettore e tesoriere nel seminario maggiore di Milano, collaborò all'amministrazione degli affari diocesani. Dal 1854 fu canonico penitenziere maggiore del Duomo.

5

Milano, 31 dicembre 1837

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore maestre Bianchi vicino al caffè del Gallizia - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Vostro padre voleva a tutti i costi venire a prendervi per fare con voi le feste natalizie a Milano. Colle buone io lo dissuasi e gli diedi la vostra lettera colla quale lo invitavate a farvi una visita a Monza. Ritornò a Milano tutto allegro e soddisfatto per la buona accoglienza che gli avete fatto e per avervi veduta di buona cera, e per aver sentito buone nuove di voi. Vostra madre pure fu contentissima. Di tutto ringraziate il Signore, che mortifica e vivifica, umilia ed esalta, affligge e consola. Oh quanto si trova bene a servire il Signore! Benedetto sia in tutto Gesù Cristo, Dio d'ogni consolazione.

Questa mattina è venuta qua da me vostra madre: mi confermò le buone disposizioni di vostro padre, mi portò £ 51 e poi mi disse che vostro padre vi desiderava a casa a fare insieme il primo giorno dell'anno. Io le dissi che non conveniva per tanti motivi e che piuttosto sareste venuta a Milano qualche giorno in primavera quando sarà fuori a pranzo il vostro Giovanni chierico, e ritornare poi a Monza lo stesso dì: e fu contenta.

Vostro fratello Giovanni vi saluta e vi manda i libri qui uniti. Nel

padre Segneri[1] troverete un gran modello di lingua e di bello scrivere. Egli fu anche uomo di grande santità. Leggete con riflessione.

Fatemi un piacere. Vi mando quattro £ che insieme alle 51 che sono per voi (per pagare il mese di dicembre) formano £ 55, qui unite. Di queste quattro £ servitevi per comperare due focacce, o altro simile, e fatene avere una a mia nipote Maria Usuelli[2] nel collegio Bianconi[3] e l'altra a mio nipote Francesco Tizzoni[4] nel collegio Bosisio[5], e se potete, andate voi a trovare la mia nipote, e salutate la signora direttrice e domandatele nuova della signorina vicedirettrice se è guarita bene.

Pel noto progetto tutto è combinato coll'aiuto di Dio. Mercoledì farò le intelligenze minute e decisive sull'Angiolina [Valaperta], di concerto con don Andrea Giani di San Sepolcro. Spero che l'Angiolina non vacillerà; il che mi rincrescerebbe. Ora non ha che il fastidio della sorella la quale vuol maritarsi: ma anche a questa difficoltà il Signore provvede. Anche la Maddalenina[6] è contenta molto.

Se mai domani o dopo scriveste all'Angiolina, fatele coraggio e ditele che si troverà molto contenta.

Il giorno 8 vado fuori con l'architetto Moraglia[7] e tiriamo i segni della fabbrica e subito diamo principio agli scavi. Il Signore favorisce il pio progetto da ogni parte. Tutto sia a gloria sua. Preghiamo intanto e la s. Comunione di domani fatela a posta per ottenere felice esito.

Vi auguro anno felice. Fate di guadagnare sempre in umiltà e purità di intenzione. Tenetevi sempre la serva di tutti, l'ultima di tutti: vigilate sui pensieri e su ogni movimento del vostro cuore. Amate Gesù e Maria. State sana. Salutate le vostre Maestre e i signori Sirtori.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Paolo Segneri (1624-1694) S.J. fu autore di quaresimali, panegirici, meditazioni, trattati morali e apologetici ed altre opere di valore anche letterario. Opere del Segneri sono tra i libri del Biraghi nell'AGM.

[2] Figlia maggiore della sorella del Biraghi Cornelia Cipriana, sposa, nel 1824, di Pietro Usuelli.

[3] Nota casa di educazione femminile in Monza, diretta dalla sig.ra Angela Bianconi.

[4] Figlio della sorella del Biraghi Domenica Giovanna, sposa, nel 1828, di Federico Tizzoni.

[5] Collegio maschile in Monza retto dal sac. Paolo Bosisio.

[6] Potrebbe essere una sorella minore della Valaperta, nominata nello "stato d'anime" del Duomo di Milano del 1837.

[7] L'architetto Giacomo Moraglia (1791-1860) fu ristrutturatore di seminari e progettatore di numerose chiese in Lombardia.

Anno 1838

Le ventotto lettere indirizzate a Marina Videmari, prima a Monza, poi a Cernusco, completano la formazione culturale e spirituale della giovane, in vista del ruolo di direttrice della nuova casa di educazione già a lei affidato.

In particolare il Biraghi le assicura l'invio della Regola che sta elaborando; accenna all'intenzione di una futura fondazione a Monza e all'eventualità di una fusione del suo istituto con quello delle Suore di Carità di Lovere; comunica l'acquisto di 24 pertiche di terreno per il nuovo collegio e la decisione di affittare una casa a Cernusco, temendo ritardi nella costruzione iniziata; annuncia di aver informato l'arcivescovo dell'opera intrapresa.

Notevole la lettera del 14 luglio, nella quale il Biraghi comunica alla Videmari che dovrà frequentare a Milano la scuola pubblica, per sostenervi gli esami di maestra, e la lettera del 19 settembre, nella quale le annuncia che la condurrà a Cernusco il 22 settembre, ottenendone piena obbedienza.

Le due lettere indirizzate a Giuseppa Rogorini contengono paterni incoraggiamenti e suggerimenti del direttore spirituale alla giovanissima postulante.

Le due alle 'maestre' da poco riunite in comunità e alle stesse con le loro alunne, mostrano con quanta chiarezza il Biraghi avvii la realizzazione del suo disegno di educare cristianamente le fanciulle con maestre consacrate al Signore, e sono espressione della sua soddisfazione e, ad un tempo, trepidazione di padre spirituale, oltre che modello della sua pedagogia.

1838

6

Milano, 14 gennaio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore maestre Bianchi vicino al caffè del Gallizia - Monza

Carissima Marina

Vivete quieta. Le cose camminano sempre in meglio: la sorella dell'Angiolina [Valaperta][1] è cercata in matrimonio da un giovane benestante, e spero che presto si effettuerà questo sposalizio. Così l'Angiolina è in piena libertà. Ieri ho parlato con monsignor Opizzoni[2] e con molto piacere ha sentito il progetto, e lo lodò, e disse che farà coraggio all'Angiolina se mai gli capiterà. Io però non mi disturbo per niente. Anzi se mai l'Angiolina avesse dei sentimenti di non voler obbedire o simili, se ne stia pure a casa. Il Signore non ha bisogno di nessuno: saprà ben Egli fondare il pio istituto con altri mezzi, e forse meglio: perché vi sarà così maggior povertà, maggiore esercizio di confidenza in Dio. S. Francesco di Sales[3] fondò il suo Istituto in una povera casa senza sussidi umani. Il primo giorno quelle sante Monache non avevano neppure un soldo: andò una di loro nell'orto, colse un po' di erbe, le cucinò con del latte della vacca che avevano per unica sostanza e pranzarono più contente che le regine. Quello che m'importa si è radunar delle figliuole che possano diventare sante.

Veniamo alla lettera dell'Angiolina. Arguisco che voi non conoscete il carattere dell'Angiolina, che precipitate troppo nel sollecitarla, la fate diventare troppo preziosa. Voi dunque copiate la lettera che qui vi unisco, poi mandatela a me oppure mandatela voi direttamente, purché vada sicura. In questa lettera vi sono i sentimenti che voi ave-

te e dovete avere. Tutto spira umiltà, povertà, amor di Dio. Così farete maggiore impressione. Coll'Angiolina voi non dovete fare il dottore. Essa si sente d'esser ricca, e di non aver bisogno di voi. Quanto alle quattro obbiezioni le ho risposto io. Ieri dovevo scriverle per altre cose: in seguito, senza lasciar capire nulla, io entrai in un minuto dettaglio e confutai le sue obbiezioni: e quanto al fratello[4] le proposi un progetto che piacque molto anche a mons. Opizzoni. Dunque state quieta: piuttosto imparate sempre più ad amare la povertà, l'umiltà, l'abbandono in Dio.

Quanto al *voto* io non so darvi consiglio. Parlate col vostro direttore spirituale[5].

Se l'Angiolina vi scrivesse ancora mandatemi le sue lettere. Ritenete però che ella scrive così per mortificarvi un po' e perfezionare il vostro amore verso di lei.

Non posso mandarvi quelle regole, perché non ho avuto tempo di metterle in netto.

E quella vostra buona maestra[6] verrebbe ella? Oh, quanta consolazione se venisse! Quanto bene! Potrebbe essere madre di tante sante. Tutto sia segreto per ora. Se quell'Istituto riesce in Cernusco, subito intenderei di aprirlo anche in Monza.

State sana. Copiate subito la lettera tale quale è: cambiate nulla. Viva il santo Nome di Gesù.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] La sorella dell'Angiolina può essere M. Carolina elencata in uno stato d'anime del Duomo del 1837 come secondogenita ventenne dei coniugi Valaperta.

[2] Mons. Gaetano Opizzoni, (1768-1849), dottore di teologia e di diritto canonico, prefetto del Capitolo, conservatore della Biblioteca Ambrosiana, fu arciprete del duomo di Milano dal 1803 alla morte, reggendo l'importante parrocchia in tempi di gravi rivolgimenti politici.

[3] S. Francesco di Sales (1567-1622) vescovo di Ginevra-Annecy, fondò nel 1610, con la collaborazione di s. Giovanna Francesca di Chantal (1572-1641), la congregazione della Visitazione, volta inizialmente alla visita degli infermi e, dopo la riduzione in clausura, all'educazione delle fanciulle. È autore di due celebri opere, l'*Introduzione alla vita devota* (1609) e il *Trattato dell'amor di Dio* (1616), che esercitarono una profonda influenza sulla spiritualità cattolica. Fu dichiarato dottore della Chiesa nel 1877.

[4] Nello stato d'anime del Duomo del 1837 i Valaperta viventi sono le sorelle Angelina, Carolina e Maddalena ed un fratello Francesco di 11 anni.

[5] Forse il barnabita p. Gian Filippo Leonardi (1783-1847), superiore e maestro dei novizi a Monza e parroco di S. Maria del Carrobiolo.

[6] Potrebbe essere la sig.ra Teresa Bianchi.

7

Milano, 26 gennaio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore maestre Bianchi vicino al caffè del Gallizia - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Se non vi rincresce copiate la lettera che qui vi unisco, poi mandatela a me. Voi vedete il buono effetto dell'altra[1]. L'umiltà e la buona grazia trionfa in tutto. Se vi scrive ancora mandate a me. Nel resto voi vivete quieta. Se il Signore la chiamerà verrà: se no, il Signore ci manderà altre. Intanto le cose seguitano innanzi bene. Temendo la stagione possa ritardare la fabbrica né questa asciugare prima dell'inverno, ho preso in affitto un bell'appartamento con giardino nella piazza della chiesa che è a nostra disposizione anche adesso[2]. Finora non ho accettate che tre per vostre compagne, una per servente e due per maestre[3]. Non ho avuto ancora tempo di copiare quelle regole. Mi piace che voi seguiate il pensiero del vostro Maestro: vi manderò poi i libri. Un po' di geografia è necessaria. Solo abbiate cura di non tralasciare l'orazione, e il far da serva. Studiate con intenzione retta di piacere al Signore: e lo studio fatelo servire di penitenza. Ho pensato a quel vostro voto, e mi pare ottima cosa: adesso ve lo consiglio anch'io. Così vivrete quieta per sempre. Voleva mandarvi della tela per fare camicie ad un pretino ottimo operaio nella Vigna del Signore, ma povero assai: ma temo che siate troppo occupata.

Vi saluto in Gesù Cristo insieme colle vostre Maestre. Salutate anche la signora Cecchina Sirtori[4].

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Si allude alla lettera per la Valaperta scritta dal Biraghi a nome della Videmari (cf. lett. 6).

[2] È la casa della sig.ra Antonietta Vittadini nel centro di Cernusco (cf. APF, p. 26).

[3] Progettando un istituto con finalità educativa il Biraghi prevedeva distinzione di compiti tra le giovani aspiranti, secondo le loro attitudini, pur se sempre a tutte raccomandò di prestarsi anche ai servizi più bassi. La distinzione tra *maestre*, addette alla formazione delle alunne, ed *aiutanti*, addette ai lavori di cucina, rimase anche nella prima regola delle Marcelline (cf. *Regola*, p. 18), come nei conventi monastici, nonostante l'introduzione nelle costituzioni delle nuove congregazioni religiose di notevoli innovazioni rispetto a quelle claustrali.

[4] Probabilmente madre o parente di Felicina Sirtori, convittrice a Monza con la Videmari ed aspirante ad entrare nell'istituto del Biraghi.

8

Milano, 21 febbraio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore maestre Bianchi - Monza

Carissima

Due righe per voi. L'Angiolina [Valaperta] e sua sorella le ho lasciate in libertà del tutto, però con bella maniera come vi dirò poi. Voi se mai vi bisognasse scriverle non dite niente di questo affare. La testa dell'Angiolina non è testa da chiostro e da obbedienza cieca.

In vece qua il Signore me ne ha mandate altre più adattate. Voi vivete quieta, raccolta, tutta del Signore. Fate frequente esame del vostro cuore, de' vostri difetti, d'ogni movimento vostro: vigilate, umiliatevi molto. Ah in questi giorni [tempo di carnevale] quante offese al nostro buon Gesù! Consoliamolo noi con un cuore tutto santo.

Vi raccomando i miei chierici che in questa e nella settimana ventura fanno gli esercizi spirituali. Salutate le vostre maestre.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

9

Milano, dal seminario, 25 febbraio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari in casa delle signore maestre Bianchi presso il caffè del Gallizia - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la cornice, il Signore ve ne ricompensi. Quanto alla spesa che vi sarà occorsa ve la pagherò io.

Circa il progetto della signora Giglio[1] ex monaca non vi è niente di sicuro né quanto all'istituto né quanto al luogo, né quanto all'avvenire. La signora Giglio stessa è incerta e titubante per tale cosa.

Circa all'Angiolina Valaperta voi non scrivetele nulla. Quando però capiterà l'occasione scrivetele pure senza discorrere niente dell'occorso.

Desiderate notizie sull'istituto nostro. Tutto va di bene in meglio. Lunedì ho comunicato ogni cosa con sua eminenza l'arcivescovo[2]: aggradì molto e si mostrò disposto ad averne tutta la cura. Ora non aspetto che il bel tempo per trasportare le 33 colonne da Milano a Cernusco e dar principio alla fabbrica. Le mie intelligenze accordi su ciò sono già prese.

Voi intanto attendete a purificarvi, a santificarvi. In questi giorni di peccato[3] piangete innanzi a Gesù Cristo e dategli qualche compenso pei peccati del mondo.

Amiamo Gesù Cristo, carissima, amiamo Gesù Cristo. Se non lo amiamo noi suoi favoriti chi mai lo amerà? Gesù e Maria vi benedicano. Salutate la signora Cecchina e Felicina Sirtori e date loro queste poche notizie.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Non identificabile. Il Biraghi ne parla ancora nella lett. 13 (1 mag. 1838).

[2] È il cardinal Carlo Gaetano Gaisruck, nato a Klagenfurt in Carinzia nel 1769, arcivescovo di Milano dal 1818 al 1846.

[3] Allusione al tempo di carnevale.

10

Milano, 14 marzo 1838

Alla sig.ra Marina Videmari - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Oggi appena posso rispondere all'ultima vostra lettera: tanto fui occupato nelle ultime due settimane da esercizi, da ordinazioni, da prediche, dalla fabbrica[1]. Ora respiro e mi affretto a rispondere.

Quanto alla cioccolata vorrei bene che voi vi accostumaste a vita povera e dura: però ora lasciatevi regolare da chi vi dirige. Quanto al noto progetto tutto va bene.

Lunedì feci l'acquisto del fondo di pertiche 24, disposi i contratti e in due mesi spero che la nuova fabbrica sarà coperta del tetto. Ritengo però di aprire la pia casa per l'agosto. Come già vi dissi, voi abbiate cura di vostra salute. Solo nell'amare Gesù Cristo non dovete metter misura. In Lui riponete ogni vostro pensiero, affetto e consolazione. Pregatelo, umiliatevi innanzi a Lui e per amor suo umiliatevi innanzi a tutti. Vigilate su di voi, perché nulla sia in voi che dispiaccia agli occhi purissimi di Gesù Cristo: e ogni volta che vi capita qualche mortificazione e croce, dite: Ah! Il mio Gesù l'ha portata ben più dura, e più pesante.

Figliuola, noi non dobbiamo gloriarci che nella Croce di Gesù Cristo: sicché noi siamo crocifissi in mezzo al mondo e il mondo sia crocifisso in noi.

Quando fate la ss. comunione raccomandate assai il prospero esito del noto progetto. Tutto ha da venire dal Signore. Noi non siamo buoni che ad imbarazzare. Salutate le vostre maestre.

Mi ha scritto la Felizina Sirtori: adesso le rispondo: come pure certa sig.ra Giuseppa Caronni[2]: ambedue disposte ad entrare insieme. La Caronni però è ancora segreta e credo che i suoi non sappiano niente. Dio le benedica e le faccia abili a seguire la sua volontà santissima. Vivete allegra nel Signore. Pregate Maria nostra cara Madre.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Si tratta della costruzione del collegio, già iniziata a Cernusco (cf. lett. 5).

[2] Giuseppa Caronni, conosciuta a Monza dalla Videmari, fu da lei presentata al Biraghi quale aspirante ad entrare nella nascente congregazione, dove effettivamente fu per alcuni mesi (cf. APF, p. 30).

11

Milano, 29 marzo 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore Bianchi - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Credo che avrete ricevuto quel plico di lettere che avea preparato da dare al sig. Lissoni, ma non feci a tempo e lo mandai per mezzo del vetturino. In esso vi avea una lettera per la Sirtori, ed una per la Caronni. Della Sirtori desidero notizie, avendo sentito che è un po' incomodata. Fatele coraggio e allegria. Io non so quando potrò venire costà: al certo dopo la s. Pasqua. Adesso appena ho un po' di libertà, vado a Cernusco per la fabbrica, che riesce molto bene, e con piena mia soddisfazione.

Fate cuore anche voi, figliuola benedetta, e sappiate crescere ogni giorno più nell'amore e nel timore. Voi dovete essere una delle prime pietre di questo santo edificio: ma le prime pietre si mettono a basso, in fondo, e voi umiliatevi assai e non rifinite di abbassarvi: le prime pietre sono le più solide e più ferme, e voi cercate adunque di rassodarvi bene nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita. Così l'edificio spirituale sarà, come deve essere, assai migliore del materiale. Preghiamo, preghiamo!

Salutate le vostre buone maestre e la Felizina [Sirtori]. State con Gesù e con Maria.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

12

Milano, dal seminario, 27 aprile 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore Bianchi maestre vicino al caffè del Gallizia - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Leggete la qui unita lettera e se va bene, datela in segreto alla Felizina. Desidero notizie della Caronni, che ne pare a voi di lei, e se per-

severa nel buon proposito. O in maggio, o sul principio di giugno verrà costì la Morganti[1]: così vi disponete meglio.

La fabbrica va bene e finora vedo che il Signore la va benedicendo. Stiam però preparati alle battaglie del demonio. Il demonio nemico d'ogni bene farà di tutto per disturbare la fabbrica, per opporsi alle religiose, per impedire l'esito felice. Noi confidiamo nel Signore, armiamoci di orazione e sia fatta in tutto la sua santa volontà. State sana.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Angela Morganti, nata nel 1813, fu con la Videmari alcuni mesi a Monza, nel collegio in Cernusco dall'apertura, poi in quello di Vimercate fino al 1844, quando fu dimessa dall'istituto per decisione del Biraghi e del consiglio (cf. APF, pp. 44-45 e *Positio*, p. 290).

13

Milano, 1 maggio 1838

Alla sig.ra Videmari Marina in casa delle signore maestre Bianchi presso il caffè del Gallizia - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Non vi disturbate: succederà né più né meno di quello che Dio vorrà. E se il nostro buon Signore Gesù Cristo destinasse quelle figliuole ad aiutare qualche altra casa religiosa perché noi ci opporremo? Sia sempre benedetta la volontà di Dio. Io ritengo che il sig. canonico Banfi[1] vorrà aiutare la sig.ra Giglio, sperando di erigere qualche monastero in Monza e veramente in Monza un monastero farebbe benissimo. Nel resto, a dirvi il mio cuore, stava molto in sospetto su queste due figliuole: perché avevano buona dote. E diceva tra di me: ecco, queste due sono ricche: e avrò io a cominciare con figliuole ricche? Le case del Signore cominciano con la povertà, colla umiltà, affinché si veda che è il Signore che erigge questa Casa e non i mezzi umani. Le figliuole povere sono più obbedienti, più docili, più perseveranti, più disposte a vita penitente. Faccia però il Signore secondo la santa sua volontà.

Voi dunque mettetevi in quiete, e in piena indifferenza. Per la fabbrica ci penso io: ossia il Signore in me. Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa. Però pregate molto per questo affare: pregate Maria, dolcissima madre, in questo santo mese. State sana.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] È don Carlo Banfi (1801-1881), canonico del duomo di Monza.

14

Milano, 3 maggio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari in casa delle signore maestre Bianchi presso il caffè del Gallizia - Monza

Carissima

Alla Felizina Sirtori consegnate questa lettera dopo averla letta e sigillata. Voi però non fate a lei nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà.

Dissi *nessuna istanza*, cioè di non pregarla, né seccarla. Se vi domanda il vostro parere ditelo pure: se vi occorre suggerirle dei buoni riflessi fateli pure: ma quietamente, senza ansie, senza importunità. Se il Signore la vuole con voi, saprà ben egli piegare il di lei cuore e condurre i di lei passi. Se non la vuole, fatene un sacrificio, e imparate sempre più a non attaccarvi alle persone, ma a Dio. Parimenti colla Caronni, non dite più niente. Vi dovete ben immaginare che di soggetti il Signore non me ne lascia mancare: anzi, ne ho in mano al di là del bisogno. Il difficile sta che siano di quella qualità, di quella amorevolezza, umiltà e docilità, costanza, che si richiede. Ora mi si offre una che ha 30 mille £, di anni 20, di grande pietà e zelo. Eccomi in pena: è vero che è di famiglia di campagna, alla buona, già avvezza a promuovere la pietà, ma è ricca ed io ho grande paura. Chi è cresciuta in mezzo alle ricchezze, credetelo, anche senza accorgersi ha d'ordinario la sua superbietta, i suoi capricci, delle pretese, laddove *i poveri sono i più ricchi nella fede*, dice la s. Scrittura: e le grandi opere dei santi cominciarono con la povertà.

Io per agosto non ne accetto che sei: finora ho ancora in libertà un posto: compito il quale numero non accetto più fino all'agosto dell'anno venturo. Avevo combinato di far venire a Monza la Morganti per un paio di mesi: ora sono del parere di non farla venire, temendo che anch'essa possa pigliare dubbi, incertezze, mutazioni. Anime incostanti a me non piacciono, perché non piacciono nemmeno al Signore. Spero di venire a Monza presto con l'occasione della professione del mio caro amico Parea barnabita[1], prima però che si professi.

Salutate le vostre maestre. State sana.

Aff. mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Padre Carlo Parea (1802-1877), milanese, "*gioviale, ingenuo, semplice come un fanciullo, fu scrittore di opere spirituali specialmente per il Clero*" (Menologio dei Barnabiti, 1977).

15

Milano, 7 maggio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari in casa delle signore maestre Bianchi presso il caffè del Gallizia - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Mando a voi la lettera per la Caronni affinché la facciate avere nelle sue mani. Leggetela prima voi poi sigillatela. Se vi parla, regolatevi secondo i sentimenti della lettera. Ha bisogno d'un po' di coraggio.

Nella vostra lettera in data di ieri mi fate cenno d'una mia lettera, ed io ve ne ho scritte due, una solamente a voi relativa alla Felizina, l'altra più lunga con entro una diretta alla Felizina. Desidero con vostro comodo che mi sappiate dire qualche cosa delle disposizioni di questa.

La Caronni par che perseveri bene nel proponimento. Io però dico a tutti come Gesù Cristo ai suoi discepoli: *Volete voi andar via da me? Andate pure.* E quelli risposero: *Signore, a chi andremo noi? Voi avete parole di vita eterna.* Io queste parole non le ho da me: le ho da Gesù Cristo mio caro Maestro e spero di dire le parole sue pure e sincere a chi lo desidera.

Ieri venne da me vostra madre: tutto va bene. Di tutto sia gloria a Dio. Restituite i saluti miei più cordiali alla signora Cecchina [Sirtori] e alle vostre maestre.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

16

Milano, 8 maggio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari in casa delle signore maestre Bianchi - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Non mi è neppur passato per la mente che voi vi siate raffreddata[1]. So la vostra costanza e perseveranza e, come già vi scrissi, io conto che voi dobbiate essere *una delle pietre fondamentali,* dell'umile casa che sapete. Come mai potrei io escludervi? Anzi ho già combinato tutto con vostra madre e non manca se non che passino questi tre mesi[2].

Quanto alla Morganti io pensava di non farla venire a Monza, non per timore di voi o delle vostre buone maestre, ma per timore solo che trattando con qualche altra figliola o confessore, si cambiasse. Se voi mi assicurate, io la fo venire ben volentieri in questa casa sotto le signore Bianchi che tanto stimo.

Ieri in una diretta al sig. teologo[3] mandai lettera anche per voi e nella vostra una diretta alla Caronni. Sappiate col tempo e comodo informarmi di queste due la Felizina e la Caronni. La fabbrica è quasi al primo piano e riesce bella, e comoda assai. Appena avremo messo il tetto cominceremo la chiesa collo scurolo[4]. Carissima, il tempo passa, vola; passano le tribolazioni e consolazioni, passa la vita, passa tutto. Ma Dio non passa, l'eternità non passa e i meriti della pazienza, dell'umiltà, dell'orazione non passano, e dureranno in eterno come eterno sarà il premio nel godimento di Gesù Cristo, Amore nostro. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Vi mando i denari per la dozzina di aprile.

[1] È una delle pochissime lettere in corrispondenza con quelle della Videmari, che, rispondendo il 7 maggio alla lettera del Biraghi del giorno 3, gli scriveva: "*Due ore che*

le aveva spedito una mia lettera con entro una della signora Caronni, ricevei una sua, nella quale intesi in qual modo mi devo portare colla Felizina. Desidererei però ch'ella fosse persuaso ch'io anche in addietro, né sollecitai Felizina a venire, né la distolsi, ma le parlava colla massima amorevolezza e, se a me domandava qualche consiglio, glielo dava, come il nostro Signore Gesù Cristo me lo ispirava nel cuore. Perché nel sentire che ha deciso di non mandar qui la giovane Morganti, temendo che anch'essa piglia dubbi e mutazioni, io mi sentii agghiacciar il sangue, temendo ch'ella forse creda ch'io mi sia raffreddata. Vorrebbe forse escludermi da questa casa?..." (Ep. II, 532).

[2] Il Biraghi aveva deciso (cf. lett. 2) di aprire il collegio a Cernusco nell'autunno del 1838, come avvenne.

[3] È don Luigi Borrani (1775-1851), oblato. Ritiratosi per motivi di salute dall'insegnamento di umanità e sacra eloquenza nei seminari diocesani, ebbe il beneficio teologale della basilica di S. Giovanni a Monza (cf. APF, p. 25).

[4] *Scurolo*, termine ecclesiastico ambrosiano, dal milanese *scuroeu* per sepolcro, indicante il tabernacolo in cui si riponeva il ss. Sacramento, dopo la liturgia del giovedì santo, trasportandolo in una cappella addobbata come sepolcro. Nel Duomo è detta scurolo la cripta ove è la tomba di s. Carlo. Forse qui il Biraghi pensava ad una cripta seminterrata, che però non fu realizzata.

17

Milano, 22 maggio 1838

Alla sig. ra Marina Videmari in casa delle signore maestre Bianchi presso il caffè del Gallizia - Monza

Carissima

Vivete tranquilla e state alla regola che già vi ho dato. Lasciamo fare al Signore. Egli chiamerà le sue elette spose. A Monza io non posso venire fino a lunedì dopo la ss. Trinità. Giovedì mi ritiro a Rho per tre giorni: domenica comincio gli esercizi per gli ordinandi che durano 11 giorni. Vi raccomando assai di pregare per questi miei chierici, perché possano riuscire santi sacerdoti, atti a far amare da tutti Gesù Cristo, lucerne ardenti nella casa del Signore.

Sento che fate dottrina[1]. Badate di farlo con umiltà, con fine retto e santo e vigilate bene sulla vanità, peste dell'anima nostra. Spiegate le cose più utili e non le cose che eccitano ammirazione. Non vi affannate troppo, non gridate troppo. Vi raccomando l'orazione: da sola nella vostra stanza, o in chiesa, parlate al Signore con grande confidenza, amore, fede, parlate, piangete, consolatevi in Lui. Nell'orazione vi è

ogni bene; che dolci momenti, quando si parla alla famigliare con Gesù! Viva Gesù e Maria!

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

[1] La Videmari, pensionante e studente presso le maestre Bianchi, si prestò a insegnare catechismo nella loro scuola.

18

Milano, 13 giugno 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore maestre Bianchi - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Il pessimo tempo non mi ha permesso di venire costì come io avevo divisato. Sia fatta la volontà di Dio. Verrò in altro tempo, ma chissà quando. Ora bisogna che rivolga tutte le mie cure a preparare i chierici alle vacanze, le quali cominciano il giorno 2 di luglio.

Desidero che mi scriviate come si trova la Morganti e se è contenta, allegra.

Dite alla signora Sirtori che quando capiterò a Monza non mancherò di andare da lei come desidera. State sana, onorate molto il Corpo del Signore[1].

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] L'indomani sarebbe stata la festa del Corpus Domini.

19

Seminario di Milano, 14 luglio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

L'altr'ieri è venuta da me vostra madre, e ci siamo intesi intorno alla vostra dote, tanto in roba, tanto in danaro. Bene. Le ho pure promesso che un qualche dì avrei fatta visita a tutta la vostra famiglia: e subito venne l'occasione di attenere la parola. Andai ieri alla Scuola Maggiore di S. Tommaso per conferire con la Sangiorgio[1], quella tale che desiderava entrare nella nostra pia casa: e abboccatomi col sacerdote Moretti[2], direttore, mi suggerì che, sia per far bene gli esami, sia per imparar meglio la metodica, la pratica della scuola, l'ordine, il contegno e simili, sarebbe stato opportuno che voi vi portaste a Milano, e che frequentaste la sua scuola, assicurandomi che ne cavereste un profitto grande specialmente riguardo al metodo. Quella scuola finisce coi 7 di Agosto. Fareste gli esami, poi ritornereste a Monza fino ai 14, giorno in cui verreste a Cernusco. Che ve ne pare?

Io dunque andai ieri a casa vostra ed ebbi la consolazione di vedere vostro padre e le vostre buone sorelle ed esposi ai vostri genitori il consiglio del sacerdote Moretti: ed essi lo approvarono e vostro padre si esibì subito di venire domani a Monza per condurvi a Milano, ma non in casa vostra ma ad alloggiare nella Pia Casa di S. Ambrogio dove già faceste gli esercizi spirituali. Oggi parlai colla Madre M. Maddalena Barioli[3], ed è ben contenta, sempre che siate contenta voi di stare un po' alla gavetta[4]. E le dissi di ricevervi come sua figlia e di correggervi e mortificarvi spesso affine che voi diventiate vera sposa di Gesù Cristo senza macchia. Se alcuno vi dimanda perché venite a Milano, ditegli che venite per gli esami, e che ritornerete poi.

Avvisatene il p. prevosto[5], e alla Morganti dite che abbia pazienza a stare alcuni giorni senza di voi, che si faccia coraggio, che le cose vanno bene, e che si assuefi a distaccarsi dalla casa, da parenti, da tutto. Voi dunque disponetevi a venire a Milano: la donna del Monastero vi farà compagnia e in andare e in venire dalla scuola, e una volta sola andrete a casa vostra a pranzo.

Gettatevi nelle braccia amorose del Signore, beneditelo e onoratelo con una vita sempre più santa.

Martedì vi vedrò alla scuola di S. Tommaso, contrada di Bassano Porrone N. 713. Subito lunedì alle ore 9 portatevi là e il buon sacerdote vi accoglierà volentieri. Ieri è stato qui il canonico Banfi, ma io riposava, né mi poté parlare. Mi lasciò un biglietto raccomandandomi la Caronni. Nella scuola sopraddetta troverete la Sangiorgio più un'altra che sta per recarsi a Lovere[6] a farsi religiosa. Vedete quanto bene potete ricavare. Di tutto informate le vostre buone maestre. State sana. Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Di questa aspirante Marcellina non si sa che quanto qui scritto dal Biraghi.

[2] Don Giuseppe Moretti (1805-1853), ordinato nel 1828, fu direttore della scuola comunale di Bassano Porrone a Milano. Amico del Biraghi, sostenne la Videmari e le sue consorelle sin dall'inizio della loro opera educativa. Fu pure professore e confessore nel collegio di S. Alessandro dei Barnabiti (cf. APF, p. 19).

[3] Madre Maddalena Barioli (1784-1865) nel 1811, soppresso il suo convento di Terziarie Francescane, fu accolta con 4 compagne nella canonica di S. Ambrogio, dove iniziò quella attività educativa, che sfociò, nel 1844, nella fondazione dell'istituto milanese delle Orsoline di S. Carlo.

[4] Stare sottomesso, come il soldato semplice che riceveva la sua porzione di cibo in un recipiente detto gavetta.

[5] Padre Leonardi di Carrobiolo (cf. lett. 6, n. 5).

[6] Vi era la prima casa delle Suore della Carità fondate dalle sante Gerosa e Capitanio.

20

Milano, dal seminario, 29 luglio 1838

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima Marina

Avete ragione: senza la croce di Gesù Cristo non si può arrivare alla perfezione; e però ogni volta che siete angustiata, ringraziatene il Signore.

Voi però vedete che cose da poco son queste: preparatevi a maggiori croci, sino ad essere fatta degna di bevere il pieno calice di Gesù Cristo.

Il viaggio a Lovere non era che un pensiero, un progetto, non cosa decisa[1] e mons. Turri[2] oggi mi propone di non unirmi a quell'Istituto, ma di far compagnia da noi sole. Basta ci penseremo. Voi però perché

turbarvi? Ogni luogo è Casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è il Paradiso.

Vedete, come siete fiacca nella vita spirituale? E per gli esami perché turbarvi? Esaminatevi bene e troverete in voi gli inganni e le inquietudini dell'amor proprio.

Ah! Figliuola, Gesù Cristo ci insegna ad abbassarci, ad umiliarci e noi vogliamo farci innanzi. Avvezza ad udir lodi e congratulazioni, voi non provavate ad essere umiliata, ma il Signore che vi vuol bene vi umilia. Ringraziatelo di cuore e vigilate assai sull'amor proprio e sulla superbia.

Sulla fine della settimana capiterò ancora alla scuola[3].

Desidero notizie della Valaperta. State allegra.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Il Biraghi non rinunciò subito a quel progetto. Il 23 agosto scriveva a don Angelo Bosio, superiore delle Suore di Carità delle sante Gerosa e Capitanio: "*Il Signore mi pose in cuore di aprire un istituto femminile di cristiana educazione a Cernusco, diocesi a Milano, mia patria e grosso borgo: istituto che avesse il doppio fine e di accogliere delle donne nubili determinate a far vita religiosa e tener convitto di educazione per le figliole civili [...] opportunamente mi venne notizia delle figlie della carità di Lovere [...] e tanto più mi compiacqui di quell'Istituto, quando, venuto a Lovere, vidi coi miei occhi propri quella sua casa e [...] il molto bene che vi si fa. Quanto gran favore sarebbe per me se potessi dopo qualche anno unire l'umile mia casa nascente a codesta sua sì ben fondata, e già salita in tanta reputazione! Adesso la mia non è che una casa privata, una semplice scuola di educazione. Ma se il Signore la vorrà benedire [...] la metterò, come è di dovere, in mano del mio cardinale arcivescovo, e lo voglio pregare di affidarla alle sue religiose di Lovere [...]*" (cf. *Positio*, p. 309).

[2] Mons. Antonio Turri (1790-1857) fu direttore spirituale del Biraghi, che gli successe nell'ufficio nel 1833, quando mons. Turri divenne canonico del Duomo.

[3] S'intende quella di Bassano Porrone, frequentata dalla Videmari (cf. lett. 19).

21

Monza, dal convitto de' Barnabiti, 4 settembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore maestre Bianchi vicino al caffè del Gallizia - Monza

Carissima

Sono venuto a Monza coi padri Barnabiti per andare con loro alla missione di Barzanò[1] dove ci fermeremo per aiutare le anime nelle confessioni. Se però troveremo esservi colà sufficienti sacerdoti ritorneremo presto. Voi intanto vivete quieta.

La buona Maria Carolina[2] con altra che non so chi sarà, verrà a farvi compagnia. Oggi pranzai con monsignor vescovo di Mantova[3] che mi onora di sua amicizia e mi edifica colla sua virtù. Quanto però sospiro che passino questi giorni di disturbo, e che possa godere la quiete in ritiro. Solo nel ritiro si gusta il Signore. Ci vedremo presto.

Addio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] "Missioni" erano e sono giornate di predicazione tenute specialmente da sacerdoti regolari nelle parrocchie urbane e foresi, come in questo caso quella a Barzanò, nella Brianza.

[2] Potrebbe essere la sorella della Valaperta (cf. lett. 6, n. 1).

[3] È mons. Giovanni Battista Bellè, vescovo di Mantova dal 1835 al 1844.

22

Milano, dal seminario, 11 settembre 1838

Alla pregiatissima sig.ra Rogorini [1] *- Castano*

Carissima in Gesù Cristo

Avrei caro sentire qualche cosa intorno a ciò di cui abbiamo parlato qui in Milano. Il signor curato di Busto Piccolo[2] mi diede buone nuove di sua salute, e mi fece credere che lei sia ben disposta per quel

tale mio stabilimento. Io però desidero due righe da lei. Per sua norma la avverto che le prime 4 compagne vengono a Cernusco il giorno 22 di questo mese, e che poco dopo cominciano gli esercizi spirituali.

Io le dò parere di venire quietamente come in vacanza, fare i detti esercizi, e così ascoltare la voce del Signore, e poi decidersi. Ah cara figliuola, quanto bene potrà fare! un bel ritiro, quattro buone compagne, una regola santa, un impiego tutto santo.

Ella avrà la consolazione di essere delle prime a fondare questa casa, e a promuovere un'opera così buona. Può far la prova quietamente, senza che nessuno sappia. E poi che importa a noi delle dicerie della gente? Serviamo il Signore e salviamo l'anima: questo è il principale. In punto di morte quanto contento per aver abbandonato il mondo, conservata la verginità, amato Gesù Cristo, allevate delle buone figliuole! che bei giorni quieti intanto! Che sante comunioni! Quanto progresso nella virtù! In somma questa è una grazia del Signore: e giacché il Signore la chiama, segua la sua voce, e sarà contenta.

Desidero due righe: e quando volesse venire a vedere il sito, io verrò a Milano a prenderla. La saluto in Gesù Cristo.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi direttore spirituale del Seminario

---

[1] Giuseppa Rogorini (1819-1911) di Castano, entrò in congregazione diciottenne, l'indomani dell'apertura del collegio a Cernusco (cf. APF, pp. 28-29) e professò i voti nel 1852. Intelligente e piissima, fu sempre vicaria dell'Istituto. A Vimercate, dove fu superiora dal 1854 alla morte – ad eccezione dell'anno 1868-69, quando fu mandata ad avviare la nuova casa di Genova – fu tanto stimata dalla popolazione, da essere ricordata come la 'santa di Vimercate'.

[2] Nel 1838 era coadiutore (cf. lett. 40) a Busto Piccolo, oggi Busto Garolfo, don Giuseppe Rossari, nato nel 1812, ordinato nel 1835, quindi discepolo del Biraghi.

23

Milano, 12 settembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari presso le signore Bianchi

Carissima in Gesù Cristo

Vi prego che abbiate un po' pazienza qualche giorno ancora; ché tale è il desiderio anche de' vostri genitori ora occupatissimi. Nel resto tutto va bene. La Caronni ha ottenuto il consenso di suo padre. Ho preso informazioni anche da altre persone e con piacere sento che la detta Caronni è proprio buona, religiosa, spirituale. Dio sia benedetto. Desidero notizie della Morganti. Parlate pure con libertà.

Attendete all'orazione, al raccoglimento, al silenzio e così preparatevi a far quella vita santa che dovete abbracciare. Tanti saluti alle vostre maestre. Ci vedremo presto. Addio, addio.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

24

Cernusco, 19 settembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari - Monza

Carissima in Gesù Cristo

Siamo giunti alla fine con l'aiuto di Dio. Sabbato 22 settembre verrò io a Monza e vi condurrò a Cernusco voi, una di Castano[1] e la Morganti se sarà in ordine.

Preparatevi alla povertà, al travaglio, ad una vita tutta per Gesù Cristo. Io ho preparato pochissimo: voi preparerete meglio di me. Sul principio avrete pazienza poi il Signore farà il resto.

Domani dopo pranzo farò una scappata a Monza: combineremo tutto. Saluti alle vostre maestre.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Si tratta della Rogorini, che invece giunse a Cernusco il 23 settembre, con suo padre (cf. APF, pp. 28-29).

25

Milano, dalla mia cella[1]*, 26 settembre 1838*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Oggi nella chiesa[2] v'è troppo rumore, perché vi si aggiusta l'organo e si fanno altri lavori. Par meglio adunque che vi confessiate domani mattina: appena confessata io dirò la s. messa e vi farò la ss. comunione essendo s. Michele, uno de' giorni fissati dalla regola[3].

Per sera avrete la mobilia da tavola, necessaria. Se bisogna altro per domenica, me lo direte. Nel resto, chi viene capirà che voi avete abbracciato la povertà.

Verso le 4 sarò da voi secondo l'intelligenza per darvi l'orario. E il Signore vi fortifichi tutte, e vi dia grazia di diventare sante.

Vi saluto tutte in Gesù Cristo.

Aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Evidentemente il Biraghi chiamava 'cella' la sua stanza in seminario.

[2] È la chiesa parrocchiale di Cernusco, di fronte a casa Vittadini.

[3] Nel redigere subito una regola di vita religiosa per le prime giovani raccolte a Cernusco, il Biraghi si era attenuto a quanto stabilito dal diritto ecclesiastico allora vigente, che, forse per un persistente influsso giansenistico, non permetteva la comunione quotidiana neppure a chi quotidianamente assisteva alla Messa, religiosi compresi. Nella prima regola delle Marcelline sono elencati i giorni nei quali si poteva ricevere la ss. eucaristia (cf. *Regola,* p. 30).

26

[Cernusco], *dalla mia cella della Castellana*[1], *3 ottobre 1838*

Alla sig.ra Marina Videmari casa Vittadini[2] *- Cernusco*

Carissima in Gesù Cristo

Ieri essendo il giorno dei santi Angeli custodi era giorno di comunione, secondo la Regola[3]. Dovendo però farsi gli esami, credetti bene differirvela fino a domani, tanto più che è il dì di s. Francesco fondatore glorioso di una famiglia numerosissima di santi religiosi e di sante religiose quali sono le clarisse.

Direte adunque: *domani è giorno di comunione, in vece di ieri giorno degli Angioli.*

Chi vorrà fare la ss. Comunione vi domanderà il permesso[4]. E nella ss. Comunione pregate tutte pel buon andamento della casa.

State sane tutte. La grazia di Gesù Cristo sia con tutte voi.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] 'Castellana' è il nome della cascina (villa padronale e rustico) acquistata a Cernusco dal padre del Biraghi nel 1806-1830 ed abitata dalla famiglia del fratello Pietro, che riservò sempre a don Luigi una camera da lui detta sua 'cella' (cf. *Positio,* p. 14).

[2] È la casa presa in affitto dal Biraghi, mentre era in costruzione il primo collegio (cf. lett. 7, n. 2).

[3] Cf. lett. 25, n. 3.

[4] La facoltà di permettere o proibire la s. comunione ai sudditi fu tolta ai superiori e riservata ai confessori dal decreto della s. congregazione dei Vescovi e dei Regolari in data 17 dic. 1890 (cf. *Direttorio spirituale delle Marcelline*, 1921, p. 71).

27

Milano, 10 novembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

Godo assai che tutte stiate bene e che tutto vada bene. Di tutto ringraziamo il Signore e sempre più attacchiamoci a Lui che è l'unica nostra forza e fermezza.

Nella ventura settimana vi scriverò un po' alla lunga: il che non posso ora, troppo occupato per gli esercizi dei chierici. Vi manderò pure la lavagna e qualche libro.

Per ora vi mando un libretto prezioso che servirà di lettura per le care alunne, la mattina. Chi legge cambierà sempre in femminile *figlia* quando trova figlio, e *la giovane* invece di *il giovane*.

Nella ventura settimana vi manderò pure la regola[1].

Salutate le quattro consorelle, fatevi insieme coraggio, edificazione, consolazione. Pregate domani per i miei chierici.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] È chiaro che il Biraghi stava elaborando una regola definitiva per le sue religiose (cf. lett. 4, 6, 7), mentre aveva dato loro un abbozzo di regolamento simile a quelli molto schematici degli antichi conventi (cf. lett. 25, 26).

28

Milano, 14 novembre 1838

Alle carissime Figliuole in Gesù Cristo Marina, Angiolina, Cristina, Peppina, Teresa[1]

Carissime in Gesù Cristo

La grazia e la pace di Gesù Cristo e la consolazione dello Spirito Santo sia con voi tutte. Ringrazio il Signore, che voi tutte state bene e vivete allegre in mezzo alla povertà e sotto l'ubbidienza e ogni giorno vi sforzate di crescere in virtù e perfezione.

Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore. Siate benedette tutte cinque da Dio Padre e Signore Nostro, adesso e sempre. Amen.

Io, con l'aiuto di Dio ho fondato questa nostra umile casa e questa nostra povera Congregazione: ed essendo ella in un cantone nascosta e composta di poche persone e senza appoggi umani, mi credeva che dovesse rimanere ignota al mondo e negletta come la diletta discepola Maddalena sotto la croce di Gesù Cristo e poi al sepolcro del medesimo Gesù.

E invece avviene tutto il contrario. La fama di questa casa si è già

sparsa tutto intorno, e persone anche di riguardo mostrano interesse per lei e molte figlie mi pregano di riceverle dentro: in una parola si fa stima di questa casa più di quello che merita. Ringraziamo il Signore che vuol onorata questa nascente Congregazione ed aiuta i deboli di lei principi con questo favore esterno. Noi però caviamone maggior motivo di umiliarci, vedendoci così impegnati vieppiù a corrispondere con una vita santa.

Meditate, o carissime, il gran beneficio che Dio vi ha fatto, conducendovi a questo ritiro. Il maggior bene nostro è la salute dell'anima nostra: e voi ne avete già un gran pegno, una caparra sicura nella chiamata che Dio ha fatto di voi.

Imperocché quando voi osserviate la regola, voi siete salve. Qui voi avete orazioni, meditazioni, sacramenti, opere pie, ed il gran merito di educare bene la gioventù. Fuori del mondo, lungi dai pericoli, in mezzo ad una buona compagnia, sempre in occasioni sante, sempre con Dio. Così si mena una vita buona, contenta, preziosa; si fa una morte santa e si acquista la corona del cielo. Non così nel mondo.

Una giovine nel mondo è esposta a mille tentazioni di vanità, di ambizione, di curiosità, di passioni cattive; se è maritata, è distratta da cento faccende di casa, di figli, di interessi, di marito.

Bisogna dividersi in tante cose, tralasciare tante opere buone, per modo che poco si pensa d'ordinario alla salute dell'anima.

Sentiamo come parla la S. Scrittura: "*Io giudico* – così l'Apostolo S. Paolo nella 1 Lettera ai Corinti c. VII vers. 26 – *io giudico che è buona cosa lo stare nella verginità attesa l'urgente necessità di morire presto e di abbandonar tutto. Sei tu giovane ancora? Non cercare di maritarti. Se una giovane prende marito non pecca, ma sarà esposta alle tribolazioni dello stato matrimoniale. Io dico adunque, o sorelle: il tempo è breve, non attacchiamo il cuore a niuna cosa di questa terra, a niun bene di questo mondo, perché la scena di questo mondo passa veloce. Colei che è senza marito ha cura delle cose del Signore, del come piacere a Dio: ma colei che ha marito ha cura del mondo, del come piacere al marito, ed è divisa. Laddove la donna vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito. Beata quella fanciulla che non si marita e consacra al Signore la sua verginità, secondo il mio consiglio. Ora io ritengo di avere lo spirito di Dio.*"

Così parla il grande Apostolo pieno dello spirito di Gesù Cristo e così hanno parlato tutti i santi. Stiamo con loro e non falliamo.

Basta però che voi corrispondiate a tanta grazia. Però siate umili, semplici, candide come tante colombe. Fate a gara in umiliarvi, e umiliarvi di cuore e fare ogni ufficio più basso a imitazione di Gesù, che nasce in una stalla, lavora in una oscura bottega, lava i piedi a' discepoli, muore su di un patibolo.

Conservate la carità che è il distintivo de' discepoli di Gesù Cristo, ricordandovi che ognuna ha delle virtù da imitare e de' difetti da compatire. Colla carità la congregazione sarà sempre un paradiso.

L'obbedienza è la sicurezza vostra e il sacrificio continuo che dovete offrire al Signore. Amate l'orazione e con gran piacere trattenetevi col vostro sposo Gesù. Abbiate grande zelo per le educande.

Siate divote di Maria ss. Il giorno di s. Caterina spero di vedervi nel Signore. State con Gesù. Pregate per me, e pe' miei carissimi chierici. Vi benedico tutte.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Sono le prime cinque 'maestre' nominate in ordine alla loro entrata in comunità: Videmari, Morganti, Carini, Caronni e Rogorini. Le ultime due si chiamavano entrambe Guiuseppa (Peppina era chiamata la Rogorini anche in famiglia: cf. lett. 64), perciò non si capisce chi sia Teresa.

29

Milano, 21 novembre 1838

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa nella casa di educazione in Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La pace del Signore sia sempre con voi ed Egli vi renda quella consolazione che voi avete procurata a me, sì con la vostra lettera, sì colle buone notizie che di voi mi avete date. Tutto adunque vi sembra facile? Sia benedetto Dio che vi fa sì bella grazia; ed intanto che tutto vi va bene, fate raccolta di virtù, di costanza, di umiltà, di fervore per quando mai il demonio avesse a tribolarvi. Voi vi trovate contenta di essere in questa Società, e la ragione si è quella che disse il nostro caro Gesù nel Vangelo: *Se due o tre si metteranno a fare società insieme nel Nome mio, Io prometto che mi troverò là insieme di loro.* Questo è il nostro caso. Gesù è con noi. Che temere?

Il punto che avete letto nella lettera alla diletta figliuola Caronni non vi deve turbare. Perché, se voi non avete fatto un sacrificio doloroso in lasciare i vostri, avete però sacrifici di altra sorte, sacrificio della libertà, sacrificio delle vostre amiche e conoscenti, sacrificio di comodi e dell'abbondanza e simili. Sacrifica molto chi lascia tutto. Vedete gli Apostoli. Matteo lasciò molte ricchezze e seguì Gesù Cristo, Pietro e Andrea lasciarono una povera barca e seguirono Gesù Cristo. Il loro sacrificio fu ugualmente caro a Gesù. È il cuore che riguarda il Signore.

E voi avete sacrificato tutto il vostro cuore a Gesù. Siete pronta a vivere povera, umile, casta, obbediente? Bene: voi avete fatto un gran sacrificio, sacrificio carissimo al Signore. Ma non è molto l'aver cominciato. Il più difficile è il perseverare fino alla fine. Però non vi confidate in voi, ma tutta la vostra fiducia riponete in Gesù Salvatore.

Ah, quanta fiducia voi dovete avere in Lui vostro Sposo e Padre e Amico. Egli vi ha chiamata, vi ha scelta, vi ha fatta sua sposa: ed Egli non vi abbandonerà. Voi però sapete che le spose cercano sempre di piacere e assecondare i loro sposi. Or ecco lo Sposo vostro: povero, umile, benigno, mansueto, crocifisso. La sua abitazione è una stalla, una capanna, un patibolo; il suo vestito una povera tonaca, la sua occupazione è pregare, istruire, far del bene a tutti, la sua intenzione è solo di dar gloria a Dio suo Padre.

Tale dovete essere anche voi. Umiliarvi sotto i piedi di tutte, riputarvi l'ultima di tutte, crocifiggere in voi ogni voglia terrena. Onde vi esorto di vigilare molto su di voi, sui vostri pensieri, sui vostri occhi, su ogni cosa, affinché nulla vi sia in voi di vano, di mondano, ma tutto sia santo. Cara figliuola, facciam cuore. È breve la battaglia, ma eterna è la vittoria. Vedete come tutto passa in un momento? Presto adunque, operiamo il bene e diventiamo santi: e poi venga pure la morte quando vuole: ché noi canteremo come cantava s. Luigi: Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. *Sono tutto allegro perché me ne andrò nella casa del Signore.*

Dio vi benedica come io vi benedico tutte ogni sera, andando al riposo. Pregate per me.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

D.S. Ho i saluti di vostro zio che è uno dei coperatori buoni dell'Oratorio di Porta Romana[1].

Alla Cristina Carini risponderò sabbato.

---

[1] Tra gli oratori per l'educazione giovanile del popolo, fiorenti a Milano nel 1800, quello di S. Carlo, a Porta Romana, ebbe 500 iscritti ed 80 cooperatori.

30

Milano, 1 dicembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima Marina

Mi piacciono le notizie buone, ma preferisco le notizie vere e sincere: sicché voi non dovete tacere né dissimulare se mai col tempo capitasse qualche cosa dispiacevole. Ho ben molta consolazione che la Caronni siasi quietata. Faccia però Iddio quello che farà a sua maggior gloria.

Quanto alle spese state quieta, ché non sono soverchie. Fate conto: questa casa ha più di 400 £ di rendita al mese, e voi ne avete spese poco più di 200. Seguitate innanzi così, e non abbiate paura.

Vi rimetto la bella lettera del p. Leonardi; rileggetela, meditatela. Sì, cara figliuola: Dio sceglie i mezzi più deboli per operare le meraviglie della sua grazia, affinché la gloria non sia nostra ma tutta sua. Voi siete appunto uno di questi mezzi deboli, fiacchi, infermi; e tale sono io pure, una canna fragile, buona a nulla. Pure il Signore per sua misericordia gratuita, senza niuno merito nostro, si degnò adoperare noi per questo pio Istituto. Al Signore dunque, a Lui solo sia gloria.

E noi viviamo in grande umiltà per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio il quale usa castigare i superbi col far andare a male le loro cose. Voi adunque tutte e cinque come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore.

Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio. Siate veri angioli di purità e di amor divino. Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione) delle cose secolaresche, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù.

La vostra casa è questa, la vostra madre è la s. regola, il padre è Dio, le sorelle le compagne, le educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete tutte contente nel cuore di Gesù. Quanto a quello che vi scrisse il p. Leonardi della Pia Unione[1] mi riserbo a discorrerne di presenza.

Giovedì, venerdì, sabbato, domenica fate pure la ss. comunione, giacché i Padri di Ro consigliano che *niuna festa di precetto sia eccettuata nella Regola*[2].

La vostra lettera è una delle migliori che mi avete scritto: perché oltre alle regole grammaticali ben osservate vi trovo anche della disinvoltura nel periodare, aggiustatezza nello scompartire i pensieri. Mi piace di più anche il carattere, perché è disinvolto, svelto, corsivo, laddove quando lo fate più grande, sa troppo di scuola e di esemplare. L'unico errore è questo: *un paia*. Nella penultima lettera vi era questo mi *correggia* gli errori. Dite *corregga, legga, vegga*[3].

A S. Prassede fu confermata Superiora la Landi[4]. Nuovo motivo per voi di scriverle. Come pure desidero che scriviate a mons. arciprete Opizzoni, dandogli un breve ragguaglio dell'Istituto: cose che potreste fare nelle tre feste seguenti.

Oggi vi manderò il merluzzo e uno staio di castagne. Le peste [castagne seccate] ve le manderò appena mi saranno arrivate dalla montagna, così i calamaj e gli altri oggetti già notati.

Ho scritto due righe di conforto alla Caronni ed una un po' brusca alla Cristina. Il dolce e il brusco entra spesso nelle medicine.

Il sacco del riso datelo al Buratti pollaiuolo per martedì.

Aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] La Pia Unione di beneficenza e carità, sorta a Milano nel 1801 per opera del barnabita p. De Vecchi, riunì attorno alla contessa Teresa Arconati Durini nobili dame che visitavano le inferme della Ca' Granda, l'ospedale dei poveri, oggi il Policlinico, distribuendo loro immagini sacre e biscottini, per cui furono dette 'dame del biscottino'.

[2] Cf. lett. 25, n. 3.

[3] Cf. lett. 2, n. 3.

[4] Madre Barbara Marianna Landi, amica della Videmari, nel 1835 era vicaria del ripristinato convento delle Agostiniane di S. Prassede in Milano.

31

Milano, 5 dicembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Così mi piace, sapendo le cose tale quali sono, presto e bene si pone rimedio. Fra pochi giorni tutto sarà messo in calma, e pace. Voi fa-

tevi coraggio, non lasciate trapelare nulla al di fuori. Il Signore non abbandonerà questa casa eretta alla gloria sua. Queste non sono ancora tribulazioni, non sono battaglie, sono piccole scaramucce.

Ci vedremo presto: addio, addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

32

Milano, 8 dicembre 1838 giorno della nascita di Maria Vergine[1]

Alle sig.re Volonteri, Candiani ed alle altre educande

Carissime figliuole

I vostri sentimenti mi sono stati cari e di molta consolazione e le buone vostre disposizioni mi danno belle speranze di buona riescita.

Il Signore vi benedica, vi prosperi e vi faccia sempre crescere in bene, sicché diventiate tanti angioli di santità. Per ottenere questa sorte basta siate obbedienti alla vostra superiora e alle maestre vostre, che vi vogliono tanto bene e ricordatevi che tengono il posto e l'autorità di Dio presso di voi. Se obbedite a loro, obbedite a Dio, se disgustate loro, disgustate Dio. Siate dunque buone e consolatele nelle loro fatiche coi vostri buoni diporti.

Tra di voi voletevi bene, non ingiuriatevi, non litigate, perché la carità è il vestito delle figliuole di Gesù Cristo. E come una mano lava l'altra, così l'una di voi aiuti l'altra, riguardandovi come care sorelle. Abbiate cura della santa purità, senza la quale non si può piacere a Dio. Dio vi vede dappertutto, di notte e di giorno nota tutto. State dunque con grande modestia e innocenza. Non vi prendete mai libertà cattive, non vi mettete le mani addosso, neppure per ridere, non dite parole brutte. I nostri corpi sono santi, sono stati lavati nel sangue di Gesù Cristo, sono la casa di Dio, conservatevi dunque sante: e però non siate curiose, non golose, non leggere: ma modeste, raccolte e divote molto della Madonna, Vergine delle Vergini. Care figliuole, questa è la vostra Mamma; siate divote di Lei.

Per avere le grazie del Signore bisogna pregare. Pregate dunque di cuore, con attenzione, con umiltà. Coraggio, carissime. Siete al mondo per salvare l'anima, e per salvarvi bisogna stare con Gesù Crocifisso, bisogna patire, bisogna obbedire, tacere, sopportare in pace, vivere da cristiane. La vita è corta: il paradiso verrà presto, e allora godrete per sempre. Vi sono obbligato perché voi pregate per me; anch'io non mi dimentico di voi nella santa Messa, e ogni giorno vi metto nel cuore di Gesù. State sane e allegre nel Signore.

Vostro aff.mo prete Luigi Biraghi

[1] Non essendo ancora stato proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione, il Biraghi poteva non usare il termine preciso nel ricordare la festa che era già celebrata nella Chiesa dal sec. XV.

32 bis

[Allegato alla lettera 8 dicembre 1838]

Alla sig.ra Videmari M. - Cernusco

Carissima

Oggi verso le $5\frac{1}{2}$ vengo a voi e mi fermo. State bene, carissima.

Domani celebrerò nell'oratorio vostro.

L'aff.mo prete L. Biraghi

33

Milano, 22 dicembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari nella casa di educazione - Cernusco

Carissima

La vostra lettera ultima mi piacque. Spero che tutto andrà bene. Giovedì verrò con un mio compagno del Seminario.

Ho parlato col mio cugino Ignazio Biraghi[1], ed egli stesso convenne di lasciare le figlie a Cernusco. Piuttosto manderà loro qualche uomo a portare qualche cosa.

Lunedì date al corriere la cavagnetta [cestino] bianca, ché io vi manderò i panettoni.

A ben vederci giovedì.

Aff.mo prete Luigi Biraghi

[1] Ignazio Biraghi, abitante a Melzo, figlio di Pietro, zio del Biraghi, ebbe due figlie tra le prime alunne del collegio di Cernusco. Di queste, Rachele, nata nel 1821, entrò in congregazione nel 1849 e morì a Vimercate nel 1908.

34

Milano, 24 dicembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Vi ho detto più volte di non dir più nulla sul poter voi essere da me dimessa da questa pia casa. Ritenetelo dunque per sempre. Se non siete voi per partirvi io per me non vi licenzierò mai per certo. Vivete dunque quieta e mettete tutto il vostro cuore in questa casa. Sulla Caronni non vi inquietate. Succederà quello che Dio vuole.

Domani verrà a trovare la Rogorini suo fratello mercante in Milano. Insinuate a lei di farsi mandare la fede di battesimo, e di sollecitare presso suo padre la intelligenza con me. Però con bella maniera.

Vi mando quattro panettoni e una mina[1] di castagne peste. Le immagini, se mi saranno portate a tempo, ve le manderò oggi, se no ve le porterò giovedì. Vi lascio con Gesù.

Aff.mo Biraghi Luigi

D.S. Al giardiniere ho dato io ss. [soldi] 178 di mancia.

[1] Unità di misura di capacità di valore variabile.

35

Milano, 24 dicembre 1838

Alle maestre ed educande

Carissime figliole

Siamo alle feste della Nascita di Gesù Cristo. Or, quali sentimenti dobbiamo aver noi in questi giorni? Sentimenti di gratitudine, di amore, di carità, di distacco da ogni cosa terrena. Vedete Gesù Cristo: Egli nasce in una capanna, è involto in povere fasce, è esposto al freddo e a tutti i patimenti.

E perché venne al mondo? Perché patisce? Per noi, per la nostra salute. Se non veniva Gesù, noi eravamo perduti per sempre. Dunque ringraziamo Gesù e vogliamogli un gran bene e non mai offendiamolo. O Gesù Bambino, io vi dono il mio cuore e tutta me stessa e voglio servirvi di cuore tutta la mia vita.

Impariamo da Lui ad amare la povertà ed i poveri, ad essere umili e contenti di fare l'una la serva dell'altra, a non lamentarsi de' patimenti, a seguire la obbedienza, a tenerci distaccate dal mondo. Con questi sentimenti, le feste saranno piene di grazie e di consolazione. Pregate molto in questi giorni anche per me e non ci allontaniamo dalla Capanna di Gesù. Vi benedico tutte.

Aff.mo prete Luigi Biraghi

36

Milano, 31 dicembre 1838

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa Vittadini - Cernusco

Carissima

Avete fatto bene a scrivere alla Caronni: anzi nella mia lettera che avete ricevuta oggi vi troverete che vi invitava io a far ciò. Scrivetele dunque domani qualche cosa cortese e amorevole; ché tutto serve a conciliare la benevolenza.

Alla sig.ra Migliara[1] scrivete pure che mandi la sua figliuola e che la dozzina è di £ 30 austriache al mese, *anticipate* di semestre in semestre: e che gli effetti sono un lettino di [pollici?] 18 per 36 circa.

Verso la fine del mese verrà un'altra educanda, la nipote del curato di Busto Piccolo [don Rossari]: e a Pasqua una Biraghi del Castello di Settala[2].

Alla Rosa Perego e alle sue compagne scriverò poi. Dite loro che io e il mio collega[3] siamo stati soddisfattissimi.

La vostra lettera alla Caronni è scritta molto bene, e con molto profitto.

Coraggio. Cominciamo un anno nuovo. Sia nuova e sempre più santa la nostra vita e sempre più umile il nostro cuore. State sana.

Aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Mamma di una alunna.
[2] Una parente anche questa del Biraghi.
[3] Si tratta del sacerdote del seminario, di cui alla lett. 33.

Anno 1839

Le trentotto lettere a Marina Videmari, inviate a Cernusco, (nella casa Vittadini sino al 31 luglio, poi nel nuovo collegio), associano consigli volti ad approfondirne la formazione umana e spirituale con direttive e suggerimenti per il governo della comunità, la vigilanza delle alunne, la scelta delle aspiranti.

Alla Videmari il Biraghi chiede la fiduciosa accettazione delle «tribolazioni» (l'uscita dalla comunità della Caronni e della Carini, i difficili rapporti con il vicario don Pancrazio Pozzi, la difficoltà di trovare, tra le giovani ammesse alla «probazione» elementi adatti ad assolvere le finalità del nascente istituto, i ritardi burocratici dell'approvazione governativa della scuola, i timori per la compromessa salute del Superiore), l'esercizio delle virtù, specie dell'umiltà anche nel non volersi sobbarcare a tutti gli uffici della casa e la cura della propria salute. Le dichiara la sua soddisfazione per il buon andamento del collegio e la buona reputazione, di cui già gode l'Istituto, e la invita a leggere i segni della benevolenza divina nelle buone recenti vicende: il trasferimento di maestre e convittrici nella nuova sede, l'entrata in comunità di Maria Chiesa e Maria Beretta, l'ormai certa approvazione governativa della scuola.

Le quattro lettere a Giuseppa Rogorini sono, come quelle dell'anno precedente, pagine di direzione spirituale, piccoli trattati di ascetica e spiritualità. Tranquillizzata la giovane, non ancora emancipata, circa le buone disposizioni della famiglia nei suoi riguardi, il Biraghi le illustra il gran bene che potrà fare nella casa religiosa e la invita ad amare ardentemente Gesù, ad esercitarsi nelle virtù 'più ordinarie', soprattutto l'umiltà, a riconoscere i grandi doni del Signore, a correggere i propri difetti, imitando i Santi, specie s. Francesco di Sales, a preferi-

re, come lui voleva, le mortificazioni della volontà piuttosto che quelle corporali, ad essere indifferente al primo o all'ultimo posto, a non gustare nulla del mondo, ma la croce di Gesù, a considerare Suoi doni preziosi le poche tribolazioni che le ha date.

Nell'unica lettera indirizzata alle 'Maestre' il Biraghi sintetizza la sua visione della vita consacrata. Alle religiose, che si sente impegnato a presentare al Signore quali spose il dì delle nozze, propone il modello di s. Bernardo e suggerisce la 'gran scienza dei santi', che è nel mortificarsi, vincersi, farsi guerra, umiliarsi, patire e tener sempre fissi gli occhi al gran libro che è il Crocifisso.

Le due lettere alle educande contengono esortazioni di carattere pedagogico in tono profondamente paterno. Nella lettera in data 13 gennaio, il Biraghi, con poetica delicatezza, paragona le alunne a fiori, che devono lasciarsi coltivare dalle loro educatrici, per diventare come il Signore le vuole e propone loro l'esempio di s. Agnese, da seguire con l'aiuto di Maria santissima, di cui raccomanda la devozione; in quella del 23 marzo le invita ad andare incontro a Gesù, nell'imminenza della Pasqua, come i fanciulli di Gerusalemme, e ad essere sempre pronte all'incontro finale con Lui, perché la morte viene ad ogni età, come è stato per il giovanissimo figlio del viceré.

1839

37

Milano, 7 gennaio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Farò come voi dite. Se vuol venire ancora, io le ho già data la facoltà di venire e se ama di restare a casa, faccia quello che Dio le ispira[1].

E se verrà senza miglioramento, fatta la prova, la consiglieremo a tornare a casa sua. Mi consolo che tutte stiate bene e che attendiate ad amare il Signore. Io vi raccomando ogni giorno ed jeri specialmente vi ho offerte come quattro[2] tenerelle colombe ancora nel nido, al Bambino Salvatore. Sto sicuro che Egli vi ha aggradite. Vivete nel Signore allegre, sane e attente a vigilare sul vostro cuore.

Aff. mo prete L. Biraghi

---

[1] Si tratta della Caronni, a lungo incerta sul restare o no in congregazione. Uscì in marzo.

[2] Erano: Videmari, Rogorini, Morganti e Carini.

38

Milano, 13 gennaio 1839

Alle sig.re alunne educande nel collegio femminile - Cernusco Asinario[1]

Mie carissime figliuole

La bella gratitudine che voi mi avete mostrata colla vostra lettera mi fu molto cara e consolante, e mi è di conforto a procurarvi sempre meglio il vostro bene. Sì, care figliuole, non ho consolazione più dolce di questa, vedere le mie alunne crescere ogni giorno più nella sapienza, nella divozione, nella pietà; giacché questo è il fine di tutte le mie sollecitudini per voi. Io sono stato molto contento del vostro esame e dei vostri diporti, e mi giova sperare di vedere sempre più belli i fiori e più preziosi i frutti. In veder voi in codesta pia casa, parvemi di vedere un giardino del Signore. La casa è il giardino, le signore superiore e maestre sono le giardiniere coltivatrici, e voi siete i fiori e le piante.

Siate dunque gelsomini e gigli per bianchezza di purità angelica, siate viole nascoste tra le foglie per umiltà e modestia, siate garofani rossi di carità amandovi l'una l'altra per amor di Dio. Siate però anche tante belle *sensitive*, fiore od arbusto che i botanici dicono *Mimosa pudica non mi toccare*. Avete mai fatta mente a questa pianticella? Se voi ne toccate una foglia, quella foglia subito si risente, s'increspa, si chiude, pare morta. Toccatele un ramoscello, quel ramoscello subito illanguidisce e cade: non vuole essere toccata. Così anche voi: non vi toccate mai, non vi fate niuna confidenza. Così è anche della rosa: non vuole essere toccata; se la tocchi ti oppone le sue spine e ti punge a sangue. Soprattutto vi vorrei simili al girasole. Questo fiore guarda sempre al sole, la mattina sta rivolto all'oriente dove il sol nasce, poi segue colla sua faccia il sole a mezzodì, ad occidente: pare che non viva che per il sole. Bell'esempio per voi! Il vostro sole è Gesù Cristo: a Lui dunque tenete sempre rivolto il vostro cuore. E tutte insieme mandate il buon odore di opere sante e presentate i bei colori delle cristiane virtù: siate cioè modeste, obbedienti, caritative, pazienti. I fiori non vengono belli se la mano del giardiniere non li coltiva con diligenza.

Vedete come fa. Zappa loro intorno la terra, strappa le erbe cattive, taglia i germi inutili, ridondanti, li espone al sole o li ricovera all'ombra secondo la stagione, li adacqua, li sostenta di puntelli. Così voi dovete lasciarvi coltivare dalla pietosa mano di chi vi dirige. Non vi lamentate

adunque, non vi intristite, non far muso cattivo, non borbottare: ma qualunque cosa vi sia prescritto fate tutto per amor del Signore.

Le vostre superiore vi procurano il vostro maggior bene, meglio che i vostri genitori. I genitori d'ordinario, sono troppo buoni e indulgenti e vi lasciano fare i vostri capricci con rovina dell'anima vostra, laddove le vostre superiore non vi concedono che quello che è meglio per l'anima vostra: ed è più prezioso e salutare l'amore delle superiore che vi correggono che quello dei parenti che vi assecondano troppo.

Ringraziate dunque il Signore di questa grande grazia di avervi per sua provvidenza condotte a codesta casa benedetta, in cui con tanta facilità potete diventar brave negli studi, e sante. Fate cuore, dunque e un giorno poi diventerete una bella corona del Signore in Paradiso.

Guardate un po' s. Agnese. Aveva appena 13 anni: era ricca, era nobile, era bella, ma sopra tutto si stimava di essere cristiana. Fu menata innanzi ai carnefici, fu tentata ad offendere Dio: ma ella stette ferma. Non ebbe paura, ai 21 gennaio, né del ferro, né del fuoco, e si lasciò tagliare la testa, tutta contenta di morire pel Signore e salvar l'anima. Oh quanto hanno fatto i Santi, quanto hanno patito: la fame, la sete, il freddo, le battiture. Le ingiurie d'ogni sorta, le prigioni, i tormenti, la morte. Tutti questi travagli parevano loro poca cosa pel grande amore a Gesù Crocifisso. Pigliamo esempio, care figliuole, e per tempo assuefaciamoci a patire, a vita dura, occupata, paziente, a imitazione di Gesù povero e crocifisso.

Siate dunque divote di Gesù, divote di Maria vostra madre. Vivete sempre alla presenza di Dio: e ricordatevi che per essere vere cristiane dovete essere sante. E non mai dare indietro, ma sempre sforzandovi di far meglio.

Ah! Un giorno benedirete il Signore della buona educazione avuta, e allora conoscerete il gran bene che adesso vi fanno le vostre superiore. Io vi benedico tutte nel nome del Signore. E voi, Rosa Perego, che avete scritto a nome di tutte, fate di andare innanzi a tutte nella buona via. Così sia.

Aff. mo vostro prete Luigi Biraghi

---

[1] 'Asinario' antico nome di Cernusco, che il Biraghi, nella sua *Illustrazione dell'epitafio romano scritto su un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco nel 1849*, fece derivare dal nome di Caio Asinio, le cui ceneri erano conservate nell'olla stessa.

39

Milano, 14 gennaio 1839

Alla sig.ra Giuseppa Rogorini - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La vostra lettera diretta a vostro fratello era scritta come si conveniva, e gliel'ho mandata. Ieri ho parlato con vostro zio, e vi saluta con molto cuore. Vostro padre verrà poi con suo comodo e ci intenderemo di tutto amichevolmente. Voi dunque vivete quieta e contenta, e preparatevi a fare quel gran bene che si deve aspettare da codesta Casa Religiosa quando tutto sarà sistemato. Oh quanto bene! Una pia società di buone sorelle unite insieme in un solo cuore, in un bel ritiro, attente a santificare le molte educande che vi saranno affidate è un gran tesoro. Voi dunque avete doppio merito, l'uno di aver abbracciato la vita religiosa, l'altro di essere una delle prime che aiutano a fondare codesta casa religiosa. E il Signore ve ne renderà giusto premio in questa vita e nell'altra. In questa vita col darvi la sua grazia, e le virtù religiose, nell'altra col farvi sedere regina sul suo trono.

Coraggio, mia cara figliuola: confortatevi nella fede, animate la speranza, combattete contro i nemici spirituali. Il primo nemico è il vostro corpo, sacco di miserie e animale sempre cattivo, guasto dal peccato originale. Combattetelo col fargliele poche di buone, colla fatica, colla pazienza, coll'orazione.

L'orazione è una grande arma e insieme una grande consolazione. Pregate, umiliatevi innanzi al Signore, usate molto di trattenervi con Gesù. Egli è vostro Sposo carissimo, dolcissimo. Vogliategli gran bene, ed ogni travaglio riputatelo poca cosa per amor suo. Quanto all'esercizio della virtù, esercitatevi nelle virtù più ordinarie, come sono l'obbedienza, il silenzio, la carità colle sorelle, l'amore di essere disprezzata e contata niente, l'avere il cuore distaccato da ogni cosa, pronta a morire ogni giorno.

Così in poco tempo diventerete molto cara agli occhi di Dio. Vi saluto nel Signore e se vi bisogna qualche cosa, scrivetemi pure.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

40

Milano, 22 gennaio 1839

[Alla sig.ra Giuseppa Rogorini][1]

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando due lettere una di una vostra amica che è nella Pia Casa della Madre Giglio[2] vicino a S. Bartolomeo, l'altra del sig. Rossari, coadiutore in Busto Piccolo. Vedete come il Signore si ricorda di voi e vi anima e vi accende? Correte dunque dietro la voce del Signore, correte dietro il buon odore di Sua grazia che Egli vi fa sentire d'ogni intorno. E noi che faremo dunque in mezzo a tanti favori? Umiliamoci dinanzi a Lui, e vigiliamo molto su di noi per sempre più conoscere i nostri difetti ed emendarli. Così hanno fatto i Santi: santa Caterina di Genova era prima tutta data alla vanità nelle vesti, nei divertimenti, benché non arrivasse a peccato mortale, ma quando si accorse colla grazia di Dio, lasciò tutto. Si ritirò nell'ospitale di Genova, servendo le ammalate, facendo loro ogni carità, vestita da povera, mortificata, umile, paziente.

S. Francesco di Sales da giovane era irritabile, furioso, rabbioso: poi, dopo cominciò a riflettere ad esaminarsi e combattere il difetto, e diventò santo, mansueto, dolce, amorevole ché è detto *Santo della dolcezza*. Così dobbiamo fare noi coi nostri difetti. L'amor proprio cerca di nasconderceli, ma noi vigiliamo, combattiamo. Gesù è con noi. Viva Gesù.

Vostro zio e vostro fratello vi salutano. State sana e allegra e seguitate innanzi così. Dio vi benedica colle vostre consorelle. Se il tempo permetterà, domani ci vedremo.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] La lettera non ha indirizzo. La destinataria si individua dal contesto.

[2] Questa Pia Casa vicino alla chiesa di S. Bartolomeo potrebbe essere il ripristinato convento delle Canonichesse regolari lateranensi soppresse nel 1797.

41

Milano, 26 gennaio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari superiora del collegio femminile - Cernusco

Carissima in Cristo

Al solito sono partito di costà soddisfatto e contento. Seguitate innanzi adunque con coraggio, con prudenza, con gusto: facendo a gara chi diventa più umile, più paziente, più distaccato dall'amor proprio, gran nemico segreto, che dobbiam combattere.

Aspettavo notizie del sig. vicario[1], e nessuno me le ha scritte. Per buona sorte le sentii da mio nipote don Paolo di Pioltello[2]. Preghiamo il Signore che siano sempre migliori. In passando da Crescenzago ho trovato la Brigida[3] ricaduta con un male alla testa che richiederà forse molto tempo a guarire. È come una risipola[4].

Ieri venne da me il ragioniere della contessa Samoylow[5] pregandomi a ricevere in educazione due sue figlie, una di otto anni, l'altra di nove per le quali pagherebbe la medesima Samoylow. Questi è amico della sig.ra Migliara, e anche di voi. Io lo lasciai in dubbio e gli dissi di venire a Cernusco a parlare con voi per vedere se v'è sito. Regolatevi voi. Un posto bisogna trovarlo per la Gagliardi, uno per la Migliara.

Quanto al terzo posto per una di mio cugino Biraghi del Castello di Settala, non importa: lo farò differire fino all'agosto. Se viene adunque costui, intendetevi bene: e se appena v'è sito, mi piace di accettarle anche pel bene spirituale di queste povere figliuoline.

Vi mando gli obbiadini[6] e, se potrò, anche i gessi. State sana: curate lo stomaco, vivete tutta in Gesù Cristo Nostro Signore e pregate per me.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Vicario a Cernusco fu dal 1818 alla morte don Anastasio Pozzi (1758-1839), in supplenza del parroco don Gaetano Baglia, fuori sede per malattia e defunto nel 1841. Nel gennaio del 1839 don Anastasio era in fin di vita.

[2] Don Paolo Perego, nato nel 1814, era figlio di Orsola Biraghi e Carlo Perego di Pioltello. Fu ordinato nel 1838.

[3] Persona non identificabile.

[4] Risipola, forma popolare per erisipola, malattia infettiva della pelle.

[5] La contessa Giulia Samoylow, nata principessa Pahlen, a Milano, dal 1825 al 1855, nella sua casa di via Borgonovo, tenne salotto frequentato dall'ufficialità austriaca.

[6] I ritagli delle ostie (obbiadé in dialetto milanese era il fabbricante di ostie), quindi pezzetti di pasta non lievitata, che si utilizzavano come biscottini.

42

Milano, 29 gennaio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ricevo avviso stamattina da don Pancrazio[1] che il vostro buon vicario[2], ricaduto nel suo male, va peggiorando e che ormai poco resta di speranza. Sia fatta la volontà di Dio. Quello che piace a Dio è buono, e noi dobbiamo sempre adorare i suoi disegni, e abbandonarci alla sua volontà. E spesso quello che pareva disgrazia si riconosce essere un tratto di amorevolezza del Signore. D'altra parte, cara figliuola, non cerchiamo mai la felicità su questa terra, non attacchiamoci mai né a persone né a luoghi, né a cosa alcuna di questa terra, ma solo a Dio. Quelle vanno, vengono, passano: Dio solo *manet in aeternum*. La carità di don Pancrazio e di don Pietro[3] e, quando bisognerebbe, di qualche parroco vicino non vi lascerà prive de' conforti spirituali. Altronde voi dovete imparare anche a regolarvi da voi sole, consigliandovi a vicenda, animandovi, edificandovi. A questo oggetto mi piace quella buona risoluzione presa di aver ciascuna la sua correttrice. Correggetevi, avvisatevi con carità, con semplicità e ne caverete grande profitto. Sospiro il mese di luglio per venire costà e trasferirvi nella nuova casa e darvi poi tutti que' regolamenti che a casa religiosa si convengono.

Credo che starete bene di salute, ma abbiate giudizio per carità. Se alcuna delle compagne desidera scrivere a me, lasciatela pure scrivere: è sempre bene. Vivete felici: vi benedico tutte nel Signore.

Aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Don Pancrazio Pozzi (1806-1857) fu a Cernusco coadiutore dello zio don Anastasio, dopo la cui morte ebbe il suo titolo di vicario, sino al 1841, quando morì il parroco don Baglia.

[2] Allora era ancora vicario il morente don Anastasio Pozzi.

[3] Don Pietro Galli (1815-1902), discepolo del Biraghi, era nel 1840 coadiutore a Cernusco.

43

Milano, 1 febbraio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima figliuola

Domani, se il tempo non sia perverso, vengo a Cernusco a trovare il mio buon vicario[1] e insieme con me conduco la Giovanna Villa[2], di cui vi scrissi, la quale sospira di farvi una visita e di riconoscere le future sue sorelle. Qual accoglimento farete voi a lei?

Ne' tempi antichi il complimento era questo. La petente [postulante] si lasciava stare alla porta di fuori per molto tempo, senza aprirle. Ella s'inginocchiava, pregava, piangeva, e picchiava l'uscio, dicendo: per carità apritemi, accettatemi; sono una povera figliuola, che fugge dal mondo e cerco un asilo per servire il Signore, mettetemi nell'ultimo cantone. Dopo molte ore veniva la vecchia superiora alla porta e le diceva: Andatevi in pace, figliuola mia, siete troppo giovane, siete troppo debole di salute per portare il giogo di nostra Regola: noi qui dentro viviamo in povertà, in silenzio, sotto la perfetta obbedienza, morte al mondo: e come mai la potrete voi durare? E così le chiudevano ancora la porta in faccia e alla fine dopo averla lasciata molto pregare e sospirare, se perseverava con umiltà, la ricevevano dentro.

Il complimento vostro sarà questo: la riceverete con faccia allegra, le farete ciascuna un bacio per amor di Gesù Cristo e voi le direte simili sentimenti: "Con piacere noi l'accettiamo, ma vede, noi viviamo nella povertà, nel ritiro, nel silenzio, morte al mondo. Se il Signore Gesù Cristo le dà questa grazia di voler proprio portare la sua croce, ecco noi l'accettiamo ben volentieri. Questo le assicuriamo, che noi viviamo contente meglio che la regina sul trono."

Ella pranzerà con voi o con me? Vi lascio la decisione. Noi arriveremo verso le 10: a buon conto voi trovatevi in casa.

Oh come mi fu cara la lettera della Rogorini! Sì bei sentimenti sono un dono dello Spirito santo. Anche la Caronni mi scrisse una bella lettera piena di cuore. Io le ringrazio tutte e due della consolazione che mi procurano, e ringrazio anche voi che tanto bene cooperate al buon andamento di questa casa. Care figliuole, vi dirò con S. Giovanni Evangelista - epist. 3 v. 4 -"*Mi rallegro molto, sentendo che voi camminate secondo il Signore: io non ho consolazione più grande di quando sento che i miei figliuoli camminano bene*".

Vi saluto nel Signore. A ben vederci domani.

Aff.mo vostro in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] Don Anastasio Pozzi.
[2] Aspirante che non entrò in congregazione.

44

Milano, 2 marzo 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Non domani, ma lunedì vengo a Cernusco con due religiosi per un affare, che se riesce, come spero, sarà di consolazione e di bene a codesto paese[1]. Io son ben contento di voi, e dell'andamento della casa, e quand'anche non vi esprima sempre il mio contento, ritenete che io sono contentissimo, e ringrazio di cuore il Signore per aver messo in piedi codesta congregazione.

Mi piace la vostra carità per la Chiesa[2]. Se è rozza, è altrettanto giovane e pieghevole; e altronde non ha da fare la maestra né la superiora, ma da servire in cucina, alla porta, per lavori grossi. La signora Teresa Bianchi mi scrive ieri che con *gran contento* riceverebbe questa figliuola, e finisce dicendo: *"mi stimo fortunata se posso servirla in qualche cosa e contribuire al bene di quella santa Casa. Lo dico da vero: lei metta che noi siamo le sue serve, e tutto quello che desidera faremo."* Parleremo lunedì.

Ho ricevuto la nota delle spese: tutto bene. Lunedì combineremo anche per un confessore straordinario. Di ciò dite niente. Vi saluto con tutte.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Non è noto a che cosa il Biraghi alluda.
[2] Maria Chiesa (1818-1855) di Pogliano fece la professione temporanea nel 1854. Ebbe sempre l'ufficio di cuciniera. Morì a Cernusco durante l'epidemia di colera del 1855. La Videmari la ricorda come la sua ' semplicetta' (cf. APF, p. 70). Nel 1848 entrò diciannovenne in congregazione una sua sorella, Giuditta, morta nel 1862.

45

Milano, 6 marzo 1839

Alla sig.ra Giuseppa Rogorini - Cernusco

Carissima figliuola in Gesù Cristo

San Francesco di Sales, che fu quel gran maestro di spirito che voi ben sapete, non inclinava molto alle penitenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà. Onde, quando si trattava di far andare scalze le sue religiose, rispose: *Io amo meglio che le mie religiose abbiano calzati i piedi e scalza la mente*, cioè che preferiscano l'aver la mente, ossia la volontà semplice, schietta, umile, mortificata. Così san Vincenzo de' Paoli alle sue figlie della Carità non prescrisse alcuna afflizione di corpo, volendo che si accontentassero delle pene e travagli dell'istituto. E il gran maestro di tutti, Gesù Cristo, menò una vita piana, comune, alla buona senza ricercare singolarità.

Vedete dunque, cara figliuola, che io non posso permettervi molto. Quando però vogliate pur fare qualche cosa, limitatevi a lasciar qualche porzione di cibo, però con permesso della superiora: amate molto il silenzio: sopportate in pace i piccoli incomodi della stagione; siate pronta a levarvi la mattina al primo segno e accontentatevi di tutto.

Quanto all'interno, disponetevi a sopportare in pace ogni dispiacere, disgusto, contrarietà, riputando che mai non guadagnerete tanto come umiliandovi, o sopportando le contrarietà. Siate indifferente ad essere la prima e l'ultima, indifferente affatto. L'essere lodata e l'essere disprezzata, l'essere carezzata e l'essere rabbruscata sia per voi tutt'uno. Così piacerete molto al crocifisso vostro Sposo Gesù Cristo. Non gustate nulla di quello che gusta il mondo: gustate la croce di Gesù e dopo un po' di prova la troverete dolce più del mele.

Vorrei che tornaste a leggere la vita della serva di Dio Bartolomea Capitanio di Lovere. Che bella vita! Che bella morte! Dio vi dia simile grazia. Pregate per me.

Aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

46

Milano, 6 marzo 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Consultai subito l'ottimo medico del seminario sig. Gola, e lo trovai pienamente d'accordo col nostro dottor Gada. Il dottor Gada, adunque consiglia che si rinnovi la vaccinazione e dice che è incomodo leggero e da non istare a letto; che tutt'al più a qualcuna potrà venire un po' di febbriciattola, e nient'altro; nel qual caso fatela stare a letto. Fate adunque di prendere la dovuta intelligenza col caro dottor Gada; ed eseguita la vaccinazione, usate quei riguardi che egli vi prescriverà sia rispetto al cibo, sia rispetto all'aria. Seguitate innanzi con coraggio; mantenetevi sempre ben unita con Dio; state sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

Vi manderò il vocabolario italo-lombardo del Cherubini.

47

Milano, 14 marzo 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Mia carissima figliuola

Scrivetemi pure anche tutti i giorni: che le vostre lettere mi consolano assai. Non temete di importunarmi; è mio dovere l'aiutarvi, consolarvi, santificarvi. Quanto alla Caronni, né io, né voi non ci dobbiamo sturbare, ma in tutto adorare i disegni di Dio. Ritenete però che il nostro dottore è un po' facile a sentenziare su di questi mali, come io vi potrei provare cogli esempi. Ad ogni modo usate i dovuti riguardi, ritenendo però che la tisichezza non è male attaccaticcio se non quando è all'estremo, e si praticasse un gran contatto. Mi piace che vi facciate coraggio tra di voi. Voi però non digiunate. Se la Cristina[1] amasse venire ad aiutarvi, io le passerei qualche cosa. Non vi inquietate della sua partenza. Così avviene in ogni religione: e per questo si fanno le prove. Cara figliuola, in questi giorni abbiate sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo tradito da' suoi, abbandonato da tutti, pieno di tedio, di malinconia, di paura, eccovelo nell'orto. Si inginocchia, si butta colla faccia per terra, prega, grida, piange dicendo: O Padre mio, ho proprio da beverlo questo calice? Se è possibile schivarlo... Ma no, Padre, non la mia volontà, ma sia fatta la vostra. Ed eccolo legato come un assassino: consideratelo in tutta quella notte. Chi gli sputa in faccia, chi lo percuote, chi lo urta, chi lo beffa. Ed egli come un pecorino mansueto non si irrita, non risponde, ma soffre contento; consideratelo nella flagellazione e negli altri patimenti, ma soprattutto consideratelo in croce. In faccia di Gesù che tanto patisce, che tanto è svergognato, voi ricuserete di patire quelle poche afflizioni che Egli vi manda? Considerate un po' quante pene ha mandato il Signore a s. Teresa nelle sue fondazioni, quante contraddizioni, quanti sussurri. Ed ella, tutta fissa in Gesù e nascosta nel cuore di Gesù non si curava delle croci, godendo tanto più quanto più pativa. Così dobbiamo fare anche noi.

Se Gesù ci manda delle tribolazioni, amarezze, fastidi, è segno che ci ama, ci favorisce, ci ha cari. Adesso è amara la croce, ma poi la ci riuscirà dolce come il miele. Adesso noi non vediamo dove vanno a finire certi avvenimenti, certe disposizioni di Dio, ma poi, lo vedremo e benediremo il Signore e saremo pieni di meraviglia in considerare le grandi sue misericordie. È buono, vedete, è buono il Signore e pieno

di tenerezza per noi; Egli tien da conto chi lo serve e lo ama: E se ci amò tanto quando noi lo offendevamo, quanto più ci amerà adesso che lo serviamo. Quanta degnazione di Dio chiamarci al suo servizio ed assicurarci un regno in cielo.

Ah! figliuola mia, quand'anche il servire il Signore dovesse costar lacrime e piaghe e afflizioni mortali, serviamolo egualmente, ché egli lo merita. Ma no, il Signore ci assicura molti contenti anche per questa terra: e la sua grazia ed amicizia vale per ogni bene.

Abbiate innanzi agli occhi anche Maria Addolorata. Povera Madre! Quante pene, quante inquietudini, quante ansietà, quante croci! Ma come fu la Regina dei dolori così è adesso la regina dei gaudi e delle glorie. Siate dunque sempre allegra in Gesù e Maria, e dite sempre: *Sia fatta la volontà di Dio; sia gloria a Dio.*

Salutate le care consorelle.

Aff.mo vostro prete L. Biraghi

---

[1] È Cristina Carini, una delle prime compagne della Videmari, ma presto uscita dalla comunità (cf. APF, p. 30).

48

Milano, 23 marzo 1839

Alle sig.re Educande

Carissime figliuole

Siamo alla gran festa di Pasqua. Or qual cuore preparate voi al Signore in questi giorni così solenni? Vedete come le turbe del popolo ricevono il Salvatore Gesù. Gli vanno incontro pieni di gioia e di divozione, distendono le loro vesti per la strada, tagliano alberi verdi e gli spargono innanzi, e tenendo rami di olivi e di palme cantano: Viva Gesù, viva il re e salvatore: Benedetto lui che viene a noi nel nome del Signore.

Or sapete voi chi furono quelli che più si distinsero a festeggiare Gesù? Furono i fanciulli, i giovanetti. Così dice il santo vangelo, s. Matt., c. 21, v. 15: "I fanciulli gridavano nel tempio: viva Gesù, osanna al Figlio del re Davide. E i farisei arsero di invidia e sdegno e dissero a lui: senti tu quello che dicono costoro? Gesù rispose loro: sì, lo sento e con voi si ve-

rifica la profezia del salmo VIII v. 3. *Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini è venuta bella lode al Signore*. E rimasero confusi."

Bell'esempio per voi. Date lode al Signore Gesù coll'essere buone, modeste, divote, obbedienti. Gesù è quel buon fratello nostro che muore per noi, per salvarci, per aprirci il paradiso. E noi meditiamo molto la sua passione, ringraziamolo, amiamolo sopra ogni cosa. Soprattutto facciamogli sacrificio di qualche capriccio, di qualche puntiglio, di qualche ambizionetta, mettendoci ad essere proprio umili, dolci, mansuete, obbedienti in tutto.

Oggi si fa il funerale di un giovanetto di nove anni. E chi è questo? È un principe, figlio del Viceré, nipote del re di Torino, cugino dell'Imperatore[1]; è un giovanetto che era sano, bello, allegro, pieno di talento. Eppure è morto, e tutti i medici e le medicine non hanno potuto salvarlo: ah, care figliuole! La morte non guarda a nessuno. Beato chi vive in grazia di Dio, e non ha da aver paura della morte.

Coraggio, figliuole, metà dell'anno è passato felicemente con molta consolazione della vostra superiora e di me. Seguitate innanzi con buoni diporti: ed io mi ingegnerò a procurarvi ogni bene. In questi giorni preghiamo insieme il Signore, e avremo ogni grazia.

Lunedì è il giorno della Madonna Annunciata. Pensate bene a quel gran giorno! Che favore per la Madonna! Quanta virtù. Fatevi spiegare la storia dalla signora superiora, come si ha nel santo vangelo s. Luca c. 1, a metà. Io benedico tutte nel Signore.

Aff.mo prete Luigi Biraghi

[1] È Massimiliano Carlo Maria (1830-1839), figlio di Ranieri d'Asburgo e di Elisabetta Savoia Carignano.

49

Milano, 26 marzo 1839

[Alle Maestre]

Mie carissime figliuole in Gesù Cristo

Stassera ho un'ora di libertà nel silenzio della mia cella ed io la consacro a voi, all'istruzione vostra. Voi tutte siete la mia consolazione, la

cosa più cara che io abbia al mondo, siete dono prezioso fatto a me dal mio Signor Gesù Cristo, ed io cerco e devo aver tutta la cura di voi, per formar di voi tante vergini caste e sagge, da presentare al medesimo Gesù nel gran giorno delle nozze eterne. Oh che bel giorno ha mai da essere quello! Gesù vi verrà incontro accompagnato dagli Angioli e vi dirà come è scritto nella s. Scrittura: "Chi è costei che vien su dal deserto bella come la luna, risplendente come il sole, ispirante soavissimo odore? Chi è costei che vien su quale stella del mattino? È la mia sposa. O cara sposa, vieni dal Libano, vieni ed io ti incoronerò, entra nella allegria del mio regno, siedi sul mio trono." (Cant. de' Cant.).

Così parlerà il Signore alle Vergini sue spose il dì delle nozze eterne e vi metterà a parte di tutte le sue delizie; e sarete come in un mare di contentezza e brillerete come il sole per gloria. Quanto diversamente dalle altre donne che hanno avuto uno sposo terreno. Il loro sposo è di breve durata, la loro felicità è carnale, e presto turbata da afflizione. Marito, figli, bottega, affari, convenienze, dissipazioni fanno dimenticare l'anima e spesso la fanno perdere. San Paolo tremava per quelle donne che si maritano. Oh quante maritate che si dolgono del loro stato!

Beate voi che segregate dal mondo potete godervi una felicità tutta pura, santa, perpetua. Qual travaglio avete voi? Uno solo. Quello di combattere. Sì, figliuole carissime, qui sta il tutto. Se voi combattete, se resistete forti, tutto è vinto, e in breve godrete una gran pace. Se state lì fra il sì e il no, titubando, le passioni e il demonio la vincono su di voi, e voi vi troverete sempre agitate, inquiete, afflitte.

San Bernardo era un giovane di 22 anni, nobile, ricco, gran talento. Si ritira nella solitudine, frate benedettino, si dà a una grande austerità. Ma la carne lo tormenta, la casa paterna gli viene in mente, le allegrie dei suoi gli si presentano innanzi, la noia lo sorprende, già vacilla, già cede... Ma presto si rincora, dicendo: Bernardo che fai? Se torni indietro non avrai il Paradiso: è meglio patir qui breve tempo e godere poi per sempre: coraggio: sei venuto appunto per patire. E così rinforzato si dà all'orazione, all'obbedienza: ha vinto, ha trionfato. E tanto fece che più non gli veniva in mente né la casa, né la famiglia, né cosa del mondo, e neppure il proprio corpo. Era come senza occhi, senza orecchi, senza palato, senza volontà propria: tanto si era mortificato e vinto. In mezzo a malattie continue, in mezzo ai disprezzi, a derisioni, in mezzo ai travagli, era sempre contento, sereno, gioviale, in paradiso, perché proprio tutto era di Dio.

Questa è la *gran scienza de' Santi:* mortificarsi, vincersi, farsi guerra,

umiliarsi, patire. Leggete le loro vite: oh quanti travagli, quante pene! Oh quali prove durissime! Eppure coraggiosi hanno superato tutto: sono passati per l'acqua e pel fuoco, hanno tremato, hanno pianto, hanno agonizzato e così diventarono santi.

Quello che costa molto sono i primi passi, i primi sacrifici: per esempio: si vorrebbe fare qualche cosa di proprio genio; ma l'obbedienza nol permette: bisogna far sacrificio di quel genio: una, due, tre volte costa molto; rincresce. Facciamoci coraggio, sacrifichiamo. In seguito ci diventa facilissimo. Ci tocca sopportare qualche parola dispiacevole, qualche mortificazione umiliante, qualche figura in faccia al mondo. Una o due volte ci pesa molto, rincresce, ci inquieta, ci mette malinconia: facciamoci coraggio, sacrifichiamo. Superiamoci. Dopo ci sarà facilissimo. Ci viene tentazione di malinconia: o per la famiglia abbandonata, o per la libertà perduta, o per l'obbedienza da osservare, o per altra inquietudine. Sulle prime volte ci pesa molto, pare che non abbia a passar mai, pare che non abbia a venir più il sereno. Facciamoci coraggio, resistiamo; combattiamo. A poco a poco tutto svanisce e passa e viene il sereno più bello e più lungo. Che se invece vi scoraggiate, vi avvilite, sarete sempre da capo, sempre inquiete, sempre novizie: e così non godrete né il mondo, né Dio. Ci vuole coraggio.

Il coraggio si forma con buone meditazioni, pie letture, conferenze spirituali, e sopra tutto colla orazione e considerazione di Gesù crocifisso. Oh caro Gesù! Il vostro nome solo è di conforto. Vedete noi poveretti; abbiamo abbandonata ogni cosa del mondo per abbracciare la vostra croce: venite o Gesù amor nostro e ci infonderete coraggio e fervore onde perseverare sino alla fine. È dura la croce, è pesante; ma è croce vostra, e la portiamo per voi e insieme con Voi. O Gesù non ci abbandonate. Noi vi diamo parola che mai non la deporremo in fino alla morte, mai.

A tal fine tenetevi innanzi agli occhi Gesù nella passione. L'innocente, il santo, il Dio nostro legato, bastonato, pestato, appiccato al patibolo: e tutte le accuse, le calunnie, le ingiurie vomitate contro di lui. Ed egli tace, e sopporta: e qual pecorella mansueta si lascia menare a morte, e muore volentieri per noi. Gran libro il Crocifisso. Mettiamocelo innanzi, meditiamolo, e facciamoci vergogna di essere sì piccole di cuore, sì inquiete per coserelle di niente, sì accidiose e fredde. Ed egli il Signore è tanto buono che ci colmerà delle sue benedizioni. Questi sono giorni di grazie: grazie che si dispensano sul Calvario. E noi facciamo abitazione sul Calvario presso la croce, presso Gesù come Maddalena, e di là facciamo di ritornare tutte lavate nel sangue di Gesù, tutte nuove, tutte sante.

Coraggio, care figliuole. Oggi ho combinato ogni cosa dell'Istituto. Io sono contentissimo. Il più è fatto. Ringraziamo il Signore. Preghiamo insieme. Vi benedico[1]; † in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. L'aff. mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] La piccola croce che segue, posta dal Biraghi quasi a rafforzare la benedizione, prova con quanta passione di padre spirituale egli abbia scritto questa lettera alle sue prime figlie Marcelline.

50

Milano, 28 marzo 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Giacché ho buona occasione vi mando ancora delle amandole le quali credo piaceranno alle educande, e son buone per cena, in questi giorni d'olio[1]. Vi mando due copie di una bella operetta per le religiose le quali vi sono regalate dai padri Barnabiti. Questa operetta sarà una novena eccellente.

In questi giorni mi fermerò a casa, vi dirò alcune cose che vi consoleranno molto, e conoscerete sempre più come Dio va benedicendo la nostra povera ed umile Congregazione.

Salutate le vostre compagne mie carissime figliuole, e insieme passatevela in santa compunzione e dolce maliconia al sepolcro di Gesù ad imitazione di Maria Maddalena. Ella e le sue compagne portarono aromi preziosi per imbalsamare il corpo di Gesù, e noi portiamo a lui teneri affetti, ed una volontà efficace di morire a noi ed al mondo.

State sana, pregate per me.

Aff.mo prete L. Biraghi

[1] In quaresima si dicevano 'd'olio' i giorni nei quali erano proibiti i grassi anche nei condimenti.

51

Milano, 24 aprile 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima figliuola in Gesù Cristo

Mi consolo della vostra obbedienza. Questa sola vi salverà l'anima e il corpo. Un'altra cosa *voglio* da voi, che per otto giorni vi fermiate a letto sino all'ora delle educande[1]. Vi raccomando far uso del formaggio di grana per colazione o di qualche fetta di manzo freddo: questi cibi ed il silenzio, e la flemma vi aggiusteranno lo stomaco.

Sì, sia lodato Dio, che tutto va bene. Ieri vidi la Rotondi e la Volonteri[2] ed i loro parenti: tutti erano contenti assai. Ho scritto alla Villa Francesca, per darle una norma del nostro Istituto. Aspetti pure a rispondermi quando si sarà meglio orizzontata. Noi siamo in mano di Dio. Abbandoniamoci a lui quietamente.

Forse domani dopo pranzo verrà il padre Leonardi. Venendo, vi confesserete da lui maestre ed educande e il dì seguente, giorno di san Luigi Gonzaga alla Ambrosiana[3], farete la ss. Comunione. Negli anni venturi daremo importanza a questa festa: per ora basta così.

Vi saluto: addio, addio.

Aff.mo vostro prete L. Biraghi

Venendo il padre prevosto[4], mandate il legno all'osteria dicendogli che pagherete voi l'oste.

---

[1] Le educande dormivano sinché le suore non fossero tornate dalla s. Messa.

[2] Sono due educande. La Rotondi era nipote del medico municipale di Milano (cf. APF, p. 34).

[3] Il calendario dei Santi, secondo la liturgia Ambrosiana, differisce da quello romano.

[4] Il barnabita p. Leonardi parroco di S. Maria al Carrobiolo.

52

Milano, 27 aprile 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

La determinazione è presa. Domenica verso sera, cioè domani, o al più tardi lunedì mattina ritornando a Milano da Gorgonzola, condurrò via con me la Villa. A lei non dite altro se non che venendo io domani, farò quello che desidera[1]. Io non mi disturbo di cosa alcuna, ma vivo sempre contento riposando non nella mia sapienza o abilità, ma in quella di Dio, e nel cuore del mio caro Gesù alla cui gloria ho indirizzata questa casa. Viva Gesù e Maria, vi raccomando la vostra sanità. State su allegra con le consorelle vostre. Addio.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

---

[1] Il periodo di prova fatto dall'aspirante Villa l'aveva resa consapevole di non avere la vocazione 'marcellina'.

53

Milano, 1 maggio 1839

Alla stimatissima sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Non ho ricevuto oggi lettera da voi, ritengo però che non vi sarà niente di nuovo e che starete bene. Dopodomani vi permetto di ricominciare la scuola, ma solo nel tempo di insegnare grammatica, nel resto fatevi supplire dalla Rogorini e sì l'una che l'altra usate flemma e risparmiate la voce più che potete, massime adesso che, venendo il caldo, si risente di più la debolezza. Credetelo a me, non vi è fatica più rovinosa di quella di fare scuola, e con gran facilità si diventa tisico. Flemma, e prudenza.

Se venisse ancora a cercare di portar lettere a Milano quell'Annoni, che venne altre volte, non dategli più lettere, perché è un

ubriacone. La sua famiglia è in estrema miseria ed egli non fa mai giudizio.

Ho pagato la roba pei vestiti di divisa, in tutto £ 195,5 milanesi. Voi fatene il riporto, e di mano in mano che i parenti si offrono a pagare, ricevete la loro quota. Quanto ai cappelli mettete voi quel prezzo che credete equo e giusto e assegnatene la quota a ciascuna.

Venerdì essendo s. Croce date mezza festa alle ragazze, e conducetele a passeggio. Oggi è cominciato il mese di Maria. Che bel mese! Mese dei fiori e delle rose, mese del tepore e della santità, mese del rinnovamento d' ogni cosa! Santificatelo e onorate Maria. Maria è un giardino di tutti i fiori di virtù. In essa però io ammiro sopra ogni cosa quel cuore sì umile sicché si teneva proprio l'ultima di tutte. Essa è la nostra carissima madre. Poniamo in lei ogni nostra speranza, e saremo consolati.

Ieri giorno di s. Caterina da Siena il mio cuore fu sempre rivolto a voi quattro, pensando come il Signore ha fatto a voi parte dei santi privilegi fatti a quella santa, che morì d'anni 32. Nel leggere il Vangelo della Messa, mi richiamava voi. "In mezzo ai cristiani vi è un *tesoro* nascosto sotto terra. Uno si accorge del tesoro, va, vende ogni sua cosa e lo possiede. Un negoziante era in cerca di gemme preziose, e trovatane una di una preziosità straordinaria, pieno di contento va, vende ogni cosa e compera quella gemma." Così avete fatto voi, care figliuole: avete abbandonato tutto per comperare la verginità e lo stato religioso, vero tesoro, vera gemma. Ringraziate il Signore, tenete da conto la vocazione; pregate Maria e pregatela anche per me.

Aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

Vi mando un pacchetto diretto a Maria Marini, credo però che sia sbaglio invece di Maria Chiesa di Pogliano. Vi raccomando sempre lo stomaco, e vi raccomando di mangiare cose sostanziose.

54

Milano, 6 maggio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima figlia in Gesù Cristo

Mi consola che voi stiate bene, e che vi siate fortificata: ma non approvo che voi facciate degli sforzi e delle prove imprudenti. Che bisogno vi era di lavar da voi sola un pesante caldaro? Questo è un mettervi a rischio di farvi del male. Ritenete dunque, che sia voi, sia le altre non dovete mai fare sforzi straordinari, e quando occorre, fateli in due: o chiamate qualche uomo, come quando avete a trasportare tavoli, comò, e simili. Giudizio e prudenza.

Mi piace che riceviate di buon animo i miei avvisi. Vi dovete proprio persuadere che io ve li do per farvi buona e santa; e non prenderli come accuse, e non pensare che io sia informato da altri: ma come una bambina semplice, e schietta ed umile dovete pigliar tutto con amorevolezza, e quiete di spirito. L'inquietarsi e turbarsi è effetto di superbia e di amor proprio. A questo oggetto vi raccomando tanto l'orazione, il raccoglimento, il silenzio. L'esame della coscienza, il discorrere meno che sia possibile con quei di fuori, e tra di voi parlare poco, ed animarvi al disprezzo del mondo e d'ogni vanità.

Queste cose le dico a tutte e quattro, ma a voi in specie ve le raccomando, come quella che dovete precedere le altre nel raccoglimento, nel silenzio, nella umiltà. Abbiate sempre l'occhio su di voi e vigilate sulle intenzioni vostre, sul vostro cuore. Il demonio non mancherà di tentarvi di superbia, e di farvi credere che voi siete brava, ingegnosa, abile e vi farà gustare le lodi che vi fanno e vi farà desiderare occasioni di onore. Resistete al demonio, e persuadetevi sempre più che voi sapete poco, e siete buona a far nulla. Riguardatevi come la più cattiva e ingrata di tutte e quando qualche cosa va male, attribuitelo a vostra colpa. Spesso ritiratevi nell'oratorio, e genuflessa innanzi a Gesù Cristo presentatevi a lui come una Maddalena piangente ed umiliata, e pregatelo che tratti con voi e con la pia Congregazione non secondo i vostri meriti, ma secondo la sua grande misericordia: e stando così genuflessa richiamatevi in mente le vostre miserie e debolezze, ed umiliatevi e desiderate di essere contata per nulla. Di poi conservate il raccoglimento ed il silenzio più che potete, parlate poco, guardatevi dal ridere troppo, e da ogni leggerezza, procurate di diventare matura, so-

da, riflessiva, vera madre, e matrona. Con quei fuori di casa poi non dite mai nulla, neppure coi miei. Voi quattro ed io e il Signore. Ringraziamo il Signore se le cose vanno bene, e attendiamo a far sempre meglio. Coraggio, orazione ed umiltà. Venendo l'estate verranno de' signori: voi però non facilitate l'ingresso, anzi amate di star sole più che potete.

Vi raccomando il frequente passeggio: e per fare il passeggio non è necessario che voi domandiate il permesso a nessuno. Datelo il passeggio quando credete bene voi. E voi per la prima tenetevi da conto: non leggete a tavola, né dopo tavola, ma ricreatevi nel Signore, e riposate.

Solo ieri andai dal signor Moretti, e presi informazioni della Beretta[1]. Tanto il signor Moretti, quanto la signora Bianchi ne dissero molto bene intorno al carattere morale ed alla sua abilità. Domani o dopo verrà da me con suo padre e combineremo per l'agosto. Intanto seguiterà a studiare alla medesima scuola del Moretti. La Virginia figlia della signora Bianchi vi manda questa lettera col libro annesso e vi saluta. State sana, allegra e tutta del Signore. Fate bene e con gran raccoglimento la novena dello Spirito Santo e pregate anche per me e pe' miei chierici.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Maria Beretta (1809-1883) entrò in congregazione nel 1839 e fu tra le prime 24 Marcelline che professarono i voti a Vimercate il 13 set.1852 (cf. BCB, pp. 45-47).

55

Milano, 10 maggio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Una pia donna, volendo pure dare a codesta nostra congregazione un segno di amore e di devozione mi pregò di ricevere e di mandarvi l'immagine che vi unisco, e che diciate per lei una Ave Maria.

Ieri è venuta da me con suo padre quella Beretta che voi conoscete già, e combinai ogni cosa. Ella ha già la patente di maestra di seconda

classe; io però volli che continuasse la scuola sotto la signora Bianchi fino all'agosto.

Domani mi verrà la Villa minore[1], e starà in casa colla sig.ra Giglio fino all'agosto. Così potrò io conoscere da vicino l'una e l'altra e prepararle a portare la croce di Gesù Cristo.

L'altra, di cui non ricordo il nome, parrocchiana di S. Giorgio[2] è abile nei ricami di seta, oro e argento, e con molto ardore impara la lingua francese. Queste verranno insieme nella nuova casa. Dio le conservi e le benedica. Intanto vedete di scusare voi sole: e voi per la prima risparmiate lo stomaco più che potete, altrimenti resterete a mezzo.

Coraggio, mia cara Marina. Un paio di mesi e poi, io spero, vi troverete assai meglio. Salutate la Rogorini e la Morganti ed anche la Chiesa. Animatevi a diventar sante col silenzio, colla umiltà, colla santa correzione.

Vi raccomando assai il silenzio, perché è un gran preservativo dei peccati e guardia del raccoglimento.

Voi dovete essere così raccolte, così prudenti, così mature, che chiunque vede voi, o parla con voi, si accorga che voi siete piene della grazia del Signore, veri angeli di santità. A poco a poco, io spero, arriverete a questo. Intanto il peggio è passato e ormai sta per spuntare l'aurora di un nuovo ordine di cose. Gesù è con noi.

Una parola sulle educande. Vigilate molto sui loro costumi. Venendo il caldo, il demonio non mancherà di tentarle. Vigilate, adunque, massime sulle più grandi: vigilate che non si usino confidenze cattive, che non si mettano mai le mani addosso neppure per gioco: vigilate anche la notte, che non ci sia immodestia.

Cara Marina, voi conoscerete quanto sia prezioso questo avviso. Noi abbiamo dai parenti ricevuti tanti angioli, e tali li dobbiamo restituire. Anche sulle amicizie tra di loro vigilate: sicché non vi siano amicizie private, che sono tanto rovinose nelle comunità. Un giorno queste anime vi benediranno.

State tutte sane e allegre nel Signore. Addio, addio.

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

[1] Forse una aspirante alla vita religiosa. Può essere la Francesca Villa della lett. 51.
[2] È una certa Guerrini, per cui cf. lett. 63. Non entrò in congregazione.

56

Milano, 18 maggio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa Vittadini - Cernusco

Carissima figliuola

Conservate i buoni sentimenti che mi avete espresso, e soprattutto fate grande esercizio di umiltà. A questo oggetto esaminatevi spesso sulle intenzioni e sui movimenti del cuore. Interrogatevi spesso: perché studio, perché parlo, perché insegno? Per vanità o per fine retto e santo? Se sono corretta, mi disturbo io? Se altra sia di me più brava, più lodata, mi sento invidia o dispiacere? Col frequente esame, colla orazione, col raccoglimento, verrete a capo di divenire umile, mansueta, tutta di Gesù.

Bella festa, domani[1]! Invocate lo Spirito Santo con grande istanza. Tutti i doni dell'anima vengono dallo spirito di Dio. Pregate e pregate. Domani, essendo solennità, date qualche cosa di più e di meglio nel trattamento.

Mi consolo della vostra salute. Ma abbiate grande riguardo. Credetelo a me: niuna fatica, niuna penitenza affligge tanto il corpo quanto la scuola. State adunque in riguardo. In queste due feste sollevatevi un po'. Se avete tempo, scrivete qualche riga amorevole alla Angiolina Valaperta, la quale va consumandosi del suo male. Ditele come la passate voi, ditele che vi ricordate di lei, e che, se può, venga a trovarvi[2]. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] È la festa di Pentecoste, che nel 1839 cadde appunto il 19 maggio.

[2] Questo invito del Biraghi alla Videmari lascia perplessi: Angiolina Valaperta risulta defunta nel 1838 (cf. lett. 1, n. 4), d'altra parte la data della lettera nell'originale non dà adito a dubbi.

57

Milano, 22 maggio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Non so che bene fare riguardo alla sig.ra Gioconda [Bianchi], se convenga mandarla a prendere domani, ovvero domenica, convenendo avere prima sicurezza che sia in libertà. Basta: o domani o domenica la manderò a prendere.

Domenica sera vengo io a Cernusco e mi fermerò un paio di giorni.

State sana e pregate per me e pei miei chierici. Salutate le consorelle in Gesù Cristo.

Vi scrivo di fuga. Addio. Addio.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

58

Milano, 25 maggio 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Mi consolo che la signora Gioconda [Bianchi] sia venuta, e si fermi un po'. Così potrò salutarla anch'io. Voi fate di stare sane tutte.

Addio, addio, a ben vederci domani.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

I biglietti della Cresima li mando oggi.

59

Milano, 3 giugno 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa Vittadini - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Domani spero di venire a Cernusco: a buon conto ritenete che domani *non* accompagnerete la processione né voi, né le educande, essendo giorno di concorso[1]. Nelle altre processioni della sera, allora sì, accompagnerete.

Vi manderò i tappeti per le finestre, o ve li porterò io dimani.

Io sto meglio[2]. State sana: in questi giorni state in molto raccoglimento per gustare le delizie di Gesù Sacramentato. Meditate, ringraziate, amate. Insinuate li stessi sentimenti nelle compagne.

Fate di divenire sante col divenire umili, e tutte di Gesù Cristo.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] La proibizione è dettata al Biraghi dalla sua prudenza di direttore di un collegio femminile tenuto da religiose (cf. pure *Regola*, p. 31), ed anche dalla sua adesione alle disposizioni dell'arcivescovo Gaisruck, preoccupato di evitare "inconvenienti etico religiosi legati a certe manifestazioni di pietà popolare" (cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, NED, 1984, p. 166).

[2] Cf. lett. 69, n. 2.

60

[4 giugno 1839]

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa Vittadini - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Temo di non poter oggi venire a Cernusco, e però ho creduto bene mandarvi innanzi i tappeti per le finestre, colla veletta dimenticata dalla Gagliardi. Se non arrivo per le 11 fate sapere al sig. vicario[1] che non ho potuto venire. Durante la processione le ragazze tenetele in chiesa, o meglio in casa alle finestre. Le finestre però tenetele *semi-*

chiuse, sicché non abbiano ad essere vedute[2]. Insinuate loro pure atti di fede e di adorazione.

Al portatore del fagotto date la colazione e nient'altro: a desinare andrà a casa mia.

Noi ci vedremo presto. La contessa Settala[3] vuol mettere qui due figliuoline subito subito. V'è posto ancora? Sono due sue pupille.

Vi saluto in Gesù Cristo.

Aff.mo prete Luigi Braghi

[1] Dopo la morte di don Anastasio Pozzi, a Cernusco, sino alla nomina del nuovo parroco, fu vicario – e così lo chiama sempre il Biraghi – don Pancrazio Pozzi.

[2] Cf. lett. 59, n. 1.

[3] È la contessa Luisa Casati nata De Capitani di Settala, seconda moglie di Gaspare Casati (1756-1808), matrigna di Teresa, sposa di Federico Confalonieri, e madre di Gabrio (1798-1873) podestà di Milano e presidente del governo provvisorio di Lombardia nel 1848.

61

Milano, 8 giugno 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ieri vi ho mandato lettera con entro due module[1]. Non so se le avrete ricevute. Oggi non ho ricevuto lettera da voi. Credo però che starete bene.

La Virginia Bianchi ha ottenuto il permesso dei suoi genitori di venire tra di voi un po' di giorni. Io conto mandarvela mercoledì. Ella servirà a farvi risparmiare lo stomaco[2] ed a perfezionare voi e la Rogorini nello scrivere. State sane. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Meglio *moduli*, schemi stampati da riempire, in uso negli uffici pubblici.

[2] Avrebbe supplito la Videmari nella scuola, essendo maestra.

62

Milano, dal seminario, 9 giugno 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa Vittadini - Cernusco

Figliuola carissima in Gesù Cristo

Ottimamente. Non è bene che venga la sig.ra Migliara, ed oggi la porterò io, e se vorrà le darò lettere di raccomandazione per la sig.ra Bianchi. Quanto alla Virginia [Bianchi] i vostri riflessi sono giustificatissimi: anzi io non avevo ancora combinato nulla, ed altronde i suoi genitori sono piuttosto contrari. Fate voi dunque alla meglio: ma state sana.

Vi saluto in Gesù Cristo.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

63

Milano, 9 giugno 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima figliuola

Avrete ricevuta la mia lettera d'oggi per mano del signor dottor Rotondi[1]. Mi capita ora il mio capo-mastro e vi scrivo per avvertirvi che abbiamo preso i concerti in modo che il giorno di s. Marcellina 17 luglio dovete entrare in quella casa del Signore.

La mattina farete la ss. Comunione nella chiesa parrocchiale, poi lietamente entrerete nel possesso della casa che Iddio vi ha preparata: e spero che entrandovi potrete dire come s. Luigi: haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo quoniam elegi eam: *qui è il mio riposo per sempre, qui abiterò, perché l'ho eletta per mia casa.* Ora vi dovete tenere per pellegrini, viandanti, poverette: e allora vi potrete riguardare come arrivate nella patria. Questo però tenetelo segreto tra di voi maestre.

Coraggio, cara Marina. Vi sono gratissimo di tutte le fatiche e de' travagli vostri. Solo vi prego risparmiatevi. E in ogni occasione ditemi

pur sempre il vostro cuore, ché io farò di tutto per assecondarvi. State allegre tra di voi nel Signore.

Oggi o domani licenzio quella Villa. Ella sarebbe stata un grave disturbo per voi. Al contrario la Beretta e la Guerrini di S. Giorgio mi piacciono sempre più pel carattere docile ed amabile.

Salutate la Rogorini e ditele che oggi parlerò a lungo con suo zio e che non tema nulla. Salutate la Morganti e la Chiesa e le care educande.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Medico municipale di Milano (cf. APF, p. 34).

64

Milano, 10 giugno 1839

Alla sig.ra Giuseppa Rogorini - Casa Vittadini - Cernusco

Cara figliuola in Gesù Cristo

Fu molto gradita a vostro zio la vostra lettera. La lesse con soddisfazione e contento, poi mi disse: "Dica alla Peppina che non si disturbi per niente, che viva quieta e sicura che non avrà nessuna molestia da suo padre".

Indi rivolto a me soggiunse: "Fra pochi giorni andrò io a Cernusco a trovarla, e poi mi porterò a Castano, e finirò io tutto. Ritenga però che mio fratello è uomo di sapienza e che non farà mai un passo cattivo. Stia tranquillo sulla mia parola".

Voi dunque seguitate innanzi con coraggio, e le poche tribolazioni avute fin qui riguardatele come regali preziosi del vostro Sposo Gesù. Cercate di apprezzarli questi bei doni, di averli cari e dolci ché piacerete molto a Lui. Le case religiose si sono fondate così colle tribolazioni, colle lacrime, colle croci gran segno dell'opera di Dio.

State sana: salutate le sorelle. Vi do la mia benedizione.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Mercoledì comincia la novena di s. Luigi. Caro Santo! Gran modello.

65

Milano, 15 giugno 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Vi mando una lettera della Landi. Le tre figliuoline proposte dalla Contessa Settala verranno il I luglio. State sana: vi saluto nel Signore e vi raccomando la vigilanza in tempo di ricreazione.
Vedete di non lasciarle slontanare dalla vista delle maestre, di non lasciarle accantonare, né stare sole. Voi tenetevi da conto. Addio.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

66

Seminario di Milano, 28 giugno 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Non ho tempo: ma due righe per voi e per le vostre sorelle le voglio pure scrivere, per dirvi di far buone feste, e di santificarvi in questi due giorni con l'orazione, con la ss. Comunione, con le pie letture, col silenzio, col ritiro, col riposo.
Pregate i due santi Apostoli, che vi confermino nella fede, e che vi ottengano un po' di quel coraggio forte operoso perseverante che ebbero essi, i quali per amor di Gesù, e per la salute delle anime diedero tutta la loro vita e versarono tutto il loro sangue.
Care figliuole: coraggio, patire, umiliarvi, vivere per il Paradiso, ecco la vostra vocazione.
Salutate anche le care educande, e dite loro che con gran divozione dicano domani il *Credo*. Pregate per me e pe' miei chierici. State sane.
Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

67

[Milano], *7 luglio 1839*

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa Vittadini - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Di fretta vi ho schiccherato una novena in onore di santa Marcellina[1]. Una legga le considerazioni, poi tacete un momento: poi la Superiora dice: "Pregate per noi..." tutte rispondono...
Converrà far varie copie solamente però delle preghiere da rispondere. Così ognuna saprà cosa rispondere.
Coraggio, io sono contentissimo di voi e della vostra amministrazione. Ma voi non siete ancora arrivata a vincere tutto l'amor proprio: sicché vo' cauto in lodarvi. Addio, addio. Ci vedremo domani. Santa Marcellina vi otterrà molte grazie. Pregate molto. Salutate le compagne.
Di gran fretta.
Aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] È la novena, scritta alla buona – "schiccherata", come dice il Biraghi –, che le Marcelline recitano ancora.

68

Dalla fabbrica, 31 luglio 1839[1]

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo
Oggi mo'[2] senza fallo facciamo il trasporto e l'ingresso nella nuova casa del Signore. Da qui ad un'ora verrà il mio servitore con la bara[3], e comincerà a trasportare i letti, e dopo pranzo il resto. Ho preparato qui uomini e donne per aiutare. Voi state quieta e non vi travagliate troppo: o meglio vi darò un altro travaglio, cioè preparare il desinare per le signore Albuzzi[4] che arriveranno, e per me. Vi porterò poi una forbice d'argento ed un ditale d'argento che regalerete alla signora

Maria[5] prima della partenza per buona memoria. Ci vedremo di qui a poco. Statevi col Signore.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Il Biraghi era a Cernusco nel nuovo collegio non ancora ultimato, ma già abitabile, a disporre il trasloco delle Marcelline dalla casa Vittadini.
[2] Rafforzativo dialettale. Qui potrebbe stare per 'davvero'.
[3] È un mezzo di trasporto a spalla.
[4] Non identificabili.
[5] Custode, forse, di casa Vittadini.

69

Milano, 16 agosto 1839

Alla sig.ra Marina Videmari nella casa di educazione[1] *- Cernusco*

Carissima

Avete fatto bene a fare quanto vi disse il sig. vicario. Vi avverto però che quasi dappertutto a colazione non si dà che pane. Il sig. vicario ha parlato lungamente anche con me ed è pieno di cuore e di interesse.

Ho ricevuto tutte e due le vostre lettere: e mi sono consolato molto. Fate coraggio. Dio vi aiuterà. Io sto meglio[2]. Addio. Addio. Di fretta.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] È la prima lettera indirizzata alla Videmari "nella casa di educazione" in Cernusco, dopo l'anno trascorso nella casa Vittadini presa in affitto dal Biraghi nel 1838.
[2] Il Biraghi aveva già avvertito i primi segni di quell'esaurimento che ebbe alla fine del 1839 (cf. lett. 59, n. 2 e *Positio,* pp. 321-323).

70

[Milano?], *17 agosto 1839*

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa d'educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Vivete quieta e non vi disturbate per la mia salute ché ormai è rimessa pienamente nello stato di prima. Il riposo, la buona compagnia, i cibi opportuni mi fecero da capo: e lunedì sera mi rivedrete in buona salute[1].

Se vedete il signor vicario ditegli che lunedì tornerò fuori insieme con lui, giacché viene a Milano solo.

State sana, allegra: salutate le compagne: addio, addio. Pregate per me.

Aff. mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Cf. lett. 69, n. 2.

71

Milano, 19 agosto 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa d'educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Oggi forse capiterà qua il signor prevosto di S. Giorgio[1] con donna Luisa Casati[2] per trovare la Guerrini. Sappiate parlare con prudenza. State alla larga. Io ho già dato loro avviso che la Guerrini è un po' scrupolosa ed inquieta e che forse non è adatta con noi. Voi regolatevi su questa norma.

A buon vederci stasera. Vi dirò come in mezzo a tante tribolazioni Dio mi mandò anche molte consolazioni. Vi sono obbligato delle preghiere che avete fatte fare per me. Speriamo solo nel Signore. Io sto proprio bene. Vivete allegra anche voi. Addio, addio.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Prevosto di S. Giorgio al Palazzo nel 1839 era don Cesare Cesana.
[2] Luisa Casati è la contessa di Settala (cf. lett. 60, n. 3).

72

Milano, 14 settembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Casa di educazione - Cernusco

Carissima

Io sono tornato oggi a Milano in buonissima salute[1]: e domani forse o lunedì ci rivedremo. Godo assai che tutto vada bene e che voi tutte stiate bene. Il Signore vi prosperi sempre.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Forse dal soggiorno in Svizzera, come ricorda la Videmari (cf. APF, p. 35).

73

Milano, 9 novembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Mercoledì non ho potuto rispondere alla vostra lettera: oggi rispondo a tutte e due. Quanto alla Migliara risponderò io. I denari custoditeli; che per ora non mi bisognano. Mi bisogna invece che mi mandiate un foglio di 60 centesimi sottoscritto da voi sul fine della seconda pagina, giacché non trovo più l'altro che mi avete già dato. Con questo accompagnerò alla delegazione il brevetto [atto] del notaio Franzini[1].

Fate cuore, carissima figliuola e confidate nel Signore. Tutto passa, tutto finisce. Seguitate innanzi con coraggio e Dio non ci abbandonerà.

Quanto a me sto bene. L'arcivescovo mi usa tutte le grazie e mi dà tutti gli aiuti per sollevarmi dalle fatiche. Spero che così me la passerò in buona salute. Salutate le compagne e tenetevi da conto. Preghiamo insieme.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Potrebbe essere lo stesso notaio Antonio Franzini, residente a Milano, figlio del fu rag. Gaspare, che stese l'atto di divisione dei beni di Pietro e don Luigi Biraghi nel 1858.

74

Milano, 18 novembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Voi mi consolate molto colla vostra lettera e colle buone notizie che mi date. Fate cuore, e tutto seguiterà bene.

Io mi trovo in buona salute e vado migliorando sempre. Appena il tempo sarà ristabilito verrò a trovarvi. Assicuratevi intanto carissima, che io non dimentico voi, né questa casa del Signore.

E dove bisogna l'opera mia, scrivetemi pure ché io non vi mancherò. Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio, e proponiamoci solo la gloria di Dio, e il bene delle anime: teniamoci innanzi agli occhi il paradiso e tutto ci sembrerà leggero e facile. Orazione e confidenza in Gesù e Maria e coraggio. Salutatemi le consorelle. State sana. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

75

Milano, 22 novembre 1839

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima Marina

Le lettere delle tre maestre[1] mi hanno molto consolato. Ho risposto loro qualche cosa secondo che il poco tempo me lo ha permesso.

Venerdì comincia la novena della Immacolata. Fate qualche po' di divozione ogni giorno. Insinuate sempre una tenera divozione a Maria e parlate spesso delle di lei virtù.

Lunedì giorno di s. Caterina sarei venuto fuori: ma sono andato invece col nostro rettore[2] al seminario di S. Pietro Martire dove il male della fersa [morbillo] si è attaccato a molti chierici.

Aspetto un po' di bel tempo per venire a trovarvi. Intanto mi consolo che tutto cammina bene. Io sono contentissimo. Quanto all'approvazione[3] non temete che verrà presto giacché tutto è in regola. Gli uffici sono lunghi, massime dopo le vacanze.

Salutate le Maestre e le Educande; tenetevi di conto voi per la prima. Nutritevi bene e tenetevi lo stomaco rinforzato. Adoperate flemma, parlate poco. Così farete del bene per molto tempo. Tenetevi in molto raccoglimento ed attendete alle orazioni ed alla umiltà. Se in qualche cosa fallate, abbiate gusto a mortificarvi in faccia alle vostre compagne. Ogni giorno qualche passo nella perfezione. Gesù vi sia innanzi agli occhi: il Paradiso vi sia sempre in mente.

Cara figliuola, voi siete in una felice situazione di guadagnarvelo facilmente. Ringraziate il Signore.

La mia salute è perfetta e mai essa fu così buona. Sono allegro e contento. Dio sia benedetto. Così sia.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Alla prima occasione mandatemi la vita del P. Pignatelli[4] e la vita di S. Francesco di Sales.

---

[1] Devono essere Rogorini, Beretta e Capelli, le tre maestre diplomate per l'insegnamento elementare. Allora però si dicevano Maestre anche le insegnanti di cucito e ricamo, discipline importanti nel piano di studio.

[2] È don Giuseppe Gaspari (1802-1853). Rettore del seminario di Milano dal 1836 al 1847, fu poi parroco di Missaglia.

[3] L'approvazione governativa della scuola, richiesta dalla Videmari il 23 ott. 1839, fu concessa con decreto il 18 mar.1840 (cf. lett. 103 e *Positio*, p. 335).

[4] È il card. Domenico Pignatelli (+1803) dell'ordine dei Teatini, vescovo di Caserta, quindi di Palermo.

76

Milano, 7 dicembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Avete fatto bene a mandare a Milano per le provvigioni, alle quali poi ho pensato io. Vi ho comperato un moggio di castagne di Vall'Albese, buone assai a £ 14 e una lira di condotta [trasporto] che fa 15. Alla metà soldi 2,6 neppure. Vi mando pure merluzzo libbre [?] all'ingrosso.

Quanto ai pomi farò io contratto col sig. Giulio Paravicini di Monza che serve anche il seminario: e li avrete a buon mercato. Le castagne ve le manderò domani per mezzo del corriere.

Domani o sabbato risponderò alle due lettere dell'Angiolina [Morganti] e della Maria[1]. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] O Chiesa o Beretta.

77

Milano, 11 dicembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Se vi bisogna altra cosa scrivetemi pure con libertà, ché io non vi mancherò in nulla. Il Signore ci ha aiutato sin qui e parimenti ci aiu-

terà in avvenire. Non è ella una casa del Signore? Casa di santa educazione, e di orazione? Il Signore, dunque, non la abbandonerà.

Coraggio nel Signore. Io contava di venire a trovarvi in queste feste: ma vedete che tempo. Appena verrà un raggio di sole io verrò e vi consolerò. Intanto tenetevi da conto, e non risparmiate nulla per star bene voi, le compagne e le educande. Non guardate un po' più e un po' meno di spesa. Mi preme che stiate bene tutte.

Lunedì comincia la novena del s. Natale. Bei giorni per meditare l'amore di Gesù Cristo verso noi, e per imparare a tenerci umili, poveri, distaccati dal mondo. Sì, distaccati dal mondo. Che importa a noi del mondo? Noi non dobbiamo curarci che di Gesù Cristo, e del suo regno. Teniamo bene davanti agli occhi Gesù Cristo e nessun disturbo ci daranno le cose del mondo.

Quanto è da me vivete sicura che non vi abbandonerò mai, e per grazia del Signore ho abbastanza mezzi per aiutarvi. Coraggio, confidenza in Dio, orazione, e santità di vita.

Salutate le compagne e pregate per me.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

78

Milano, 14 dicembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Domani, o più probabilmente lunedì verrò a trovarvi. Intanto preparate notato su di una lista quanto vi occorre di dirmi per ricordarvene. State sana.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

79

Milano, 21 dicembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

Io sono partito contentissimo di voi, e di tutto. L'altro ieri andai al governo e vidi le carte nostre: tutte sono in regola e non manca niente. Fra qualche giorno saranno spedite fuori. Vi manderò della cioccolata da regalare al signor vicario ed a don Pietro [Galli]. State sana e ben unita col Signore.

Ho parlato colla signora contessa Alari[1]: non si fa niente. Fu un tratto di buon cuore, che forse avrà effetto in altro tempo. Addio, addio

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

[1] I conti Alari erano proprietari di una delle più belle ville di Cernusco. Nel 1831 morì l'ultimo degli Alari. La vedova sposò un Visconti di Saliceto, la cui famiglia ebbe la villa fino al 1948, quando passò ai Fatebenefratelli, che ne fecero un nosocomio. Non si sa per quale affare non concluso allora il Biraghi abbia trattato con la contessa Alari.

80

Milano, 23 dicembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Mi sono dimenticato di avvertirvi che facciate scrivere le educande ai genitori almeno una volta al mese, specialmente le educande milanesi. Per es. i signori Sebregondi[1] hanno scritto alla figlia mandando loro quello che bisognava: e la figlia non rispose che molto tempo dopo, e nella lettera non si ricordò di far cenno di aver ricevuto quella cara roba. Questi desideri sono giusti: abbiate pazienza.

Vi mando dei pomi. Vi mando n. 6 [?] di cioccolata da regalare al sig. vicario e n. 4 al coadiutore don Pietro [Galli].

Nel giorno del s. Natale fate fare dei panettoni grandi e datene un

pezzo per ciascuna a scuola. Alla sera di queste feste lasciatele giuocare. Ma voi tenetevi da conto, parlate poco, conservate lo stomaco. A questo oggetto vi ho mandato quella scatola di pastiglie di Altia, buone per la tosse, e per la gola[2].

Ah in questi giorni, occupiamoci di Gesù Salvatore. Meditiamo la sua povertà, la sua umiltà, i suoi grandi patimenti e proponiamoci di non aver altra intenzione che di piacere a lui.

Saluto voi colle vostre educande e consorelle. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Di nobile famiglia comasca, Antonio Sebregondi e Carolina Bussi ebbero due figlie educande dalle Marcelline. Di esse una, Teresa (1829-1899), entrò in congregazione e fece la professione con le prime Marcelline nel 1852.

[2] Il 22 dic. 1839 la Videmari scriveva al Biraghi: *"Oggi mi hanno portato una scatoletta piena di certe pastine bianche, e mi dissero che me la mandava lei. Io credo che avranno fallato, l'avviso di ciò per sua norma."* (Ep. II, 542).

81

Milano, 24 dicembre 1839

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Di fretta, ma di cuore. Mi compiaccio che voi abbiate già fatto quanto vi suggeriva. Ora riposate e tenetevi da conto. Vi saluto e vi prego ogni bene da Gesù Salvatore.

Addio, addio. In queste feste possiate voi godere ogni consolazione spirituale. Sono contentissimo che tutto vada bene. Lode a Dio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

82

[probabilmente del 1839]

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Conservate con diligenza ed umiltà la grazia del Signore, e tutta tenetevi tranquilla nel cuore amoroso di Gesù. Non pretendete di diventare santa in pochi giorni: accontentatevi di fare ogni giorno due passi innanzi sopra uno indietro.

Adagio, flemma, fiducia in Dio.

Voi forse desiderate finir presto il pellegrinaggio: ma il meglio si è rimettersi al volere di Dio con quiete e tranquillità, pronta ad andare, pronta a stare. È buono il desiderio della morte e del paradiso: ma migliore è la volontà di star qui ad obbedire e *patire*. Coraggio, figliuola, e così farete del bene per anni molti. Ma tenetevi da conto: ve lo comando in virtù d'obbedienza. Allegria, giovialità, vita ordinaria.

Vi ringrazio che abbiate pregato per me: anch'io pregai per voi e nella stessa Messa a S. Celso. Seguitate a pregare e a ringraziare il Signore di tanto bene.

Il professor Baroni mi ha mostrato molta soddisfazione per voi, e per la vostra scuola. Io l'ho pregato secondo la nostra intelligenza: e verrà da voi a intendersi. Basterà un paio di volte al mese[1]. Da un mio amico del governo ho ricevuto lettera colla quale mi avvisa che *sul principio di febbraio avremo il decreto favorevole di approvazione*[2].

State sana: addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Come il Biraghi decise di far istruire le maestre Marcelline dal prof. Clemente Baroni è raccontato dalla Videmari in APF, pp. 38-39.

[2] Cf. lett. 75, n. 3.

Anno 1840

Le settantanove lettere indirizzate a Marina Videmari, a Cernusco, hanno un tono di maggior confidenza rispetto alle precedenti. Il Biraghi avverte ormai nella sua corrispondente la collaboratrice indispensabile per la sua opera, tuttavia, mentre la coinvolge nella conduzione economico-amministrativa del collegio, la responsabilizza circa l'accettazione delle aspiranti religiose e delle alunne, la fa partecipe dei suoi progetti di fondazioni, le comunica novità del suo ministero e persino alcune sue esperienze spirituali, non trascura di correggerla dei suoi difetti e soprattutto di renderla atta alla sua grave missione, persuadendola che la perfezione non sta nei digiuni e nelle mortificazioni corporali, dove può essere superbia, ma nell'umiltà ed obbedienza.

Le due lettere indirizzate a Giuseppa Rogorini si distinguono per il loro carattere più personale. Della prima, però, che è una dettagliata istruzione sul modo di fare gli esercizi spirituali individualmente, il Biraghi invita la destinataria a comunicare il contenuto anche alle consorelle.

La lettera del 23 dicembre, alla direttrice ed alle consorelle, in occasione della solennità del Natale, è di particolare interesse: il Biraghi, ottenuta ormai l'approvazione dell'istituto dall'arcivescovo e il permesso della celebrazione della Messa nella cappella del collegio, si rivolge alle sue figlie spirituali – dieci tra tutte – chiamandole per nome ad una ad una, secondo il loro grado di appartenenza alla comunità: religiose professe, novizie, aspiranti e benedicendo la loro consacrazione al Signore, suggellata ancora dalla professione dei voti solo privata.

1840

83

Milano, 2 gennaio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Ho ricevuto le £ 333 e ve ne sono obbligatissimo. Oggi ho pagato pe' candellieri etc. il saldo £ 311,20 notando che sono di lastra non di rame, ma di ottone. Se vi bisogna danaro, scrivete.

Ho ricevuto la procura della Capelli[1] e le tre lettere. Grazie a loro. Scriverò poi con comodo. Vi mando il calendario. Ieri feci visita a mons. Carpani[2] anche a nome vostro: fu soddisfattissimo, e lui e le sue sorelle.

I signori Verga[3] ritornati dissero il più gran bene di cotesto collegio e non finiscono di ringraziare. Mi piace questa loro contentezza, perché nella casa loro capitano di continuo i miei compagni e molte persone di rango. Lode a Dio. Tenetevi da conto: addio.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Rosa Capelli (1820-1898), milanese, entrò in congregazione il 20 ago. 1839, professò i voti tra le prime Marcelline nel 1852, fu assistente generale della congregazione e dal 1859 alla morte, superiora della casa di via Amedei in Milano.

[2] Mons. Palamede Carpani (1764-1858) era ispettore capo delle scuole elementari della Lombardia.

[3] Cf. lett. 148 e 149.

84

Milano, 8 gennaio 1840

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ieri sono partito di costà più contento che mai. Sia benedetto Dio. Tutto questo vi deve impegnare a diventare tanto più umile, diffidente di voi, attaccata al Signore.

Ah sì, gettiamoci con tutto il cuore nelle braccia del Signore, e facciamo di tutto per piacere a Lui. La sua vita e la sua morte siano sempre dinanzi agli occhi nostri. Gesù con noi, Gesù avanti a noi, Gesù fine di ogni nostra azione.

Mi sono dimenticato di quello che ieri vi ho dato in danaro. Nella prima volta vi ho dato n. 3 pezzi d'oro: ma non mi ricordo che cosa erano: uno era un sovrano[1] di £ 48: gli altri due erano pezzi da 27,10 ovvero da 55? Secondo il conto fatto con voi dovrebbero essere da 27,10: ma tornato a Milano e fatti i miei conti parmi che dovrebbero essere da 55.

Nella seconda volta voi mi deste un pacco di 100 f[iorini] austriaci ed io che cosa vi diedi?

Oggi vi manderò il merluzzo, e se vi occorre altro avvisatemi pure. State bene tutte. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Il 'sovrano' di Ferdinando I era una moneta d'oro in uso nel Lombardo-Veneto dal 1837 al 1848, corrispondente a £ 40 (cf. *Catalogo unificato delle monete italiane,* Milano, 1990).

85

Milano, 17 gennaio 1840

Alla sig.ra Giuseppa Rogorini - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La vostra lettera mi ha recato molta consolazione, perché vi vedo piena di bei desideri e sentimenti, dono prezioso dello Sposo, e perché vi vedo molto avanzata anche nello scrivere bene, con buona grammatica e dicitura. Fatevi coraggio e procurate di andare sempre più innanzi. Ponetevi Gesù davanti agli occhi, e tutto quello che è di maggior sua gloria, tutto amatelo, e studiatevi di farlo.

Tenete sempre il cuore attaccato a lui, e non vi disturbate: il vostro cuore ora sarà allegro, ed ora triste, ora pieno di soave unzione, ed ora secco, arido, inquieto, ora coraggioso, forte, generoso, ed ora timido, perplesso, poltrone. Non vi disturbate, non fatevi caso, non ci pensate. Basta che voi conserviate sempre la volontà ferma di voler servire il Signore e non offenderlo mai. Il nostro cuore è come il mare, or su or giù, ora in calma e bonaccia, ora in agitazione e tempesta: ma la volontà, come bravo pilota, deve dirigere la nave del cuore dritta dritta al porto di salute, a Gesù Cristo senza inquietudine né avvilimento.

Gesù Cristo stesso ora esultava di consolazione; ed ora piangeva, si rattristava, si impauriva, come specialmente nell'orto degli ulivi. E così avvenne di tutti i santi. Coraggio adunque: Camminate per la via piana, quieta, raccolta, unita con Gesù Cristo, senza singolarità, senza scrupoli, attenta ai vostri doveri: e così diventerete santa.

Or veniamo a noi. Anche voi dunque volete fare i ss. esercizi? Ottima cosa. Che bei giorni sono quelli nei quali si fanno gli esercizi: quante grazie fa il Signore: quanto progresso nella perfezione.

Il modo di fare i ss. esercizi, che voi desiderate che io vi insegni, sia questo. Immaginatevi di essere una poveretta malata, cenciosa, miserabilissima, e che il gran Re Gesù Signore vi chiami nel suo palazzo per consolarvi con parole e con regali, e farvi sana, ricca, gloriosa. Il suo palazzo è nel ritiro, nel fondo del cuore, nella solitudine: le sue parole non si sentono che in un gran raccoglimento: i suoi regali celesti non li fa che alle anime umili, semplici, aperte, le quali riconoscono i propri bisogni e le proprie miserie. Voi dunque entrate in questo Ritiro con una tale disposizione. Dite spesso: *Ecco, o Signore, la vostra ser-*

va, sia fatto di me secondo la vostra parola: Parlate, o Signore, che la vostra serva vi ascolta: e simili.

Userete in questi giorni il massimo silenzio: e fuori dei doveri prescritti, procurate di non mescolarvi d'altro, di non saperne d'altro. Silenzio e raccoglimento. Guardate però che il demonio nemico d'ogni bene cercherà d'inquietarvi e disturbarvi con scrupoli e malinconie: non abbiate paura; disprezzatelo, deridetelo, conservatevi di buon umore, gioviale, serena, ma raccolta.

Farete due meditazioni, due letture spirituali, la Via Crucis, la recita dell'officio della Beata Vergine ed altre orazioni vocali, ma non troppe. Fate andar d'accordo le meditazioni con le preghiere e coi pensieri di quella giornata: cosicché, per esempio, se oggi meditate la *Morte*, oggi le preghiere, i pensieri, i discorsi siano sulla morte; se meditate il *Paradiso,* tutto sia sul Paradiso; se meditate l'*amor di Dio*, fate che in quel giorno ogni cosa vi ricordi l'amor di Dio. Così ne caverete gran frutto. L'orario combinatelo voi.

Quanto al digiuno io vi rimetto alla superiora. Parimenti non istate troppo in ginocchio, ma in piedi o seduta.

Oh come è dolce servire il Signore e passare i nostri giorni con Lui e come sarà dolce poi lo stare con Lui in paradiso per sempre, con Lui a faccia a faccia. Voi pregate anche per me. Vi saluto tutte.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

86

Milano, 17 gennaio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari maestra in Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Quale deve essere il frutto dei vostri esercizi? Quello di divenire umile, mansueta come una pecorella di Gesù Cristo, quello di amare il silenzio, il raccoglimento, l'orazione continua, quello di un cuore paziente, amante delle umiliazioni e delle croci, quello di essere morta e crocifissa alle cose del mondo per non vivere che di Gesù e del Paradiso. Umiliatevi molto innanzi a Gesù, e postavi innanzi alla sua croce in ginocchio come una pia Maddalena piangete, pregate, con

gemiti, e istanze fervorose supplicando che vi faccia tutta tutta secondo il Cuor Suo. Come è buono Gesù all'anima che lo cerca e lo ama.

Avete voluto digiunare: in questo non vi approvo del tutto. Esercizi, scuola, e digiuno continuo è pericoloso al vostro stomaco.

Quanto alle altre disponete voi del sistema; e, se credete bene, leggete a tutte la lettera che indirizzo alla Rogorini. Vigilate poi perché non soffrano. E se l'oratorio è troppo freddo possono servirsi della stanza dell'infermeria.

Ringraziamo il Signore di tanto bene che manda. Addio. Sono invitato per s. Sebastiano dal sig. vicario[1] ma è difficile che possa venire.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] È don Pancrazio Pozzi (cf. lett. 60, n. 1).

87

Milano, 25 gennaio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Le ultime due vostre lettere spirano una santa unzione[1], ed una dolce umiltà che mi piace molto. E a misura che il vostro cuore sarà infuso di Spirito Santo, crescerete sempre più nella orazione celeste e nella soave umiltà. Noi siam buoni a niente, essendo stati guasti dal peccato: ma colla grazia di Gesù noi prendiam forza, pigliamo le ali come una colomba per volare alto e riposare nel seno di Gesù. Teniamo dinanzi agli occhi le nostre miserie per conservarci bassi, umili, diffidenti: teniamoci dinanzi agli occhi Gesù, la sua semplicità, la sua povertà, le sue fatiche, le sue sollecitudini in ammaestrare, i suoi patimenti, le sue malinconie, la sua morte e così ci conserveremo pieni di confidenza, allegria, coraggio.

Ecco, ora tutto va bene, e le cose sono così disposte da sperarne miglior andamento ogni giorno. Il Signore mi ha restituita la salute

meglio di prima, e con la sanità mi ha restituito la allegria e la consolazione. Dopo Dio devo tutto a voi, carissima: il vostro coraggio e le vostre buone maniere mi hanno aiutato assai in questa opera del Signore: e il Signore ve ne dia benedizione. Voi seguitate innanzi con coraggio, e scrivetemi pure con confidenza. Io sono contentissimo di questa casa; e i buoni tutti ne sono soddisfattissimi.

Ho accettato in prova un'altra maestra dopo un anno di sospensione e di esperimenti, certa Cazzaniga Emilia[2], la quale però non verrà stabilmente che in primavera. È di famiglia nobile decaduta, allevata nella stalla, di carattere dolcissimo, penitente del sacerdote Turati[3] mio carissimo amico, e frequentatrice dell'oratorio di S. Ambrogio. La proveremo. È già avvezza a lavar piatti.

Vorrei anche accettare quella Acquati[4] di Inzago, amica della Rogorini. Mi piacerebbe che la Rogorini le scrivesse di venire costì con voi altre qualche giorno: e così la potreste provare un po' prima di metterla in movimento. Io ho scritto al sacerdote don Francesco Zoja[5] di lei confessore per sapere in che stato siano i di lei affari: finora però non ha risposto.

Con bella maniera farete sapere alla educanda Calegari[6] che sua madre è morta.

Fu un puro accidente l'aver trovato il prof. Baroni: e ne sono contento. Sappiate tenere un buon sistema, sicché tutto cammini con decoro. Quando viene, radunate le educande nel sito dei lavori e affidatele alla Morganti e alla Chiesa: e voi, la Rogorini, la Capelli, la Beretta, e la novizia ventura assistete alle lezioni. Se bisognasse qualche tavolino, avvisatemi che ve lo manderò da Milano. Al professore esibite quello che gli può bisognare: caffè, acqua, cioccolata. Terminata la lezione, accompagnatelo alla porta, e non vi occupate con lui di altra cosa. Va bene così?

Dite alla Rogorini che quella contadinella di Busto Piccolo è stata accettata come conversa ossia serva in S. Sofia[7]. Con comodo le potria scrivere parole di edificazione.

Le povere monache di S. Ambrogio sono disperate per non aver mai potuto trovare il locale[8]. S'aggiunge che la madre superiora[9] è ammalata assai, ed una maestra ha una ponta [malattia polmonare], e il luogo è umido fuor di modo. Esse vi salutano e si rallegrano con voi.

Dite alla Capelli che mi scriva qualche cosa.

Sappiatemi dire quanto denaro vi bisogna, che io ora ne ho in abbondanza: e ve lo manderò. Se vi bisogna altro, scrivetemi pure.

State sana, e allegra e raccolta nel Signore. Verrò presto e vi dirò qualche bella cosa. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Termine ora desueto nel senso di dolcezza, mellifluità nell'espressione di sentimenti religiosi, devozione.

[2] Non entrò in congregazione.

[3] Don Giuseppe Turati, nato nel 1806 e ordinato nel 1830, era coadiutore a S. Giorgio al Palazzo.

[4] Non entrò in congregazione.

[5] Don Francesco Zoja (1785-1845), ex francescano, fu cappellano confessore a Inzago dal 1837 alla morte.

[6] Non individuabile questa educanda. Che la notizia della morte della mamma le sia data in collegio fa impressione a noi, ma nel 1800 morivano frequentemente giovani madri e, sia durante la loro malattia, sia dopo la morte, i figli piccoli erano affidati ai collegi, dove erano amorevolmente curati da sapienti educatori.

[7] In via S. Sofia a Milano, nel monastero della Visitazione.

[8] Nella primavera del 1839 le suore di S. Ambrogio avevano cominciato a trasferirsi nell'ex convento di S. Michele sul Dosso, ma a metà trasloco furono costrette a ritornare nella loro precedente dimora per ordine delle autorità austriache, che avevano destinato ad altro uso quell'edificio. Poterono acquistare quel fabbricato solo nel 1841 (cf. Sr. Maria di Sant'Angela, *Madre M. Maddalena Barioli,* Varese 1944, pp. 72-76).

[9] È madre Maddalena Barioli (cf. lett. 19, n. 3).

88

Milano, 1 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Quanto mi avete scritto va bene. Alla Capelli fate cuore, e ditele che ringrazi il Signore che la segregò dal mondo per tempo: metta il suo cuore in pace, e nelle piaghe di Gesù, e seguiti innanzi con coraggio. Audi filia et vide et inclina aurem tuam. Obliviscere populum tuum et domum patris tui. Oggi ho parlato col sig. curato di S. Eustorgio[1]: mi disse che la mamma della Capelli sta alquanto meglio, mi disse pure che fu assai contento di cotesta casa.

Vivete tutta in Dio, attendete al silenzio, al raccoglimento, alla orazione. Vi saluto.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Curato a S. Eustorgio era don Fedele Bonanomi (1795-1963), fratello del parroco don Giuseppe Bonanomi (1789-1850), fondatore nel 1830 di un convento di Orsoline educatrici a Miasino (Novara) ed in procinto di aprirne un altro in Milano, coadiuvato in ciò dal fratello (cf. *Positio*, p. 322).

89

Milano, 6 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Due righe per voi, avendone occasione, le voglio pure scrivere: e per dire che io sto bene, e che per ora non ho niente di nuovo. Vivete tranquilla, e voi, e le vostre sorelle e il Signore sia sempre con voi. Addio.
L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

90

Milano, 8 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Mi consolo che tutte stiate bene, e tutto vada bene.
Se viene l'Acquati fatele coraggio. Io sto benissimo. Addio.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

91

Milano, 9 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Per mezzo del mio contadino Pastori[1] che viene a Milano mercoledì mandatemi £ 600, se pure non bisognano per voi. Io ho dato passo a tutto, e ormai vivo quieto.
State sana, anche voi. Addio.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] I Pastori furono per lunghi anni contadini nella cascina Castellana dei Biraghi.

92

Milano, 19 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina
È stata qui stamattina la sig.ra Cazzaniga Emilia, lieta, esultante, contentissima di voi, delle compagne, dello stabilimento, ansiosa di essere accettata.
A voi che ne pare? Le vostre compagne che giudizio ne hanno fatto? Scrivetemi con libertà.
Vi ho mandato innanzi un moggio di castagne, un rotolo di tela br[acci] 39 di poco costo, e un sacco di spargi [asparagi] da piantare. Vi manderò poi sabbato dei biscottini, siccome vi ho promesso. Se vi bisogna danaro o roba scrivetemi pure.
Oggi avrete avuto visita del vostro Daniello e spero che vi avrà trovata contenta e allegra. La sig.ra Cazzaniga mi disse che vi ha trovata ieri sana e allegra, ed io rimasi soddisfatto e contentissimo. Per cui il mio timore che siate ammalata ed afflitta è cessato. Dio sia benedetto.
Stamattina è venuto da me il subeconomo Gasparetti e mi narrò alcuni disgusti fra i fabbriceri e il vicario e tra alcuni compadroni, ed il

vicario stesso, e la cosa si fa spessa [complicata]. Noi però non pigliamo piacere di ciò: desideriamo bene a tutti, di tutto ringraziamo il Signore.

E dell'Acquati cosa mi dite? Vi saluto in Gesù Cristo.

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

93

Milano, 22 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Ho molte cose a rispondervi, e il tempo mi angustia essendo già qui il corriere. Ho ricevuto la vostra lettera di giovedì e sono contentissimo de' bei sentimenti vostri, della vostra ingenuità. Così mi piace: a confessare i falli si guadagna più che a nasconderli, coraggio e confidenza.

Alla Rosa Gada[1] risponderò domani con comodo.

All'Acquati dite che si fermi pure, che la vedrò volentieri.

Mi si cerca piazza per una nobile educanda Spini, v'è posto ancora?

La lettera al Nava Convitt[2]. va bene, la manderò.

Interrate le viti, e spini che vi mando. Faremo un giardino delizioso e utile. State sana, allegra, tutta del Signore. Addio.

L'aff.mo Biraghi

[1] Rosa Gadda fu una delle prime educande. In una cronologia dell'Istituto dal 1838 al 1841, alla data 25 set. 1838 si legge "*entrano le prime alunne....Volonteri Antonia di Milano e Rosa Gadda di Cernusco figlia del medico. Questa, come fu la prima alunna, così fu anche la prima che cercò di entrare come religiosa e già era per ottenerne il permesso dai genitori, ma, contrastata dai medesimi e tirata in lungo, morì e, prima di morire (1844), volle essere vestita dell'abito nostro religioso e farne i voti*" (cf. *Positio*, p. 335).

[2] Abbreviazione insolubile e persona non identificabile.

94

Milano, 26 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Non ho ricevuto lettera né da voi né dalla Rogorini. Credo però che starete bene. Vi manderò poi una buona nuova.

Volevo scrivere alla Rosa [Gadda], ma non ebbi un momento di respiro. Ho però combinato varie belle cose che vi faranno piacere e consolazione. State sana.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Stassera io e mons. Turri cominciamo gli esercizi spirituali. Pregate per noi.

95

Milano, 27 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Non Spini, ma Scannagatti Giovannina[1] è quella nobile allieva che vi proposi: ed è questa che qui vi presento. Essa viene accompagnata dalla zia Scannagatti.

Ditele quello che deve portare e abbiatela cara. Vi saluto.

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

[1] La famiglia Scannagatta/i era di origine valtellinese con dimora a Torino. L'educanda di cui si tratta deve essere figlia di Giuseppe, fratello di Carlo (che ebbe il titolo di nobile) e di Marianna, la zia, appunto, che accompagna Giovannina, orfana di madre, in collegio (cf. V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana,* Milano 1928-1936, vol. VI, p. 181).

96

Milano, 29 febbraio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Impegnato nei ss. esercizi di questi miei chierici esteri[1] non posso scrivervi che due righe.

Ho ricevuto infatti la vostra lettera dalla mia cognata[2]: e ne fui soddisfattissimo. Vi porterò delle buone nuove lunedì, quando verrò a Cernusco. Martedì mi fermo tutto il giorno e mercoledì ritornerò a Milano. Vi saluto tutte insieme.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

[1] Sono i chierici del Canton Ticino, ai quali erano riservati posti nel seminario milanese.

[2] È Emilia Marzorati, moglie del fratello Pietro.

97

Milano, 2 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

La grave malattia di un mio chierico non mi permise di venire a voi oggi.

Mi portai ieri a Monza, e stamattina combinai quell'affare felicemente[1]. Parlai col sig. teologo[2], coi Sirtori, colle signore Bianchi: e quando era per venire da Monza a Cernusco ricevetti avviso del grave pericolo di un chierico, e subito mi restituii a Milano.

E quando verrò a Cernusco? Spero mercoledì mattina per fermarmi fino a giovedì. Abbiate pazienza: facciamo la volontà di Dio.

L'affare della *Approvazione*[3] sarebbe già finito se un puro accidente non l'avesse ritardato e fu che mons. Carpani nel mandare le carte al governo ne dimenticò una per isbaglio sul tavolo. Questo portò un ritardo di tre settimane. Io vi ho rimediato subito: e tutto è favorevole. Ho combinato altre due cose che mi stavano tanto a cuore: di tutto sia lode al nostro caro Signore Gesù Cristo. Oh con quanto cuore lo dobbiamo servire. Costruiremo.

Per non lasciarvi incerta vi ho mandato un espresso. Gli ho dato io 25 soldi: voi dategli colazione e nulla più. Vi saluto di cuore.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

Mandate subito il Giuseppe[4] alla Castellana[5].

[1] Potrebbe trattarsi del trasferimento del collegio a Monza (cf. lett. 101, n. 1).

[2] È mons. Luigi Borrani.

[3] Si tratta del riconoscimento governativo della scuola in Cernusco. Per l'iter della pratica, se ne veda la cronologia in *Positio*, pp. 332-333.

[4] Probabilmente un domestico del collegio.

[5] Cf. lett. 26, n. 1.

98

Milano, 6 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Vi sono grato della lettera lunga che scritto mi avete: ma non faceva bisogno. I travagli mi turbarono alquanto nelle passate vacanze perché il corpo era infermo, ed ogni nostra cosa all'aria. Ma ora che il Signore mi restituì la salute meglio che prima, e che le nostre cose sono al sicuro, io non mi affliggo di niuna difficoltà, anzi ora ne provo piacere pensando che Dio è con noi. Noi abbiamo la coscienza di aver operato bene, noi abbiamo fatto torto a nessuno, noi abbiamo procurato un istituto che riescirà a gloria di Dio ed a salute di tante anime. Dunque bisogna concludere che Dio ha permesso le tribulazioni nostre perché aggradì l'opera nostra: giacché la croce è il sigillo delle opere di Dio.

Riceviamo tutto adunque con spirito di umiltà, di pazienza, di amore, riconoscendo che noi meritiamo di peggio, ritenendoci innanzi sempre Gesù in agonia sulla croce. Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta.

Io stamattina ho applicato la Messa a favore di quella povera Testa[1]. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro. Ieri al governo ogni carta necessaria al nostro intento era arrivata: e nella prima seduta che è venerdì avremo *certo* il decreto favorevole[2]. Pel catechista, e per la Messa vi ho già scritto: non resta che un buon confessore di comune confidenza e per Pasqua, spero nel Signore lo avrete. Di tutto dunque sia gloria al Signore. Buono è il Signore e dolce, e soave: e fa trovare dolci come il miele gli stessi travagli. Non temiamo degli uomini: temiamo solo di noi e della nostra incostanza. State sana. Vi ringrazio del vostro buon cuore e il Signore vi ricompenserà.

Viva Gesù e Maria.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Allusione a don Pancrazio Pozzi, che dall'apertura del collegio ebbe rapporti conflittuali con il collegio e la Videmari (cf. APF, pp. 32-35; *Positio,* pp. 326-327). Indicandolo con 'Testa', il Biraghi riprende un'espressione della Videmari, che il 5 mar. scriveva: "*Povero sig. Biraghi, chissà quanti dispiaceri le dà quella testa*" (Ep. II, 545).

[2] Il decreto fu emesso il 18.3.1840 con approvazione del piano di studio presentato dalla Videmari (AGM, cart. Fondazione, 1, 2).

99

Milano, 12 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Con decreto di ieri sua eminenza approvò che avessimo il cappellano, certo prete di Monza, mio buon allievo, di carattere assai prudente[1].

Mandate questo biglietto subito. Vi saluto. State sana.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Non è identificabile questo sacerdote.

100

Milano, 13 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Mons. Mascheroni[1] ha fatto il decreto di approvazione del prof. Baroni qual catechista, e l'ho già in mano io. Di fretta. Addio.

L'aff.mo Biraghi

Avrete ricevuto il mio biglietto d'ieri con la nota delle giornate.

---

[1] Mons. Malachia Mascheroni (1773-1853) dottore dell'Ambrosiana, canonico e penitenziere del Duomo.

101

Milano, 14 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Dal pollaiolo Buratti avrete ricevuta la mia lettera con entro la modula della lettera da mandare alla Deputazione ed alla Fabbriceria. Se mai il sig. V... ve ne facesse rimprovero ditegli che voi avete ricevuto *ordine da me*[1].

Lessi la vostra bella lettera ricevuta oggi al mio carissimo collega rettore[2] e gli mostrai la mia volontà di mettere tutto sotto un sasso[3] come suol dirsi; ma egli mi dissuase dicendo che *colle teste false* bisogna andare sino alla fine. Io dunque lascio fare al Signore.

Avrete ricevuto il formaggio ed il merluzzo.

Col prof. Baroni sono andato oggi alla direzione della scuola elementare: e tutto va bene. State sana, allegra nel Signore.

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

---

[1] Avendo don Pancrazio Pozzi – indicato con V e puntini di sospensione – accusato il collegio di procurare disturbo alla parrocchia, il Biraghi aveva fatto dire dalla Vi-

demari alla Fabbriceria la sua intenzione di trasferire il collegio a Monza (*Positio*, pp. 326-327).

[2] Il rettore del seminario don Giuseppe Gaspari.

[3] Evidentemente i contrasti con don Pancrazio Pozzi (cf. lett. 98, n. 1).

102

Milano, 14 marzo 1840

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Mia carissima Marina

Sia benedetto il Signore. Io non volevo la morte del p. ... [peccatore] ma che si convertisse e con noi cooperasse alla gloria di Dio e alla salute delle anime. Così potessi giovargli e salvarlo[1]. Ma mercoledì mattina appunto io ho fatto sapere le cose principali a sua eminenza. Ed ora non posso più richiamare quello che fu detto. Nel resto assicuratevi che mi tengo sempre dinanzi agli occhi Gesù in croce che non solo perdona, ma prega ogni bene ai crocifissori.

Troppo bisogno abbiamo della grazia del Signore: e la sua grazia non dà che agli umili, ai mansueti, a chi rende bene per male. Assicuratevi che lo risparmierò in ogni miglior modo, ma non siamo più a tempo a salvarlo del tutto.

Vi mando le due lettere: trascrivetele subito, ma con flemma e polito carattere: fatele rivedere alla Rogorini. Voleva scrivere anche al Commissario, ma non è bene dar troppa pubblicità. Stiamo umili, quieti, dolci, benigni, tutto per Dio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] Si intende: don Pancrazio, di cui era stata denunciata l'ostilità al collegio.

103

Milano, 16 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Il decreto di approvazione finalmente è fatto: grazie al Signore Dio buono. L'ho letto io coi miei occhi in questo momento al governo, ed è molto consolante e lusinghiero, come vedrete anche voi, è in data di ieri 15 marzo corrente, a voi però non arriverà che dopo 10 o 12 giorni. Così il Signore consola.

Ho qui un foglio di carta bollata firmato da voi: me ne servo per mandar subito una supplica pel catechista Baroni, affinché abbia oltre l'approvazione dell'arcivescovo anche l'approvazione del governo.

Sto aspettando cosa scrive il vicario, cosa risponde la Deputazione comunale e la Fabbriceria. Ho messo quelle parole *avvertendo che la risposta sarà da me mandata al Governo.*

Se mai vi domandassero *perché*, rispondete, *per un caso di bisogno*: ma questo bisogno non verrà.

State sana, allegra: *non* digiunate. Addio. Di fretta.

Aff.mo Biraghi

104

Milano, 18 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Scrivete al sig. vicario che ho aggradito la sua lettera[1] che non ho tempo materiale a rispondere oggi (ho subito adesso una conferenza coi Quartari poi la predica per domani)[2], che gli risponderò sabato, che soprassiedo da ogni trattativa per Monza[3]. Sia lodato Dio in ogni cosa. Avete fatto benissimo a mandarmi quella lettera giacché voi sapete che il mio cuore non può odiare alcuno: mi dispiace l'opera, ma desidero ogni bene alla persona. Se sapeste quante Messe ho dette ap-

positamente perché il Signore lo cambiasse e lo disponesse a cooperare con noi! Iddio in parte esaudì la mia preghiera, e spero in breve mi esaudirà in tutto. Procurate che le compagne e le alunne non sappiano niente. Siate allegra: non contate sulla salute.

Il pittore verrà presto – state sana. Addio.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] In data 16 marzo la Videmari aveva avvertito il Biraghi di aver corretto la minuta di una lettera a lui indirizzata da don Pancrazio, il quale aveva tenuto conto delle correzioni (cf. Ep. II, 546).

[2] Le parole tra parentesi sono aggiunte in margine. I "Quartari" sono i seminaristi del IV anno.

[3] Cf. lett. 101, n. 1.

105

Milano, 21 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco Asinario[1]

Carissima in Gesù Cristo

Ebbi infatti una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue. Ma, condotti essi ai sacri ordini, e riposato alquanto, mi rimisi in ottima salute, sicché giovedì potei predicare, e dopo pranzo andai a piedi fino a Lambrate sano e allegro. Voi fate altrettanto, tenendo di conto il vostro stomaco.

La Deputazione e la Fabbriceria indugerà alquanto, forse per aspettare il decreto governativo: e sarebbe meglio ché così risponderà con miglior coraggio. Al signor vicario ho scritto poche righe alla larga quanto basta perché veda che io non ho nessun mal animo, e gli sono ancora buon amico: ma non sono entrato in dettagli per non esacerbare la cosa.

Il pittore verrà martedì: voi gli darete il vitto: pel dormire andrà a casa mia alla Castellana. È un buon galantuomo poveretto assai. Per martedì dopo Pasqua avremo il prete pronto[2]. Il Breve per il privilegio della Messa ed altro era a Roma sospeso fino a mio ordine: ora l'ho sollecitato, e il cardinal Polidori[3] scrive da Roma (lettera che ho ricevuto iersera)[4] che il giorno 19 corrente saria stato firmato dal Papa[5], sicché per la fine del mese corrente sarà qui.

Eccoci adunque alla fine di ogni travaglio. Bella consolazione per me e per voi! Grazie a Dio, autor d'ogni bene, e grazie a voi che vi siete portata con molta prudenza. Stiamo però umili e ben uniti a Dio. Viva Gesù, salvatore nostro carissimo.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Per l'appellativo Asinario cf. lett. 38, n. 1.

[2] Il cappellano del collegio, di cui alla lett. 99.

[3] Il card. Paolo Polidori (1778-1847) era fratello di don Luigi Polidori (1777-1847), segretario del conte Mellerio ed amico del Biraghi (cf. *Positio*, p. 155).

[4] Le parole tra parentesi sono aggiunte dal Biraghi.

[5] Dal 1831 era papa Gregorio XVI (1765-1846).

106

[23 marzo 1840]

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima Marina

Le due lettere mi hanno consolato assai. Così tutto finisce in bene con la pazienza e con l'aiuto di Dio. Ieri il decreto di approvazione è arrivato alla Delegazione e in un paio di giorni arriverà a Gorgonzola[1] e a voi. Oggi ho dato corso alla supplica pel catechista Baroni. Le cose passate mettiamole tutte sotto un sasso: non parliamone più. Preghiamo, facciamo del bene, guardiam solo a Dio.

Viva Maria! Quanto ha ella sofferto! Quante umiliazioni, quanti dolori! Così conveniva alla madre di un Crocifisso! Ma poi quanta gloria! Quanta felicità.

Così noi! Stiamo nell'umiltà, nel silenzio, nel ritiro; esercitiamoci in opere buone: e sempre Dio dinanzi agli occhi.

Nel decreto di approvazione troverete la solita clausola *sotto la dipendenza del Parroco*. Questa clausola è generica per tutti gli stabilimenti.

Salutate la Rogorini e tutte le altre compagne: se la Maggi[2] è costì, salutatela.

Non so niente della Acquati di Inzago.
Il pittore verrà domani, e giovedì comincerà. Voi dategli il vitto. A dormire mandatelo alla Castellana. Verrò facilmente lunedì e disporremo tutto insieme. State sana e allegra.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Gorgonzola, capopieve da cui dipendeva ecclesiasticamente Cernusco, era sede degli uffici amministrativi civili.
[2] Forse una aspirante marcellina.

107

Milano, 28 marzo 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco Asinario

Carissima
Lunedì vengo fuori col sacerdote Moretti e mi fermo tutto il giorno. Combineremo i cataloghi delle scuole, ed ogni cosa. Appena vi sarà arrivato il decreto da Gorgonzola, il prof. Baroni comincerà come catechista provvisorio. State sana; salutate la Maggi. Addio.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

108

Milano, 1 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Lunedì partii contentissimo e il sacerdote Moretti più ancora di me. Ma seguitò a dirmi che voi non conservate la salute; che non potete durarla a lungo e mi obbligò a mettervi alla obbedienza: non digiunate, risparmiate lo stomaco parlando poco, lasciando far scuola alle altre: dormite un po' tardi alla mattina: rinforzatevi in nome di Dio. Verrò presto a piantare l'altare: e allora domanderò conto di quanto vi prescrivo. Fate leggere questa lettera alla Rogorini.

Verrà forse domani a trovarvi l'oblato Correggio[1] di Treviglio già rettore del seminario e poi del Collegio Borromeo di Pavia, ora quiescente. Egli ha fondato in Treviglio un piccolo orfanotrofio visitato dalla Rogorini e Morganti queste vacanze. Desidera vedere anche il nostro stabilimento, ma non potrà fermarsi che poco.
State sana. Se bisogna qualche pianta o semenza ditelo al portatore di questa, fattore del seminario in Caravaggio. Saluti a tutte.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Padre Giacomo Correggio era confessore nella chiesa di S. Martino in Treviglio.

109

[Milano], *2 aprile 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
La vostra pronta obbedienza mi consola e vi meriterà dal Signore molte grazie. "Forsecché al Signore piaccion più le offerte ed i digiuni che l'obbedienza e docilità? Ah voi digiunate, dice il Signore, ma nei digiuni vostri fate la volontà vostra. Ed io vi butterò in faccia lo sterco dei digiuni vostri e delle vostre divozioni". Son parole della s. Scrittura. Cara figliuola, voi avete ottime intenzioni di far penitenza e dar esempio alle altre: ma ponete mente che forse in questi digiuni vi si insinuerà un po' di vanità e superbietta: ponete mente che suol essere questa una tentazione del demonio per rovinarvi la salute, rendervi cronica, infermiccia, buona a niente. Così dovete regolare anche le altre compagne. Secondo il bisogno date loro l'obbedienza, e datela *seriamente* e quando si tratta di obbedienza e direzione, sappiate *comandare*. Se voi ridete, scherzate, esse crederanno cosa da niente il disobbedire, e non sentendo il dovere dell'obbedienza, sentiranno solo l'impulso del fervore, e si rovineranno. Che cosa avverrà? Dopo pochi anni saranno tutte croniche, bisognose di

corroboranti, di medicine, di cordiali, di dolci etc. Adagio, adunque, con flemma: non diventar sante in un giorno. Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie. Piuttosto attendete ad essere umile, e diffidente di voi stessa, ad amare assai il silenzio, a frequentare le giaculatorie e brevi orazioni di amor di Dio, abbiate sempre intenzione retta e pura di piacere agli occhi di Dio, del vostro caro Gesù, di imitare in tutto la sua vita povera, dura, disprezzata, umiliata, di rallegrarvi nelle tribolazioni. Coraggio, carissima Marina, corriamo dietro a Gesù crocifiggendo noi stessi e tutte le nostre male voglie.

Vi inchiudo la lettera della Maggi venuta qui da me piena di desiderio di tornar presto: come pure la lettera della Cazzaniga alla quale ho risposto io.

La Maggi vi parla dell'abito da comperare. Or sappiate che ho in mano un decreto del governo che possiamo portare una uniforme, basta che non sia di monaca[1]. Vi manderò dopo domani la risposta della Deputazione e Fabbriceria.

Quanto al confessore, io ve l'ho già detto: confessatevi da chi volete: non abbiate rispetti umani. Noi non dobbiamo più temere che Dio. Confessatevi da chi sarà più giovevole all'anima vostra. Dopo Pasqua provvederemo anche a questo. Voi però fate subito quello che desiderate. State sana. Addio. Torno a dirvi se non vi comoda un confessore, lasciatelo subito.

Quanto alle pensioni non vi travagliate: basta il dirmi in aprile ho da esiggere N. pensioni, per la somma di £... complessivamente.

La lettera della Rogorini non è di fretta: ditele che vari, cancelli, come crede meglio: io poi la accompagnerò con una mia in cui dirò il resto, poi cercheremo la buona maniera di aver il consenso anche di suo padre. State sana, addio. Il pittore verrà domenica.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Tale disposizione governativa valeva per gli istituti non eretti canonicamente, come furono le Marcelline sino al 1852. Anche allora, però, il Biraghi volle per le sue Marcelline una uniforme che non fosse molto diversa dall'abito di signore modeste, ma dignitose, per la diffidenza verso quanto fosse "monacale" diffusasi dopo la soppressione degli ordini religiosi dell'età napoleonica.

110

Milano, 3 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Avrete ricevuta la lettera scritta jersera: aggiungo due righe su quello che mi scriveste, essere voi commossa per i molti passi fatti da me. Carissima Marina! ne ho fatti molti di passi ma tutti furono pel Signore, e il Signore li notava ad uno ad uno sul libro del paradiso. Non è questa una bella consolazione? E sarebbero stati preziosi, quand'anche fossimo riusciti in niente: ma di più abbiamo la consolazione di essere riusciti in qualche cosa, e cosa che al Diavolo dispiace grandemente, ma a Dio è accettevolissima. Coraggio, Dio ci condurrà sino alla fine.

Mandate avviso al dottore[1] che suo fratello missionario è qui a Milano a dar gli esercizi alle Figlie della Carità in S. Michele alla Chiusa[2], e che si ferma sino a venerdì e che desidera un qualche giorno di abboccarsi insieme.

Vi mando la copia del decreto del Governo diretto alla contessa Ciceri[3] sull'uniforme dal quale argomenterete che anche noi possiamo fare un'uniforme: di più ho già l'intelligenza col consigliere di governo conte Rusca.

State sana; addio.

L'aff.mo Biraghi

[1] Il dottore di Cernusco, Gadda, aveva un fratello Oblato Missionario di Rho, p. Francesco Gadda (1798-1851), amico del Biraghi.

[2] Sono le Canossiane, a Milano dal 1816, in via della Chiusa, presso la parrocchia di S. Stefano.

[3] La contessa Laura Visconti Ciceri (1768-1841) finanziò in Milano l'ospedale delle Fatebenesorelle affidato alla religiosa Giovanna Lomani. Si conserva una sua lettera al Biraghi del 17.9.1837 (Ep. II, 9).

111

Milano, 4 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La lettera della Rogorini va benissimo: non c'era che un solo errore *mancipazione* invece di emancipazione[1]. Io la mando e nello stesso tempo prendo tutti i concerti collo zio di Milano perché faccia buona opera.

Domani o dopo vi arriverà dall'ispettore distrettuale sig. Maestri[2] l'approvazione del catechista *provvisorio* sacerdote Baroni, pendente l'*approvazione stabile*. Arrivata, avvisatemi. L'approvazione dello stabilimento è arrivata a Gorgonzola.

Disporremo poi dell'*abito uniforme*[3] alla prima occasione che verrò io a Cernusco. E vi dirò varie belle cose.

Sua eminenza ha conceduto che noi facciamo quel giornale ecclesiastico[4], di cui vi ho parlato: Lavelli curato di corte, Pirota cappellano di sua eminenza, Vitali cancelliere di curia, io, prof. Baroni, prof. Vegezzi. Il sig. curato di corte Lavelli verrà presto a trovarvi.

Tenete di conto lo stomaco. Così avessi avuto io miglior giudizio. Salutate tutte: addio. Di fretta vi scriverò altro dimani.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] La Rogorini, non avendo ancora la maggiore età, doveva chiedere a suo padre l'emancipazione dalla patria potestà, per poter svolgere legalmente la missione di maestra.

[2] È don Luigi Maestri (1810-1883). Ordinato nel 1833, fu docente nei seminari minori dal 1836, ispettore scolastico distrettuale e, nel 1841, anche curato di Colnago.

[3] All'abito uniforme e chiaramente religioso aspirò la Videmari sin dalla apertura del collegio.

[4] È *L'Amico Cattolico*, di cui il Biraghi fu redattore sino al 1848 con i sacerdoti qui nominati: Felice Lavelli de Capitani (1794-1851), parroco di S. Gottardo al Palazzo, nel 1848 incriminato come austriacante; Antonio Pirotta (1808-1856); Giuseppe Vitali (1801-1843) nativo di Bellano, condiscepolo ed amico del Biraghi, cancelliere di curia, che, con i suoi tre fratelli: don Ambrogio (1812-1886), succedutogli dopo la sua morte prematura nella cancelleria di curia; don Nazaro (1806-1886), professore in seminario; p. Giacomo (1814-1875) dei chierici regolari di Somasca, fece della sua casa di Milano un centro di cultura e di spiritualità; Giovanni Battista Vegezzi (1789-1858) apprezzatissimo docente di teologia morale nei seminari diocesani (cf. *Positio*, pp. 162-170).

112

Milano, 15 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Vi mando lenti, faggioletti, uva di Spagna, amandole, fichi. Se vi bisogna altro scrivetemi. Troverete un pacco di cioccolata: questa mandatela alla Castellana, se potete oggi, o domani mattina presto.

Se amate intervenire voi alla processione, intervenite pure. Così la Cazzaniga lasciatela pure venire, o stare, come credete meglio. Credo che la Zanelli non avrà più male.

Passate questi giorni nel Signore: meditate la Passione di Gesù Cristo: amate il raccoglimento. Pregate per me.

Aff.mo prete L. Biraghi

113

Milano, 18 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto dal sig. vicario la vostra lettera insieme con la lettera dell'ispettore distrettuale. La porterò con me e combineremo tutto: ed io la parteciperò al sig. vicario. Se pure non è già consapevole.

Ieri feci un lungo colloquio con sua eminenza l'arcivescovo su di cotesto stabilimento[1], ed io fui consolatissimo. A voce ve ne dirò i dettagli. Coraggio: Dio ci aiuta.

Donna Marianna Spek[2] vi saluta cordialmente.

Mi è venuto in mente un buon pensiero, di invitare vostro fratello[3] a dire la *prima Messa* in cotesto oratorio nuovo. Che ne pare a voi? Non sarà questa una bella consolazione spirituale?

Il decreto di approvazione del governo giaceva sul tavolo della Delegazione: io ne parlai coll'illustrissimo sig. delegato Torricani, e subito fui servito.

Fate buona festa in pace: rallegratevi con Gesù risorto, meditate: i suoi patimenti e le sue glorie, consolatevi in lui. Viva Gesù, viva chi lo ama e lo serve. Preghiamo per tutti.

State sana: salutatemi ad una ad una le compagne e la Cazzaniga. A ben vederci lunedì, cioè dopodomani.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Per lunedì vi porterò de' biscottini.

---

[1] Allora il Biraghi presentò all'arcivescovo card. Gaisruck, notoriamente diffidente verso nuove fondazioni religiose, la sua casa di educazione a Cernusco, dopo un anno di 'esperimento', ricevendone la desiderata approvazione.

[2] Donna Marianna Spek (o Spech), di famiglia di origine austriaca, è forse moglie del funzionario amministrativo Andrea. Un Giovanni Spech fu Andrea risulta testatario di 500 pertiche di terreno con cento gelsi a Cernusco, nel 1865.

[3] È Giovanni Videmari, allora teologo di IV anno a Milano.

114

Milano, 22 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ieri fu per me uno dei giorni più consolanti di vita mia. Veramente il Signore ha usato con me e con voi misericordia grande, ed a misura della afflizione mi ha dato e mi dà adesso consolazione. Oh se aveste veduto! Se aveste sentito! Lunedì ve ne darò il dettaglio di quel colloquio. A bella posta volli che fosse presente il mio collega prof. Speroni[1] uomo di gran credito, perché fosse testimonio e così il V...[2] non potesse poi dire delle falsità. Io credo che non avrete più la minima molestia.

Noi però non ci insuperbiamo: ma vieppiù umiliamoci, e diffidiamo di noi. No, non fu nostro merito, non prudenza nostra, ma la bontà con cui il Signore si degnò riguardare benigno sulla nostra casa. La lode adunque sia tutta del Signore. Amen.

Lunedì vengo col prete di Monza[3], e faremo tutte le intelligenze, e provvederemo l'abitazione per lui. Il giovedì seguente manderemo a prendere la sua roba, e così potrà cominciare la sua Messa. Ieri a Monza parlai con lui ed è ben disposto a tutto.

Le Sirtori saranno venute; alla sig. Cecchina ho consegnato la lettera dell'ispettorato circa il Catechista, che per sbaglio ho portato via con me. Mettetela nell'archivio. Domani, venendo Baroni, ditegli che, se crede, vada con la lettera dell'ispettorato a dir qualche parola di cerimonia al sig. vicario, nel qual caso bisogneria fare al sig. vicario i nostri ringraziamenti con due righe che porterebbe il medesimo sig. professore al vicario. Insomma intendetevi col professore. Che se amate differire sino a lunedì, quando vengo io, andrei io in persona col professore. Vorrei pregare il professore a ritrovarsi lunedì a Cernusco, ma temo di incomodarlo troppo: però sarebbe espediente per intendersi delle lezioni, e de' libri. Nel qual caso io vorrei pranzare in collegio, per non perdere tempo ad andare alla Castellana, e così vi converrà preparare per tre.

Vi acchiudo la lettera del nobile Scannagatti fratello della vostra alunna. Vi troverete un avviso a non lasciarla mai sortire: ed è perché la di lei matrigna vorria venire a levarla per *alcuni giorni*. Ditele che osta la regola. Se volesse per un giorno, ditele che osta il comando del tutore: tutto con buona grazia ed umiltà. Il danaro l'ho ritenuto io. Anzi se vi entrasse in cassa danaro prima di sabbato, sino a 150 £, vedete di mandarmele per mezzo del barbiere Gatti. Lunedì, poi, venendo io, vi riporterò la medesima somma. Però io non ho bisogno pressante.

Lo sbianchino si ammalò: oggi però è in gamba e domani sera, o piuttosto venerdì mattina sarà a finir tutto.

Con vostro comodo fatemi una nota dei mobili che mancano, sia per tavola, sia per cucina, sia per dispensa, etc. Quanto alla chiesa ci intenderemo sulle biancherie etc.

Salutate la Rogorini, la Cappelli, e le altre tutte. Amate il silenzio e il parlar sottovoce: conservatevi con gravità, e santa dignità. Gustate la orazione e la santa unione con Dio. Viviamo tutto per Gesù nostro fratello e amico e padre: viviamo divoti a Maria. State allegra. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Don Luigi Speroni (1804-1855), collega del Biraghi nel seminario maggiore, nel 1843 condivise con lui un progetto di fondazione di un istituto di preti missionari in città non accettato dal Gaisruck. Fu fondatore dell'istituto del 'Buon Pastore'. Col Biraghi fu pure a Vienna nel gennaio del 1853, per aiutarlo a risolvere la vertenza con il governo austriaco (cf. *Positio,* pp. 670-676).

[2] I puntini di sospensione stanno per Vicario, ossia don Pancrazio Pozzi. La "consolazione" cui il Biraghi accenna sembra sia la buona soluzione della vertenza avuta con lui.

[3] Non è identificabile questo sacerdote, di cui il Biraghi ha già fatto cenno nella lett. 99.

115

Milano, 23 aprile 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Ho ricevuto il danaro speditomi e ne ho d'avvanzo. Ho ricevuto anche la lettera della deputazione e la ritengo alcuni giorni, perché voglio andare al governo a farmi dare una copia precisa del decreto nel quale v'era che il governo *approva e collauda*. Ma lo scrittore della delegazione per inavvertenza lo omise. È vero che ciò a noi importa poco: però è sempre una maggior soddisfazione.
Non mi mandate altro danaro. Il sig. Beretta[1] mi darà sabbato porzione di quello di che noi siamo intesi: ed io gliene farò ricevuta regolare. State sana.
Se il prof. Baroni ha parlato oggi col sig. vicario e se accetta di pranzare con me lunedì, sappiate dirmelo sabbato.
Salutate tutte le figliuole e sorelle. Addio.
L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

[1] Padre di sr. Maria Beretta.

116

Milano, 4 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Accettate pure le due figlie da voi proposte, e ogni altra in fino alle 40. Quanto alla Cazzaniga, tenetemi informato; ma già vedo che non fa per noi. Desidererei notizie del prete nuovo[1]. State sana.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Il sacerdote di Monza, che avrebbe dovuto essere cappellano (cf. lett. 99, 114).

117

Milano, 6 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina
Il prete nuovo è venuto da me lunedì e tutto va bene. Domenica io verrò, ma forse senza Messa per un impegno in Seminario: ve ne darò avviso sabbato. Vi mando il quadro di s. Luigi per l'oratorio e 16 quadretti di s. Filippo Neri pel portico superiore. Domenica ne ordineremo le cornici.
La Cazzaniga non fa per noi. Gli scrupolosi non sono buoni a nulla. Ne parleremo domenica. Risparmiate la vostra salute, tenendo da conto lo stomaco. Salutate le compagne: onorate Maria.
L'aff.mo prete Luigi Biraghi

Ho ricevuto la pensione della Benaghi e della Volonteri. Non mandate a prendere nulla a Monza, ho pensato io.

118

Milano, 6 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
L'articolo del sig. Baroni venne sulla *Gazzetta* di ieri, ed è molto onorevole[1]. Io ho ben piacere di aver saputo niente prima: perché non sembri che io abbia sollecitato questo articolo. Oggi scrivo una lettera di ringraziamento al sig. Baroni. Domenica vi porterò l'articolo da leggere. Mi piace che le nostre cose vadano sempre in meglio: ma stiamo umili assai, diffidenti di noi, perché il Signore non ci umili. Salutate tutte: state sana.
L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

[1] Il prof. Baroni scrisse un bell'elogio del collegio di Cernusco per la *Gazzetta privilegiata di Milano,* n. 128, pp. 534-536 (cf. *Positio*, pp. 362-364).

119

Milano, 9 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Non ho ricevuto oggi vostra lettera: ritengo che ciò sarà perché mi aspettate domani. Io verrò dimani, se il tempo lo permette, ma non colla Messa. Fate di essere a casa voi in tempo dalla Messa parrocchiale, ché sarà apponto l'ora in cui arriverò.
Dimani saremo senza disturbo di gente e così potremo e discorrere insieme, e disporre varie cose e ultimare tutte le provvisioni di mobili, di panche e di altro. Preghiamo Maria. State sane tutte.
Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

120

Milano, 10 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Cara Marina
Il cattivo tempo mi impedì di venire. Sia benedetta la volontà di Dio. Verrò col primo bel tempo. Intanto il nuovo prete[1] celebri *altrove*, dove crede. Perciò lo avviso con questa lettera: leggetela, sigillatela, dategliela.
Verrò poi io, benedirò l'oratorio, e vi dirò io la prima Messa coll'aiuto di Dio. Vi saluto tutte insieme: addio.
L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

[1] È il cappellano del collegio (cf. lett. 116, 117).

121

Milano, 11 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima Marina
Colla pazienza abbiamo, aiutando Dio, superato tutto sin qui, cioè il principale. Colla pazienza riusciremo a tutto il resto, che è il meno. Forse verrò dopo domani, ma non posso promettervi: dunque non mi aspettate.
Il cappellano nuovo è troppo imbarazzato di famiglia, madre, sorelle, fratelli, tutto a sue spalle, e mezzo infermi, cose che io non sapevo. Dunque gli ho lasciato facoltà che, quando avesse scovato un posto in Monza, lo pigliasse[1]. L'ha trovato per Pentecoste: ed io gli do il permesso di andare. Ed io intanto ne ho preso uno senza parenti, solo, come Melchisedech e di buon comando.
Vi scrissi di quella Cappuccina. La cosa è tutta diversa. È una che vuol farsi religiosa insieme con voi: le ho già parlato due volte; e ne sono contentissimo. Fu allevata in monastero, ma poco negli studi: è buona per lavoro di giardino, di cucina, di guardaroba, di vita attiva come una fattora. Ha circa 30 anni, senza padre né madre, ha più di 30 mille £: polita, ma alla buona. Vorrebbe fare insieme un quindici giorni di prova e di ritiro spirituale. Che ne dite?
Oggi ebbi visita dalla Maggi: e mi piace assai. State sane tutte nel Signore
L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

Leggete e sigillate la lettera del cappellano.

[1] Cf. lett. 120, n. 1.

122

Milano, 12 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Oggi è stata qui la madre della Cazzaniga molto inquieta e disturbata, perché io le ho scritto che la sua figlia è *scrupolosa e inquieta*. Io però con buona maniera le replicai che essendo così fatta non la posso tenere nello stabilimento; che però avrei differito e fatto prova ancora. Vengo domani mattina, ma senza Messa: per la Messa verrò lunedì e mi fermerò qualche giorno. Vi saluto di cuore. State sana.

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

123

Milano, 16 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Non vi inquietate di niente. Il nuovo prete[1] con mia buona intelligenza cesserà dopo qualche domenica ed io ne ho già pronto un altro[2], che verrà quando io desidero: buon prete quietino, umile, timido, che mi prega di non mandarlo ai straordinarj né in paese, né fuori: tanto ama il ritiro ed il silenzio, e la pace. Ha né padre, né madre, ma solo una sorella d'anni 30, che fa la santa comunione ogni giorno; mezza monica, e tutta amica delle monache di S. Michele alla Chiusa[3]. Vedete se il Signore ci vuole bene. Nel resto so tutto quello che volevate dirmi su di ciò. La frequenza del prete in casa del signor v. ...[vicario] non riguarda noi, giacché la questione della Messa all'Olearia[4] è col sig. Mussi e non con me.

Lunedì mattina verso le 10 arriverà la sig.ra Vannoni[5]. Non dite nulla che sia svizzera. Ella è milanese, giacché con suo fratello ha preso casa e domicilio in Milano. Ho parlato a lungo insieme questa mattina con la medesima e mi piace assai. Voi però fate mostra di niente, che

debba star qui sempre. Datele a leggere quella lettera che io ho scritto alla Rogorini sugli esercizi spirituali[6]. Farà un po' di meditazione alle 9 e dopo pranzo, quando fate scuola. Lasciatela lavorare e trafficare, massime in giardino.

Il Breve del Papa mi è arrivato jersera[7] e le facoltà sono:

1 – Messa quotidiana, una sola al giorno.
2 – Confessarsi nell'Oratorio.
3 – Comunicarsi nella Messa.
4 – Nella festa di S. Marcellina dire Messe tre.
5 – Permessa la Messa anche nelle solennità, cosa rara.

Quanto al ss. Sacramento mi fu risposto di aspettare qualche mese, e poi domandarlo, che mi sarà permesso.

Io verrò martedì sera o mercoledì a buon' ora, e vi dirò la Messa sospirata, e vi farò la ss. Comunione. Vi raccomando il silenzio, la orazione, il ritiro.

Amate il Signore ed abbiate intenzione pura. Vi saluto di cuore.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] È ancora il cappellano delle lettere 99, 116, 117, 120.

[2] Cf. lett. 121, ma le seguenti caratteristiche di questo nuovo cappellano, non bastano a farlo identificare.

[3] Sono le Suore Canossiane o Figlie della Carità (cf. lett. 110, n. 2).

[4] La cascina Olearia, nel territorio di Cernusco, era nel 1800 della famiglia Mussi, che aveva il patronato sull'oratorio ad essa annesso dedicato all'Immacolata (cf. S. Coppa-E. Ferrario, *Cernusco, Ville e cascine,* Garzanti, Milano 1980, pp. 148-152).

[5] Una aspirante, che non riuscì ad entrare in congregazione (cf. lett. 183).

[6] Cf. lett. 85.

[7] AGM, cart. 6, Brevi Pontifici.

124

Milano, 18 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Domani verso le 5 pomeridiane vengo a Cernusco, e mi fermo tutto mercoledì. Mercoledì mattina vi celebrerò la s. Messa e farò la s. Comunione a tutte quelle che vorranno essere a parte di questo teso-

ro, maestre, educande, giacché il Privilegio[1] è per tutti anche per la servitù. Così questo primo ss. Sacrificio benedirà e consacrerà la nostra povera casa eretta alla gloria del Signore: e sarà un sacrificio di ringraziamento per tanti meravigliosi benefizi fatti con provvidenza particolare contro i nostri meriti.

Diamo di tutto la gloria al Signore, a Lui che è buono e misericordioso, e che non abbandona chi confida in lui, al Signore che protegge gli orfani e i pupilli e sostiene gli umili di cuore. Tutto questo ha fatto il Signore con noi affinché ci mettiamo davvero a servirlo noi, e tiriamo tutti gli altri pure a servirlo con noi. Ringrazieremo pure Maria ss. Madre della Grazia e s. Marcellina vostra avvocata.

Vi mando due fiombe [paraventi] per mettere nella 1a scuola, un genuflessorio, una scranna a bracciuoli per predicare, un messale da vivo usato, tre da morto usati. Altre cose porterò io domani. Ho già avvisato che si portino qua dalla Castellana i paramenti ed il resto per la s. Messa. Il camice bisognerà averlo lavato: ma per ora basta così.

La sig.ra Vannoni sarà arrivata: vi ricordo ancora di non far mostra di sapere che sia svizzera, né che voglia restare qui con voi, ma solo che vuol fare un mese di ritiro.

State sana: tenetevi da conto. Preghiamo assai.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

[1] Privilegio è la concessione di particolari favori spirituali accordati a luoghi di culto, comunità o persone singole.

125

[Milano], *22 del mese di Maria 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ieri fu per me un giorno di particolare consolazione. Mi parve proprio di sentire che il Signore è con noi nella nostra povera casa. Quell'oratorio discretamente in ordine, quel suono sacro, quei cantici divini, ma soprattutto quella Ostia sacrosanta carne di Gesù nostro caro Salvatore mangiata da noi tutti insieme in un solo spirito, in un solo

cuore, tutte queste cose fecero sull'animo mio le più dolci impressioni e mi ricompensarono di quei pochi disturbi che ebbi in impiantare questa casa. E voi come ve la passate? Che cosa disse il Signore al vostro cuore? Via, seguitiamo innanzi con coraggio, e il Signore sarà sempre con noi.

Abbiamo avuto qualche travaglio, ma deh! Che cosa sono mai i nostri in paragone a quelli dei Santi, in paragone degli immensi patimenti che ha sofferto Gesù Cristo per fondare la sua Chiesa? Era opera del Signore e perciò doveva essere provata col fuoco, come l'oro: ma le stesse prove sono un argomento che era opera di Dio. Ormai non v'è a dubitarne ed a noi non resta che di conservarci grati al Signore pel beneficio immenso ricevuto, e di conservarci fedeli alla vocazione di cui ci ha onorati. Fu Egli il Signore che ha scelti noi all'opera sua, ha scelti noi gente inetta, cattiva, ignorante, disutile, perché si vedesse che tutto fu opera sua e non nostra. Ah, carissima figliuola! Che cosa sono io? Che cosa siete voi? Che cosa sono le vostre compagne? Tutti siamo polvere e cenere e peccato, e miseria.

Amiamo dunque il Signore che ci trattò con tanta misericordia e diciamo spesso con la Madonna: Fecit mihi magna qui potens est. Et misericordia eius super timentes eum.

Noi oramai siamo tutti consacrati al Signore, il quale ha preso possesso di questa casa, e perciò i nostri corpi e le nostre anime devono essere tutte di lui. Del Signore sia il nostro cuore, e perciò lasci ormai ogni affetto di parenti, di amici, di sé medesimo e non abbia attacco se non al Signore; del Signore siano gli occhi nostri e non si fissino che in lui, e non trovino bello che lui; del Signore sia la nostra lingua, e non gusti che lui, non ami parlare che di lui, attiri tutti a lui e si assuefi al silenzio per lui: del Signore sia la nostra mente e contempli di continuo lui e stia in molto raccoglimento con lui. *Vivo io, ma non più io, vive in me Gesù Cristo,* diceva san Paolo. *Chi sono io?* Diceva s. Teresa: *sono Teresa di Gesù.*

Queste cose le potete leggere anche alle altre, se credete bene. Venga pure la Vannoni, che va bene. Ho ricevuto i danari e la lettera della Rogorini un po' troppo asciutta. Danaro ora non mi bisogna. Al Moretti[1] ho scritto.

Giovedì è venuto a trovarmi mons. vescovo di Crema[2] e mi domandò informazioni di questa casa, e forse nelle vacanze verrà a trovarvi.

Addio, carissima Marina. Il Signore vi benedica. Vi scriverò ancora domani. Intanto vi ringrazio di cuore di tutte le vostre premure per

questa cara casa del Signore. Solo vi raccomando di riposare un po' e di avere cura dello stomaco.

L'aff.mo Biraghi

[1] Forse il rag. Luigi Moretti, fratello di don Giuseppe, agente del conte Mellerio.
[2] È mons. Carlo Giuseppe Sanguettola (1788-1854), milanese, dal 1835 vescovo di Crema, di cui si conservano 2 lettere al Biraghi (Ep. II, 513, 514).

126

Milano, 27 maggio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima Marina

I vostri sentimenti sono pienamente d'accordo con i miei[1]. Faremo dunque il pranzo alla Castellana, e né voi né le compagne non interverrete. Anzi anche per colazione eccettuato la cioccolata e qualche acqua noi non apparecchieremo niente. La Regola di S. Vincenzo de' Paoli dice: *La Figlia della Carità non pranza mai con nessuno esterno alla casa, eccettuato ne' viaggi.* Così voi non avrete che le consolazioni spirituali e nessun disturbo. Quanto a casa mia non è disturbo. Il cuoco provvede, e paga: due camerieri (cioè il Tonino giardiniero di casa Alaria, e il mio servitore) faranno tutti i servigi e così finisce tutto quietamente.

Mi rincresce del Baroni: ma non è malattia pericolosa: ad ogni caso io farei sostituire il mio buon discepolo don Luigi Nicolini[2] coadiutore di Carugate. In questo vivete tranquillissima. Lasciate fare al Signore.

L'organo è piccolo ma bello assai e buono, era del duca Litta. Io non conduco nessuno a suonarlo. Basterà il nostro organista di Cernusco. Lunedì dopo pranzo vengo fuori, e combineremo ogni cosa. E dopo Pentecoste verrà l'organo e chi lo deve mettere in ordine. E quando sarà in ordine lo pagheremo, cioè £ 150. Di questo organo vi servirete voi per le litanie della beata Vergine ed officio.

Salutate la Vannoni, e fatele cuore: presto scriverò a lei. E la Cazzaniga?

Come faremo per le litanie triduane[3]? Scrivetemi il vostro parere, se convenga accompagnare la processione o no: se in molte, in poche, o nessuna.

Addio. Ascendiamo con Gesù Cristo al cielo, lasciamo in cielo il nostro cuore, viviamo proprio per il Paradiso. Facciamo morire l'uomo vecchio, i vecchi desiderii, le vecchie inclinazioni: amiamo Dio sopra ogni cosa e l'anima nostra sopra ogni interesse.

Per vostro fratello[4] ho trovato un bel sito in coteste parti, starà bene. Addio. Saluto tutte.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Circa la festa per la Prima Messa di don Giovanni Videmari, da celebrarsi nella cappella del collegio di Cernusco (cf. lett. 113).
[2] Don Luigi Nicolini era coadiutore a Carugate.
[3] Erano cantate nelle processioni che si facevano nei tre giorni precedenti l'Ascensione, per ottenere i frutti della terra e la preservazione da ogni flagello.
[4] Giovanni Videmari, ordinando, per cui si pensava alla prossima destinazione.

127

[Milano], *2 giugno 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Da don Gabrio Piola[1] venuto ieri da Carugate ho sentito buone notizie del prof. Baroni, e me ne sono consolato assai, e benché non sia fuori di pericolo, pure ho molta speranza di perfetta guarigione. Seguitiamo a pregare. Sia fatta però la volontà di Dio.

Ieri venne da me il prete don Giuseppe Massara[2] di Gorgonzola, e gli proposi di fare il supplente al prof. Baroni durante la malattia e la convalescenza, e in ogni altra circostanza: e fu ben contento e verrà giovedì. Il suo cavallo mandatelo all'osteria e se gli bisogna alcuna cosa, servitelo. Forse giovedì verrò anch'io.

State sana, vi mando le misure dell'organo. Vi raccomando l'obbedienza nel tenervi da conto. Vi saluto.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Gabrio Piola (1794-1850) nobile, celebre matematico e fisico, amico di Antonio Rosmini.
[2] Don Giuseppe Massara nato nel 1810, ordinato nel 1833, quindi discepolo del Biraghi, era coadiutore a Gorgonzola.

128

[Milano], *3 giugno 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Domani vengo a voi colla s. Messa, e per le 7 e mezza spero di esser costì. Con me viene il prete vostro cappellano ed il catechista de' sordomuti[1]. Non preparate le ostie perché le porto io. Piuttosto abbiate pronti i paramenti, etc.
Ho scritto per rimandare la Cazzaniga, giacché io non la trovo buona per noi. Quanto alla Vannoni, vedremo come si mette: vi assicuro però che io non transigo dalla nostra regola: se avesse un milione, e non fosse buona, io non la terrei; tanto più che una gran quantità mi si offre ogni giorno di brave giovinette.
Ringraziate la Rogorini e Morganti delle loro lettere carissime. Dite alla Rogorini che sabbato mando un cembalo buono assai e martedì, mercoledì l'organo, però non conviene per così breve tempo mandare la fisarmonica.

Mi consolo del prof. Baroni. Domani verrà il signor Massara di Gorgonzola, sacerdote grave, e dabbene, molto ricco, distinto per talento e scienza in greco, francese, latino, italiano, che ricevette molti premi in seminario, e recitò all'arcivescovo un epigramma greco. Egli ha molta attenzione per questo stabilimento. Così il Signore non ci abbandona.
Mandate a casa mia questi danari avuti dalla Compagnia di assicurazione dagli incendi. Mandate la lettera a S. Giuliano per mezzo di qualche ragazzo, non del Giuseppe, perché non amo che conoscasi venire da me. State sana. Seguitate con coraggio: Addio. Per vostro fratello[2] capitò un posto migliore.
L'aff.mo prete Luigi Biraghi

[1] Forse Eliseo Ghislandi, che, ordinato nel 1844, ancora seminarista poteva essere catechista nell'I.R. Istituto per sordomuti, aperto in Milano come scuola nel 1805 e convitto nel 1818, ma accessibile solo a ricchi. L'alta percentuale di sordomuti nell'800 dovuta, pare, ai matrimoni tra consanguinei, ispirò il conte Paolo Taverna ad aprire nel 1853 un istituto per sordomuti di campagna. Gli fu consigliere il Biraghi. Le Marcelline ebbero alunne sordomute nel collegio milanese di via Quadronno, ed avrebbero destinato alle sordomute povere il collegio di via Amedei (cf. APF, pp. 72-74).

[2] È Giovanni Videmari, ormai alla vigilia dell'ordinazione (cf. lett. 126).

129

[Milano], *6 giugno 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Siccome il mio cavallante non può venire martedì a prendere l'organo, ma verrebbe mercoledì, così voi potete avvisare il corriere solito che, venendo a Milano martedì, venga da me che lo manderò a caricare l'organo: e così risparmierebbe il viaggio il mio cavallante.
Guardate però prima se la cantoria è all'ordine.
Vi mando la fede Gonin[1].
Prete Luigi B.

[1] Il certificato di battesimo di Olimpia Gonin, di Torino. Orfana dei genitori, fu affidata alle Marcelline dallo zio, il pittore Francesco Gonin (1808-1889), amico del Biraghi. La sorella Carolina (1821-1884), fu religiosa Marcellina e professò i voti nel 1852 (cf. BCB, pp. 49-51).

130

Milano, 6 giugno 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Avrete ricevuto il cembalo, la forma di formaggio, gli anes[1]. Vostro padre scrisse due lettere dettate da me per invito[2] al signor vicario e a don Pietro. Altra gente del paese io vedo bene non invitare per non fare distinzioni. Quanto alla Messa se credete invitate voi la moglie del signor dottore, a intervenire.

Mercoledì venendo la Maggi vorrei che venisse a Milano la Cazzaniga, come per trovare sua madre malata, e così la farei fermare. *L'organo arriva mercoledì*[3]. Quanto alla Vannoni intendo scriverle di venire essa pure a Milano, a curarsi e a dirigersi da me. Che ne dite?

Lunedì verrà condotta una educanda della parrocchia del Duomo di Torino, Olimpia Gonin (leggete Gonèn). Di fretta: addio. Pregate lo Spirito Santo. Addio.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

---

[1] Anes in milanese è anice. Qui sta per anicini, confetti d'anice.
[2] L'invito è alla celebrazione di Prima Messa di Giovanni Videmari.
[3] Le parole in corsivo sono aggiunte dal Biraghi in margine al foglio.

131

Milano, 17 giugno 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Vostro padre venne stamattina in seminario, e mi disse che egli intende dare il pranzo per 35 o 40 persone: 20 sono parenti e amici vostri, e 15 o 20 vuole che li inviti io. Or ecco cosa intendo io di fare. Invitare il sig. vicario e don Pietro [Galli], e questo invito lo fa vostro padre colla lettera che mando oggi. Voi inviterete *a voce* don Francesco e don Agostino e don N. Denti[1], mandando il Giuseppe a nome vostro. Poi scrivete un viglietto a mio fratello[2] invitando lui con tutta la famiglia: non verrà però che mia madre. Invitare il dottore e a questo *scrivo io*, anche per ringraziarlo di tutte le sue attenzioni. Invitare i deputati, e agente comunale con lettera; invitare i fabbricieri, con lettera. Invitare don Giuseppe Massara a voce, venendo giovedì. Niun altro[3].

"Agli onoratissimi Deputati del Comune di Cernusco Sig.ri Rigamonti, Tizzoni e N. (non mi ricordo il nome) e al pregiatissimo Agente Comunale sig. Scotti

Onoratissimi Signori

Domenica coll'occasione che mio fratello celebra qui presso noi la sua Prima Messa, mio padre fa un po' di festa e desidera che io inviti

i benefattori e amici nostri: e però io mi fo un dovere di invitare le signorie loro illustrissime a onorare in tal giorno il novello prete col venire a desinare insieme, riputando fatta a me questa grazia, della quale, come di tutte le altre già ricevute, mi professerò sempre obbligatissima.

Serva devotissima
Marina Videmari

Cernusco Asinario

Ai pregiatissimi signori Fabbricieri della Chiesa Parrocchiale di Cernusco Asinario

"Stimatissimi signori

Vengo a pregarvi di una grazia, ed è di voler favorire domenica prossima ad onorare il novello prete mio fratello mangiando insieme una minestra.

Tale è il desiderio di mio padre ed il mio, e l'avrei per onor singolare. Nella lusinga di esser esaudita, mi dichiaro con piacere

Devotissima serva Marina..."

Va bene così? Altri non conviene invitare. State sana. Addio.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Sono: don Francesco Spazzini nato nel 1800, ordinato nel 1825, coadiutore a Melzo ed i coadiutori di Cernusco: don Agostino Lucchini (n. 1794) e don Carlo Denti (n. 1814).
[2] Viglietto sta per biglietto. Il fratello del Biraghi è Pietro, sposato con Emila Marzorati. La madre è la sig.ra Maria Fini, vedova di Francesco Biraghi dal 1836.
[3] Sopra i nomi degli invitati, il Biraghi scrive un numero, in ordine progressivo, sino a 12 e 13 con i fabbricieri.

132

Milano, 9 giugno 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Ho fatto vari riflessi e vedo proprio che non conviene invitare il prevosto[1] ed il commissario. Piuttosto li inviteremo in settembre nel

giorno degli esami, ché allora v'è motivo giusto. Adesso non è festa del convento, ma di vostro padre. Se ci fosse Messa cantata, e assistenza della Messa nuova, andrebbe bene invitare il prevosto, ma così non conviene. Così del commissario, massime che è ricaduto alquanto in malattia e non verrà.

Quanto al Massara, egli vi presta l'opera sua. Però fategli un invito a voce, e in confidenza, e non insistete, perché è domenica e sarà impedito. Al sig. vicario avete fatto bene a scrivere.

La figlia del sig. Bussi, accettatela pure. *Completto* è errore: *completo*. La Cazzaniga mandatela pure con bella maniera. Però ditegli chiaro che non fa per noi. Quanto alla Vannoni aspettate pure. Forse giovedì mattina farò una scappatella a buon conto.

A mons. Carpani scrivete pure: ma una lettera ben corretta. Vivete in tranquillità, non vi affannate, non vi riscaldate in apparecchiare. Parlate poco. Tenetevi da conto. Addio.

L'aff.mo prete L. B.

---

[1] È don Francesco Zanzi (1804-1878), parroco di Gorgonzola, pieve da cui dipendeva Cernusco, fino al 1841, quando fu nominato arciprete di Monza.

133

[Milano], *10 giugno 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Dimani parto di qui alle cinque e per le 7 sarò a voi, e vi celebrerò la s. Messa. Dopo disporremo quello che può occorrere per domenica. Se occorrerà qualche cosa pel sig. vicario, parlerò io domani. Che se mai per qualche accidente impreveduto non potessi io venire, aspettatemi sino alle 7 e mezza e non più.

Don Giuseppe Turati è venuto ieri da me e sia egli che la madre della Cazzaniga sono persuasissimi che ormai conviene ritirare la figlia e sono contenti che ritorni a Milano coi Maggi. Quanto alla roba bisogna tutta per loro, onde non c'è nulla da rilevare.

L'organo è arrivato: spero che farà un buon effetto. Parlai col giovane paratore, e ci siamo intesi bene. Vi mando una cassa con candelieri etc. Non toccate niente fino a sabbato. Sei candelieri belli e quattro vasi di fiori e nulla più.

Eccettuate la sig.ra dottora[1] e mia madre non mi par bene che altri vengano nell'Oratorio. Nel caso v'è la scuola anteriore, e quella può essere opportuna pe' forestieri, mettendovi delle scranne delle ragazze, e un qualche quadro polito. Non vi disturbate però come Marta: *Marta, Marta sollicita es et turbaris erga plurima*. Rimprovero di Gesù Cristo.

Ringraziate di tutto il Signore: state tutte raccolte in orazione.

L'aff.mo prete L. B.

---

[1] La moglie del dr. Gadda.

134

[Milano], *12 giugno 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Oggi non ho potuto scrivervi: però una parola ve la voglio pur scrivere, per dirvi che io ho ricevuto la vostra lettera consolantissima, che io sto benissimo, e che vi scriverò alla prima occasione.

Quanto alla processione, se voi credete bene, accompagnatela, essendo giorno quieto. State sana: addio.

L'aff.mo Biraghi

135

Milano, 13 giugno 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Va bene: fate pure come voi avete disposto: preparate la colazione per tutti, cioè 22. Monsignor Carpani e le sue sorelle vengono, e sono contentissimi. Monsignor Carpani viene in mantelletta prelatizia, e però prepareremo come abbiamo già detto. Io farò l'assistente colla stola.

I vasi di fiori ve li mando da qui e un po' per mezzo di mio fratello. Vi mando due messali; N. *6 candele*, della ceriola[1]. Le ostie le porto io domani mattina. Partiamo di qui prima delle 7 e per le 8 siamo da voi.

Fate chiamare il cursore[2] della Torre, che sorvegli la porta e lasci entrare nessuno, se non persone distinte. Nessun prete interviene colla cotta: solo due chierici.

Che bel giorno! Carissima figliuola! Giorno di benedizione, e di consolazioni spirituali.

Vostro fratello è animato da eccellente spirito. Monsignor Carpani mostra gran soddisfazione per voi e per questa casa. Tutti ci benedicono. Sia benedetto il Signore.

Al prof. Baroni scrivo io due righe in amicizia e gli do notizia che è venuta la sua nomina governativa di professore catechista stabile.

A tavola saremo circa 42: basta. Salutate tutte le care figliuole e Maestre, e la Maria[3] che, credo, sarà guarita. Vi benedico tutte, riposate stanotte sin domani tardi: riposate. Quanto alle disposizioni dei paramenti ho informato l'alle[4]. Ghilio. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] 'Ceriola' era la festa della cera, o delle candele, che si celebrava, con la benedizione delle candele, il 2 febbraio, giorno della purificazione di Maria ss. e della presentazione di Gesù al tempio.

[2] Cursore era un funzionario impiegato come corriere pubblico o privato.

[3] Potrebbe essere la maestra Maria Beretta, novizia.

[4] Abbreviazione incomprensibile.

136

Milano, 24 giugno 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima

Due righe per dirvi che io sto benissimo, che non ho ricevuto lettera da voi da venerdì passato sino adesso, che tuttavia spero che starete bene. Giovedì sortono i primi e sabbato gli ultimi miei chierici, e così si chiude il seminario; ed io sono tutto per voi.

Il quadro di s. Marcellina farò di tutto per cercarlo. Avrete presto visita di sua eccellenza la contessa Settala con due monache venute dalla America. Il sig. prevosto di Gorgonzola[1] e il prete Massara ci fanno del gran bene. Non so notizie di Baroni. Alla Vannoni scriverò domani. Se vi bisogna qualche cosa scrivetemi con libertà. State sana; addio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] Don Francesco Zanzi.

137

Milano, 1 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La mia lettera vi *straziava il cuore*[1]. Povera Marina! Il vostro cuore è come la cera: riceve subito ogni impressione. State tranquilla: io conosco il vostro bell'animo, e però ricevo tutto in buona parte. Vi scrivo però qualche volta ad oggetto di farvi imparare a pigliare le cose con calma, a lasciar raffreddare in voi i subitanei affetti, a scrivere ad animo riposato e riflessivo. Via, quieta, tutto pel maggior bene.

Circa l'orologio mi intenderò io. Farò alla Vannoni, come desidera. Io sto benissimo. Ieri la sig.ra marchesa Busca[2] mi mandò a pren-

dere e pranzai con lei nella sua villa di Castellazzo.
State sana. Addio. Ci vedremo presto.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Non è pervenuta la lettera della Videmari alla quale il Biraghi risponde con questa.
[2] È Maria Luigia Serbelloni (1758-1849) sposa, nel 1782, di Ludovico Busca marchese di Lavagna (+1841).

138

Ro, 7 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima figliuola in Gesù Cristo
Sono qui nel ritiro di Ro[1]. Oh come è dolce trovarsi in una casa santa, in pii esercizi, in divota meditazione, in santa compagnia nel silenzio, nella orazione, nell'amor di Dio! L'anima par che deponga un peso che l'aggravava, che si tolga dattorno una nebbia che la offuscava: e questo peso sono le dissipazioni del mondo, e questa nebbia sono le proprie passioni che nella dissipazione si fortificano ed oscurano la luce dell'anima. Beato ritiro! Sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è di fuori. Cara figliola, preghiamo: pregate per me perché tutto mi rinnovelli nello spirito, perché tutto mi innamori di Gesù Cristo, perché diventi santo. Guai a noi se non amiamo Gesù Cristo, nostro unico bene.

Arrivai qua ultimo di tutti e senza aver preavvisato: mi aspettava adunque, secondo il proverbio: chi tardi arriva male alloggia, di dover avere qualche cameruccia rigettata dagli altri, e già godevo nel mio cuore di questa buona fortuna d'imitare Gesù Cristo povero in una oscura bottega. Ed ecco tutto il contrario. Questi buoni padri mi si fanno intorno, e mi opprimono di carezze, e mi mettono nell'appartamento dell'arcivescovo. Una bella sala d'ingresso, una stanza magnifica: mobili a tarsio, dorature, pitture, letto a coperte di seta, con sopr'esso baldacchino e cortine di seta. Ohimè, dissi io, venni a far penitenza ed ecco mi trovo trattato come un principe. Intanto venne l'ora del dormire: estinsi la candela, e tutto il lusso disparve, e mi trovai

come quando dormo in povera camera. O vanità delle cose umane!

Parlai con monsignor vescovo Zerbi[2], e tutto si concertò come abbiamo divisato. Monsignore arriverà domenica 19 verso le ore 6 pomeridiane, e lunedì celebrerà Messa etc.

Venendo il maestro di musica domani, combinate bene ogni cosa: ma non vi straccate [stancate] troppo. Vi saluto tutte nel Signore.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Il Biraghi era nel collegio degli Oblati detti di s. Ambrogio, poi anche di s. Carlo, che ne fu l'istitutore. Essi si impegnavano, con voto di obbedienza all'arcivescovo di Milano, a giovare alla diocesi nelle situazioni più difficili. Furono loro affidati i seminari diocesani. Soppressi nel 1810, furono ricostituiti nel 1853. Nel 1721 padre Martinelli eresse presso il santuario di Rho il collegio degli Oblati Missionari dediti agli esercizi spirituali per il clero e alla predicazione delle missioni nelle parrocchie cittadine e foresi.
[2] Mons. Giovanni Battista Zerbi, nato a Saronno nel 1756, ordinato nel 1779, canonico lateranense col nome di Guglielmo, vescovo nel 1818, dal 1825 fu ausiliare di Milano col titolo di Famagosta. Morì a Milano nel 1841. Era prozio del Biraghi.

139

Ro, dal Collegio de' Missionari, 10 luglio 1840

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo
Avete fatto benissimo a scrivermi l'avvenuto della Vanoni. Come è meraviglioso Iddio nel muovere i nostri cuori. E chi può resistere alla sua mano segreta ma onnipotente? Sia benedetto il Signor Nostro Gesù Cristo. Se il Signore la vuole con noi e noi la dobbiamo ricevere; se il Signore la vuole con noi, Egli il Signore la libererà da quei piccoli difetti di corpo e di spirito che ci presentò finora.

Noi non guardiamo ai danari suoi, o ad altro fine umano: non è vero? Così abbiamo fatto fino adesso e così faremo per lo innanzi. Noi guardiamo alle qualità che si richiedono pel nostro piccolo ed umile istituto, e soprattutto alla chiamata divina. Così avremo la benedizione del Signore. Resta ora che la Vanoni abbia il dono della perseveranza: giacché il demonio farà ogni sforzo per disturbarla e intristirla massime di notte. La notte farà meglio a dormire nei dormitori in compagnia.

La vostra lettera non mi ha dissipato, ma edificato, essendo qui in molto raccoglimento mi ha toccato assai il cuore. Povera Marina, o figliuola benedetta! Il Signore seguiti a illuminarvi, a diriggervi, a consolarvi. Questi tratti sì evidenti della misericordia del Signore sopra di noi ci devono tenere umili, umili assai, perché non avvenga che in pena di nostra superbia il Signore ci mandi qualche rovescio ed umiliazione. Io in questi giorni ho raccomandato assai al Signore l'istituto, le maestre ad una ad una e voi in special modo, o figliuola primogenita! ho messo di nuovo l'istituto in mano del caro Nostro Signore Gesù e di Maria, dolcissima Madre, e l'ho pregato, come già da principio soleva io pregare: *Signore, se è di gloria a voi, beneditelo, prosperatelo; se non è di gloria a voi, lasciate pure che cada*. E mi sentiva una gran persuasione al cuore che il Signore ha caro questo istituto, e che lo prospererà: e alla voce interna si unisce la voce esterna di tanti bravi Sacerdoti che sono qui e che tutti benedicono la pia opera. Coraggio adunque e piena fiducia in Dio. Insieme però vuolsi prudenza in pigliare le cose adagio, con flemma, con giudizio. Dico questo perché mi scriveste che alle 3 dopo mezzanotte eravate ancora allo scrittoio. Oibò, cara figliuola: che diamine! Dov'è la regola santa da me raccomandata? Voi presumete troppo di vostra sanità, e Iddio vi umilierà. Così non sia.

Or che vi dirò io di me in questi giorni? Furono per me giorni di paradiso. Escito dal tumulto e dalla dissipazione della gran città e dalla occupazione per tanti chierici, oh come gustai questo ritiro e questa beata solitudine sacra! La vista dei colli e dei monti a cui dò pure una dolce occhiata la mattina, e il bel sereno del cielo, e la limpida chiarezza della luna a cui riguardo un po' la sera dalle mie finestre, mi infondono divoti affetti, e mi suscitano divoti pensieri; la magnifica Chiesa solleva il mio spirito a Dio potentemente; i buoni compagni, i pii trattenimenti, le meditazioni, il silenzio, il ritiro della cella rinnovano l'animo mio. Quello però che mi consolò specialmente (a voi non so nascondere niente) si è che, per grazia di Gesù Cristo, ricuperai il dono di orazione confidenziale e amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto mi favorì il Signore in questi giorni che mi diede di nuovo il dono delle lacrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio, io l'avevo perduto. Io però non ne fo gran caso, ben sapendo che i segni di amar Dio non sono le lagrime né le tenerezze di cuore, ma il patir volontieri, il negare la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi in Gesù Cristo. Però animiamoci a patire, a portar la croce, a fare una vita tutta di abnegazione e di opere giovevoli al prossimo, altro gran segno dell'amor di Dio. Basta per ora.

Veniamo alla festa. Domani che è sabbato incomincia la novena di s. Marcellina. Leggete le due lettere qui unite, sigillatele tutte e due, rimettetele come prima, poi mandatele al macellaro per l'invio. Al sig. vicario scrivete voi così:

"Lunedì 20 del mese facciamo una piccola festa in onore di s. Marcellina nostra patrona, e secondo l'Indulto Pontificio confermato da sua eminenza facciam celebrare tre messe, la prima da mons. vescovo Zerbi, la seconda da don Luigi, la terza dal sig. prevosto di Gorgonzola. Io la prego signor Vicario ad onorarci col venire a desinare con questi degni ecclesiastici che sarà verso la una. Mi raccomando alle sue orazioni e mi dico di cuore

Serva sua divotissima
M. V."

Dalla casa di educazione li...

Mandatemi anche un ricorso a sua eminenza in questi termini:

"Eminenza

con Indulto Pontificio confermato da vostra Eminenza nell'Oratorio privato di questa Casa di Educazione superiormente approvata si celebra la s. Messa e si fa la ss. Comunione. Per la s. Confessione qui finora si andò alla chiesa parrocchiale. Ma essendo ora cresciuto il numero delle maestre e delle educande sino a 50 si trova troppo incomodo l'andare alla parrocchia dalla quale siamo un po' distanti.

Pertanto a fine di meglio provvedere alla convenienza di tante figliuole e al maggior raccoglimento e frutto circa tanto sacramento, io prego V."

[La lettera resta incompleta. Manca un foglio dell'originale]

140

Milano, 12 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Torno adesso da Ro, e insieme arrivò il vostro messo. Domani mi presenterò a sua eminenza e, spero, tutto riuscirà bene. Farò a sua

eminenza l'invito di una sua visita, e vi scriverò il risultato. Io vengo fuori domani verso sera.

Domani mattina pregate molto secondo la mia intenzione.

Ho la penna seccata sicché non posso scrivere. Addio, addio.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

141

Milano, 25 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

La roba del p. Ippolito[1] è arrivata bagnata per incuria del corriere. Badate che manca a lui un fazzoletto di percalle fino, che era framezzo alla pianeta bella, e manca quella salvietta che mancò anche l'altra volta: due cose che servivano per la pianeta. Tutto il resto va bene.

Dite alla Vanoni che la procura va distesa per mano di notaio, e vidimata poi dal nostro governo, al che penserò io nel ritorno.

Dite alle maestre che io sono contentissimo di tutte e di tutto, e che venendo di ritorno mi fermerò a casa a combinare tutto minutamente. Sono molte le aspiranti a divenir vostre compagne: ma l'imbarazzo sta nello scegliere. Preghiamo il Signore: vivete nel Signore. Addio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] È padre Ippolito Gerosa, confessore assistente nella chiesa dei santi Damiano e Cosma in zona Monforte a Milano, chiesa demolita nella seconda metà del 1800.

142

Milano, 26 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto benissimo a mandarmi il Giuseppe e ad accontentare la Vanoni. Così possiamo disporre a tempo la procura: poiché, avendo preso meglio le informazioni, fui assicurato che basta la procura fatta tutta di suo pugno, essendo conosciuta in Lugano, la sua scrittura. Vi mando adunque di nuovo l'abbozzo della procura, perché lo trascriva in carta bollata e nella *data* non metta il luogo d'onde scrive, essendo inutile. Scritta che l'abbia, involgetela in una lettera diretta a me coll'indirizzo: *al Sacerdote Biraghi in casa del Sig. Prevosto Zucchi, Asso*[1], e mandatela domani mattina in Seminario, che martedì forse io la riceverò in Asso.

Io parto oggi verso le 5. Nel resto io parlerò col canonico Anastasi[2], e tutto si combinerà quietamente. Fate una comunione tutte pel buon andamento di questo viaggio: e il Signore sarà con noi. Moretti vi manderà degli schizzi di catechismo opportuni. La Corbetta[3] venne di nuovo stamattina colla zia a pregare: ma io la tengo sospesa.

Mi consolo assai del prof. Baroni. Vorrei però che andasse adagio: piuttosto in agosto e settembre farò io le lezioni di catechismo in apparecchio agli esami.

Vengo a voi, carissima figliuola in Gesù Cristo. Io mi dissi contento delle maestre, e non parlai di voi perché già abbastanza vi aveva manifestata la mia soddisfazione a voce. Sì: ringraziamo il Signore, ché le cose camminano assai bene per ogni verso: e voi seguitate con coraggio: ma risparmiate un po' la vostra salute, vi prego. Coll'opporvi poi alla accettazione della Mauri[4] voi mi avete fatto piacere, perché avete fatto il vostro dovere ed il bene della casa. Solo desidero che adoperiate in tali casi maggior grazia e mansuetudine, e flemma: il che è un bene anche per voi. E se voi parlerete solo con Dio, io non capirò niente. Seguitiamo dunque di buon cuore a fare insieme il meglio con candidezza e sincerità. Vi lascio nel Signore. Pregate, meditate, tenetevi tranquilla, amate il silenzio e l'umiltà. Addio, addio. Ci rivedremo il più presto possibile.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Il Biraghi fu in villeggiatura ad Asso dal 26 al 30 luglio 1840, come risulta dalle

lettere seguenti. Il parroco don Giuseppe Zucchi era vicario foraneo.
[2] Mons. Anastasi non risulta tra il clero diocesano. Forse era svizzero.
[3] Forse aspirante marcellina, non identificabile.
[4] Anche questa una aspirante marcellina, non identificabile.

143

Dalla casa prepositurale in Asso, 28 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ieri sera arrivammo felicemente qua, accolti con cordialissimo affetto da questo sig. prevosto e clero: ed oggi a mezzodì ho ricevuto la vostra lettera colla procura della Vanoni. Monsignor vescovo di Pavia[1] amico e villeggiatore di questo prevosto mi aspettava qui credendo che io arrivassi nella passata settimana, come era la prima intelligenza: ma io non potei arrivare prima né egli attendere più oltre.

L'affare qui pare che voglia riuscire assai bene. Tre buone sorelle si offrono tutte tre, e il loro padre[2] assegna loro un ampio caseggiato nuovo, con giardino cintato, di dodici pertiche, in buonissima situazione, sulla sponda del Lambro. Un fratello prete mio allievo, vero servo di Dio[3], si offre per la Messa e catechetica, ed il sig. prevosto per ogni autorizzazione e protezione. Il borgo è grosso, provveduto di tutto: medico, speziale, posta di lettere e di cavalli, pretura, passeggi ameni, l'aria finissima, balsamica. La maggiore delle sorelle è per venire presto a Cernusco pel noviziato. Il sig. delegato di Como (Asso è sotto Como di civile) è stato qui ed è contentissimo di questa istituzione. Fiat voluntas Dei.

Dimani partiamo per Bellagio, e attraversato il lago ci porteremo a Porlezza, e poi forse a San Mamete, e venerdì o sabbato a Lugano dove farò ogni bene per la Vanoni.

Stamattina in buona compagnia di preti abbiam fatto un piccolo pellegrinaggio al romitorio di s. Miro. È una chiesa divota con piccolo convento riposto in una valletta stretta, e oscura e nuda. Il torrente da una parte, rupi, e vecchie querce qua e là pendenti, ed una solitudine sacra ed un gran silenzio maestoso interrotto appena da qualche belare di capre. Qui s. Miro si fece santo: ed io e il mio caro Speroni[4]

ritirati nel divoto coro abbiam pregato di cuore. In tali ritiri come si gusta il Signore! Come si eleva l'anima a Dio! Come si dimentica il mondo. Addio, carissime figliuole, mia cara consolazione. Addio. Vi saluto tutte in Gesù Cristo.

È venuta a Cernusco gragnuola desolatrice, è vero? Sia fatta la volontà di Dio: mi rincresce solo della povera gente. Addio, carissima Marina. Vi ringrazio tutte della s. Comunione fatta per me.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] È mons. Luigi Tosi (1763-1845), vescovo di Pavia dal 1823.
[2] Si tratta del sig. Sormani, che però non concluse l'affare: cf. lett. 166.
[3] Potrebbe essere don Giovanni Sormani, nato nel 1812 ed ordinato nel 1836, curato nel 1840 a Cesano Brianza.
[4] Cf. lett. 114, n. 1.

144

Da S. Mammete, 30 luglio 1840

Alla sig.ra Marina Videmari nella casa di educazione
Cernusco Asinario ricapito nel seminario - Milano

Carissima in Gesù Cristo

Ieri arrivai felicemente a Bellagio, e trovai il sig. Gonin con tutta la famiglia sua, vidi la giovinetta, e l'accettai: ma non verrà sino a settembre.

Passai il lago di Como, e arrivai a Menaggio indi a Porlezza, e fatto il lago di Porlezza arrivai felicemente qui a S. Mammete ad un'ora di distanza da Lugano. Spero che domani mattina il sig. Speroni terminerà ogni suo affare e per sera saremo a Lugano.

Per lunedì sera poi sarò, spero, a Milano. Ho avuto per tutto felici incontri, e visite amorevolissime, e accoglienze festose. I miei buoni chierici e preti novelli miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore!

Spero che tutte sarete sane. Vi saluto tutte. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

Mandate i miei saluti ai miei di casa.

145

Somasca, 14 settembre 1840

(Seminario di Milano)

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Sono qui in un bel ritiro, e mi trovo benissimo. Resta che il Signore si degni visitarmi di qualche sua visita amorosa. O carissima, quanto lo dobbiamo noi amare il Signore, noi favoriti tanto da Lui. Via, coraggio: Dio ci vuole santi. Io prego per voi, per le compagne, per tutta la casa: voi pregate molto per me.

Giovedì vi scriverò a lungo: per adesso non ho potuto scrivervi che queste due righe per usare l'opportunità d'un mio discepolo che va a Milano per la sua ordinazione dopo essere stato qui un mese in ritiro.

Salutate la Rogorini, e la Morganti, vostre coadiutrici, salutate anche tutte le altre. Preghiamo, combattiamo, sforziamoci, e noi vinceremo, e Gesù sarà con noi. Addio.

L'aff.mo vostro in Gesù Cristo prete L. Biraghi

146

Dal Convento di Somasca, 18 settembre 1840

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Vengo adesso dal santo altare tutto pieno di consolazione spirituale. Ho celebrato la s. Messa all'altare di s. Girolamo, e il Signore mi ha favorito di una visita amorosa al cuore. È una bella cappella, ricchissima, magnifica, a colonne di marmo fino, con cupola a rosoni dorati: sopra l'altare vi sono le beate spoglie del Santo riccamente ornate: molti i lumi accesi perché celebrai a cassa scoperta.

Si aggiunge che ero circondato dal piccolo collegio femminile che qui è e che oggi parte per le vacanze e che assisteva alla s. Messa con gran divozione: e per ultimo feci la s. Comunione ad un buon laico religioso che mi intenerì colla sua fede e fervore. Cara figliuola! Niente v'è nel mondo che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti: io avrei voluto oggi che la Messa durata fosse tutto il giorno. Pregai per voi, pregai per tutte voi, e la s. Messa applicai per codesta nostra nascente cara congregazione: ed è in tali occasioni che il Signore mi fa sentire vivamente che la nostra congregazione piace agli occhi suoi, e che egli la prospererà come opera sua. Sì, carissime figliuole, fu proprio il Signore che cominciò quest'opera e che in sì breve tempo la condusse a sì felice termine. Basta che noi camminiamo innanzi fedeli a lui e consacrati del tutto a lui, a gloria Sua. Sì, innanzi con coraggio: Gesù ci precede colla croce, e noi pur colla croce seguiamolo generosi.

Vi parlai di un piccolo collegio che è qui. Una buona vergine e benestante del paese, e assai bene educata[1], insieme con una sorella[2], in casa propria, aprirono da qualche anno un piccolo collegio, e vi fanno del gran bene. Io visitai il sito e ne partii soddisfattissimo per ogni verso. Ma la sorella minore è morta quest'estate, la superstite è di salute cagionevole assai e miserina di corpo: bisogna prendere maestre mercenarie: tutto è precario. Questi Padri mi fecero un cenno perché noi pigliassimo questa casa: sono essi i direttori. Ma! Per ora lasciai cadere a terra la cosa. Se Dio vorrà si farà.

La situazione di Somasca è bellissima. Un piccolo paese di 300 anime su di una collina ben coltivata e fertile di olivi, di viti, di granaglie, di frutti saporitissimi, all'altezza di un quarto d'ora sopra il lago. Nel-

la parte più elevata del paese sorge il convento dei Padri Somaschi e la chiesa ch'è parrocchiale e santuario, in cui v'è la cappella del Santo. A un quarto d'ora da Somasca sorge l'eremo santificato dalle orazioni e penitenze del Santo, e vi si sale per una strada comoda, ombreggiata da piante, di bellissima prospettiva del lago e dei colli di Brianza, e dei monti di Lecco. V'è una grotta in cui il Santo dormiva sopra un sasso, ora convertita in chiesa, rimanendo tuttavia grotta come prima: a fianco scaturisce dal monte di mezzo al sasso un fonte (attribuito a miracolo del Santo) limpidissimo d'acqua salutare ai malati: a pochi passi di lì, radendo il monte, si arriva ad un'altra grotta aspra assai, dove il Santo godeva della contemplazione di Dio. A questa si sale anche per una lunga scala di grossi ciottoli e aspri macigni, ed è detta la *Scala santa,* che i devoti fanno in ginocchio orando. Sopra quest'eremo sorge un cucuzzolo alto di monte la cui sommità è piana e deserta, e conserva qualche avanzo di vecchissime mura di castello; e in mezzo a questi avanzi, e su questa eminenza, da cui si gode una meravigliosa vista di svariatissime montagne e di tutto il lago, è piantato uno smisurato altissimo crocione, che nella sua nuda maestà appare spiegare il dominio su tutta la terra. Bei luoghi! Santificati di sante belle memorie. A questo eremo noi (siamo in quattro) saliamo ogni giorno sul far della sera, ci sentiamo un incredibile piacere spirituale: e arrivati innanzi alla gran croce ci inginocchiamo a salutarla e adorarla: *O crux ave spes unica.* Da queste altezze, da questi sacri luoghi riguardando intorno intorno, come appaiono piccole le opere della mano degli uomini, e grandi le meraviglie del Signore. Come si gusta il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della *vita attiva,* perché si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelto colla grazia di Dio.

Domani partiamo di qui, e per sera saremo a Monza. Domenica mattina per le 7 e mezza sarò tra voi a celebrare la s. Messa, e forse vi condurrò una nuova compagna. Addio carissima figliuola. Addio tutte. Vi saluto e vi benedico nel nome del Signore. Viva Gesù. Amiamo Gesù, moriamo per Gesù: crocifiggiamo in noi l'uomo vecchio, diventiamo tutti nuovi per umiltà, carità, fede, sacrifici.

Aff.mo in X.J. [Cristo Gesù] prete Luigi Biraghi

[1] È madre Caterina Cittadini (1801-1857), fondatrice, nel 1844, dell'istituto delle suore Orsoline di S. Girolamo in Somasca, beatificata nel 2000 da papa Giovanni Paolo II.

[2] È Giuditta Cittadini, che, dopo aver aperto con Caterina la casa di educazione femminile a Somasca, nel 1836, morì, come il Biraghi scrive in questa lettera, il 24 luglio 1840.

147

Milano, 7 novembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari nella casa di educazione - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La vostra lettera e quella della Rogorini mi sono piaciute assai. Dio vi benedica tutte e due, e vi faccia sante, e madri di tante sante, o carissime figliuole primogenite. Dio vi sia sempre innanzi agli occhi, e il suo dolcissimo figliuolo Gesù Cristo, e ogni dì studiatevi di piacere a Lui colla povertà, col silenzio, con una semplice umiltà quasi pecorelle, facendo bene a tutti. Non vi scoraggiate pei difetti passati: Dio li ha permessi per vostro bene e per umiliarvi, per sollevarvi a lui solo. Rinnovate spesso i proponimenti, cominciate ogni giorno da capo: e ne riuscirete.

Quanto alla Capelli io giudico essere meglio che venga a Milano, perché trattandosi di monache i giudici vogliono essere più diffidenti; e noi dobbiamo mostrare candidezza, e sincerità fino allo scrupolo. Tuttavia parlerò io col segretario del tribunale, e quando veda che si dia poca importanza al venire in persona, vi scriverò di fermarla.

Ho scosso [riscosso] la dozzina della Volonteri 207,10: notatele. Rinnovate l'olio per ardere. Riceverete la lampana [lampada] pel *portico*, che accenderete quando bisogna. Ho qui anche una lampana piccola d'appendere in chiesa ma forse non ve la manderò oggi. Per questa bisognerà fare un braccio di ferro che dalla cantoria sporga in fuori un braccio e mezzo o due[1].

Alla Sormani[2] mando da parte di suo padre una cassetta con lettera ed un pacco di castagne.

Quanto alla Vanoni ho intavolato le trattative col suo fratello felicemente, se pure riesce a stare in proposito la medesima. Io la rimetto nelle vostre mani: e farò quanto mi scriverete.

Addio, cara Marina: state sana, e allegra, come fo anche io. Mi trovo in perfetta salute, e per la grazia del Signore, mi trovo raccolto e inclinato a darmi a vita santa, più che negli altri anni, la qual cosa io attribuisco alle orazioni e buoni esercizi di tutte voi, carissime figlie in Gesù Cristo. Sì, attendiamo a divenire santi: *questa è l'ottima parte che nessuno toglierà a noi.* Vi saluto tutte in Gesù Cristo.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[Allegato alla lettera del 7.11.1840]
Beretta Maria figlia di Giacomo della parrocchia di San Rocco ne' Corpi santi[3] della città di Milano di anni 29 è già da un anno in questa casa, ed avendo compita la prova, è per essere accettata in pianta stabile nella Riunione qui stabilita per l'educazione delle fanciulle civili. Ella si diporta da vera religiosa, con piena soddisfazione di tutta la casa, e merita ogni riguardo.
Casa di educazione in Cernusco Asinario, 1840
N.N.
Direttrice

[1] A questo punto seguono due schizzi di mano del Biraghi, rappresentanti il braccio sporgente della lampada.
[2] Educanda, probabilmente di Asso, come si desume dalle lettere seguenti.
[3] Corpi Santi erano le parrocchie periferiche di Milano (antiche zone cimiteriali) fuori dalle mura spagnole, costituenti comuni autonomi sino al 1873.

.

148

Milano, 10 novembre 1840

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima
Eccovi le due Verga[1] che vengono in educazione: abbiatele carissime come io ho carissima tutta questa buona famiglia.
State sana
L'aff.mo Biraghi
Pagò in mia mano il 1° trimestre per ambedue.

[1] Sulla famiglia Verga cf. lett. 149.

149

Milano, 10 novembre 1840

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima
Ho dato al sig. Verga che viene a Cernusco due righe per voi. Vi aggiungo queste due. Padre e madre sono due persone robuste e sanissime, ma i figli inclinano alla tisichezza[1]. Quest'estate è morto il maggiore d'anni 21, ora va morendo il secondo d'anni 20. Le figlie non hanno mai patito niente: tuttavia non hanno un colorito troppo favorevole. Vi serva di regola. Gran disinganno! Hanno ereditato due milioni nel 1839: ed ecco subito una croce a contrappesare quella consolazione. La famiglia però è degna d'ogni riguardo; è alla buona e cristiana a tutta prova, e piena di rispetto e grazia specialmente a' sacerdoti e religiosi.
Ho dato passo alle cose principali, e mi rimarranno in cassa ancora un 400 £ disponibili per voi, che per ora non mi bisognano.
Se bisognano a voi per pagare il fornaio, scrivetemelo subito.
Credo che vi bisognerà un'altra lampada per la 1a classe: fatemelo sapere. Vivete col Signore: addio.
L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

[1] Tisichezza: stato di consunzione, tendenza alla tisi o tubercolosi, malattia molto diffusa nell'800.

150

Milano, 14 novembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Vi mando £ 247, e se ve ne occorrono altre, avvisatemi pure con libertà. Martedì o mercoledì verranno le due Nava. Con questo tempo sì cattivo, e per qualche occupazione non potrò venire lunedì: ma

verrò presto. Io ho ottima salute: e per grazia del Signore inaspettata quest'anno non ho che la metà delle fatiche solite.

All'organista Bonalumi converrà dare qualche acconto, e alla lontana avvisarlo che forse nell'anno entrante potrà capitare qualche maestra perita del suonare; e ciò per sua norma. Continuate a cantare il vespro con l'organo: ma fate pure stare fuori le persone del paese, come già avete praticato nelle ultime due feste della vacanza. Così starete più raccolte. Se però capita qualche forestiero, lasciatelo pure intervenire nella solita sala avanti l'oratorio.

Don Pietro [Galli] e don Giuseppe[1] vanno a Ro pe' santi esercizj; vedete d'intendervi per la s. Messa e per la Confessione di sabbato seguente. A don Giuseppe ho procurato la pensione *gratis*.

Oggi è venuto qua don Antonio Scanzi[2] a trovarmi. Oh come mi ringraziava! Che bei sentimenti! Anche dall'altra parte le cose camminano assai bene. Se quella giovane andasse religiosa don Antonio la aiuterebbe per la dote. Non mi scriveste cosa alcuna circa la Vanoni. Che ne dite?

Addio, carissima: salutate tutte le consorelle ad una ad una a nome mio. Vi sono.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Deve essere don Giuseppe Giussani, nato nel 1815, ordinato nel 1839, cappellano del collegio a Cernusco nel 1840.

[2] Don Antonio Scanzi, nato nel 1805, ordinato nel 1829, nel 1840 era coadiutore sussidiario ad Agrate.

151

Milano, 16 novembre 1840

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima

Avete fatto benissimo a scrivermi le cose della maestra d'Agrate[1]. Così me le aveste scritte sabbato! Ché jeri, essendo venuta a Milano, l'avrei rimproverata. Tuttavia mi pare di poter interpretare in bene la sua gita fatta a Monza e altrove: perché so il motivo. Ieri è venuta a

Milano con sua madre, e due altre di Agrate, e misero la coscienza in pace. Io però le scriverò mettendola al dovere. Nel resto state sicura che il Signore ha fatto una gran misericordia in tutto questo gravissimo impaccio: e voi ne avete voi pure molto merito. Con un po' di tempo si rimedierà alle usanze malamente invecchiate.

Date pure alla Vanoni questa lettera e ditele che risponda quello che crede meglio. Ci vedremo presto. Ho ricevuto oggi un trimestre della Scannagatta. State sana.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Forse la giovane aspirante a vita religiosa proposta da don Antonio Scanzi (cf. lett. 150).

152

Milano, 23 novembre 1840

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Vi ringrazio dell'attenzione usata in visitare la mia famiglia e darmene le buone nuove. Mi consolo che stiate bene tutte, ché noi qui abbiamo molti chierici ammalati, però leggermente, e due di vaiuolo benigno.

Voi seguitate innanzi con coraggio, come avete fatto fin qui: e state sicura che io vi amo in Gesù Cristo, e che ho tutta la fiducia di vedervi un giorno piena di virtù e santa.

Non vi perdete d'animo per questo e quel difettuccio: ma umiliatevi innanzi a Dio, rinnovate spesso i proponimenti, gettatevi tutta in seno a Dio, e nel cuore dolcissimo di Gesù Cristo.

Mercoledì giorno di s. Caterina può essere che coi compagni faccia una gita a Monza, e di là io venga a trovarvi di volo: ma non v'assicuro.

Date un'occhiata ai legnaiuoli perché presto finiscano le serramenta delle finestre, però senza le imposte (scuri). State sana: la Verga verrà prestissimo. Vi saluto tutte.

L'aff.mo prete L. Biraghi

153

Milano, 26 novembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Cristo
Vi ho già scritto che viviate quieta e allegra; ché per parte mia non muterò mai il cuore verso di voi, perché io amo voi non per voi ma per Gesù Cristo. Coraggio dunque e allegria, ed insieme profonda umiltà, e confidenza in Dio.
Seguitate a passarvela in santa pace, che è dono dello Spirito Santo ed eredità di quelli che hanno abbandonato il mondo.
Desidero che la Vanoni scriva al signor canonico Anastasi ed alle sue sorelle.
Vi saluto tutte in Gesù Cristo e Maria ss.
L'aff.mo prete L. Biraghi

154

Milano, 1 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Fatemi il piacere di mandarmi a Milano il Meneghino[1] domani mattina, ché ho bisogno di fare seco lui delle intelligenze.
Quanto al dormitorio delle maestre, se voi credete bene, con pochi soldi io lo rendo caldissimo. Quando si tratta di bisogni, e di salute, niente è lusso, ma necessità.
I signori Sebregondi sono contentissimi di sua figlia e della pochezza della spesa della lista.
Il segretario del tribunale, mio amico, mi porterà a giorni la cartella della Capelli[2].
State sana: fate di tener da conto lo stomaco e la voce.
Aff.mo Biraghi

[1] Meneghino, diminutivo lombardo di Menico, da Domenico: nome di un domestico del collegio per 40 anni alle dipendenze delle Marcelline, come ricorda la Videmari, con la quale andò da Cernusco a Vimercate nel 1841 (cf. APF, p. 45).
[2] Si intende una di quelle cartelle fondiarie, corrispondenti agli attuali buoni del tesoro, che potevano essere tradotte in liquidità attraverso la vendita. In questo caso è la dote patrimoniale assegnata dalla famiglia alla Capelli.

155

Milano, 3 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Trovai tutto bene: e ne partii contento. La sig.ra Sebregondi mi confessò che avevano più torto loro genitori che la figlia: e così imparono a non fare parzialità coi figli.
Accelerate i serramenti. È un mese che non sono finiti. Forse domani vi manderò le stuoia e l'uomo che le disporrà. Diversamente nel primo giorno che potrò.
Addio: di fretta addio.
L'aff.mo prete L. B.

156

Milano, 5 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Voleva scriver alla lunga a voi ed alle consorelle vostre su le vicine feste di s. Ambrogio e della beata Vergine Immacolata, ma non ebbi tempo. Lo Spirito Santo parlerà per me a voi. Passate queste feste in santa allegria, e consolazione; in orazione, e discorsi edificanti. Ricordatevi di s. Ambrogio nostro patrono e fratello di s. Marcellina nostra patrona. Ricordatevi della Beata Vergine Immacolata, e a Lei fate onore particolare. La devozione a Maria è un gran mezzo per la santa purità.

Io vengo lunedì, e arriverò verso le ore 9, e celebrerò la s. Messa. Se dei due fratelli organisti uno fosse in libertà a quell'ora, bene: diversamente non importa.

Non sarà facile fare l'accettazione[1] delle tre compagne, perché il signor Beretta non mantenne la parola. State sana. Addio: preghiamo

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] È la professione temporanea dei voti, fatta allora privatamente, non essendo ancora stato eretto canonicamente l'istituto. La cerimonia di cui parla qui il Biraghi fu fatta il 24 dic. (cf. lett. 162).

157

Milano, 10 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima

È a Milano il padre della Sormani, ed è venuto a trovarmi. Pieno del pensiero di quell'affare[1] ha sistemato tutto felicemente. Io però presi le cose alla larga e gli dissi che non conveniva precipitare: ed è contento. Non ha tempo di venire a trovare la figlia ma la saluta e se ne consola.

Ieri scrissi intorno al corriere con troppa impazienza. Ve ne domando perdono come di un mal esempio. Oggi verrà la stuora[2] e l'uomo che la dispone, cui manderete all'osteria. Credo che sarà pronta la paglia sminuzzata da distendere sul pavimento. Amerei che le *impagliate*[3] fossero fatte in modo da calare per ricevervi il sole del mattino.

Vi saluto tutte caramente: tenetevi da conto e ricordatevi che è superbia voler voi far tutto[4]. Abbiate presente di far scrivere la Gonin e la Sebregondi: ed una qualche volta al mese date notizia ai parenti mettendo *una riga* sotto alle lettere delle alunne: fate di ricordarvene. Addio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Cf. lett. 143.
[2] Stuora, raro per stuoia.
[3] Rivestimenti di paglia per riparare dal freddo, ma anche tende a stuoia.

[4] Interessante la risposta della Videmari a questa lettera, in data 11 dic.: "*Quanto al corriere devo io chiederle scusa, perché la colpa fu mia, cioè se domenica l'avessi avvertita che il corriere non veniva a Milano, tutto era finito. Non ho mai creduto che fosse superbia, come ella mi ha scritto, quello di lavorare indefessamente, d'aiutar le mie compagne e precedere alle stesse negli offizi i più vili e faticosi. Anzi credeva che a Dio fossero cari questi miei sforzi, giacché durava non poca fatica nel farli. [....]. Ma ecco! Anche qui c'è male. Buon Dio insegnatemi voi come devo comportarmi! La ringrazio della carità che mi usa col farmi conoscere i miei difetti.*" (Ep. II, 548).

158

Milano, 12 dicembre 1840

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Le parole del sig. Sormani furono chiare, e senza ambiguità. Io gli dissi e gli ripetei: se dà la casa in proprietà alle sue figlie, bene, diversamente a monte tutto. Ed egli me ne dié parola. Noi non ce ne diam pena[1].

La maggior pena è formare una superiora da mandare colà. Per cui in quest'anno non spero di fare quella fondazione.

Quella giovane di cui vi ho parlato ultimamente, svizzera, domiciliata a Milano già da tre anni e che ha cinque mille £, si è presentata a me. Se la sua età di anni 30 non ci tradisce io la giudico buona per noi, avendovi trovato un bel fare, maturo e giudizioso. È diretta dal padre Gadda. Verrà fuori presto a trovarvi. Il suo nome Giacomina Guzzi[2].

Ieri mi si presentò un'altra: Rosa Colombo di Cantù[3] d'anni 18, di buonissima corporatura. Il suo travaglio ordinario è disegnare vari pizzi ed incominciarli, essendo la famiglia negoziante di pizzi, etc. È in una famiglia grossa ed avvezza a lavorare assai. Verrà qualche giorno in primavera a trovarvi.

Domani parte per Roma il ricorso pel ss. Sacramento e per la 2ª Messa. È sua eminenza stessa che ricorre per noi. Così tutto va bene. Vi farò poi vedere copia del bel ricorso di sua eminenza di molto onore per noi. Per ora zitto. Sul principio di febbraio sarà finito tutto.

Lunedì per mezzo del Gatti[4] mandatemi tutti que' biglietti della rif-

fa[5] di S. Gerardo che vi trovate avere in mano: ché li darò a molti che me li cercano.

Quanto alle finestre del dormitorio delle maestre, fate voi quello che credete meglio. Si possono riparare con antini di carta al di dentro: si può impastare la carta sugli antini attuali, etc. Fate qualche cosa. Parimenti potete qualche volta mettervi un vaso di terra cotta con coperchio, con fuoco morto[6].

Quanto al travagliar troppo, di che vi scrissi[7], avete più ragione voi che io. Povera Marina! Voi fate tanto, ed io vi tribolo[8] sempre. Via: tutto a gloria del Signore. Coraggio: profonda umiltà, gran confidenza in Dio e paura di noi soli. Saluti a tutte nel Signore.

Aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

---

[1] Si tratta della proposta di fondazione ad Asso (cf. lett. 143).
[2] Non risulta negli elenchi delle Marcelline.
[3] Anche questa aspirante non entrò in congregazione.
[4] Domestico e corriere delle Marcelline a Cernusco.
[5] Riffa: lotteria di beneficenza.
[6] Il così detto scaldino. Se ne conserva uno nel museo del Fondatore a Cernusco.
[7] Cf. lett. 157.
[8] Lombardismo, per: dare tribolazione, far soffrire.

159

Milano, 17 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco Asinario

Carissima

Due righe di fuga. Il sig. Gonin è tutto dolente per la morte dell'unica sua figliuola, quella grassottella che venne già in compagnia a Cernusco. Ed è tutto soddisfatto pel molto bene che avete fatto alla sua nipote maggiore. Egli non sperava niente perché (lo confessa adesso) era in casa la sua disperazione. Desidera la lista della dozzina e spese. Vi ha scritto per la posta dieci giorni fa, ma bisogna che la lettera sia rimasta a Gorgonzola[1].

Vi mando una bella vita che mi rimanderete mercoledì. Bell'esempio di una Fondatrice di Brescia[2]. Vi saluto di fretta: state sana.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Cernusco dipendeva da Gorgonzola per la pubblica amministrazione.
[2] Non è possibile precisare di quale Fondatrice si tratti.

160

Milano, 22 dicembre 1840

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa vicedirettrice nel Collegio - Cernusco

Carissima Rogorini

E come sta la Superiora?[1] Scrivetemi voi domani, con tutta verità. Come stanno le altre vostre compagne? Come le alunne? Come sopportate l'inverno? Io vengo lunedì per celebrare presso di voi e conduco meco quella che suona. Buone feste: dimani scriverò un po' alla lunga. Vi saluto tutte.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

---

[1] Avendo saputo che la Videmari era ammalata, il Biraghi ne chiedeva notizie alla vice superiora Rogorini.

161

Milano, dal seminario, 23 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ho scritto alla Rogorini supponendovi ancora in letto: ed ora mi consolo proprio di cuore sentendovi guarita. Abbiate di voi quella cura che aver deve una madre di molti figli, nel resto abbandonatevi tranquilla in mano della Provvidenza amorosa di Dio.

Io vengo lunedì con la Monferini[1] che suonerà l'organo, e colla Guzzi che viene a farsi cooscere. Io vi celebrerò la S. Messa, e farò l'accettazione delle tre già mature[2]. Il sig. Beretta non ha ancora pagato niente: ma oggi gli ho fatto fare una carta di obbligo, e così possiamo procedere all'accettazione di sua figlia. Oggi riceverò le due cartelle della Capelli[3]: e delle £ 600 di sua zia di Monza[4] che esito aveste? Pazienza! Il Signore non ci ha mancato sinora in niente, e non ci mancherà.

Mi consolo che tutte siete buone, sante, piene di buon cuore, e sane e laboriose. Dio vi conservi. Avvisate il Cappellano che lunedì cele-

bri altrove. State sane. Alle maestre ho scritto la qui inclusa che leggerete qualche momento quando siete sole, tutte insieme.

Alle alunne fate voi per me auguri, e congratulazioni, e assicuratele e del mio contento per loro e della mia premura a raccomandarle a Dio.

L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

[sulla piegatura] Memoria per la lista del sig. Gonin

---

[1] Deve essere Luigia Monfrini (1814-1880), entrata in congregazione nel settembre 1841, professa nel 1852, suonatrice d'organo, ma abile in ricamo e pronta a tutti i servizi. "*Nei 39 anni che visse nella Congregazione era nominata e considerata qual santa*" (cf. BCB, pp. 35-36).

[2] Sono: Maria Chiesa, Maria Beretta e Rosa Capelli, che, entrate in congregazione nel 1839, avevano già compiuto quello che poteva dirsi un anno di noviziato.

[3] Cf. lett. 154, n. 2.

[4] È la sig. Rosa Crippa, sorella di Carolina Crippa, mamma di sr. Rosa Capelli (cf. lett. 186).

162

Milano, dal seminario, 23 dicembre 1840

Alla Direttrice e Consorelle nella casa di educazione - Cernusco

Carissime figliuole in Gesù Cristo

Non posso lasciar passare questa solennità del Signore senza indirizzarvi due parole di cuore. Non vi ho scritto finora siccome desiderava, tanto fui assediato di altre cure. Ma il mio cuore non si dimenticava di voi, e la memoria vostra mi veniva sempre in mente graditissima.

Sempre ho in mente la buona vostra condotta, e la vostra obbedienza, la vostra armonia, la vostra pazienza, e carità; e di voi mi consolo col Signore, mi congratulo colla gente che me ne parla. E quello che più mi consola si è il felice avvenire, sperando io ogni bene da voi, ed esempi di santità sempre crescente, ed educazione di figlie da riformar le famiglie ed altre case da fondare.

Coraggio, carissime: e il coraggio sia tutto in Dio. Vedete Gesù Cristo Bambino, in una capanna, ignoto, oscuro. E che avrà detto il mondo? Lo guardò neppure. Anzi non gli ha neppure dato un alloggio, non gli fece una visita. Eppure quel Bambino divenne un Grande, il Maestro, il Gran Profeta, il Salvatore, il Re: e salvò il mondo e regna su tutti i cuori.

Così il Signore disporrà di voi. Quanto più amerete l'umiltà, il silenzio, la povertà, la croce, tanto più crescerete agli occhi di Dio, e diverrete Madri di salute a tante anime. Alla scuola di Gesù Cristo si va in su coll'andare in giù.

Fate buona compagnia a Gesù in questa festa: pregate, consolatevi insieme, contemplate: Gesù, il presepio, Maria, gli angeli, la povertà, i pastori, le pastorelle, i doni, le grazie: viva Gesù.

Io auguro ogni bene a tutte, l'orazione, la purità, l'amor di Dio, la perseveranza finale ed anche la santità e la gioia.

Vi saluto, cara Marina, primogenita in Gesù Cristo, vi saluto, cara Rogorini, e cara Morganti che tanto coadiuvate la superiora.

Vi saluto, cara Chiesa, cara Capelli, cara Beretta, e lunedì sarete accettate nel rango delle prime tre: e in tal giorno disponetevi alla s. Comunione ed a consacrarvi tutte al Signore.

Vi saluto, cara Vanoni, e vi desidero speciali benedizioni del Signore.

Vi saluto, cara Ballabio[1], e ringrazio il Signore di vostra costanza.

Vi saluto, cara Sormani[2], e vi auguro che diveniate degna dei disegni di Dio sopra di voi.

Vi saluto, cara Mazzucconi[3], e mi congratulo con voi del vostro coraggio e della generosità vostra.

Vi saluto tutte nel Signore e vi benedico e vi pregherò ogni bene. E voi ricordatevi di me, affinché possa continuare fedele al Signore, e servirlo di cuore per tutta la mia vita.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Maria Ballabio (1814-1897) entrò in congregazione nel 1840 e professò i voti nel 1852. Molto erudita "*fu uno dei primi sostegni nell'istruzione che si impartiva alle alunne e colla dottrina elevava all'eterna increata Sapienza*" (cf. BCB, pp. 82-83).

[2] La Sormani non fu Marcellina.

[3] Sr. Paola Mazzucconi (1819-1874), sorella dei barnabiti p. Michele e p. Cherubino e del beato martire p. Giovanni Mazzucconi (1826-1855), missionario del PIME, discepolo del Biraghi, entrò in congregazione nel 1840 e professò i voti con le prime Marcelline nel 1852. Non poté svolgere attività nella scuola, ma "*ilare e più che mai osservante ed attiva, progrediva sempre in virtù*" (cf. BCB, pp. 33-35).

163

[Milano], *24 dicembre 1840*

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima

Due righe di aggiunta alla lettera di ieri. Stassera essendo una vigilia principale nella quale i religiosi passano la notte orando, vorrei che anche voi faceste qualche cosa. Noi qui in seminario, fatta la breve cena, e lasciato un po' di tempo ai chierici di ricrearsi, verso le ore 9, andiamo tutti in chiesa, e fino a mezzanotte circa vi stiamo, dicendo il Mattutino di domani, che è lunghissimo, con l'accompagnamento dell'organo.

Così potete fare anche voi. Cenate, poi una mezzoretta di sollievo: poi in chiesa recitate il vostro Mattutino coll'organo; in fine del *Te Deum* si suona la piva. Se il Mattutino intero vi pare lungo, lasciate le Laudi, o viceversa. Queste novità servono alla pietà. Buone feste.

L'aff.mo prete L. Biraghi

164

Milano, 30 dicembre 1840

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

vi assicuro che partii contentissimo: e l'affare della Vanoni non mi recò disturbo, anzi desidero di finirla, ché voi avete fatto fin troppo per ridurla al bene. Forse dimani tornerò fuori a rivedervi col mio cugino di Lambrate: un momento appena. Oggi il signor vicario venne a farmi visita tutto pieno di gentilezza. L'affare della vigna è concluso.

Vedete che bella lettera a nostro onore del sig. Scannagatta. Riterremo anche questa per documento[1].

Il sig. Vitali di Pavia vi prega notare per s. Carlo la figlia di suo fratello.

Mando subito le petizioni al tribunale per levare le cartelle della Capelli[2]. State sana. Venerdì verranno i vostri a trovarvi.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Probabilmente il Biraghi faceva conservare attestazioni favorevoli al collegio, per ottenerne l'autorizzazione governativa e l'erezione canonica.

[2] Cf. lett. 154, n. 2.

Anno 1841

Nelle novantasei lettere indirizzate alla Videmari (a Cernusco, sino al 26 agosto, poi a Vimercate), il Biraghi manifesta grande attenzione per lo sviluppo dell'istituto, richiesto da un sempre maggior numero di alunne e di aspiranti. Per questo espone l'idea di una seconda fondazione: se non ad Asso, a Monza, se non subito, quando ci saranno «soggetti adatti a far da superiora». Assicura l'incoraggiamento da parte di don Giuseppe Moretti e finalmente persuade la Videmari alla fondazione di una casa dell'istituto a Vimercate.

In vista di un più vasto apostolato, le presenta a più riprese giovani aspiranti per un periodo di prova, rimettendosi tuttavia alla sua severa selezione, disposto a sospendere le accettazioni «finché non capiti soggetto distinto» e a limitare il numero delle alunne sino all'apertura della nuova casa. Rende conto con precisione delle spese fatte o da fare per il collegio, delle pensioni riscosse, degli affari conclusi e delle doti delle suore; fornisce dettagliate informazioni sulle pratiche con la delegazione scolastica e la curia, sulla preparazione della Mazzucconi e della Capelli all'insegnamento ai sordomuti, sugli esami di alcune maestre per la «patente» di grado superiore, sull'approvazione della Rogorini all'incarico di direttrice a Cernusco. Comunica l'invio di libri e materiale didattico, di paramenti ed oggetti sacri; suggerisce i modi più adeguati, per conferire il massimo decoro alle celebrazioni liturgiche; accenna a qualche punto della Regola da definirsi.

Tra tanti interessi d'ordine pratico, il rapporto con la Videmari appare ora improntato a grande naturalezza e confidenza. Nel suo ruolo di superiore e di guida, il Biraghi si dichiara soddisfatto e grato alla figlia e collaboratrice per il suo adoperarsi per il bene della casa, accetta le sue decisioni, approva i suoi giudizi, ma la richiama all'obbe-

dienza nella cura della salute, nella moderazione degli impegni di lavoro, nell'adempimento del suo primo dovere: «pregare, reggere, riposare», pronto a mitigare con umiltà ed apertura di cuore l'effetto di qualche sua osservazione sulla troppo viva sensibilità di lei. Nel formarla alla vita consacrata insiste, perché si impegni a diventar santa mediante l'esercizio delle virtù «ordinarie»: preghiera, raccoglimento, unione con Gesù, umiltà, obbedienza, combattimento spirituale, dominio di sé, carità fraterna, senza permetterle i digiuni, incompatibili con il lavoro nella scuola, ed esortandola, invece, a coltivare la santa allegria ed a mettere al bando la malinconia, disdicevole alle spose del Signore. Con umile schiettezza le confessa le debolezze e le aspirazioni del proprio animo e le comunica le gioie del proprio apostolato.

Le tre lettere alle «Maestre» sono una calda esortazione alla perfezione religiosa. Nella prima, propone loro le virtù di Maria nell'annunciazione; nella seconda indugia sulla carità, l'umiltà, la preghiera di Gesù Eucaristico; nella terza le sprona al rinnegamento della propria volontà, all'umiltà, all'orazione, alla «tenera devozione per Gesù», e, per la loro specifica vocazione, alla cura delle alunne, perché «salvando quelle, salvate di certo voi stesse».

La lettera alla Rogorini è un paterno incoraggiamento alla destinataria, appena divenuta direttrice del collegio in Cernusco, affinché svolga la sua nuova missione, tenendo presente l'esempio di Gesù in ogni momento della sua vita terrena.

1841

165

Milano, 4 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Anch'io sto bene e mi consolo di tutte voi. Vi mando i due tometti di *Storia di Bossuet*[1]. Sto aspettando circa la Vanoni: ricordatevi che ne avete usata troppa di pazienza. Vi raccomando di tenervi da conto, e di lasciar lavorare un po' anche le altre.

Circa il dormitorio delle maestre, vedete di mettervi un po' di fuoco, almeno in principio di sera, con cautela.

Vi saluto tutte, carissime nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Potrebbe trattarsi dell'opera *Discours sur l'Histoire universelle*, storia dell'umanità in chiave teologica, scritta dal grande autore francese per il figlio di Luigi XIV, di cui era precettore.

166

[Milano], *5 gennaio 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Quanto alla Vanoni io ritengo deciso di rimandarla: aspetteremo a combinare il modo al primo mio venire a voi, sperando che ciò sarà entro questo mese.

Quanto all'affare di Asso[1] noi non ci dobbiamo dar pensiero: e se non la facciamo là, faremo casa in altro sito quando Dio vorrà. Quello che mi preme si è che si stabilisca bene la nostra casa carissima di Cernusco: e quando i soggetti sovrabbonderanno, allora penseremo a fare altra fondazione: e in primo luogo amerei Monza. Vedrete che in breve avremo e danaro e soggetti. Intanto abbiamo già fatto molto coll'aiuto di Dio.

Voi vivete allegra, e rassegnata a portare il peso del Signore. State sana: pregate per me. Avete fatto benissimo a dare un po' d'allegria al collegio domenica passata. Tutto serve al bene. Salutate tutte.

Aff.mo prete L. Biraghi

[1] Cf. lett. 143.

167

Milano, 9 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando la supplica dell'I.R. Conservatore delle Ipoteche, nobile don Teodoro Nicolini[1] che vi raccomanda una Stabilini per alunna. Questo signore mostra grande interessamento per noi, e sta facendo un bel passo per darci un'altra casa per collegio, per quando sarete di numero sufficiente a fondarla. Vi mando una lettera della Landi, che ho letto per mia edificazione. Ha fatto ricerca per venire come maestra certa Angiola Frigerio[2] che fu per 12 anni in educazione nella Stella,

brava per lavori, ma niente per scuola; che devo fare? Vorrei mandarvela fuori per un giorno. La Marcionni[3] si è risolta di venire decisamente, e ne potremo cavare buon partito. Camminiamo in gran confidenza con Dio: e teniamo sempre pura e retta l'intenzione di piacere solo a lui e di dare di tutto lode a lui. Oh quanto bene da questa pia casa!

Avete fatto benissimo il giorno dell'Epifania: sarà però l'ultimo inverno che vi troviate senza messa la festa.

Non avendo potuto insinuare a tempo la procura della Capelli, il presidente ordinò che la Capelli compaia in persona a ritirare le due cartelle depositate[4]. Bisogna adunque che me la mandiate a Milano martedì, giorno 12 corrente con quella compagna che voi le assegnerete. Partiranno da costà alle ore 11 o anche prima col legno di casa mia e smonteranno a S. Damiano in casa del p. Ippolito[5]. Verso la 1 1/2 anderò io a prenderle e accompagnarle al palazzo Marino, dove la Capelli è aspettata per le ore 2, e subito dopo ritornerà a Cernusco. Vi inserisco un biglietto per avere il legno di casa.

Al primo venire del prof. Baroni ditegli che noi aspettiamo alcuni articoli pel Giornale[6], che incomincia quanto prima. Raccomandategli la cosa: tutto è buono per noi. Poesia prosa, filosofia, schizzi, e fantasie; purché abbiano una vista religiosa. L'arcivescovo ci dà una sua sala per fare le adunanze all'oggetto.

Desidero sapere cosa resti ancora da fare ai legnaiuoli. Addio carissima figliola. Vi saluto con tutte le compagne.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Di questo funzionario governativo il Biraghi non parla in altre lettere.

[2] Non risulta che questa Angiola Frigerio sia stata marcellina. La "Stella", presso cui "fu in educazione", era il noto orfanotrofio femminile milanese detto delle ' Stelline'.

[3] Emilia Marcionni, (1824-1897), milanese, entrò in congregazione nel 1841. Fu ottima insegnante ed educatrice, stimatissima da madre Marina, che la volle superiora a Cernusco nel 1880 e prima superiora nella casa di Lecce nel 1882. Nel 1894 fu eletta madre generale e svolse il grave ufficio in modo esemplare per tre anni, sino alla morte.

[4] Cf. lett. 154, n. 2.

[5] Padre Ippolito Gerosa era presso la parrocchia di S. Damiano (cf. lett. 141, n. 1).

[6] È il giornale ecclesiastico *L'Amico Cattolico*. Il Biraghi, che fu tra i primi direttori, ne aveva annunciato alla Videmari la fondazione il 4 apr. 1840 (cf. lett. 111). Per la storia di questo giornale e la collaborazione ad esso del Biraghi cf. *Positio*, pp. 162-170.

168

Milano, 11 gennaio 1841

[Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco]

Carissima

Avete fatto bene ad assegnare per compagna la Beretta. Io ho disposto che la di lei nonna venga a S. Damiano a farle visita: ma a casa sua non andrà, non essendo permesso dalla Regola, salvo il caso di parenti moribondi.

Ieri feci una volata in vapore[1] a Monza: e ho cento saluti per voi. Alla sig.ra Cecchina [Sirtori] è morto il figlio prete[2].

State sana: se mai bisogna camino pel freddo, disponete quello della infermeria per le piccole in tempo di ricreazione. Fate voi. Ci vedremo presto, ma non so quando.

Esercitatevi nelle virtù di Gesù Cristo: raccoglimento, mansuetudine, orazione. Pregate per me.

L'aff.mo vostro prete L.B.

Vi mando questo libro: vi favorirà di qualche novena.Voi invece notate le azioni virtuose delle alunne.

---

[1] È la vettura a vapore su strada ferrata, inaugurata il 16 ago. 1840, che collegava Milano a Monza con 4 corse giornaliere nei due sensi e copriva i km 13 di distanza in 19 minuti, mentre ancora funzionava la vettura trainata da cavalli (ippovia), che percorreva 10 chilometri in un'ora.

[2] Potrebbe essere don Giovanni Sirtori, che figura tra i coadiutori nel duomo di Monza.

169

Milano, 13 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Le compagne son partite di qua alle 4½: non so come sieno arrivate così tardi. Le cartelle sono in mia mano: non resta se non che la Capelli faccia il suo testamento[1].

Quanto alla Luigia[2], la vostra prudenza portava di non scrivermi niente e la carità vostra verso di me portava di non pensarvi neppure. M'è testimonio il Signore che, dopo quella sera quando... e quando vi assicurai che mai la Luisa non avrebbe posto il piede né in codesta casa né in nessuna altra di nostra società, dopo quella sera ho rotto con lei ogni legame anche di amicizia, fino a non andare più in casa di lei, e a non risponder più alle sue lettere, tuttoché indifferenti. Fin che vivo io, non entrerà certo tra di noi, ché troppo fui disgustato di lei, e della sua imprudenza, e del vostro allarme. Ho sentito ieri da Moretti che vi si trovava a scuola, cosa che io non sapeva; ho sentito che intendeva di passar maestra per fare scuola e guadagnar qualche cosa: ho sentito che è disanimata, che non sa adattarsi colle ragazze né colla grammatica; che non se ne cava nulla. Tutte cose che sentii ieri *per la prima volta*, e che in ogni occasione potrete sentir da Moretti. Non si parli più di questa Luisa: vi proibisco anche di rispondere a questa mia lettera: silenzio assoluto. So il vostro buon cuore; basta. Fatemi questa carità, non rispondetemi niente.

Addio, carissima Marina. Camminiamo sempre in buona carità tra di noi, e in santa confidenza. Non lasciam luogo al diavolo di penetrare per qualche nostra debolezza entro del nostro cuore. Vigiliamo, preghiamo, umiliamoci.

Teniamo il cuore in Dio, riposiamo in Lui, accettiamo di buon animo e le consolazioni, e le amarezze in unione con Gesù Crocifisso. Se vi avanza tempo, quando mi scrivete, scrivetemi qualche pensiero divoto che serva di risvegliamento alla povera anima mia. Io, è vero, lavoro tutto il giorno pel Signore, ma con molta imperfezione. Una buona parola, un buon esempio, due righe spirituali mi ravvivano tutto. Come desidero di farmi santo! Eppure non mi avanzo di niente.

Come desidero di darmi tutto alla orazione, e alla contemplazione! Eppure intento a promuovere molte cose a gloria del Signore, trascuro l'orazione, trascuro la meditazione, e sono sempre l'uomo imperfetto di prima. Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio, o di consumamento in opere di carità. Eppure alla occasione do indietro e poi fo il poltrone.

Ah! quando, cara figliola, ci riscuoteremo, e ameremo il Signore con tutto il nostro cuore? Ed è così dolce e soave l'amare il Signore: e dolce si è anche il patire per il Signore. Camminiamo dunque innanzi per la buona strada, ché la vita passa, e tutto passa come il fulmine: e presto ci troveremo insieme in Paradiso. Oh quante cose io e voi in Paradiso ci diremo! Quante lodi al Signore! Quali premj!

Vi saluto con tutto il cuore. Addio, addio.
L'aff.mo vostro in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Alla Casati scrivete pure che, sentito il parere delle consorelle, la si diffida per sempre.

[1] Secondo la regola stabilita dal Biraghi, la giovane, che entrando in congregazione si disponeva al voto di povertà, con la formalità di un testamento lasciava alla congregazione, nella persona di uno o più suoi rappresentanti, i beni che possedeva e quelli che avrebbe potuto possedere. Il Biraghi aveva pure stabilito che chi avesse voluto lasciare la congregazione, avrebbe riavuto quanto portato per dote, senza gli interessi (cf. *Positio*, p. 403, a proposito della dimissione della Morganti).

[2] Questa Luigia o Luisa non è identificabile. Deve essere l'autrice della lettera al Biraghi datata 5 sett. 1840, firmata Luisa (Ep. II, 19).

170

Milano, 16 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Dal sig. Gonin ho ricevuto ieri per saldo pensione a tutto gennaio

£	174
per lista	110
	284

Di queste diedi porzione al fornaio.
Se però vi bisogna danaro, vi raccomando, scrivetemi pure.
Mercoledì è S. Sebastiano: se il cappellano è invitato, lasciatelo andare alla parrocchia. Anzi sarà bene che si offra da sé, perché è uno dei giorni intesi nella riduzione[1].
Santificate quel giorno: fate festa e pregate per me.
Aff.mo prete Luigi Biraghi

Oggi non ho ricevuto lettera da voi.

[1] Riduzione per: diminuzione dei giorni di servizio al collegio, per la parrocchia.

171

Milano, 21 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Tutto bene. Grazie a Dio. Caviamone motivo di umiliarci, di vigilare sopra di noi, di essere più silenziosi, più caritativi. Anche delle nostre cose parliamo poco, massime con chi è di fuori. Zitto, prudenza, carità.
Vi raccomando la lampada che arda sempre, simbolo del nostro cuore per Gesù Cristo. Parimenti la chiavetta per i primi giorni dite al cappellano che la porti via con sé. Così adempiamo fino allo scrupolo i regolamenti.
Ieri parlai col sig. vicario parole di buona amicizia reciproca: ma non ebbi che un brevissimo tempo, sicché della *dottrina* non parlai. Un'altra volta. State sana: pregate.
L'aff.mo Biraghi

172

Milano, 22 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Un paio di giorni e poi la Vanoni non sarà più con voi; e se il tempo lo avesse permesso sarei già venuto prima a finirla.
Vedete il bel dono che vi fanno le signore della Guastalla[1]. Un bel camice lavorato da loro a rete piemontese. Combineremo una bella lettera di ringraziamento.
Avrei bisogno che domani venisse a Milano il Meneghino per intendermi sulla vigna a lui affittata; e così, venendo io fuori, avrò già finito questo affare. Io gli pagherei la giornata. Diteglielo che venga: anzi ditegli che porti colà Alessandro Bolla, perché, se mai domani venisse a Milano, venga da me anche lui: ma l'Alessandro non venga a posta a Milano.
Vivete tranquilla sul partire della Vanoni. Voi avete fatto anche troppo, troppo; e il Signore ve ne darà merito. De' danari suoi non ab-

biam bisogno, grazie a Dio. Tuttavia le faremo pagare qualche cosa. Lasciate fare a me.

Addio, carissima Marina. Voi siete buona, e arrendevole; ed io vi tribolo sempre. Via, tutto alla gloria di Dio. Salutate le consorelle, e novizie. Ci vedremo presto.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Sono le maestre dell'istituto educativo per figlie di famiglie nobili decadute, aperto a Milano, tra Porta Romana e Porta Tosa, nel 1557 dalla contessa Ludovica Torelli, signora di Guastalla (1499-1569), che, diretta da s. Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), fondatore dei Barnabiti, fu la munifica sostenitrice delle famiglie religiose da lui istituite, specie delle Angeliche. Da queste la Torelli si staccò, quando furono ridotte alla clausura, passando nel collegio, che da lei si chiamò della Guastalla. Il Biraghi ne ebbe grande stima (cf. *Positio*, pp. 506-507).

173

[Milano] *Oggi, sabbato 23 gennaio 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Cara Marina

Non quello che vogliamo noi, ma quello che vuole il Signore. Io aveva fissato di venire lunedì mattina a Cernusco: ed ecco il mio rettore[1] mi prega di fargli compagnia domani in andare a S. Pietro Martire per qualche affare di quel seminario[2], e di là a Monza lunedì. Dunque invece di lunedì aspettatemi martedì, se altro non occorre. In ogni caso vivete sempre quieta.

È arrivato da Roma e il permesso del ss. Sagramento e il permesso della seconda Messa. Scudi romani 22 di tassa è un po' costosetto: tuttavia è un gran bel dono del Signore[3].

Ho cento belle cose da dirvi. Addio, addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Al messo date qualche mezza lira; chè non è venuto a posta del tutto.

---

[1] È don Giuseppe Gaspari (cf. lett. 75, n. 2).

[2] Inaugurato nel 1819, quello di Seveso era il seminario ginnasiale, mentre quello di Monza era il liceale e quello di Milano il teologico.

[3] I due decreti sono conservati nell'AGM, fondo storico, cart. 6.

174

[Milano] *Oggi, domenica 24 gennaio 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Il Signore ha voluto da me il sacrificio del cuore, ma non dell'opera. Vi aveva scritto che non veniva domani per dovere far compagnia al nostro rettore a S. Pietro Martire ed a Monza. E già partiva quando la sorella del dottor Biraghi mio antico compagno di collegio[1] mi viene a pregare per carità di portarmi da questo suo fratello malato a morte che non vuole altro prete che me. Dunque interrompo il viaggio per assisterlo. Così domani sono in libertà.

Domani è la conversione di s. Paolo, giorno di consolazione per tutti i poveri peccatori.

Cominciando dimani a tenersi il ss. Sagramento, voglio che facciamo un po' di festa. Appena arrivato io, dirò due parole a tutta la Comunità, poi faremo la benedizione del Tabernacolo. Voi preparate l'acqua benedetta; ché il secchiolino e l'aspersorio e il rituale li porto io. Voi canterete il salmo *Te decet hymnus* che è sul principio delle Laudi da morto: di poi io farò la benedizione prescritta.

Dopo la benedizione dirò la s. Messa e farò la ss. Comunione a chi desidera, anche a qualcuna delle alunne. Nel resto del giorno due per turno vi staranno a fare l'adorazione, e una maestra dirigerà questa funzione. Canteremo le ore e il vespero: e in fine il Te Deum in ringraziamento dei tanti benefizi.

Sì, oramai abbiamo ottenuto tutto, e al di là di quanto abbiamo desiderato. Oh come fu buono il Signore con noi! Cara Marina! Care figliuole! Il Signore è proprio con noi. Che bella consolazione adesso avere in casa Gesù Cristo in persona! e poter recarci ai Suoi piedi ogni momento! e parlargli faccia a faccia meglio che Mosè sul monte Sinai. O caro Gesù! Siate il ben venuto nella nostra casa: voi santificatela,

voi rendetela degna di voi: fate di noi tanti angioli adoratori. Amen.

Io arriverò alle ore 8 1/2 e forse prima. Chiamate l'organista. Don Giuseppe [Giussani] dica la sua Messa quando vuole o prima o dopo la mia. Combinate voi. Addio, addio.

L'aff.mo vostro prete L. Biraghi

[1] Probabilmente il Collegio dei Nobili di Parabiago, dove il Biraghi fu alunno dal 1809 al 1812 (cf. *Positio,* p. 37).

175

Milano, 27 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Per sabato avrete il Catechismo Romano[1]. Se vi occorre altro, scrivete pure.

Dal sig. Verga ho ricevuto oggi il trimestre anticipato intero a tutto aprile. Non volle contare il di più che aveva già pagato: ne fece dono £ 310.

Il sig. Beretta mi pagò £ 456, il resto quanto prima.

Mio cugino di Segrate[2] mi avvisa che le due sorelle maggiori Biraghi verranno levate a Pasqua, e mi prega di nuovo di sostituire in loro vece le due sorelle Sperati di Redecesio, che già da due anni cercano: sono di anni 10, 11.

Una tal ragazza Fraschini[3] viene raccomandata perché venga ricevuta alunna. Notatelo. State sana, addio.

L'aff.mo Biraghi

[1] Il *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos* fu redatto nel 1566 per volere di papa Pio V. Una traduzione in lingua italiana fu curata dal domenicano Alessio Figliacci e pubblicata a Roma nel 1566. L'opera, che ebbe molte edizioni, espone le verità della fede con un linguaggio piano e ancorato alle fonti bibliche e patristiche.

[2] È Angelo Biraghi, figlio di Pietro, delle cui 4 figlie, probabilmente tutte in collegio, la penultima, Giuseppa, entrò giovanissima in congregazione (cf. lett. 279).

[3] Nipote dell'arcivescovo Fraschini: cf. lett. 192.

176

Milano, 28 gennaio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Vi ringrazio di tutti i vostri buoni sentimenti e mi consolo assai e della vostra buona unione e del fervore della casa. Sì, fate onore all'ospite Gesù Cristo. E a nome mio ringraziate tutte le consorelle.

La lettera alla Guastalla[1] la cambieremo per mettervi qualche sentimento che mi preme. L'altra al Salvatico[2] è una bella letterina: va benissimo.

Vi rimane ringraziamento o risposta al p. Parea[3] a Lodi. Ricordatevi.

Ho esaminato un bellissimo *Globo* del Duroni che è di carta e gonfiasi con un mantice e diviene largo due braccia in quadro. Non costa molto: £ 42: ma è di carta e come conservarlo? Ad ogni modo vi scriverò. Addio. Di fretta. State in Dio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] Cf. Ep. II, 549.

[2] Probabilmente è don Carlo Salvatico, parroco di Carpiano.

[3] Per p. Carlo Parea, barnabita: cf. lett. 14, n. 1.

177

Milano, 30 gennaio 1841

[Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco]

Carissima

Amerei che scriveste queste due lettere che poi consegnerò io.

Che ne dite della lettera che qui vi unisco di quella di Brescia[1]? Me ne fu detto tutto il bene. Verrà nella prossima settimana. Chè se non fa per noi la rimanderemo.

Al fratello della Vanoni non ho ancora parlato, perché non l'ho mai

potuto trovare in casa.
Domani o dopo parlerò senza fallo. State sana. Di fretta.
L'aff.mo Biraghi

[1] Una aspirante religiosa. Forse la Melloni, di cui alla lett. 182.

178

Milano, 1 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Le lettere vanno benone. La vostra alla signora della Guastalla andava bene: ma io volli metterci quel tal pensiero ecc. Così va meglio.
Quanto alla Danelli ci riserveremo a parlarne il lunedì dopo la quinquagesima, quando, io spero, sarò a casa[1]. Ditele che si lasci vedere allora.
Se desiderate far qualche comunione di più, in questo mese, io lascio la cosa al vostro arbitrio[2]. È giusto dare al Signore qualche soddisfazione anche pei mondani. Fate voi.
Vi manderò mercoledì una pisside, e presto le due lampane [lampade] coi bracci di ferro. Un po' per volta. Ditemi quanto importano le somministrazioni dei 3 mesi. State sana: addio.
L'aff.mo Biraghi

[1] Si intende a Cernusco, alla Castellana.
[2] Circa la frequenza alla s. Comunione nel 1800, cf. lett. 25, n. 3.

179

Milano, 1 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Domani viene il fratello dottore a pigliare la Vanoni e di poi andranno insieme a Venezia a trovare la sorella malata. Questo dottore l'ho trovato polito, cortesissimo. Incline a tenersela in casa a Milano. Lasciam fare a loro.
Quanto a pensione scriverò io alla Vanoni, che faccia quello che crede: si ricordi cioè che lei è ricca e la casa nostra povera. Ma noi pretendiamo niente. Di fretta.
L'aff.mo Biraghi

180

Milano, 4 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Forse sarà venuto oggi il fratello a pigliare la Vanoni. Ritengo che ella partirà in buona pace di qua.
Mandate al prof. Baroni entro dimani la qui annessa lettera; chè egli vi potrà fare buon negozio. Cioè vorrei vendere la cartella[1] della Capelli, e fare così e un po' di fondo di cassa, e comperare un certo piccolo fondo che mi viene esibito oltre la vigna della Madonnina per la quale non abbiamo a dar fuori danaro.
Ho veduto il conto trimestrale e mi consolo assai. Così negli anni avvenire potrem fare del gran bene. Voi però per massima non risparmiate niente né per le anime né per i corpi. Se amate pagar subito i somministratori mandate a Milano il Giovanni o il Gatti od altro ché io vi darò il danaro del mio di casa; ritenuto però che il prof. Baroni mi venda la cartella per la metà del mese.
Ho ricevuto la pensione della Cavalli £ 103,10. Addio.
Sua eminenza aggradì assai la lettera. State sana.
L'aff.mo Biraghi

[1] Cf. lett. 154, n. 2.

181

Milano, 5 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Vi bisognerà una seconda pisside pel cambio: e intanto mandate a prendere quella della Castellana.

La Vanoni appena arrivata venne da me, ma non mi trovò. Andai io da lei. Piange, e non sa trovar pace, e dice di essere un pesce fuori dell'acqua; e non sa che fare. Con le buone la persuasi che la sua salute non è per la nostra casa, che intanto vada a Venezia e che dopo discorreremo insieme. Per noi questa è una bella prova: giacché dice tanto bene. Stamattina è tornata qui di nuovo, ma non potei parlarle. La vocazione è un bel dono di Dio; ma la perseveranza è maggiore ancora.

State sana voi, e allegra colle vostre compagne. Addio. Ier sera in una sala di sua eminenza fu fatta la prima seduta del giornale[1], a cui intervennero 18 sacerdoti e fu fatta la scelta dei direttori; ed io fui messo tra questi. Spero si farà del bene. State sana.

L'aff.mo Biraghi

[1] È *L'Amico Cattolico* (cf. lett. 111, n. 3).

182

Milano, 6 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

Cara, carissima fu a me la lettera della buona Ballabio; e lunedì le risponderò per mezzo del Gatti.

Dal sig. vicario ricevo lettera cortesissima con la quale, data evasione a qualche coserella, mi dimostra la sua brama di rimettere tra noi piena carità e confidenza. Io mi riserbo il martedì grasso (giorno in cui pranzerà con me alla Castellana) di fargli sentire dolcemente il suo operare imprudente e di star a casa sua etc. Così tutto camminerà quieto, e con ordine. Se voi credete bene potete invitarlo a dir Messa

il giorno di s. Francesco di Sales, o altro giorno, senza molte cerimonie. Così per parte nostra non mancherà nulla, neppure delle polizie[1]. Fate voi. La carità io la desidero con tutti, proprio di cuore.

Baroni venne, gli consegnai la cartella, ed entro pochi giorni me le venderà e porterà il danaro. Così posso disporre del danaro che ho io: lo tengo a vostra disposizione.

La Vanoni partì ieri sera per Venezia, e stasera vi arriverà. Ieri venne da me due volte. Oh quanto piangeva! Seguitava a dire: "È un gran castigo del Signore per me. Dio mi ha dato il maggior castigo. Io non trovo più pace. Che bel sito ho abbandonato! Che buone compagne! Che cara superiora! Dove anderò io adesso?" Dio la consoli e l'aiuti.

Ho ricevuto la pensione del sig. Volpati Salzer £ 103,10.

State sana. È arrivata da Brescia quella giovane maestra Melloni. Proviamola qualche mese. Forse ve la manderò oggi per mezzo del fittabile. Vi saluto cordialmente.

L'aff.mo Biraghi

Carissima

Due righe sulla bresciana Giuseppina Melloni. È piccola, ma sana, robusta, ben fatta. Pare la Virginia[2]: ma mentre ha abilità tante come la Virginia, è senza la difettuosità di lei.

Io la interrogai lungamente: la mi pare ben istruita in tutto. È maestra di seconda classe: e tra pochi giorni passava di terza. Ha preso le prime lezioni di geografia. Son già 4 anni che sta in ritiro di educazione. Mi pare svelta di mente e di lingua.

Nel 1836 perdette per cholera padre e madre e le buone sostanze che aveva. Parmi che sarà da mettersi al posto della Capelli quando l'avremo provata

La Vannoni manda in regalo al collegio nostro questi due libri. State sana.

L'aff.mo Biraghi

[sotto l'indirizzo] Eccovi quella bresciana: ve la mando col legno del curato di Pioltello[3] che tornava vuoto: la mancia al cavallante l'ho già data io. Lo scial[4] datelo al Gatti.

[1] Polizie o politezze, dal francese *politesse,* sta per cortesia, educazione.
[2] Una aspirante di cui non si sa il cognome, ma che non entrò in congregazione.
[3] È don Carlo Cagnoni, definitore delle cause ecclesiastiche.
[4] Sta per 'scialo', forma dialettale che vuol dire il sovrappiù, il resto.

183

Milano, 8 febbraio 1841

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Avete più ragione voi che io. Doveva proprio mettere in fine dei miei cenni sulla Vanoni *ma ella non sarà mai più riaccettata*. Ma non mi venne neppure in mente: tanto era io persuaso, che quella non fa per noi e che voi non doveste neppur pensare quello che avete pensato. Diamine! Sono stato io che vi dissi più volte che avete sopportato troppo; sono stato io che ha risolto la cosa: ho di più sentito l'unanimità del Capitolo così concorde: come dunque ora fare questa ragazzata di ripigliarla? Vivete quieta. Se sapeste i concerti presi da me col fratello dottore e prima e dopo, vedreste chiaro che la mia volontà e decisione è irremovibile.

Perché dunque scrissi del piagnisteo della Vanoni? Perché da una parte si sappia in paese che non fu ella che abbandonò noi ma noi abbiamo licenziato lei; il che, trattandosi di una che anche in paese passava per ricca, ci garantirà dalle derisioni dei maligni, i quali forse avriano potuto dire: le monache credevano, speravano: ed ecco la Vanoni le ha piantate. Or non diranno così. Dall'altra parte mi premeva di far ben comprendere a quelle che sono tuttora in prova, come si trovino quelle che escono da codesta casa, come capiscano dopo (e troppo tardi) il gran bene di essere in codesta casa. Il che non fu mai così sensibile come nella Vanoni, perché niuna come lei ha danari, libertà e comodi di andare, fare, cercare altrove, come le piace; eppure non sa immaginare altro sito più caro di questo.

Anche la Maggi sospira a questa casa del Signore: e il padre di lei mi fe' capire che ora mi farebbe un assegno vistoso a ripigliarla: ed io ricusai, e non v'ho neppure interpellata; per la massima già adottata che chi sorte una volta, fatta la prova, non è più riaccettata.

E di quella Nana[1] che faremo? Voi avrete riso, e anch'io. Ma come si fa? Era a Brescia né io la potei veder prima. Mi si disse gran bene di lei e mi parve giustamente. Facciam così: teniamola 15 giorni, e proviamola. Sul finire dei 15 giorni vengo io, cioè il giorno 21. Sento il vostro parere, e quello del capitolo, e senz'altro, se non fa per noi, la rimando a Brescia. A tal fine sono inteso che non le facciamo il letto, né l'altra roba se non dietro un mio avviso.

Non mi avete scritto del denaro che io tengo a vostra disposizione. Scrivetemi mercoledì.

Addio, carissima Marina: non vi mettete in pena del far la superiora. Seguitate a scrivermi con confidenza e calma, come oggi, e tutto andrà bene come fin qui. Il Signore è con noi e noi non dobbiam temere che delle nostre cattiverie, superbie, immaginazioni; ed io massime ve ne fo sempre qualcuna.Via, buttiam tutto nel cuore di Gesù, e sul fuoco del suo santo amore. Viva e regni Gesù in mezzo a noi.

Quanto al sig. vicario avete risposto benissimo. Poiché l'avete già invitato più volte, basta basta. Aspetterà un invito da me: e io differirò sin alla festa di s. Marcellina, ora che v'è permesso d'una Messa di più: cioè 1ª monsign. Vescovo[2], 2ª io, 3ª sig. vicario, 4ª e più solenne sig. prevosto[3]. Va bene? State sicura, che io manterrò la carità, ma non la confidenza, perché la confidenza saria ancora perdere la carità. Salutate tutte le consorelle, vi benedico nel Signore. Addio, addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Sembra si alluda alla G. Melloni così detta per la bassa statura.

[2] È il vescovo Zerbi.

[3] È don Francesco Zanzi (1804-1878), prevosto di Gorgonzola sino al 1841, quando fu nominato arciprete di Monza.

184

Monza, dalla casa di Carrobiolo, 11 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Capitai a Monza per alcune cose di questi novizi[1], ed ecco trovo la solennità della professione di tre Barnabiti. Sia benedetto Dio che va accrescendo il numero dei suoi buoni servitori. Vi do la nuova che il prevosto sarà arciprete di Monza. Io me ne consolo e perché vi farà molto bene e perché ho avuto un po' di parte anch'io in questa scelta, che fece sua eminenza.

Martedì sera il detto prevosto stette con me a lungo perplesso, agitato se doveva accettare; ed io lo animai molto. Vedete come il Signore prepara la via anche per noi[2].

Quella Melloni la rimanderemo a Brescia. E così impareremo a non accettare le lontane se prima non le abbiamo vedute e squadrate.

Oggi parlerò alla sig.ra Rosa Crippa. Domani scriverò alla Morganti la cui lettera mi piacque assai. State bene. Il prevosto qui presente[3] vi saluta cordialmente.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] Sono i novizi Barnabiti, presso la chiesa di S. Maria di Carrobiolo.

[2] Don Francesco Zanzi nel 1842 fu nominato sorvegliante governativo dei collegi di Cernusco e Vimercate.

[3] Padre Leonardi.

185

Milano, 14 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Vivete tranquilla e tutta riposata in Dio. Il Signore fu con noi nei tempi procellosi, or come ci abbandonerà adesso? Noi abbiamo ogni motivo di credere che tutto riescirà al miglior bene di questa casa. Voi capirete cosa voglia dir io. A voi però e a tutti di codesta casa fo precetto di non discorrere mai del futuro parroco[1]. Mostratevi aliene affatto dal prendervi interessamento. Dite sempre: quello sarà che vorrà Dio, che vorrà sua eminenza. Capite abbastanza in che nave siamo. Io però ringrazio il Signore che ha disposto le cose in modo che meglio non poteva desiderare.

La notizia della morte la seppi giovedì sera dalla curia. Ieri me la scrisse il sig. vicario soggiungendo: "Eccomi pertanto in libertà e nella circostanza d'implorare da sua eminenza un collocamento stabile sia qui sia altrove, come meglio piacerà alla prefata[2] eminenza. Facendo come per lo passato, in questo mio bisogno io conto anche su di Lei, conto sull'amicizia raffreddata forse sì alcun poco, ma non però spenta, conto sulle sue esibizioni, e spero che vorrà giovarmi di consiglio e di opera[3]. Ho la chiragra[4] alle mani prodottami dall'umidità della casa e il medico ha giudicato necessario applicarmi sanguisughe. Per lunedì

però spero di potermi recare a Milano e presentarmi a sua eminenza. Noi ci vedremo. Aggradisca i rispettosi saluti del suo vero amico

Prete Pancrazio Pozzi"

Potete immaginare qual consiglio io sia per dargli. Vedete che lettera! Dopo due anni di...[5]

Domani mattina fate la ss. Comunione e raccomandate la cosa al Signore. Ma vedete di non far capir nulla al Giuseppe[6]. Ogni giorno raccomanderete la cosa al Signore di nuovo. Ponete ogni fiducia nella orazione. Anche alle ragazze dite che quando muore un parroco si raccomanda al Signore una buona scelta del nuovo.

Al prof. Baroni mille ringraziamenti per la cordialissima opera in vendermi la cartella a così alto prezzo, e senza un mio fastidio. Ho incassato quasi 4.600 £ milanesi. Domani il resto. Oggi non ho tempo addio.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Essendo morto don Baglia, parroco di Cernusco, da molti anni sostituito da un vicario (cf. lett. 41, n. 1), si attendeva la nomina del parroco nuovo.

[2] Prefata, latinismo per suddetta.

[3] Il Biraghi, nel suo ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore, conosceva bene tutti i sacerdoti, specie giovani, e, molto ascoltato dall'arcivescovo, aveva voce nelle nomine del clero.

[4] Chiragra, dal greco, è la gotta delle mani.

[5] Il Biraghi usa qui i puntini di sospensione per non dire dei contrasti intercorsi tra don Pancrazio ed il Collegio (cf. APF, pp. 33-35).

[6] Cf. lett. 97, n. 4.

186

Milano, 15 febbraio 1841

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

La risposta alla lettera della Deputazione è facilissima: e sarà la seguente. Voi però non la darete fino a domenica prossima, volendo io prima fare un non so che. Nel resto ogni stabilimento, ed anche il seminario, ogni anno dà questi elenchi.

Risposta 1° Il personale dell'istituzione per le tre classi è ancora quello del piano[1] approvato dall'imperial regio Governo, cioè Videmari Marina, Capelli Rosa, Beretta Maria, il Catechista il prof. don Clemente Baroni. L'ispettore, il molto reverendo parroco di Colnago[2].

2° Personale di servizio è di n. 7 persone avvertendo che, secondo il piano approvato e le maestre e le alunne più provette prestino anch'esse vari servizi.

3° Il numero delle educande è di 49, alcune delle quali sono gratuite, o semi gratuite secondo le circostanze delle famiglie, il che non è nel piano.

4° La spesa totale in fiorini di convenzione per l'annuale andamento dello stabilimento per quanto si può presumere sin qui, è l'introito delle pensioni cioè circa 5 mille fiorini di convenzione sicché non si fa avanzo.

5° La pensione delle educande è di £ 300. Fiorini 10 al mese compreso vitto alloggio, scuole (anche di francese e di geografia e di canto) e i divertimenti della vacanza, notando che l'obbligo assunto col piano presentato è di dare una sola pietanza al pranzo, e invece se ne dà sempre una seconda gratis, e talora anche una terza; e di più v'è un cappellano pagato appositamente per dirci ogni giorno feriale la s. Messa in sito. La pensione poi altri la paga di trimestre in trimestre anticipato, altri a trimestre finito; ed altri di mese in mese.

Vedete adunque che in dar la risposta noi abbiamo una bella occasione di far onore allo stabilimento: giacché si vedrà che tutto è in ordine, e tutto si fa con larghezza, e carità, con vero spirito.

Stamattina venne da me il vicario. Io gli dissi quello che gli conveniva per il suo miglior bene. Fu un coltello al suo cuore.

Ammiro proprio la Provvidenza di Dio che non abbandona chi confida in lei ed opera a gloria sua! a voce il resto. Il concorso per Cernusco sarà alla fine di luglio: quello di Gorgonzola in novembre. Preghiamo: riposiamo in Dio.

Se la Melloni non fa, radunato Capitolo, decidete: poi scrivo subito.

Certa Berta giovane di 20 anni di S. Lorenzo verrà a dare un'occhiata: ma non ha altra abilità che di ricamare in oro, con gli occhiali. Non ha dote.

Il coadiutore Brugora[3] si interessa assai, e mi propone tre della parrocchia del Duomo già maestre. Io le vedrò, poi combinerò. La signora Rosa Crippa ha già messo nel testamento £ 300 per la Capelli: ma ora definitivamente non dà più nulla. Fiat voluntas Dei.

Se mai la Vanoni da Venezia vi scrivesse qualche lettera compassionevole, ricordatevi di conservarla pel fine di cui già vi ho scritto[4].

Vi saluto nel Signore. Dite alla Mazzucconi che mi consolo di sue cariche; e alla Sormani che oggi suo padre venne a trovarmi in buonissima salute e allegria. Addio. Pregate. Amate il raccoglimento. Trattate molto con Dio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] Per il primo 'piano' o programma del collegio di Cernusco, cf. *Positio,* pp. 337-341.
[2] Parroco di Colnago nel 1841 era don Luigi Maestri (cf. lett. 111, n. 2).
[3] Don Gerolamo Brugora figura come coadiutore in cura d'anime nel capitolo minore del Duomo.
[4] Cf. lett. 183.

187

Milano, 17 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari nel collegio - Cernusco

Carissima

Fin qui la faccenda del sig. vicario la va bene. Si risolve di concorrere subito in questo concorso per la parrocchia di M....[1]. Sua eminenza gli disse di concorrere pure per questa parrocchia, ma soggiunse: *Io sarò giusto*: cioè vedrò chi ha più meriti tra i concorrenti. Quanto a noi la va benissimo; se sapeste quali grazie! A voce... Stamattina mi portai dal conte Rusca consigliere di governo; mi mostrò una grande soddisfazione e mi assicurò che in governo è in molto credito questo nostro umile collegio. Lo interpellai sul dargli forma regolare come casa religiosa[2] e abbiam combinato bene. Poi gli dissi della lettera della Deputazione[3] ed egli mi rispose che è un *ordine del governo per fare le tabelle statistiche di tutti i collegi da mandare a Vienna.* Gli soggiunsi che noi non abbiamo il *sorvegliante governativo*: ed egli mi disse di dimandarlo subito. Ed io proposi il signor Scaccabarozzi, il che piace assai.

Voi dunque mandatemi un foglio di 1,50 colla firma vostra in fine, cioè poco dopo la metà del foglio: ed io farò la istanza e la manderò all'ispettore in capo mons. Carpani: e questo al governo. Questo foglio bisogna mandarmelo domani, al più tardi venerdì.

Vi saluto nel Signore.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Non si può precisare per quale parrocchia, il cui nome inizia con M, intenda concorrere don Pozzi.
[2] È la prima volta che il Biraghi esprime il suo proposito di dare ufficialmente forma di casa religiosa al suo istituto. Fino a questo momento le giovani da lui raccolte si consacravano al Signore coi voti solo in forma privata (cf. lett. 162).
[3] Cf. lett. 186.

188

Milano, 20 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Domani, se altro non mi impedisce, sarò da voi per fermarmi sino a martedì sera.
Vi mando innanzi N. 50 [pezzi] da £ 55 che adopereremo per pagare subito i somministratori. Domani le Biraghi di Lambrate verranno a prenderle fuori.
Tutto va bene, carissima Marina: ringraziamo e preghiamo.
L'aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

189

Milano, 24 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Due righe cordiali per dirvi che partii soddisfattissimo di tutto, di voi e delle compagne vostre e delle alunne. Seguitiamo innanzi con coraggio, unicamente a gloria di Dio.

Giovedì 2 [?] di Quaresima ritornerò a voi.
La madre della Colombi di Cantù venne da me, e gli dissi che siamo in molto dubbio sulla accettazione della figliuola. Conchiusesi di lasciarla ancora una settimana e poi le scriverò di venirla a prendere: e in seguito determineremo.
State sana, allegra, tenetevi da conto per obbedienza.
L'aff.mo Biraghi

190

Milano, 26 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Scrivo subito a Brescia.
Son venute le tre proposte da don Girolamo Brugora. Due sorelle Grangé, contrada S. Margarita, l'una di 23 anni, l'altra di 19. La maggiore specialmente ha idea di essere svelta, e adattata. Ma sono illetterate e povere; e solo buone di cucire. Verranno fuori per qualche ora. Una terza di piazza Fontana, figlia del bottigliere del Bissone: mi pare ancora leggera.
Mi pare che nella nota delle accettande non abbiate posta la Vitali di Bellano d'anni 7 nipote di don Giuseppe Vitali[1]. Mi è raccomandatissima.
Ho ricevuto la pensione £ 103,10 dalla Scannagatta. I suoi desiderano qualche riga da lei. Invece della legna ho mandato a Gaetano Scotti ag[ente] comunale un bariletto di vino di Gattinara; credo che lo avrà aggradito assai. State sana e allegra. Se v'è qualche cosa di nuovo scrivetemi.
L'aff.mo Biraghi

[1] Per i fratelli don Giuseppe, don Ambrogio, don Nazaro e p. Enrico Vitali cf. lett. 111, n. 4.

191

Milano, 27 febbraio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Due righe per dirvi che non occorre niente. Ieri feci una lunga chiacchierata con Greppi e col suo agente Abbati e ricevetti tutte le più cortesi amorevolezze.
A ben vederci giovedì otto. La sig.ra Verga vi offre cipolle di fiori. Vi saluto nel Signore. Ho scritto a Brescia. Alla madre della Colombi di Cantù ho fatto sperare poco. Io non mi impegno con nessuno: così potrete voi meglio decidere con libertà pel miglior bene di questa casa. Vivete felice.
L'aff.mo L. Biraghi

192

Milano, 1 marzo 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Scotti ha aggradito assai il vino che gli ho mandato, come capirete dalla lettera che qui vi unisco insieme alle altre che voi desiderate. Ho ricevuto la pensione delle due Nava: £ 207. Dite alla Mazzucconi che quella Pagani di Claino è qui a Milano e che domani o dopo la porterò; ditele pure che ho ricevuto ieri lettera da suo fratello curato[1] e che sta benissimo. Voi avete notata quale alunna da riceversi una Fraschini. L'altr'ieri mi fu raccomandata di nuovo: è nipote dell'arcivescovo Fraschini morto qualche anno fa a Lugano[2]; è di famiglia degnissima. Vi fo memoria ancora della Vitali d'anni 7.
Siamo alla Quaresima: bisogna pensare all'anima e al corpo. Quanto al corpo fate le privazioni convenienti per la sera. Se vi occorrono zibetti, fichi, amandole[3], tonno, ecc. scrivetemi e farò far le provvisioni dal nostro speditore. Regolate voi le digiunanti con giusto freno: è giusto di patire perché è tempo di quaresima: però con prudenza maggiore per chi lavora di stomaco a fare scuola. A voi poi permetto di raro. Quanto all'anima, animatevi a far compagnia a Gesù nel deserto, col raccoglimento, colla orazione, colla meditazione di Gesù, coll'umiliarvi sotto i piedi di tutti. Stassera scriverò una lettera a tutte voi per animarvi a diventar sante.
Appena sarà cessato il freddo comincerete la settimana per una di esercizi spirituali nella cella e nella chiesa come l'anno passato. Giovedì otto combineremo.
Pregate per i molti miei chierici ordinandi. State sana.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] È Giuseppe Mazzucconi (1815-1886). Nel 1840 era parroco di cappella in Valsolda, nel 1842 divenne barnabita col nome di p. Michele.
[2] È mons. Giovanni Fraschini francescano cappuccino di Bosco Luganese, arcivescovo di Corinto. Nato nel 1750, ordinato nel 1773, vescovo nel 1804, morì a Lugano il 27 mar. 1837.
[3] Frutta secca in genere. Zibetto sta per zibibbo, uva dolce che si fa seccare; amandole sta per mandorle.

193

[Milano], *8 marzo 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Benissimo e col sig. vicario e colla Colombo di Cantù. La bresciana si fermerà appena qualche giorno. Dimani verrà a voi quel sacerdote bresciano che me la raccomandò: vedete di combinar con lui pel ritorno, non con lui ma con chi egli fisserà.
Le sorelle Grangé proposte da Brugora mi paiono di bella speranza; le Suore della Carità[1] le coltivano per il loro Istituto. Io dissi loro che vengano fuori a vedere e verranno. Hanno niente son però pulitissime[2]. Non vi scrivo altro, perché non ho tempo. Ci vedremo giovedì. Ho ricevuto la pensione della Pugni £ 110. Vivete di buon animo ché il Signore vi favorisce in tutto.

Due Ghiringhelli di Rho vi pregano di ritenerle come educande. Io le mandai intanto dalle signore Bianchi di Monza. State sana.
L'aff.mo Biraghi

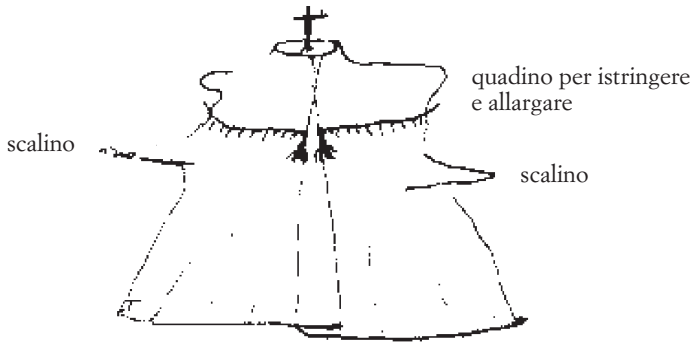
[1] Sono le suore ora dette anche delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa e, più comunemente, di Maria Bambina (cf. lett. 20, n. 1).
[2] Per: educatissime.

194

[Milano], *13 marzo 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Tutto bene a gloria del Signore. Io mi trovo in perfetta salute.
Ho comperato br[acci] 2 di drappo di seta per coprire il tabernacolo, giacché la vostra roba non è ancora tinta e non è neppure buona. Fate un bel padiglioncino piuttosto ricco



Mi capirete o indovinerete. State sana.
L'aff.mo Biraghi

195

[Milano], *14 marzo 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Ho pensato che forse quel drappo che vi ho mandato è più opportuno per una pianeta. Costa £ 9,5 al braccio in tutto £ 23,26. Nel caso il signor Martini mi daria il restante. Perciò fate voi. Scrivetemi per domani.
Domani vi manderò le 7 carte geografiche per mezzo del Gatti. State sana.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

196

[Milano], *15 marzo 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Il signor Gonin è a letto già da un mese ammalatissimo colla moglie e il figlio pure ammalati, come da sua lettera di risposta. Che volete fare? Abbiate pazienza, e ricevete dalla mano del Signore questa tribolazione. Che se mai vedete che la malattia dovesse essere lunga, io la farò accettare[1] nell'ospitale della contessa Ciceri. Credo però che sarà niente; perché molti vomitano sangue in gran quantità e ne ricevono salute.
Vi mando una supplica da firmarsi dalla Capelli col nome di *Rosa Maria Luigia Capelli f. di Carlo domiciliato in Milano nel borgo di Cittadella n. 3671.* Questa bisogna mandarmela subito domani mattina per le ore 8; ché così domani ho subito il decreto favorevole. Fatevi metter dentro il nome della di lei madre.
Ho benedetto la sacra biancheria e ho aggradito assai il biglietto della sagrestana. Vi mando le carte geografiche. Voi pensate alle cornici. E la vostra salute?

A Basiano poco distante da Colnago vi è in vacanza certa giovane di anni 17 milanese, per nome Barbetta sorella di un mio chierico che si farà barnabita[2]. Ella forse verrà a cercare di farsi a voi compagna. È senza padre, di buonissima indole ed educazione, colla dote di 25.000 £. Sta in vacanza presso suo cugino curato di Basiano[3] mio buon collega e amico. Se non capita costì ella stessa, non parlatene.

Io sono in piena libertà giovedì: se mai vi bisogna la mia presenza, verrò fuori.

Alla sig.ra Saldarini non ho potuto andare, scrissi e mandai la fattura a lei diretta.

Coraggio, addio, addio

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

P.S. [accanto all'indirizzo] Domani dopo mezzogiorno verrà il sacerd. ex Gesuita Comi[4], colla zia della Sebregondi e la sua figlia maritata Rosa, con una aspirante troppo vecchia.

---

[1] Il Biraghi pensa all'educanda Olimpia Gonin, che, malata, non può essere mandata a Torino per la malattia degli zii.

[2] È p. Gioacchino Barbetta di Milano (1821-1889), istitutore in Monza degli Artigianelli.

[3] Nel 1841 era curato di Basiano don Pietro Grassi, nato nel 1800, ordinato nel 1824, curato di Basiano sino al 1871.

[4] È don Luigi Comi, nato nel 1811, ordinato nel 1834, coadiutore a Cambiago nel 1841 e confessore a Carnate nel 1859.

197

Milano, 24 marzo 1841

Alla sig.ra Marina Videmari superiora della casa di educazione
Cernusco

Carissima Marina

Così mi piace. Dire il vostro parere con libertà: e noi andrem sempre d'accordo: giacché e voi ed io desideriamo solo il miglior bene di questa casa. Nessuna adunque sarà accettata. Voi siete sei, Ballabio e Mazzucconi fanno otto: Marcionni e Monferini suonatrice fan dieci. Basta. Non accettiamo altre finché non capiti soggetto distinto. Va bene così? Ho mandato tre educande alle Bianchi di Monza. Ogni giorno ho richiesta di posti.

Allo scurolo[1] ho pensato. Tutto andrà bene.

La vostra lettera ricevuta oggi a mezzodì è in data del giorno 19 marzo, cioè venerdì passato.

Domani mattina vengo dunque a dire la s. Messa presso voi: arriverò alle otto e mezzo.

Vi acchiudo una lettera per tutte voi. Leggetela stassera a tutte e pregate per me.

Aff.mo prete Biraghi

---

[1] Cf. lett. 16, n. 4. In questo caso il Biraghi intende il sepolcro del venerdì santo.

198

Milano, 24 marzo 1841

[Alle Maestre]

Carissime Vergini in Gesù Cristo

Fin dal principio della Quaresima v'ho promesso una lettera diretta a farvi sante, come è dovere mio di esortarvi di quando in quando alla perfezione religiosa; ed ecco siam giunti oltre la metà della Quaresima, e ancora non ho mantenuta la promessa. Oggi però, vigilia della beata Annonciazione, ho fatto da parte le altre occupazioni che mi stringono, e mi sono procurato il piacere di parlare con voi. Parlando a delle vergini in quest'oggi, è naturale che vi richiami al pensiero quella che in questa occasione fece pubblica la professione di verginità che già fatta aveva in segreto. "Tu diverrai madre, disse l'Angelo messaggero di Dio, e avrai per figlio il figlio stesso di Dio, figlio che sederà sul trono spirituale di Davide e regnerà nella casa spirituale di Giacobbe (la s. Chiesa), in eterno. – Io divenir madre? rispose la gran Vergine: com'è possibile, mentre io non conosco uomo, e per voto fatto intendo di non conoscerlo mai? – E l'Angelo: Fa' cuore o Maria: tu ti serberai vergine ancora; e il gran mistero si opererà in te miracolosamente dallo Spirito Santo, giacché quello che nascerà da te sarà il Santo de' Santi, il Figlio dell'Altissimo; ché a Dio nulla è im-

possibile. Allora assicurata disse: Ecco la serva del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola. E fu come dire: ritengo la tua parola che starò vergine, che non conoscerò uomo: a questo patto accetto."

Grande esempio di amore alla Verginità! E con quanta cautela la conservava! Ritirata, solitaria, attenta alla orazione, modesta negli occhi, dimessa nell'abito, schivava ogni cosa che lusinga e accende le passioni. La sua vita era laboriosa e dura. Travagliava colle sue mani, attendeva a tutte le faccende della casa, cuciva, scopava, faceva la serva a tutti. Ma il mirabile era quella grande umiltà di cuore. Ella che era la più gran donna del mondo, tenevasi per l'ultima, e viveva semplice come una bambina: e mentre gli altri lodavano lei ella non trovava in sé niun merito, niun bene proprio, trovava che tutto era dono di Dio.

O Elisabetta, cara cognata, voi mi lodate, e mi chiamate benedetta fra tutte le donne; *ed io riconosco che tutto mi fu donato dal Signore*: *e l'anima mia magnifica il Signore*: *e il mio spirito esulta in Dio salvatore mio*: *ed io sono un niente.*

Questa pure è una virtù che dovete assai coltivare, voi vergini carissime: l'umiltà, tenendovi sempre basse, e piccole agli occhi vostri. La qual virtù diviene tanto più necessaria a voi, perché il Signore vi ha fatto de' gran doni, sicché la gente vi loda assai e vi stima; e voi di tutto dovete fare a Dio ringraziamento e lode. Dite sempre di cuore: io sono la serva del Signore, se fo del bene, la gloria è tutta del mio Salvatore Gesù.

Un'altra ragione di coltivare l'umiltà sono gli studi. Voi imparate tante belle cose, le lingue, la geografia, i lavori, e simili, e fate buona riuscita. È facile che la vanità si insinui, e si dia luogo all'amor proprio. Una donna letterata si crede qualche cosa; e se incomincia a invanirsi, ohimè, come sta male! Voi dunque da buone religiose imparate sì, ma conservatevi umili. Dite così: ho imparato questa e quella cosa, ma però sono io forse diventata più buona? più caritatevole, più modesta, più d'orazione? Ogni scienza è vanità senza l'umiltà.

Insieme alla umiltà vi raccomando la santa purità. Non scrupoli, non inquietudini: ma vigilanza, diffidenza di voi stesse, orazione, guerra al corpo.

Il corpo guasto dal peccato appetisce sempre cose brutte, bestiali, disoneste: e voi, vergini caste, fate contro al corpo, domatelo, crocifiggetelo.

È dura questa guerra, eppure bisogna combattervi; perché chi non crocifigge se stesso colle sue concupiscenze, costei non è serva del Signore, è serva della carne, è serva del diavolo.

Eccovi innanzi Maria; eccovi mille e mille vergini, e tutte hanno

combattuto, e vinto, e ora sono coronate vergini in cielo. Voi beate che vivete nel ritiro, tra buoni esempi, con tanti soccorsi spirituali. Tuttavia vi esorto tutte a vigilare, e pregare, *quia spiritus promptus est, caro autem infirma*. Pertanto vigilanza sui libri, non leggete libri che possono destare brutti pensieri; e ancorché fossero buonissimi per lingua, non leggeteli: che è migliore la santa purità che la lingua.

Tra di voi, sia carità, e benevolenza, ma non troppa confidenza, né libertà alcuna. Colle ragazze pure usate riserbo: non mostrando genialità, nè parzialità, non toccandole mai neppure per benevolenza, non toccandole né in faccia, né sulla vita. E anche da sole, quando nessuno vi vede, ricordatevi che vi vede Dio, vi vede il vostro sposo Gesù Cristo; ricordatevi che il vostro corpo non è vostro, ma dello sposo Gesù, e che è sua cosa, suo tempio, suo possesso.

Coraggio, care figliuole: tutto ci chiama a divenir sante. La Vergine Maria nella sua Annonciazione, Gesù nella passione, le sante col loro esempio, la stessa primavera, i campi, i fiori, gli uccelli. Vedete come ogni cosa si rinnovella, si ravviva, si rallegra. Anche noi cominciam dunque nuova vita, nuovo coraggio, nuovo ardore. Corriamo dietro a Gesù, viviamo solo per lui, moriamo per lui. Breve è la vita e passa qual fulmine: beati noi se vivremo da santi ben attaccati a Gesù Cristo.

In Gesù e Maria vi lascio e vi benedico tutte, vergini buone, figliuole carissime.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

199

Milano, 27 marzo 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Lunedì parto di qua alle 7 e col vapore mi porto a Monza dove attenderà il legno di casa mia e verso le 10 sarò a Cernusco: sicché non mi dovete aspettare per la Messa.

Quanto al fondare altre case[1] non si farà mai niente, finché non sarà maturata di età qualcuna che possa fare da superiora. Sicché chi sa fi-

no a quando non se ne farà parola?
Seguitate innanzi con coraggio e prudenza; e fatevi santa.
L'aff.mo prete Luigi Biraghi

[1] Da notare come il Biraghi in questi primi mesi del 1841 accennasse spesso ad un'altra fondazione contrariamente – si direbbe – alla Videmari.

200

Milano, 31 marzo 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco Asinario

Carissima in Gesù Cristo
Fatemi piacere, avvisate Meneghino, che domani mattina venga a Milano, e che forse dovrà fermarsi un paio di giorni a lavorare.
Addio, carissima Marina: continuate a servire il Signore, salutate tutte le buone vostre sorelle.
Ho ricevuto il libretto.
L'aff.mo prete Luigi Biraghi

È arrivato il decreto governativo al sig. prevosto di Gorgonzola[1], qualmente fu nominato, *delegato governativo* della nostra casa me lo ha ben detto esso medesimo adesso, ed è disposto e contento di seguitare innanzi anche quando sarà arciprete di Monza.

[1] Don Francesco Zanzi.

201

Milano, 2 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Per mercoledì avrete lo scurolo e credo che farà buon effetto. Un

po' per volta faremo tutto. Quanto al palio[1], aveva pensato di farne uno di tela d'oro per ogni festa, e importa £ 240. Ma al presente non siamo in caso di tanto. È meglio che teniate ancora il palio bianco della Castellana, finché ci avanzerà in cassa un po' di danaro. Adagio e andremo sani. Piuttosto faremo qualche pianeta; e per questo scrivete quello che credete che io faccia.
Circa la Rosti di S. Pedrino io non so che dire. Voi sapete se c'è posto. È meglio stare alla larga che promettere, nel dubbio di non aver poi posto.
La lettera ultima, suggellata prima con ostia celofan[2] l'ho aperta io per darvi la notizia del delegato governativo, e l'ho risuggellata con cera di Spagna. Vi mando la diffida messa un po' all'ordine. State sana.
L'aff.mo prete L. Biraghi

P.S. La signora Verga si lamenta del corriere che non è venuto a pigliare i letti.
La signora Margarita vi regala il bacilone, sicché non occorre farlo fare.

[1] Il palio o paliotto è il paramento che copre la parte anteriore degli altari, in stoffa, legno, marmo od altro materiale prezioso.
[2] Ostia cellofan era un sigillo usato per involucri.

202

Milano, 3 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Per quella giovane pavese Radlinski ho già pensato, e in breve avrò le informazioni.
Mi fu detto che ella ha due giovani che studiano ecc.
Questo *ella* è forse la giovane Radlinski? Ovvero sono io? Bisogna che sia la Radlinski, perché io non ho né le due giovani, né casa da fondare. Fuori della Marcionni, e di quella Monferini che impara a suonare io non ho né parola né vista su di nessun'altra, né intelligenza con nessuna,

nessuna affatto. Fate dunque coraggio alla Radlinski non a me[1]!

Sto preparando un piccolo Rituale pei tre giorni ultimi della settimana santa e lo fo scrivere da un cherico[2].

Vedete di passare questa settimana in molto raccoglimento e silenzio. Gesù nella passione gran maestro. Fate un continuo confronto tra lui e voi! A questa scuola io vi vorrei perfetta. Preghiamo di cuore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Il Biraghi bonariamente mostra di aver intuito il timore della Videmari di non essere stata informata circa eventuali aspiranti religiose a lui note (cf. lett. 203).

[2] Questo rituale è conservato nel museo Biraghi di Cernusco.

203

Milano, 5 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

E realmente non mi avete offeso. Tuttavia vi ho scritto perché desidero farvi riflessiva, matura, ponderatrice. State sicura che quando io avrò cosa alcuna di nuovo, io vi informerò sempre con sincerità, cosicché non avrete a sentirlo prima da altri. Via, carissima in Gesù Cristo, non badate più a questa cosa. Circa la processione non so che suggerirvi. Se fossi sicuro che non vi abbia ad essere molta gente a curiosare[1], vorrei anche suggerirvi di sì. Ma nel dubbio, consultatevi con don Pietro [Galli]. Nel caso poi che con lui d'accordo combiniate di sì, parmi che al giovedì non convenga, giacché quello è un trasporto privato e che non dovrebbe figurare. La vera processione è quella del venerdì, e a questa sola si dovrebbe intervenire. Sul *tutte*, o *poche* parimenti consultatevi con don Pietro che è meglio a portata di decidere questa convenienza, e operate con coraggio. Al Brambilla io ho imprestato £ 6 di Milano il 31 dicembre. Parimenti ho dato al Citelli £ 48 di Milano a saldo ovvero a conto di lista, e queste il giorno 17 marzo.

Domani o dopo vi scriverò di far trovare la Melloni alla Cassina de' Pecchi per rimandarla a Brescia. Appena avrò notizie della Radlinski vi informerò. Vi mando il fascicolo della *Propagazione della Fede*[2]. Vi troverete specialmente nella terza lettera (che vi suggerisco di leggere per la prima) delle belle cose. Quanto bene fanno le suore della Carità[3]! Che cuore! Che coraggio! I turchi di colà vanno dicendo: *sono queste discese dal cielo così?* Anche noi faremo del bene: è vero? Io mi sento un gran coraggio e molta consolazione.

Intendetevi bene col Meneghino sulle cose che bisogneranno per lo scurolo, lumicini, carta fiorata etc. parimenti col corriere. Se il suo carretto è abbastanza grande per condurvi a casa i pezzi dello scurolo. Dovendo questo servire anche per gli anni avvenire ho creduto bene fare una cosa solida e bella, ancorché un po' costosetta. Sono persuaso che, vedutolo al posto, desidererete che abbia a starci 15 giorni e non 3.

State sana: pregate, meditate, ricordatevi di me.

Aff.mo Biraghi

---

[1] Cf. lett. 60, n. 1.

[2] *Annali della Propagazione della Fede* è la rivista mensile pubblicata dall'Opera della propagazione della Fede sorta a Lione nel 1822 e sviluppatasi anche in Italia dopo il 1836, con l'appoggio del dicastero romano *De propaganda Fide* ed il sostegno di Gregorio XVI. I fascicoli degli Annali giungevano da Lione già tradotti in italiano. Per l'interesse missionario del Biraghi cf. *Positio*, pp. 924-927.

[3] Si tratta delle Figlie della carità di s. Vincenzo de' Paoli, società di vita apostolica femminile, fondata a Parigi nel 1633 e subito operante anche tra gli infedeli. Nel 1800 ebbero un forte rilancio missionario specie nel Medio Oriente, all'interno dell'impero turco.

204

[Milano], *7 aprile 1841*

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Ho risposto io al signor Maestri: voi trascrivete la mia lettera.

Lo scurolo spero arriverà in buon essere. Lo scenario[1] che serve di fondo piantatelo sull'altare, ma sullo scalino. Vi mando due argani, che appenderete dove io vi ho indicato, ambidue a mano sinistra. Le figure disponetele così

[schizzo]
mensa dell'altare

Vi mando il rituale scritto in due giorni dal chierico Aureggi[2].

La Rogorini venerdì sera dirà gli inviti[3], e però bisognerà trascriverli su di una carta a parte.

Leggete tutto adagio con dignità e sentimento. Addio; pregate, state raccolta.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Scenario erano i cartoni attorno al tabernacolo, raffiguranti il sepolcro (cf. lett. 203).

[2] Il chierico amanuense del rituale (cf. lett. 202, n. 2) è Luigi Aureggi, nato nel 1818 ed ordinato nel 1841. Nel 1859 figura cappellano a Vedano.

[3] Sono le 'monizioni', che enunciano le intenzioni della preghiera universale, letta nella funzione del venerdì santo dal sacerdote o da un lettore in alternanza col sacerdote, con pause di silenzio per l'assemblea.

205

[Milano], *7 aprile 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Due righe di aggiunta. Le figure[1] devono essere sostenute da liste di legno, e con un piedestallo di legno. Queste figure forse sono un po' piccole, le faremo poi più grandi, se bisognerà.

Pel sepolcro non ho fatto che la pietra che sta innanzi. A questa bisogna far di dietro una fodera di legno ed in questa infiggere i raggi.

[schizzo]

In somma, avete buon naso, provate, giudicate, disponete. Preparate poi le cose materiali, preparate l'animo pel Signore, che è la cosa principale.

Aff.mo Biraghi

---

[1] Si tratta delle figure attorno al 'sepolcro' (cf. lett. 203, n. 2) che dovevano essere di cartone.

206

Milano, 14 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Ho avvisato subito la Fraschini. Quanto alla Gioia avete fatto benissimo.

Domani vengo io col sig. Moretti e col catechista de' Sordi-Muti[1]. Arriveremo verso le otto. Moretti vi celebrerà Messa ed io la dirò qui in seminario. Dimani è il dì della morte di s. Ambrogio, come rileverete dal calendario, giorno di divozione[2]. Avvisate l'organista.

Vi raccomando il riposo, e un po' di cura per voi. State a letto un po' tardi per alcuni giorni, e statevi ritirata in silenzio. Domani non vi disturbate per noi, ché noi lo vogliam passare per campagna[3].

Coraggio, allegria. Vado a S. Lorenzo ad aiutare i padri Missionari[4]. State bene nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Eliseo Ghislandi, cf. lett.128.

[2] Nel senso di festa religiosa, solennità liturgica.

[3] Per dire: fare una scampagnata.

[4] I padri di Rho, predicatori di missioni in città, frequenti nel triduo pasquale.

207

[Milano], *16 aprile 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari con tole[1] *d'olio - Cernusco*

Carissima

Non vi scrivo che due righe per ristrettezza di tempo. Vi mando due qualità d'olio, uno d'ardere e l'altro da mangiare, coi rispettivi prezzi. Fatene la prova e sappiatemi dire quale convenga per mercoledì prossimo.

Ieri ed oggi passai a confessare in S. Lorenzo in aiuto dei Missionari. Oh quanto bene! Peccatori di 15, 25 anni senza Sacramenti, pieni di peccati, simili a bestie, vengono, si confessano piangendo, si convertono. È una gran pesca.

Oggi è qui con noi a pranzo sua eminenza.

Cominciate per lunedì gli esercizi. Lunedì vi scriverò.

Addio.

L'aff.mo Biraghi

[1] Tola o tolla, dialettale, è un recipiente di latta specifico per olii.

208

[Milano], *dalla prepositurale di S. Lorenzo, 19 aprile 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Sono qui già da quattro giorni e, benché abbia confessato 8, 9 ore al giorno, io mi sono fresco e franco meglio di prima. Ah come stancarsi in ricevere nel cuor di Gesù tante anime che vivevano peggio delle bestie? Se sapeste, se sentiste la misericordia del Signore! Se vi fosse in Milano una casa di ricovero per le meretrici convertite[1] mi pare che sarebbe un gran bene.

Delle giovani che appena hanno 20, 22, 18 anni e che hanno già passati più anni nell'infame mestiere mi pregano per carità di ritirarle

anche in un deserto, pronte ad ogni sacrificio: ma come si fa? Tuttavia di molte spero proprio bene. Domani terminiamo.

Quanto a voi, ho aggradito assai la vostra lettera. Siate grata al Signore. Sì, il Signore vi ha fatto del gran bene e anche voi potete dire: fecit mihi magna qui potens est. Ed io vi confesso che ogni volta penso allo stabilimento di questa nostra casa, provo grandissima consolazione e mi meraviglio meco stesso come Dio siasi servito di me servo disutilaccio per mettere in piedi una sì bell'opera. Certamente è una bell'opera: tutti i buoni ne sono assai contenti e Moretti l'altro giorno ne disse ogni bene. Abbiate pazienza e termineremo tutto.

Entrate dunque nel vostro ritiro: e quanto al digiuno fate quello che la vostra discrezione permette. Soprattutto tenetevi esente da ogni occupazione. Silenzio, orazione, letture, visite alla chiesa. Coraggio: voi siete quella buona Marina che avete perseverato con santo coraggio in tutti i miei travagli: ed ora dovete proprio farvi santa. Meditate la vita di Gesù Cristo: leggete e meditate molto il discorso di Gesù Cristo sul monte, s. Matteo capitolo V, VI, VII, etc. Spesso seduta nell'oratorio parlate a Gesù con gran confidenza. Raccomandate tutti e me in ispecie. Amiamo Gesù, preghiamolo e desideriamo di star nascosti, umili, per amor suo. Pregate Maria ss. cara madre e s. Marcellina.

In ginocchio state poco. Non vi stancate troppo. Avete fatto bene ad accettar la Fraschini. Lo sbaglio è mio: io ho creduto che la desideraste adesso.

La Maggi vi saluta tanto tanto. Mercoledì mandatemi il rituale della settimana santa e la carta della benedizione della mensa. Addio vi lascio con Gesù Cristo.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

Aspetto risposta sull'olio[2].

[1] Probabilmente fu questo il motivo ispiratore dell'amico del Biraghi, don Luigi Speroni, che fondò a Milano nel 1843 l'istituto del *Buon Pastore.*

[2] Cf. lett. 207.

209

Milano, 21 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Ho ricevuto il rituale e la tabella etc... L'olio ve lo manderò sabato. Ho ricevuto la pensione del sig. Verga, cioè il trimestre seguente austriache £ 270.

Ho terminato di lavorare a S. Lorenzo e ne sono contento assai. Voi fate il vostro ritiro con quiete e raccoglimento, e dove occorre di farvi vedere, se potete, schivate. Se la convenienza il vuole, non rifiutate; ma siate breve, e tornate presto al ritiro.

Domani alcuni signori verranno a prendere la Melloni verso le ore 6,15 di mattina per condurla a Brescia. Consegnate alla Melloni questa lettera ed il fardello di lei.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

210

Milano, 24 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

Vi mando l'olio da ardere, libbre, credo, 24. Vi mando pure il globo terrestre comperato insieme con Baroni. Vi mando la pianeta della stoffa Morganti.

Dall'abbate Carini[1] ho sentito che avete avuta visita dai chierici di Monza. Chi sa che disturbo per voi? Povera Marina! Nella settimana di ritiro tanto disturbo. Se io l'avessi saputo avrei fatto capire al vicerettore[2] che non conveniva menare dentro tanta gente. E poi gioventù...! Che ne dite voi? Non pare che convenga molto. Basta: sarà l'ultima volta.

Il conte Bertoglio[3] venne a pregarmi di 3 piazze non so per chi. Il prefetto del ginnasio di S. Marta[4] per una.

A tutti negativa. L'affare della Marcionni[5] è quasi concluso. Preghiamo e amiamo il Signore: viviamo santi.

Addio.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Don Giovanni Battista Carini (1814-1898), ordinato nel 1838, fu coadiutore a Settala, poi a Brusuglio e, dal 1861, parroco della cascina S. Martino. È detto abate, perché fu suddiacono col patronato del conte Visconti di Modrone.

[2] Era don Felice Vittadini (1813-1877), che, ordinato nel 1836, fu professore nei seminari diocesani sino al 1866 e dal 1838 al 1841 fu vicerettore a Monza. Nel 1854 sostituì il Biraghi nella cattedra di teologia dogmatica.

[3] Il conte Bertoglio potrebbe essere parente di don Cesare Bertoglio (1811-1883), rettore del seminario di Pollegio ed amico del Biraghi.

[4] Il ginnasio di S. Marta era uno dei più noti ginnasi pubblici di Milano.

[5] Si tratta del suo ingresso in congregazione, che avvenne il 6 giu. 1841 (cf. lett. 167, n. 3).

211

Milano, 26 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima Marina

Godo assai che siate amante dell'orazione e meditazione: credetelo: senza orazione non si diviene santo, non si può aver amore e confidenza nel Signore, non si può aver grazia di essere umili, puri, angelici. Io però per adesso non posso concedervi quello che voi mi chiedete, meno qualche *mezz'ora* di più per l'orazione. Per adesso non digiunate, non vi pigliate arbitrii, poi, quando verrò io, vi dirò quello che il Signore mi ispirerà.

Quanto al ritiro avrete già guadagnato molto quando anche non aveste guadagnato che di umiliarvi innanzi al Signore.

Dite, o carissima: siete voi disposta ad umiliarvi? a passare per ignorante, per disutile? a star nell'ultimo cantone? Sì, o Signore; ché io non merito altro. Ma poi, all'occasione l'amor proprio si ravviva, e ci troviamo ancora l'uomo vecchio. Gran battaglia tra noi e noi! Coraggio; che il Signore ci aiuterà.

Lunedì giorno di S. Croce lo passerò tutto con voi, e farò un giorno spirituale.

La pianeta è già da me stata benedetta. Il globo è assai più bello di quello che aveva scelto Baroni.

Addio, carissima: vivete in pace. Riposate un po', ristoratevi, abbiate gran riguardo allo stomaco. Io e voi, dobbiamo, aiutando Dio, fare del gran bene, in Gesù e per Gesù. Nella futura vacanza, spero di essere ben diverso, ravvivato di forze e di coraggio, potrò attendere un po' meglio alla nostra carissima casa.

Vi saluto. Il sig. Verga desidera la lista delle spese. Mandatela mercoledì.

Fate fare il pulpitino per leggere, in refettorio. Intendetevi con Meneghino. Dalla parte del portico si metterà uno sgabello mobile a tre gradini, da levarsi. La facciata da parte del refettorio sia come questa.

[schizzo]

Fate una cosa piccola e leggera. Addio.

Aff.mo Biraghi

Se vi occorre alcuna cosa scrivete con libertà. Vi raccomando di tenervi da conto. Riposate, risparmiatevi. Ve ne fo un comando in virtù di obbedienza.

212

Milano, 27 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Che siate sana, come voi dite, mi consolo: ma per ora permesso alcuno non vi do. Amerei invece che faceste molto esercizio di virtù religiose: parlar poco, mantenervi sempre calma, quieta, eguale di *umore:* non correre voi a tutto, ma adoperare spesso le altre, affinché si addestrino anch'esse; presentarvi grave, raccolta, riflessiva: vigilare che nulla facciate per vanità, o fine umano: essere tranquilla e gioviale anche quando succede qualche mortificazione: avere sempre presente Gesù

crocifisso: tenervi l'ultima di tutte. Oh questa è bene una vita santa.

Lunedì verrà dunque il prevosto di Treviglio (già nostro coadiutore in Cernusco)[1] col signor Correggio oblato e rettore del collegio Borromeo di Pavia[2] e due Suore. Queste sono dell'Istituto di Lovere, Istituto al quale io da principio inclinava[3]: ma che poi ho trovato non adatto per noi, perchè troppo rozzo e più adattato per la poveraglia[4]. Il prevosto vi dirà Messa e l'altra la dirò io. Avvisate l'organista ed il cappellano che celebri altrove. Dopo pranzo farò una volata a Rho per alcune cose spirituali. Dirò una *Ave* per voi tutte. State sana: salutate le maestre.

L'aff.mo prete L. Biraghi

Giovedì il sig. Gonin guarito verrà a Cernusco e pagherà il trimestre che scade col finire d'aprile: così mi disse oggi. Riguardo al nuovo trimestre, se non dice nulla, voi cercate nulla. È persona delicatissima.

---

[1] Nel 1841 era prevosto a Treviglio don Carlo Pedrazzi, nato nel 1793 ed ordinato nel 1815. Non lo si è trovato tra il clero di Cernusco prima del 1835, secondo l'indicazione del Biraghi.

[2] Cf. lett. 108, n. 1.

[3] Cf. lett. 20, n. 1.

[4] Per tranquillizzare la Videmari, sempre timorosa che egli volesse unire il suo istituto a quello di Lovere, il Biraghi mostra di aver accettato le ragioni di quanti sostenevano la differenza di impronta e di finalità delle due recenti congregazioni.

213

Milano, 30 aprile 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

È arrivato il curato fratello della Mazzucconi[1], e lunedì verrà anch'esso a Cernusco con noi. Quella Pagani aspetta qualche risposta, e dice che ha duemila £, abiti e biancheria.

Invece di sei siam divenuti nove. Vedete dunque come non conviene che tanta gente stia in collegio a pranzo. Altronde i miei bisogna

che vada a trovarli; e per loro un tal numero non è di disturbo, tanto più con l'aiuto del coghetto Davide[2]. Laonde ho già scritto a mio fratello che prepari. State sana.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Cf. lett. 192, n. 1.
[2] È il cuoco (coghetto) di casa Biraghi, alla Castellana.

214

Milano, 4 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La Radlinski venne subito ieri per parlare con me e concertare, e venne insieme coi genitori di lei: ma non mi trovò. Tornerà un'altra volta.

I tre preti di ieri[1] mi ringraziarono assai della bella giornata, e della consolazione che provarono di questa casa. Moretti poi fu tanto contento, che mi esortò assai a pigliare molte maestre per potere alla occasione fondare altre case per farvi altrettanto bene come qui[2]. Io risposi che finora non abbiam rigettata nessuna maestra fosse buona per noi: e così per l'innanzi se capiteranno dei buoni soggetti li accetteremo. Vi raccomando la salute vostra. Riposate un po', nutritevi bene. E avvertite che io vi parlo sempre pel vostro bene anche quando vi do avvisi; e avvertite che certe inquietudini vengono proprio dalla vostra superbietta. Vi ripeterò spesso: siate calma, contenta, confidate in Dio: e starete assai meglio. Io vi ringrazio del molto che fate e del buon andamento della casa: e insieme ringraziamo Dio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Cf. lett. 212 e 213.
[2] È interessante notare come a pochi mesi dall'apertura del collegio in Vimercate il Biraghi fosse sensibile agli incoraggiamenti di molti ad estendere l'opera delle sue 'maestre'.

215

Milano, 5 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto le coperte e il cesto. Domani mattina verrà a Cernusco il sig. Sormani d'Asso a trovare la sua Teresa. Desidera mandare un'altra figlia: ma io gli dissi di aspettare ad altro tempo: giacché vedo che non facciamo niente per Asso[1]. State sana.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Il Biraghi considera ormai irrealizzabile il progetto di fondazione ad Asso, di cui alle lett. 143, 166.

216

Milano, 8 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Il sig. Rotondi vi manda queste mostre di vestiti[1]: e tutte sono a soldi 12. Vorrebbe però la risposta per *lunedì*. Sono tutte belle qualità.

Vi saluto di nuovo. Coraggio, carissima: il Signore ci ha aiutati con provvidenza visibile: speriamo che ancora ci aiuterà.

Fatemi un piacere: mandatemi un elenco delle ragazze. Fatelo così:

Nome	Cognome	Paese	Anno di nascita almeno approssimativo	Nome di chi l'ha raccomandata	Donde proviene - se da casa, da collegio ecc.
——	——				

Basterà per mercoledì prossimo.

Oggi ho avuto una bella consolazione riguardo al futuro P...[2] Dio

mo' [certo] non ci abbandona. E noi lo serviremo proprio di cuore: è vero? E di tutto daremo gloria a Lui.

State sana, allegra. Pregate molto.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Evidentemente modelli di abiti per le educande.

[2] I puntini di sospensione stanno per la parola completa: Parroco. A Cernusco si attendeva il nuovo parroco: cf. lett. 185.

217

Milano, 10 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

L'elenco delle ragazze deve essere delle attuali *convittrici*, e questo per mia norma: potete aggiungere anche le *aspiranti* e sarà meglio.

Vi mando la stoffa già pagata. Le 18 Dottrine[1] ve le manderò mercoledì.

Ringraziamo di tutto il Signore e camminiamo innanzi con coraggio. Salutate le vostre compagne.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] *Dottrine* erano i libri di catechismo sia per ragazzi sia per adulti.

218

Milano, 12 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

I due elenchi vanno benissimo. Oggi ho ricevuta la pensione del signor Rossi £ 103,10 e martedì credo verrà sua moglie a trovare la figlia.

Se vi bisognano spargi [asparagi] mandate da me venerdì, io ve ne posso mandare moltissimi a 15 soldi la libbra. Ma il venditore viene solo al lunedì e al giovedì: sicché bisognerà che mandiate uomo apposito, o che vi serviate del corriere. Sappiatemi dire quante libbre ne volete.

Oggi ebbi una cara visita del sig. curato di Colnago Maestri[1]. Egli è contentissimo. State sana. Verrò forse martedì.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Essendo ispettore scolastico, don Luigi Maestri (cf. lett. 111, n. 2) poteva dirsi 'contentissimo' della scuola delle Marcelline.

219

Milano, 14 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Verrò martedì mattina per tempo, e desidero che stiamo soli noi, per poter discorrere un po' con libertà e santa confidenza. Fate memoria di quello che vi occorre di dirmi. Vi raccomando la salute e v'assicuro che ogni notizia poco favorevole sulla salute vostra è per me una trafittura.

Cara Marina: fatelo per amore del Signore. Pigliate qualche settimana di sollievo, di silenzio, di vera quiete. Così fo' io di quando in quando e sto benissimo.

L'affare della Marcionni[1] è ormai conchiuso, vedrò di mandarvela presto. La Radlinski non così. Eccovi la sua lettera. Io le risponderò rischiarandola meglio e vedrò cosa conchiudere.

Addio; state sana, allegra, flemmatica. Saluto tutte nel Signore.

L'aff.mo prete Biraghi

---

[1] Si intende la sua entrata in congregazione: cf. lett. 167, n. 3.

220

Milano, 15 maggio 1841

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Quand'anche voi foste certa che io sono contento di voi, avreste tuttavia poco sollievo. Perché è troppo, troppo l'affanno che voi vi pigliate. Suona il campanello? Correte voi. V'è da soppressare [stirare]? Soppressate voi. La cucina la volete fare. Ogni travaglio lo volete sostenere al pari di ogni altra e più di ogni altra. D'altra parte avete i doveri di superiora, visite da ricevere, lettere da rispondere, e sempre lo stomaco in fatica, e sempre la voce alzata. Come è possibile non soffrire? In tal modo vi alterate la buona complessione e sanità, vi indebolite, vi rendete la fibra delicata, irritabile. Ed ecco poi nuova causa di affanno. Ogni parolina vi turba, ogni mio avviso anche amorevole vi fa piangere: vivete sempre inquieta, diffidente di me, senza consolazione: mettendo in croce voi, e in croce me.

Carissima Marina! Da tanti e tanti fatti dovete pure essere persuasa che io vi amo nel Signore sinceramente. Voi vedete che io non cesso un momento dal procurare a questa casa tutto quel bene che io posso e a voi in ispecie. Dimentico talora la mia carissima madre e la mia famiglia, vero non dimentico mai voi e la casa a cui appartenete. Con tutti parlo di voi con la massima soddisfazione e fiducia e a tutti dico apertamente che se mi mancaste voi, sarei nel massimo imbarazzo. Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa. Io non saprei più che fare per dimostrarvi il mio pienissimo contento. V'assicuro dinanzi a Dio che questa casa è la mia più cara consolazione su questa terra e che l'oggetto a me più caro in questa casa siete voi. Considerate infatti le circostanze tutte dal primo conoscersi noi in fino adesso e dobbiamo dire che l'opera nostra è da Dio, che Dio ha suscitato voi a cominciare questa bell'opera a gloria Sua, che Dio vuole che voi la compiate. Io dunque non posso a meno di porre in voi tutta la mia confidenza e fiducia, riguardandovi come data a me dal Signore per quest'opera. D'altra parte voi avete fatto tanto tanto per questa casa che io dovrei avere un cuore ben cattivo per essere malcontento di voi a cui dopo Dio devo tutto.

Che cercate adunque? Camminate innanzi con semplicità e allegria: e non cercate altro. Vi do qualche avviso? È un avviso di padre sollecito che vi vuol bene. Vi fo qualche riflesso? È riflesso prudente di chi vi vuol bene. Fate dunque alla meglio e tirate innanzi in pace. Volete voi che in tutte le lettere vi lodi? che ogni mio avviso abbia a inzuccherarlo come coi bambini? Voi vedete; scrivo sempre di fretta, scrivo in buona fede, senza cerimonie, in confidenza tra di noi. Perché dunque inquietarvi d'ogni cosa? Ma se io sapessi di affliggervi io straccerei la lettera, non direi una parola. Devo io aver gusto di affliggere voi che mi premete tanto? Ho condotto fuori il Moretti a fin di bene, il prete più interessato al mondo per noi che è innamorato di questa casa e che ne innamorò i preti che stanno coll'Arcivescovo, Cressini[1] e Pirotta suoi colleghi e confidenti. Desideroso di promuovere il bene di questa casa, fa un interrogatorio e ne è soddisfattissimo. Ma voi come lo avete sopportato? Con inquietudine, troppa inquietudine. Cara Marina! questo procedere vi pare santo?

Io sono contentissimo di voi: ma voi non siete ancora santa: permetterete dunque che io vi avvisi de' vostri difetti, e avrete gusto che io ve ne avvisi.

Io sono contentissimo di cotesta casa, ma questa casa non è il Paradiso: permetterete adunque che io avvisi se c'è qualche cosa che io creda meritevole di osservazione. Le mie osservazioni potrà essere che non vadano bene. E voi scrivetemi pure con libertà che io cambio parere e mi uniformo al vostro.

Vi ho scritto sulla *divisa:* voi avrete dei riflessi da farmi. Benissimo: scrivete, ragionate, parlate: ecco, ci intendiam di tutto. V'ho scritto io come io. La sig.ra Soldarini non mi disse una parola in contrario, contentissima di voi.

[A questo punto la lettera rimane incompleta. Evidentemente manca un foglio dell'originale]

---

[1] Don Carlo Cressini (1808-1864), ordinato nel 1832, nel 1834 divenne segretario dell'arcivescovo Gaisruck e dal 1849 fu parroco di Bulciago. Fu col Biraghi alla redazione de *L'Amico Cattolico,* come don Pirotta (cf. lett. 111, n. 4).

221

Milano, 16 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Mi capitò un contadino di Cernusco, ed io vi voglio scrivere due righe. E perché? Per tornare a dirvi che io vi scrissi ieri con tutto buon cuore verso di voi. E pure chi sa qual effetto avrà fatto su di voi la mia lettera? Chi sa quale inquietudine? Ah, figliuola! Poniam da parte ogni cerimonia e solo pensiamo ad andare innanzi con coraggio nel servizio del Signore. Contenti di piacere a Lui e di aspettare da Lui la ricompensa non cerchiamo altro.

Vi assicuro che io sono consolatissimo quando sento che voi siete consolata, sana, allegra: e sono afflitto quando sento che voi siete afflitta, malata, inquieta. Questo vi sia di regola. A ben vedervi martedì. Addio, carissima: pregate per me.

Aff.mo prete L. Biraghi

222

Milano, 17 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La vostra lettera mi soddisfece pienamente. Coraggio e tutto riescirà bene. A ben vedervi domani mattina.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

223

Milano, 19 maggio 1841

Alla sig. ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Anch'io fui soddisfatto di trovare tutto in buon ordine.

Su via, coraggio. Sempre dobbiamo cominciare da capo. Ritenete quello che vi ho detto. Voi dovete *pregare* e *reggere*. Credete che non avete altro dovere. Esaminatevi spesso su questo. Pregare e regolare.

Fate un gran risparmio di voce, il che vi gioverà per lo stomaco e pel raccoglimento.

La cucina fatela pure imbiancare.

Che bel giorno domani[1]! Che belle speranze per noi! Oh Paradiso! Oh cara vista e compagnia di Dio e dei Santi! Per sì poco travaglio il Signore ci prepara tanto premio. Coraggio. Viviamo umili, ben attaccati a Gesù Cristo.

L'aff.mo Biraghi

[1] Festa dell'Ascensione.

224

Milano, 22 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo

Così va bene. Sulla via della ubbidienza troverete dei tesori di pregio inestimabile, e Dio sarà con voi. Vi saluto di fretta, ma di cuore.

L'aff.mo Biraghi

225

Milano, 24 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Quanto alla dottrina[1] non so che fare. Ha delle parti buone ed ha delle parti meno buone. Abbiate pazienza per queste due settimane. Licenziati i miei ordinandi piglierò in considerazione questa cosa.
La Marcionni ha fatto gli esami di 3ª classe e bene. Giovedì dopo Pentecoste verrà costì; ed io pure e vi passerò tutta la giornata.
Seguitate innanzi con coraggio, e perseveranza nei buoni propositi. *Pregare, reggere, riposare*. Fatelo per obbedienza e ne avrete grande merito. Non fidatevi di voi: state con me. Vi parrà che io vi guidi per una via troppo comoda, troppo piana, troppo calma: ma in fine direte: *aveva ragione quel povero prete*. Siete tanto buona, che spero proprio obbedienza continua.
Ho una bella cosa da dirvi, ma giovedì otto a voce. Gran provvidenza di Dio per noi.
State sana preghiamo.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] Si tratta del testo di *Dottrina cristiana,* di cui aveva mandato copie al collegio (cf. lett. 117).

226

Milano, 26 maggio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima
Quello che mi scriveste va bene. Al professore [Baroni?] scriverò io sabbato ringraziandolo assai, ché ben lo merita.
Vengono le Verga: ma la minore non ha guadagnato niente. Tuttavia voi non vi disturbate, ché se peggiorerà è presto rimandata a casa.
Mandate a dire al legnaiolo *Romino Bolla* che pensi a mandare a

Milano il suo lavoro, perché la cosa non vada troppo alla longa, e che pigli qualche carretto a mia spesa appositamente.
State sana. Di fretta.
L'aff.mo Biraghi

227

[Milano], *29 maggio 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima
Volevo scrivere a voi e alle compagne qualche esortazione per la bella festa di domani [Pentecoste]: ma non mi avanzò tempo. In vece mia vi ammaestrerà lo Spirito Santo, negli Atti Apostolici. Prendete dunque la Bibbia del Martini[1] cercate gli *Atti degli Apostoli* - tomo ultimo: leggete il primo ed il secondo capo: e serva di meditazione. Preghiamo assai.
Martedì mattina sarò da voi, e mi fermerò tutta la mattina. State sana.
L'aff.mo Biraghi

[1] Dodici volumetti della Bibbia del Martini sono conservati nel museo Biraghi del collegio di Cernusco.

228

Milano, 2 giugno 1841

Alla sig.ra Videmari Marina - Collegio - Cernusco

Carissima
Venerdì mattina mandatemi il Gatti, e vi saprò dire ogni cosa. Fate ripassare alle ragazze quattro cantate dell' anno passato. La 1ª al *Confiteor;* la 2ª all'Offertorio; la 3ª alla Consacrazione; la 4ª alla Consummazione. Le altre che ho segnato colla croce (X) non le cantino.
Fui contentissimo. State bene e *calma* sempre. Preghiamo.
L'aff.mo Biraghi

229

Milano, 4 giugno 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Noi dunque veniamo costà per la prima Messa del novello candidato don Luigi Gaspari[1]. Vengono come padrini quei due giovani Brambilla[2] allievi dei Gesuiti, che conosceste già nelle passate vacanze.
Quanto al pranzo io inclino per la Castellana, e mi sento il cuore più contento così. Fate a mio modo. Ho già preso le intelligenze col Coghetto; e i miei non avranno disturbo. La Messa sarà alle otto. Dopo Messa colazione nella scuola di 3ª. Mettete insieme due tavoli del refettorio e il tappeto ve lo mando io. Dopo pranzo canterete il Vespero, e poi prenderemo tutti (e insieme le ragazze) i sorbetti.
Quanto alla chiesa io vi porterò la pianeta bianca nuova. Domani vi manderò (forse oggi) il tappeto per la chiesa. Tirate via una panca per parte; preparate una piccola barella [inginocchiatoio] pe' due padrini dalla parte sinistra, dove stava già mons. Carpani l'anno passato. Noi veniamo in sette: il celebrante, tre fratelli (forse il rettore) due padrini, ed io. Tutto sia lieto, *calmo*, divoto.
Inviterò poi tutti i preti a venire dopo i vesperi a pigliare i sorbetti in monastero: e così finisce tutto a gloria di Dio.
La Marcionni viene essa pure domenica con sua madre. Avvisate il corriere che deve condur fuori la roba della medesima (albergo della Annunciata) domani. Intendetevi col corriere per le candele, per le ostie etc.
Addio, carissima. Oggi feci l'ultima predica ai miei cari chierici davanti all'arcivescovo. Anche per quest'anno ho finito. Chi sa di quante negligenze sarò reo innanzi al Signore! Via, facciam coraggio ad maiorem Dei gloriam.
L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Don Luigi Gaspari (1818-1864 ?), fratello del rettore del seminario don Giuseppe, ordinato nel 1841, fu coadiutore a Canzo. Nel 1850 figura professore nel collegio Rotondi in Gorla, diretto dai Somaschi, infine sembra identificabile con un p. Luigi Gerolamo Gaspari rettore dell'istituto di S. Maria della Pace degli stessi Somaschi, a Milano.
[2] Di questi due Brambilla, figli del nobile Antonio di Civesio, uno deve essere Giuseppe (1822-1891), che, educato dai Gesuiti di Verona, ebbe gran parte nella vita politica della Milano intransigente dopo il 1860 (cf. G. SCANZI, *Milano intransigente*, NED, Milano 1986, pp. 32-33).

230

[Milano], *7 giugno 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Superiora - Cernusco

Carissima
I fratelli Gaspari vi ringraziano di tutte le attenzioni di ieri[1], e non finiscono di lodare questa casa. Grazie a Dio tutto andò bene assai. Aspetto il *Martini-Bibbia*.
Vorrei portare a mons. Zerbi qualche *scatola* di confetti a nome vostro. Ma io non ne ho portato con me.
Alla Castellana ho lasciato una bella scatola: dite al Gatti che vada a prenderla e che sia piena.
State sana, addio.
L'aff.mo Biraghi

---

[1] Per la festa della Prima Messa di don Luigi Gaspari (cf. lett. 229).

231

[Milano], *8 giugno 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Al V[icari]o ho scritto io avvisandolo che io non aveva licenza in iscritto di sua eminenza per la Messa nuova; e nell'istesso tempo lo invitava pei sorbetti. Dunque siamo in regola.
Fate due righe per mons. Zerbi:
"Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,
Jeri abbiamo avuta una Messa nuova e fummo favorite di dolci. Di questi facciamo parte a Monsignore, pregandolo ad apprezzarli in segno di nostra divozione e gratitudine. Ci raccomandiamo tutte alle sue orazioni ed io in ispecie.
Divotissima Serva"
Domani vi manderò i libri del Martini. Addio.
L'aff.mo Biraghi

232

Milano,10 giugno 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Lodo assai la carità di chi vi ha lasciato dormire. E per certo non v'era bisogno di risvegliarvi per sì poca cosa.

Mi consolo delle consolazioni vostre e de' vostri.

Vi saluto di cuore. Ho invitato il sig. vicario a dir Messa per la festa di s. Marcellina. Addio, addio.

L'aff.mo prete L. Biraghi

233

Milano,12 giugno 1841

Alle Maestre del collegio - Cernusco

Carissime figliuole in Gesù Cristo

In questi giorni[1] che ci ricordano l'amore di Gesù Cristo verso di noi mi unisco anch'io alla voce della Chiesa per animarvi a riconoscere questo grande amore, e ad essergli grate e divotissime. E quale sarà questo modo? Studiare ed imitare Gesù Sagramentato modello d'ogni virtù. Vedetelo infatti.

È modello di *carità:* poiché la gran carità sua verso di noi lo indusse a istituire questo Sagramento e vi sta di continuo in esso a nostro conforto, aiuto, sostegno, sacrificando tutto se stesso. Oh come ci ha amato e ci ama Gesù nel divin Sagramento, nel quale ha come vuotate le dovizie del suo amore, né gli rimane più oltre a dare a noi su questa terra. Or che faremo noi a imitazione sua? Amare Gesù, amare il prossimo, amare i poverelli, i tribolati, gli infermi che sono i fratelli speciali di Gesù, amare anche chi ci è avverso.

È modello di *umiltà*. Che vedi tu nell'ostia sacrosanta? Un po' di pane, e nulla più. E dov'è la gloria del Figliuol di Dio? Dove gli splendori, la maestà, il corteggio? Tutto è nascosto. V'è nascosto non solo

la divinità di Lui, ma finanche la umanità: Gesù Re dei re vi è come annientato. Grande esempio per noi! Ah noi invece cerchiamo essere onorati e stimati, e spesso anche per pregi che non abbiamo. Fermiamoci qui a fare riflesso su di noi. Amo io d'essere stimata?... A che fine opero io, e parlo e studio, e insegno?... Coi forastieri cerco io di far buona figura per piacere a loro, ed essere riputata qualche cosa?... Come sopporto le mortificazioni ed umiliazioni?... Questo è un gran punto, difficile assai a vincere, a superare. Eppure chi siamo noi? Polvere, marcia, peccati, ignoranza, miseria.

È modello di *raccoglimento*. Tacito, quieto, immobile se ne sta ne' tabernacoli: quieta vuole la chiesa, raccolto e silenzioso il popolo. Anche noi dunque impariamo raccoglimento, voce bassa, occhi raccolti, silenzio ai tempi comandati, gran parsimonia nei tempi liberi.

È modello di *preghiera:* giacché di continuo prega per noi. E noi pure pregare, pregare, e in chiesa, e in ogni occasione.

Sia dunque Gesù a noi di continuo innanzi gli occhi e nel cuore: viva Gesù.

Pregate, care figliuole, e abbiate gran confidenza in Gesù.

Vi saluto tutte in Gesù e Maria.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] Ottava del Corpus Domini.

234

Milano,12 giugno 1841

Alla sig.ra Marina Videmari collegio - Cernusco

Carissima
Due righe per dirvi che io sto benissimo e che ringrazio il Signore di tutto il vostro andamento. Ci vedremo presto. Moretti è contentissimo della bella lettera della Marcionni.
Mandatemi quei modelli di *pizzo* della giovane di Cantù[1].
State sana, attendete all'orazione, alle pie letture, al raccoglimento, a divenir santa. Addio.
L'aff.mo Biraghi

Vi ringrazio dei bei fazzoletti, mi dimenticavo.

[1] Forse l'aspirante Rosa Colombo di Cantù della lett. 158.

235

[Milano], *17 giugno 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari casa di educazione - Cernusco

Carissima
Poiché riescì così bene la festa passata[1] prendo coraggio a farne un'altra la quale poi si dovrà rinnovare ogni anno, quella di s. Marcellina. Ho invitato il mio prozio mons. vescovo Zerbi, e verrà per la s. Messa e Comunione; inviterò il sig. prevosto di Gorgonzola[2] per la seconda, ed io dirò la terza. Verranno con me un paio del seminario, il sig. curato di corte[3], ed un Vitali[4]: e faremo un pranzarello in qualche casa in Cernusco, non più di otto o nove. Ho scritto io alcuni versi da cantare, chiari, divoti. Se il Maestro di Vedano li mette in musica, bene: diversamente li fo' mettere io qui a Milano. Sulle persone invitate per ora zitto: sul *giorno* della festa dite che non è fissato, e chi sa quando sarà, forse in agosto. In fatti non l'ho ancora fissato.

Quanto alla Vannoni avete detto bene[5]: avvertite però che non facciamo niente. Il vantaggio principale (data la vocazione) sarebbe l'interesse: ma v'è egli da sperar molto? Darà ella la sua sostanza? Basta: quel che Dio vuole. Sabbato le scriverò. Voi riposate, nutritevi, fate orazioni. State raccolta. Addio.
L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Quella della Prima Messa di don Luigi Gaspari (cf. lett. 229).
[2] Nel giugno 1841 era ancora parroco di Gorgonzola don Francesco Zanzi.
[3] Don Felice Lavelli de' Capitani (cf. lett. 111, n. 4).
[4] Uno, si intende, dei quattro fratelli Vitali, sacerdoti, molto amici del Biraghi (cf. lett. 111, n. 4).
[5] Non si può precisare a che cosa alluda il Biraghi circa la Vannoni, ormai lontana dal collegio (cf. lett. 183).

236

Milano, 28 giugno 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima
Appena avrò notizia sicura vi informerò di tutto[1]. Voi conservate il segreto e pregate.
La messe si fa grande: resta che noi diventiamo santi per essere idonei a tanto bene. Vi raccomando assai l'orazione ed il raccoglimento.
La Pagani è a Milano, e dopo sei od otto giorni verrà fuori.
Vi scrivo di fretta ma di cuore.
L'aff.mo Biraghi

Dite alla Mazzucconi che nell'agosto verrà qui per un mese a fare da maestra pei sordi-muti a lei ed alla Cappelli la signora Manzoni di Milano già novizia nel suo convento di Brescia[2].

[1] Deve trattarsi dei primi progetti per la fondazione a Vimercate.
[2] È molto importante che il Biraghi pensasse già allora a preparare maestre per i sordo-muti. Evidentemente aveva richieste di posti per alunne afflitte da questo difetto. Della maestra Manzoni non si ha notizia.

237

Milano, 5 luglio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Quell'affare va bene[1] ed io credo che in pochi giorni tutto sarà ultimato. Preparatevi dunque a travagliare e viaggiare, non a deporre il carico. Voi non siete più vostra ma di Gesù Cristo, siete figlia dell'obbedienza e non della vostra volontà, suora della carità, pronta a dar la vita per le anime altrui come Gesù Cristo la diede per voi, Marina carissima.

Che volete? La vita è breve, e alla morte si decide la gran sorte sulle opere fatte. Facciamone finché abbiam tempo, e da vergini prudenti portiamo ben accesa e rifornita di olio la lampana incontro allo sposo Gesù Cristo. E in paradiso benediremo il Signore.

Addio, carissima figliuola: zitto su quell'affare, pregate e fate pregare.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Le trattative per la fondazione a Vimercate (cf. lett. 236). Il Biraghi, però, voleva tenerle ancora segrete per prudenza.

238

Milano, 14 luglio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Mi sono dimenticato di avvisare il prof. Baroni che sabbato voglia con me intervenire all'*Istrumento* etc.[1]: affinché come ha cominciato, così voglia compiere la buona opera. Domani raccomandateglielo a nome mio. Tutto bene: addio.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] L'atto di compera della casa a Vimercate. Per questa seconda fondazione cf. *Positio*, pp. 365-367 e APF, pp. 42-45.

239

Milano, dall'albergo del S. Michele, 17 luglio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Anche questa giornata è una delle più belle e consolate di mia vita; ed io attribuisco dopo Dio, la gloria alla nostra cara protettrice s. Marcellina di cui oggi è il dì. Dopo varie burrasche di ieri e l'altrieri, ed anche di questa mattina, finalmente si *firmò* l'istrumento notarile in pieno accordo e con ogni vantaggio per noi. Alla ora una fui chiamato dallo zio della Rogorini, il quale ci manderà presto una nipote d'anni 18, cugina della Rogorini[1], di Castano, per la quale pensa lui il signor Rogorini zio. Ed ecco compare il padre della Rogorini e mi fa la più grande cera, e domanda con piacere di sua figlia Peppina, e mi promette di venire alla nostra festa di s. Marcellina[2] e di fermarsi tutto il dì con noi, consolatissimo di tutto. Adesso sono le due e fo un pranzerello coi 4 venditori[3], e col prete Balconi[4] e così tornano a Vimercate pieni di allegria e di buona opinione per noi. Il resto ed il meglio a voce.

Addio: ringraziai il Signore: ringraziatelo voi pure.

State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] È Teresa Valentini (cf. lett. 311 e 321, n. 1).

[2] Il Biraghi, forse prevedendo i suoi impegni, aveva spostato la festa di s. Marcellina a giorno diverso da quello del calendario liturgico (cf. lett. 235).

[3] Erano i vimercatesi Balconi, Cantalupi, Guenzati e Del Corno.

[4] È don Carlo Balconi, parroco di Arlate, forse parente del Balconi, uno dei venditori della casa a Vimercate.

240

Milano, 30 luglio 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima

Mandatemi domani la lista della sig.ra Teresa Bianchi di Monza che ho dimenticato costì.

Domani sarà presentato all'ispettorato l'esame di voi tre[1]. Il vostro va bene, ma la calligrafia bisogna proprio cambiarla. Dite niente alle altre: fate fare qualche bell'esemplare dalla Marcionni[2], poi fatelo copiare da Rogorini, e da Capelli, e mandatemelo domani mattina.

Ogni altra cosa cammina bene.

Addio. Io sono assai soddisfatto di tutte. State sana.

L'aff.mo Biraghi

[1] In vista dell'apertura di un altro collegio, Videmari, Rogorini e Capelli si erano preparate a sostenere un esame di abilitazione all'insegnamento nelle classi superiori delle elementari: cf. APF, p. 42.

[2] La Marcionni, avendo frequentato regolarmente la scuola pubblica diretta da don Moretti ed avendo anche insegnato in essa, era la più qualificata come maestra.

241

Milano, 12 agosto 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Le vostre patenti sono state rimesse ieri in mano del sig. Moretti, e sabato ve le porterò io. La Rovida[1] ha fatto un bell'esame di seconda classe, e verrà quanto prima. De-Ry[2] parimenti.

Il fratello della Rogorini solleciterà l'emancipazione della Peppina[3]. State sana e allegra. Vi mando la mia benedizione e le consolazioni dello Spirito Santo.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Questa Rovida non entrò in congregazione. Era però in collegio nel 1841 una Rovida che può identificarsi con la sr. Teresa Rovida entrata nel 1862.

[2] Teresa De-Ry (1822-1890) entrò in congregazione nel settembre 1841 e fece la professione perpetua con le prime Marcelline nel 1852. Fu apprezzata maestra nella scuola gratuita del collegio di Vimercate (cf. BCB, pp. 65-67).

[3] La Rogorini, nata nel 1819, nel 1841 poteva ottenere il riconoscimento della piena personalità giuridica e quindi assumere responsabilità civili.

242

Milano, 15 agosto 1841

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Non per malattia che avessi ma per prevenirla mi curai e feci una buona purga. Ora sto bene, e presto ci vedremo. Voi non accoratemi [affliggetemi] ché sapete che io vi amo nel Signore, e non fo caso dei difetti dove conosco buono il cuore. Tutto serve per il nostro meglio.

Vi mando le tre patenti. La vostra e quella della Rogorini vanno benissimo: alla Capelli manca un *assai bene* nella grammatica che poteva ben averlo. Ma la paura prodotta dal *mediocremente* della Radlinski fece andar cauta la Virginia[1]. State sane tutte, addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Le carte mandatemi per mezzo dell'Annoni Lanfr[anco] vanno bene. Ho bisogno un'altra carta, che non so se io l'abbia lasciata nel vostro studio ed è il *Discorso d'Ingresso* del prevosto di Gorgonzola[2]: due fogli in carta di lettera. Se li trovate mandatemeli domani.

[1] Deve essere la esaminatrice Virginia Bianchi, maestra della 5ª classe alla scuola di Bassano Porrone.

[2] Forse il discorso scritto dal Biraghi o dallo stesso don Zanzi per il suo ingresso come arciprete di Monza.

243

[Cernusco], *dalla Castellana, 19 agosto 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima in Gesù Cristo
Verso le 10 verrà il legno per condurre a Milano il prete[1]. Io son di parere di approfittare della occasione per mandare a Milano la ragazzina Tricotti. Scrissi questa lettera. Se credete meglio farne una voi invece della mia, tanto meglio.
Io verrò dopo pranzo verso le ore sei. State allegra e abbiate gran fiducia in Dio. Vi saluto in Gesù Cristo.
L'aff.mo Biraghi

[1] Non identificabile.

244

Milano, 26 agosto 1841

Alla sig.ra Marina Videmari

Carissima
O domani sera o mercoledì verrò fuori. Adesso sto proprio bene. Spero che voi pure sarete tranquilla nel Signore. I miei saluti a tutte codeste maestre e ragazze. Il Signore sia con voi.
L'aff.mo prete L. Biraghi

Mercoledì è l'anniversario del mio povero padre[1]. Fate la ss. Comunione per lui e dite a don Giuseppe [Giussani][2] che applichi la Messa per lui. Voi però state tutte in casa a sentir Messa.

[1] Francesco Biraghi, nato il 17 gen. 1773, morì a Cernusco il 17 ago. 1836, durante l'epidemia di colera, che flagellò tutta la Lombardia, mentre il figlio sacerdote prestava soccorso agli ammalati nel territorio di Lecco (cf. *Positio*, pp. 8-15). L'anniversario ricordato dal Biraghi nel 1841 era caduto il mercoledì precedente questa lettera.
[2] Il cappellano del collegio, coadiutore in parrocchia.

245

Milano, 4 novembre 1841

Alla sig.ra Giuseppa Rogorini al collegio - Cernusco[1]

Carissima in Gesù Cristo
Lasciata in buon ordine e la casa di s. Marcellina e la casa di s. Girolamo[2] contento e quieto me ne venni alla mia cella in seminario. Di tutto sia lodato e benedetto il Signore Dio Padre, ed il Figliuol Suo Gesù Cristo Signor Nostro. E come bene abbiamo cominciato, così bene, io spero, continueremo, ché io ho gran fiducia nel Signore, ed in quelle due benedette figliuole che il Signore ha elette a diriggere le due case. Coraggio, carissima, non temete: Dio è con noi; or chi sarà contro noi? Mettetevi innanzi agli occhi la vita di Gesù Cristo, consideratelo spesso nel presepio, nella officina, ne' suoi viaggi, nelle sue fatiche per istruire e consolare tutti, che dolcezza, che cuore! quanta pazienza! quanta gravità! che sacrificio continuo di sé medesimo! Come conversava amorevolmente con ogni sorta di gente! e insieme come amava il ritiro, i luoghi appartati, l'orazione! Consideratelo e vogliategli un gran bene.
Oggi o domani scrivete un biglietto al sig. curato[3] pregandolo a favorirvi di voler essere il vostro confessore: ditegli che siete tutte ben contente di don Pietro [Galli], ma che ora la convenienza ed anche il desiderio di tutte si è di aver lui per confessore; e che al sabbato dopo pranzo sarete pronte a quell'ora che vorrà fissarvi. Sono già inteso io con don Pietro e col curato.
Se vi occorre alcuna cosa scrivete pure con libertà e confidenza, ché io non vi lascerò, quanto è da me, mancare nulla. Salutate la Angiolina [Morganti] e tutte le sorelle.
State con Gesù Cristo e con Maria.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

Oggi mi porterò a sollecitare l'approvazione di voi come direttrice presso il governo. In faccia al governo la casa di Cernusco dovrebbe, col partire della Videmari, comparire come chiusa: ma però a voce fui assicurato che io dovessi pur cominciare colla nuova direttrice Rogorini e che in breve sarebbe venuta l'approvazione[4]. Lasciate fare, che tutto va bene.

[1] Indirizzata alla Rogorini, a Cernusco con l'ufficio di direttrice in sostituzione del-

la Videmari passata a Vimercate (cf. lett. 247 e APF, pp. 43-44), è questa la prima lettera del Biraghi pervenutaci dopo l'apertura del secondo collegio, il 20 ottobre.

[2] Il collegio di Cernusco era dedicato a s. Marcellina, quello di Vimercate a s. Gerolamo, perché aperto nel complesso di un antico monastero di Orsoline con chiesetta intitolata a quel santo (cf. *Positio*, pp. 366-367).

[3] È don Luigi Bennati, nuovo parroco di Cernusco, dove don Pancrazio Pozzi era rimasto come coadiutore, finché non fu parroco a Senago (cf. APF, p. 44).

[4] In AGM, cart. F. M. si conservano le fotocopie di queste pratiche giacenti all'Archivio di Stato di Milano.

246

Milano, 5 novembre 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Vimercate[1]

Carissima

Arrivai alla mia cella tranquillo e contento, e lo sarò pienamente quando voi sarete allegra[2]: il che spero sarà tra breve. Ho ricevuto £ 188.6.6. per pensione della Volonteri, le quali faranno un semestre compito con £ 18.13.6. per conto di drogheria dovuto ai Volonteri[3].

Ho pagato alle sig.re Bianchi in Monza £ 101.4. per percallo, refe[4], etc. somministrato a voi. Tutti di Monza vi salutano e lunedì o martedì verrà facilmente il sig. teologo [Borrani] col p. Leonardi e Mazzucconi. Oggi ebbi visita dalla Decani.

Quando il numero delle alunne sia compito scrivetemelo per mia norma: affinché veda se conviene accettare altri.

Addio, cara Marina: fate cuore: dormite, mangiate, state col Signore, e tutto riescirà bene.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] È la prima lettera che ci è pervenuta del Biraghi alla Videmari divenuta superiora a Vimercate.

[2] È chiaro che la Videmari abbia sofferto per il distacco da Cernusco e fosse preoccupata per l'avvio della nuova casa.

[3] I genitori dell'alunna Volonteri, droghieri, dovevano essere fornitori del collegio.

[4] Percalle è tessuto di cotone leggero; refe è filato di cotone per cucire.

247

Milano, 9 novembre 1841

Alla sig.ra Marina Videmari direttrice del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Aspettavo qualche riga vostra per mia consolazione; ma finora non n'ebbi. Poveretta! Sarete stata affogata in un mare di occupazioni. Ormai però tutto sarà a posto ed in quiete. Dalla Rogorini ricevetti lettera consolante; io sto benissimo. Sua eminenza ieri mi fece accoglienza assai graziosa: il rettore mi si fa amico secondo già eravamo gli anni addietro[1]. Di tutto grazie al Signore che non ci abbandona. Or via, cara Marina facciam coraggio, e sopportiamo di buon animo ogni dispiacere e sacrificio pel Signore nostro dolcissimo. Io col Moretti conto di venire lunedì per tempo e ritornarci sul mezzodì.

Le due Carboni bisogna farle venire a Vimercate, perché a Cernusco bisogna dar luogo alla nipote della Manzoni ed alla Ceresa Lodigiana, ed alla Vitali Ersilia che vuolsi faccia compagnia alla cuginetta Venini. E costì con voi quante ne avete? Se v'è luogo a riceverne ne ho quattro che fanno istanza. La prima è certa Bonardi di Carlazzo presso Porlezza sorella di un mio buon chierico di qui: la seconda è una di Bernareggio proposta dal cappellano Boffa[2]: due sorelle qui in Milano: di più la Balestreri di Porta Romana che voi conoscete.

Quanto alle alunne presso le signore Bianchi di Monza[3]: io mi accorsi che elleno [esse] se le tengon volentieri, ed i parenti non mi fecero istanza: adunque lasciamole dove sono. Fra queste v'è una Nazzari di Pavia cattiva assai, e rabbiosa, d'anni 11. La signora Teresa [Bianchi] ve la regalerebbe volentieri. Voi che ne dite? Pensateci un po'.

La Bodio, che ha il padre moribondo, aspira a venire con voi: io le tolsi la speranza perché ha già 40 anni. Voi la conoscete bene.

Scrissi alla Rogorini che il sig. Rossi con suo dispiacere per causa della moglie leverà la figlia. Per noi è un favore.

L'avviso all'ispettore di Bernareggio arriverà oggi. Noi poi lo informeremo del personale, etc. al commissario arriverà domani. Vedete di mandare il danaro a Cernusco pei somministratori. Io ho qui circa 500 £ e per ora non mi occorre altro.

Ho accettato il contratto di compera della casa Appiani contigua al

giardino; ma mi riserverò fare l'istrumento e pagamento nell'estate futura.

Vedete di far finire i muratori, ché non è più tempo da murare. Addio: state sana. Ho ripassato il bilancio: va bene, benissimo. Grazie a Dio di tutto.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Nel 1839 il rettore don G. Gaspari aveva giudicato negativamente che il Biraghi si occupasse di troppe cose estranee al seminario, con chiaro riferimento al suo adoperarsi per la fondazione della congregazione a Cernusco (cf. *Positio*, p. 134-135).

[2] Don Giovanni Battista Boffa (1818-1889), figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1841. Dopo i primi anni di ministero a Vimercate, fu parroco di Oreno.

[3] Il Biraghi aveva mandate nel convitto delle Bianchi a Monza alunne per le quali non c'era più posto nel collegio di Cernusco (cf. lett. 193).

248

[Milano], *2 novembre 1841*

Alla sig.ra Videmari superiora - Vimercate - Con pacco

Carissima

Sia lodato Dio che dà la salute quando gli piace. Fate pure l'affitto indicato.

Ieri fu qui il dr. Gada e si combinò bene ogni cosa per la Rosa[1]: verrà per Natale.

Io e Moretti verremo lunedì. Non mi mandate il legno, perché ho qualche dubbio di non venir lunedì, ma martedì.

Vi porterò io il permesso sino alla primavera per l'oratorio siccome mi avete scritto. Questo fu un buon pensiero. State sana, carissima: vi saluto di cuore.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] L'educanda figlia del dottore di Cernusco (cf. lett. 93, n. 1).

249

Milano, 13 novembre 1841

Alla sig.ra Videmari direttrice - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oh adesso sì mi consolo bene; e spero ogni bene. Seguitate a questo modo. Bisognava proprio far così, finirla colla malinconia che non istà bene alle serve di Gesù Cristo, e farvi insieme coraggio, allegria, eccitamento[1].

Vi mando alcuni quadri divoti, ed altri vi manderò poi.

I quattro piccoli ovali staranno bene nella vostra chiesa interna. Altri converrà metterli nelle scuole cioè s. Luigi, s. Catterina, etc. A quello che manca di cornice fatelo far voi di peccia[2].

Vi mando pure un campanello di refettorio, una bugia per la Messa quando è oscuro ed un soppresso [stampa] che costa £ 6,10: se non vi piace rimandatemelo, e se ne volete altri scrivete: così mi sono inteso io.

Le due Carboni e la Zucca (?)[3] devono aver luogo costì in Vimercate, non a Cernusco, altrimenti non v'è più posto per le altre che devono venire a Cernusco e sono ancora 7.

Lunedì verrò io, se altro non mi occorre: ho ricevuto i denari, ed i candelieri. State sana.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Nel senso di entusiasmo.

[2] Peccia per *pecia*, variante di *pezza*, o foglio cartonato usato per rilegature.

[3] Il nome non si legge bene, né è identificabile questa educanda.

250

[Milano], *24 novembre 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vivete tranquilla sulla approvazione della Rogorini, ché tutto è in regola. Ritengo quello che vi ho detto a voce, che andiate a Cernusco

di spesso almeno per questi primi mesi e ve lo do per obbedienza. Così anch'io vivrò più quieto.

Vi mando un messale nuovo ed elegante, brocca con sottocoppa, e portasciugamano, e portaorciuoli, e orciuoli eleganti. Così le cose di Dio faranno buona figura. A Cernusco ho mandato sei candelieri argentati che fanno bellissimo effetto; e numero 8 candele di libbra, ed un tappeto nuovo per la chiesa[1]. Spero di venir domani: così combinerò ogni cosa col signor prevosto[2]. Conviene cogliere il momento buono. Don Pancrazio mi scrive una lettera patetica raccomandandosi a me. Cara Marina: teniamoci umili perché il Signore ha un gran gusto a castigare i superbi.

Addio, carissima, pregate assai, parlate con confidenza al Salvator Gesù: vivete tutta per lui, e di lui parlate spesso colle consorelle. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Molti pezzi di questo arredamento liturgico sono conservati nel museo Biraghi a Cernusco.

[2] Prevosto di Vimercate e vicario foraneo dal 1814 era don Pietro Mariani (1770-1853). Molto consolato dell'apertura del collegio delle Marcelline, data la sua avanzata età nel 1841, non poté mostrare loro più che il suo buon cuore, come scrisse la Videmari (Ep. II, 551). Da questo punto, col titolo di 'prevosto', il Biraghi si riferirà sempre a lui.

251

[Milano], *27 novembre 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari collegio - Vimercate

Povera Marina! Voi vi affliggete per la Biffi[1], ed io mi affliggo per voi. Perché disturbarvi tanto? Perché affliggervi tanto? Che dirà il paese? Niente del tutto: anzi dirà tutto il bene della cordialissima assistenza prestata. Forseché in Vimercate non si muore? Non vi muoiono in paese anche ragazzi e giovinette? Riceviamo, cara Marina, con calma e tranquillità religiosa quello che manda Dio, e in mezzo al dolore mostriamo un fare sodo, generoso, una padronanza di noi stessi.

La veglia di tre notti: ecco uno sproposito, effetto di quella sovverchia *truscia*[2] che ad ogni tratto mi conviene rimproverarvi. Ben presto

vedrò voi malata e me imbarazzato assai. Fiat voluntas Dei.

Nel seminario di S. Pietro abbiamo un cherico agli estremi, già munito di sacramenti, due professori malati assai, e più cherici idem.

Addio cara figliuola in Gesù Cristo. Domani veniva già a trovarvi così vengo molto meglio; ma non mi fermo a pranzo.

Da Cernusco ricevo buone nuove e sono sane tutte sì maestre che alunne. Fate cuore, tenetevi da conto, fatelo per amor mio. A ben vederci domani.

[manca la firma]

[1] Educanda assai malata in collegio con grave pena per la Videmari, che si sentiva responsabile della sua cura e il 3 dicembre 1841 scriveva al Biraghi: "La Biffi sta bene, ne sia lode al Signore" (Ep. II, 551).

[2] Espressione dialettale per: affanno, eccesso di attività.

252

Dal seminario di Milano, 30 novembre 1841

Alla superiora generale Marina Videmari ed alle sorelle tutte dei due collegi di Vimercate e di Cernusco

Carissime in Gesù Cristo

Messo ormai in ordine il materiale delle nostre due case è giusto che pensiamo ora alla perfezione morale, che è il fine della nostra cara Congregazione. Sì, la perfezione; ché noi non ci dobbiamo accontentare di essere buoni, ma dobbiamo aspirare a divenir santi. Imperocché che serviva abbandonare il mondo, se poi pigri e accidiosi anneghittissimo[1] sul primo grado, né ci sforzassimo di salire su su per la scala santa della perfezione. Il luogo dove abitate si chiama ritiro, convento; le vostre persone il popolo le chiama monache, religiose: l'abito vostro nero, la vostra risoluzione e professione tutto suppone che voi dovete essere sante. Ed io per me vi assicuro che non ho avuta altra intenzione in fondar queste case e congregar voi, fuorché di procurarvi il mezzo di santificarvi. Coraggio adunque, e di tutto cuore mettiamoci all'opera. Gesù Cristo vostro sposo va innanzi e voi dietro lui da generose.

La prima cosa, proponetevi di negare la propria volontà. Questo è il difficile ed è pur questo il principale: negare se stesso, reprimere la propria voglia, far volontieri a modo altrui. Dond'è, care figliuole, che nel mondo si sta così male? Ira, litigi, discordie, mormorazioni, vendette, e diffidenze. D'onde questi mali? Dal voler seguire tutti la propria volontà, l'amor proprio, e non potendo riescire si viene a contrasti, a rancori, a malinconie.

Ma voi non così. Voi godete una gran pace, e concordia e felicità perché tutte invece di seguire la propria volontà seguite quella della superiora, quella della regola.

Or via seguitate così: vigilate sull'amor proprio, siate cedevoli, siate sempre contente di obbedire. *Sapete* chi è il *primo* tra di voi? Diceva un dì il caro Salvator Gesù a' suoi discepoli: *quello che si tiene l'ultimo*. Ecco voi siete tutte sorelle: chi è in faccia a Dio la più distinta? quella che si fa la serva di tutte, quella che obbedisce, si adatta, riceve tutto in buona parte, si mostra di buona cera e di cuore allegro in ogni officio, ed anzi ha più gusto di stare con Gesù nella stalla, nella bottega che sul Tabor.

E insieme con questa negazione di se stessa deve andare la virtù della semplicità e schiettezza, e ingenuità: virtù rara nel mondo, dove tutto è doppiezza, e finzione; abbiate adunque il cuore in mano, sulle labbra.

Avete qualche travaglio, o inquietudine? Aprite il vostro cuore alla superiora vostra datavi da Dio. Avete fatto qualche fallo? Ditelo con semplicità: non vi scusate, non vi difendete. Queste belle virtù son più preziose che i miracoli. Compatitevi tra di voi, aiutatevi come una mano lava l'altra, abbiate a cuore l'onore e il bene delle sorelle tanto come il vostro.

Attendete alla orazione: fate che il cuore parli con Dio, e quando siete in meditazione, umiliatevi molto, abbassatevi innanzi a Dio, riputatevi indegne di parlare a Dio sì santo, sì grande; e insieme parlategli con gran confidenza, e fiducia; ché è il nostro caro padre.

Oh quanti bisogni abbiamo noi: preghiamo dunque, preghiamo assai.

Soprattutto abbiate una tenera divozione a Gesù Cristo nostro Salvatore e Padrone nostro: meditate spesso la sua vita, la sua povertà, la sua dolcezza, i suoi patimenti: viva Gesù, Sposo nostro, e unico nostro bene. Siate divote a Maria regina delle Vergini, e fate bene questa di lei novena.

Abbiate a cuore le alunne: salvando quelle salvate di certo voi stesse.

Vi saluto e vi benedico tutte in Gesù Cristo.

Aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

[1] Diventassimo neghittosi, pigri.

253

[Milano], *1 dicembre 1841*

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima

La vostra lettera mi è piaciuta assai. Conservatevi ferma in questi proponimenti.

Vi mando una pisside nuova già benedetta.

Vi mando pure una lettera spirituale. Letta da voi, mandatela a Cernusco.

State sana.

L'aff.mo Biraghi

254

[Milano], *seminario, 3 dicembre 1841*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Voi avete tutte le ragioni di dirmi tutto quello che mi avete scritto: ed io lo so, era più buono un giorno che adesso. Voi però abbiate pazienza con me: vedrete che non avrete più da me afflizioni. Le vostre due lettere trovo giuste, scritte con criterio e cuore: e ve ne ringrazio. Era proprio il diavolo che voleva rovinar tutto in un tempo che siamo nel meglio – anzi in un tempo in cui l'arcivescovo [Gaisruck] dice che conta voler prosperare due ordini quello delle suore ospitaliere e il nostro come i due speciali ordini del tempo.

O mia cara figliuola: ponete giù ogni malinconia, assicuratevi che voi siete la mia consolazione, e vedrete che passeremo giorni felici. Vi prego dunque, dimenticate ogni cosa; cominciamo oggi. Io arriverò a Vimercate presto, e ci intenderemo di tutto. Del resto la confidenza che io ho nel vostro buon cuore, nel vostro zelo pel bene, mi fece forse passare i limiti nel rimproverarvi: scusatemi, carissima Marina. Vedrete, che tutto andrà bene, vi prego solo di stare sana.

Sul legno io non mi inquietai: vorrei solo che fosse coperto il nuovo più per voi che per me.

Sulla Rogorini i riflessi sono giusti. Concerterò con voi, poi parlerò. State bene, cara figlia. Mi farete gran piacere a raccomandarmi alla Madre santissima.

Aff. [non c'è firma]

255

Milano, 4 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Siate benedetta che vi pigliaste cura di scrivermi lettera sì consolante. Sì, di tutto diam gloria al Signore non a noi che non facciamo altro che imbarazzare. Voi desiderate da me frequenti lettere esortative, ed io il farò volontieri, massime in quest'anno che il posso fare comodamente.

Quest'anno sto proprio bene e di corpo e di spirito. Qui in casa la passo in molta pace e concordia: il giornale[1] va benone e tra che ho già preparati più articoli tra che sopravvengono articoli da ogni parte io mi trovo in istato di far festa. Adunque per la prima cosa mi sono dato alla orazione ed avendo qui in casa Gesù in Sacramento me la passo di frequente innanzi a lui. Oh come è pur dolce cosa il trovarsi nella quiete e nel silenzio in santi colloqui con Dio! Oh come è buono il Signore a chi l'ama! Ma per amar lui bisogna non amare niente di questo mondo, ed esercitarci in que' continui sacrifici che distacchino noi da noi stessi, dalle persone, dalle cose, dai comodi, dalle consolazioni stesse. Eccovi, cara Marina, che dobbiamo fare: rinunciare all'amor proprio e ad ogni cosa e servir Dio di cuore.

Quanto mi scrivete circa i preti va benissimo[2]. Circa il Sacramento scrivo oggi al cappellano, e presto lo avrete di continuo.

Quanto al confessarvi in oratorio il potete fare benissimo, e subito, sulla parola del curato Curioni[3] e su di ogni ragione ed uso, tanto più che voi avete già il permesso da sua eminenza e questi permessi sono personali e si trasportano colla persona.

Il consigliere Rusca di governo l'altrieri mi disse parole consolanti assai sul nostro istituto.

Mi preme di far adattare presto le scuole per le esterne[4]: parmi che ben chiudendo le finestre con carta si possa benissimo farvi il pavimento, unica cosa che manca. Così in primavera si potrebbe cominciare la scuola, il che sarà di bene al paese, di sussidio alla nostra casa.

Scrivetemi qualche riflesso in proposito. Oggi sarà venuta la cugina del canonico Barni[5].

Vi saluto in Gesù Cristo. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

---

[1] È *L'Amico Cattolico* (cf. lett. 111).

[2] Il 3 dic. 1841 la Videmari aveva informato il Biraghi (Ep. II, 551) sui rapporti col collegio del clero di Vimercate, costituito dai coadiutori: don Giuseppe Appiani (1801-1871), morto a Milano, prevosto di S. Babila; don Innocenzo Mandelli (1788-1861) cappellano dell'ospedale; don Giuseppe Panighetti (1795-1866) assistente dell'oratorio femminile; don Carlo Mapelli (1795-1857) ottimo catechista del collegio; don Giovanni Battista Boffa (1818-1898), cappellano del collegio; don Luigi Cantù (1813-1886) per cui cf. lett. 270, n. 4.

[3] Don Baldassarre Curioni (†1844), oblato, fu professore di diritto pubblico, privato, ecclesiastico nel seminario teologico dal 1825, quindi parroco di Bernareggio.

[4] Che le Marcelline facessero scuola anche ad alunne esterne era una novità chiesta dai Vimercatesi e sostenuta dalla Videmari (cf. Ep. II, 553).

[5] Mons. Gaetano Barni (1806-1867) fu tra i redattori de *L'Amico Cattolico* e canonico minore del Duomo.

256

Milano, 6 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima
Mi piace il vostro buon cuore e il vostro progetto. Fate pure quello che scrivete. Badate però che l'uscio al luogo di sassi v'è già. Bisogna far levare il resto della scala, ed ecco disimpegnato il passaggio. E i banchi? Bisogna farli nuovi. Capelli e Pagani, benone. Basta una scuola sola[1]. E quale prezzo fisseremo? Non meno di £ 5 austriache pari a £ 6 di Milano. Che ne dite voi? E fissare un prezzo eguale senza distinzione di età né di classe. Par meglio. Domenica farò di venir fuori e combineremo. Intanto fate voi le disposizioni locali.
Il canonico prof. Barni venne via soddisfattissimo. State col Signore. Buone feste[2] in santa allegria.
L'aff.mo Biraghi

[1] Vuol dire una sola aula. Le aspiranti Capelli (cf. lett. 83, n. 1) che fu Marcellina e Pagani, che non entrò in congregazione, sono scelte come maestre delle esterne.
[2] Di s. Ambrogio e dell'Immacolata, festeggiata anche prima della promulgazione del dogma.

257

Milano, 10 dicembre 1841

Alla rev.da sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Presentatore di questa è il molto reverendo sig. curato di Carimate[1], uno dei miei buoni amici. Vi conduce la giovanetta Bonardi di Carlazzo e voi abbiatevela cara anche per riguardo a lui a cui io

voglio assai bene. Vi saluto nel Signore.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Nel 1841 era curato di Carimate don Gian Giacomo Vitali, uno dei fratelli sacerdoti Vitali amici del Biraghi (cf. lett. 111, n. 4).

258

Milano, 11 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Credo che starete bene e che non sarete stata male per la passeggiata, tanto più che tutto riescì bene, come oggi mi scrive la Rogorini. Vi raccomando assai la salute. Vedete di fortificare lo stomaco con la quiete e con cibi sostanziosi.
Vi raccomando insieme l'orazione, la quale è il balsamo che conforta il cuore in mezzo ad ogni travaglio. Ieri venne qua a trovarmi il buon curato di Agrate[1], contento assai dell'essere voi andata in casa sua.
Addio, cara Marina. Mercoledì vi manderò le figurine del presepio, a tempo per la novena che comincia giovedì.
Pregate per i miei cari chierici ordinandi e sabbato giorno della santa ordinazione fate per loro la santissima comunione.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi
La Bonardi è qui in un curato mio amico: verrà, credo, lunedì: ma non ha letto[2] io credo.

[1] Il curato di Agrate nel 1841 era don Giovanni Riboldi, nato nel 1805 ed ordinato nel 1828.
[2] Sta per: non ha posto in dormitorio.

259

Milano, 14 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vi ringrazio che mi abbiate fatta passare ieri una bella giornata. Fate cuore.

Vi mando le figurine del presepio. State sana, allegra, in Gesù Cristo. Passati questi pochi mesi di novità tutto riescirà bene, e ne benediremo il Signore. Fate pur portare il confessionale in chiesa, e la cosa combinatela per mezzo del cappellano Boffa: il confessionale fatelo portare o la sera o qualche momento che non si veda pel paese[1].

Quanto meno si dà nell'occhio tanto vanno meglio le cose. Addio, carissima.

L'aff.mo Biraghi

[1] La chiesetta di S. Girolamo annessa al collegio di Vimercate era aperta al pubblico.

260

Milano, 17 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima

Domani verrà il canonico Barni a levare la sua cugina, e solo una mala intelligenza portò che non sia venuto ieri. E voi come state? E la vostra tosse? E la malinconia? E il calvario? Scrivetemi qualche cosa.

In questi giorni vi raccomando l'orazione e il raccoglimento spirituale. Sì: viviamo ritirati con Gesù nel suo presepio e impariamo povertà, umiltà, pazienza, distacco da ogni cosa. È in questi ritiri che l'anima si rinforza e vede le proprie miserie ed entra in disprezzo di sé medesima. Oh che cosa siamo noi come noi, senza doni di Dio? Siam leggerezza, vanità, loquacità, superbia, concupiscenza, incostanza, inquietudine, miseria senza fine. Stiam dunque ben uniti con Gesù, vogliamo un gran bene a Gesù e da lui impariamo a patire, a far sacrifizi.

Sì, cara Marina, una religiosa che non fa sacrifizi, non è religiosa. Coraggio adunque e il Signore Gesù benedirà voi e le vostre compagne.

Giovedì mattina arriverà il signor Speroni e si fermerà fino a venerdì dopo pranzo. Vi farà delle esortazioni, e confesserà quelle che vorranno approfittarsi. Preparategli la stanza.

Credo che gli operai domani finiranno, e che ormai sarete sole, solitarie. La vostra sala converrebbe lasciarla solo a disposizione de' forastieri e introdurveli dalla sala nuova, come vi accennai ultimamente. Così otterremo quel bel ritiro che tanto io vi desidero.

Il segretario Agnelli[1] dice di aspettare qualche mese a domandare il SS. e si promette egli di ottenerci tutto. State sana.

L'aff.mo Luigi Biraghi

[1] Segretario dell'arcivescovo dal 1831 era don Francesco Agnelli del clero diocesano milanese, morto nel 1844.

261

Milano, 18 dicembre 1841

Alla sig.ra Marina Videmari - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Una riga per dirvi che io sto benissimo. Vi ho scritto ieri per mezzo dei vetturini. Se vi bisogna qualche cosa scrivete pure con libertà. State sana.

L'aff.mo prete L. Biraghi

262

Milano, 24 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina, collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il tempo non mi permette di scrivervi che due righe. Vi dico dunque che la vostra lettera mi ha consolato assai. Oggi ho pregato per voi nello scurolo[1] di S. Carlo.

Coraggio: ché dovete proprio divenir santa.

Fate buone feste.

Vi scriverò poi alla lunga. Pregate per me.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] La cripta sotterranea nel Duomo di Milano, dove è conservato il corpo di s. Carlo.

263

Milano, 29 dicembre 1841

Alla sig.ra Videmari Marina, superiora del collegio - Vimercate

Carissima

Viene il sig. Speroni solo, perché io non posso: verrò tuttavia presto. So che voi state bene, e godete salute, e siete allegra, e basta. Sta mattina parlai con vostra madre, col vostro Daniello, col vostro prete Giovanni, e li trovai consolatissimi della visita fatta a voi. Sappiate conservarvi sana, e allegra, e tutta di Gesù Cristo, vera sua sposa.

Oggi il curato di Cernusco[1] parlò lungamente con sua eminenza e ha portato una gran luce sulle cose di Cernusco e del collegio! Povero arcivescovo! Come era ingannato[2]! Il Signore è con noi, cara Marina, e non ci abbandonerà. Preghiamo, stiamo umili, facciam del bene.

Per le estere[3] combinate voi, ma non a meno di £ 5 austriache. A Cassano la sig.ra Sacchini[4] fa pagare £ 10. Sappiate far voi.

Vi saluto in Gesù Cristo. Avrete ben ricevuto un pacco che vi ho spedito ieri.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Il nuovo parroco don Luigi Bennati.

[2] Evidentemente l'arcivescovo Gaisruck aveva accolto le lamentele di don Pancrazio Pozzi e di suoi amici contro il collegio (cf. *Positio*, pp. 326-327).

[3] Le alunne esterne, per le quali la Videmari aveva deciso di aprire una scuola a Vimercate accanto a quella delle interne (cf. lett. 256).

[4] Direttrice di una scuola privata.

264

[Milano], *31 dicembre 1841*

Alla sig.ra Marina Videmari - Vimercate

Carissima

Ricevo in questo momento (ore 2) il vostro pacco, e per mezzo del solito cavallante qui presente vi scrivo che vi sono obbligatissimo di tutto, che non mi ricordo più niente e che vi amo proprio nel Signore. Vi scrivo senza aver ancor letta la vostra lettera.

State sana; sono felice. Di fretta, ché oggi sono affogato d'occupazioni.

L'aff.mo Biraghi

Anno 1842

La corrispondenza del Biraghi in quest'anno è quasi esclusivamente con la Videmari, alla quale sono indirizzate settantasei delle settantotto lettere a noi pervenute.

Il Biraghi sa di poter dirigere le due case dell'istituto, ormai ben avviate, solo grazie alla sua collaboratrice, perciò con lei tratta le questioni pratiche riguardanti l'una e l'altra ed approva le sue frequenti andate al collegio di Cernusco, della cui direzione deve impratichirsi la appena ventiduenne Rogorini. Non gli sfugge, però, la tensione fisica e psichica a cui la Videmari è sottoposta con rischio della sua salute e della serenità interiore, e, ben conoscendone il forte temperamento, la invita insistentemente alla calma ed alla padronanza di sé, requisiti indispensabili ad una superiora, mentre la richiama, per il voto di obbedienza, al dovere del riposo. Prevedendo le sue reazioni a queste direttive, il Biraghi non trascura argomento per fargliele accettare: «Dalla lunga lettera» – scrive il 24 aprile – «capirete il bene che vi voglio». E quando la sua corrispondente, posta di fronte ai suoi difetti, si mostra scoraggiata, la conforta con espressioni di comprensione e di gratitudine per la sua dedizione all'opera affidatale.

Effettivamente nel corso dell'anno più volte la Videmari si ammala. Nel giugno deve trascorrere alcuni giorni a Cernusco, in convalescenza. Da questo momento in ogni lettera il Biraghi le raccomanda la calma, necessaria alla buona salute: glielo chiede per obbedienza, per amore di Dio, per il bene della casa, - «se voi mi mancate, la casa è andata», scrive il 24 dicembre - e perché, aggiunge, «vi voglio tutto il bene».

Tali esortazioni sono sempre intrecciate ad avvertimenti, comunicazioni, notizie di ordine pratico: elaborazione della Regola, acquisti va-

ri, attenzione al profitto scolastico delle alunne ed alla ristrutturazione dei collegi, rapporti col clero in essi operante e con i suoi superiori. Esemplare la lettera dell'11 luglio, nella quale il Biraghi riferisce di aver prontamente obbedito all'arcivescovo Gaisruck, che non aveva esaudito la sua richiesta di mutamento d'ufficio.

L'unica lettera alla Rogorini, del 29 luglio, è riconoscimento e ringraziamento per il lavoro da lei svolto nel suo primo anno di direzione del collegio di Cernusco.

Quella alla superiora Videmari ed «alle sorelle» dei due collegi, nell'imminenza del Natale, è un invito a ravvivare l'amore per Gesù, a rinnegare gli appetiti disordinati, a perseverare nell'osservanza della Regola, a custodire la santa purità, che fa della casa delle vergini il luogo della scala veduta da Giacobbe, abitata dagli angeli. La lettera si chiude con la lode al Signore, che «tanti benefici ha fatti alla nostra congregazione», e l'assicurazione che Egli l'avrà sempre cara, «finché vi vedrà obbedienza, carità, concordia, amore della fatica ed umiltà».

1842

265

Milano, 8 gennaio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima Marina

Avete fatto bene a menar con voi la Rosa Gada. Sì, combineremo il resto noi a voce.

Quanto all'affare del confessore straordinario[1] è niente: in due parole io avrei accomodato tutto se voi mi aveste avvisato per tempo. Vedete è stato qui il curato di Cernusco da me tutta una sera e tutta una mattina: aveva campo di concertar tutto. Tuttavia siamo ancora a tempo, ma fino al 27 di questo mese io non posso recarmi a Cernusco. La cosa è così: il curato non ha ancora fatto visita al curato di Pioltello [don Cagnoni] ed è dirò come un po' in etichetta. Ma a mia istanza mi ha promesso di andare presto a fargli visita. Fatta questa visita tutto si combinerà.

Oggi sarà arrivata la Morandi[2]. La sua opera pei lavori grossi[3] farà che abbiano un po' più di tempo le altre da studiare[4]. State sana e allegra e confidate molto nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

---

[1] Cf. lett. 245.

[2] Aspirante che non entrò in congregazione.

[3] Sono i lavori affidati alle suore 'ajutanti' (cf. *Regola*, p. 396, § 2).

[4] Si intende: le altre postulanti o novizie, che dovevano prepararsi agli esami e all'insegnamento.

266

Milano, 13 gennaio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima

Due righe di fretta, ma di cuore. Al curato di Cernusco[1] ho scritto niente circa il sacerdote Galli, ma solo in genere che *io non sapeva niente che non fosse ancor fatta l'intelligenza dopo tre mesi:* che il curato seguitasse pure a confessare: che avremmo poi concertato il resto.

State di buon animo, ché tutto va bene, e il vostro onore mi preme come il mio. Coraggio, allegria. E non parlate più di questo.

L'aff.mo Biraghi

[1] In *Milano Sacro* 1842 il clero di Cernusco risulta costituito da: don Luigi Bennati, curato (parroco); don Pancrazio Pozzi e don Pietro Galli, coadiutori, don Carlo Denti coad. sussidiario; don Francesco Cattaneo, confessore; don Agostino Lucchini, cappellano; don Giuseppe Giussani, cappellano. Si suppone che quest'ultimo sia stato il cappellano del collegio (cf. lett. 150).

267

Milano, 17 gennaio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Quanto avete praticato circa il Giuseppe, il Gatti, la Saldarini[1] tutto bene, ottimamente. Seguitate così ad assistere la Rogorini, ché vedrete si disincanterà e imparerà[2].

Circa il trovare un uomo da sostituire al Giuseppe sarà un po' difficile: ma starò sull'intento. Vorrei quasi cercare una qualche vedova di 45 o 50 anni che sia robusta e prudente. E per la notte far venire alla custodia della casa qualche uomo maturo che alla mattina vada per i fatti suoi. Che ne dite?

Ho avvisato i parenti della Venini. Da Cernusco io non ricevo mai lettera.

Il sig. canonico[3] è qui e cerca di concorrere pel canonicato di S. Ambrogio. Venerdì è stato qui il sig. curato di Pioltello [don Cagnoni] e ne partì contentissimo. Quel professore Mazzucchelli che voi conoscete, marito della Paolina sorella di mia cognata[4], giovedì sera in mezz'ora morì. Pregate per lui. Così la Paolina sposa da due anni è vedova con quattro figli. La Rosa Perego per Pasqua si mariterà con un tintore di S. Gerardo di Monza. La cosa è ancora segreta.

Col padre Gadda ho differito fino a dopodomani ad andare a Cernusco per causa del cattivo tempo. Lunedì conto con lui di venire a Vimercate e forse domenica.

Sabbato passato ho ricevuto la vostra lettera alle $2\frac{1}{2}$ e non potei rispondervi. Tenetevi da conto. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Domestici del collegio di Cernusco.

[2] La Videmari aveva ristabilito i rapporti di lavoro con i dipendenti del collegio di Cernusco, intervenendo dove la Rogorini, da lei giudicata poco pratica, 'incantata', non aveva saputo prendere posizione. Il Biraghi si mostra sempre più fiducioso nei confronti di questa giovane superiora tanto diversa per temperamento dalla Videmari.

[3] Potrebbe essere don Giuseppe Panighetti del clero di Vimercate (cf. lett. 268, n.1).

[4] La cognata del Biraghi era Emilia Marzorati.

268

Milano, 20 gennaio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio di Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ieri sono stato a Cernusco e vi lasciai il padre Gadda un po' indisposto. Pranzai dal sig. curato [don Bennati] in molta allegria e confidenza. Noi ci vogliamo bene come due fratelli. Ho trovato la Venini guarita, e i di lei parenti stati fuori il dì prima, furono contentissimi. L'Angiolina Morganti ha un panereccio [patereccio] ad un dito: però sta meglio. La Rogorini pare che si disincanti; e tutto va bene. Che dobbiam fare, cara Marina? Un po' la pazienza nostra, un po' il tempo, e più di tutto la grazia del Signor Nostro Gesù Cristo formerà di questa buona serva di Dio una brava superiora. Voi seguitate a diri-

gerla con pazienza e carità facendole insieme e correzioni e coraggio.

Il padre Gadda ascoltò le maestre e mi assicurò che sono dirette bene, ottimamente. Lunedì v'avviserò quando verremo a Vimercate.

Il sig. canonico[1] mostra molta affezione e stima per voi e pel collegio. Mi propose (col tempo a venire) di fare alla festa, dopo le funzioni, un po' di scuola per le ragazze povere che occupate tutto il giorno feriale non possono imparare a leggere, né il catechismo: così egli troverebbe un ripiego per dismettere con onore la sua Santa Dorotea. Io lodai il suo pensiero e gli dissi che col tempo e coi soggetti si potrà fare anche questo. Per ora non se ne discorre neppure[2].

Quanto al canonicato di S. Ambrogio, credo che concorra Pirota caudatario[3] di sua eminenza. Vi mando l'ultimo fascicolo del giornale [*L'Amico Cattolico*]. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] È don Giuseppe Panighetti (1795-1866). Ordinato nel 1819, fu coadiutore a Vimercate sino alla morte. Dirigeva l'oratorio femminile di S. Dorotea.

[2] Per la questione della scuola domenicale alle ragazze povere, cf. *Positio*, p. 368.

[3] Canonico che assiste l'arcivescovo (alla lettera 'caudatario' è colui che regge lo strascico del manto di un prelato).

269

[Milano], *stassera, 25 gennaio 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto bene ad avvisarmi circa la Decani. Lasciatela pure andare, ché non perdiamo niente. Se viene però il sac. Gilardi[1] ditegli che con suo comodo venga poi da me a Milano.

Parimenti riguardo alla giovane di Busto Piccolo fate pure quello che credete meglio, ché quello che fate voi io l'ho per ben fatto. Vi manderò presto la giovane Ferrandini di Milano.

Ho ricevuto la vostra lettera di sabbato ma tardi assai. Vi risponderò domani con comodo, ché adesso il Tognetti vuole ripartire subito.

State sana, cara Marina: facciamoci coraggio insieme e vedrete che tutto si pianterà bene, in nome di Dio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Un don Costantino Gilardi, nato nel 1808 ed ordinato nel 1821, nel 1842 era coadiutore a Giovenzana.

270

Milano, 28 gennaio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oggi, domani, dopo, non vi scrivo mai. Perdonatemi. Domenica l'altra verrò a Vimercate per fermarmi lunedì e martedì, e in allora combineremo tutto.

Io non ho mai cambiato linguaggio riguardo al confessore straordinario. Ho sempre battuto pel curato di Pioltello [don Cagnoni] e non per bisogno nostro, ma per la convenienza di non abbandonarlo così malamente. E il curato Bennati mi ha sempre detto di farlo pur venire; ma siccome me lo disse sempre in modo scherzevole, così io differisco ad usarne finché la prudenza vorrà che si differisca. Il padre Gadda imbarazzò la cosa, perché non sapeva il ponto in questione, e credeva che io lo volessi pel bisogno spirituale del collegio: e non trovando egli questo bisogno, disse al curato che non c'era bisogno di questo *straordinario*. Questo però è un affare che importa poco perché col curato di Pioltello mi sono inteso io, presto gli parlerò ancora in buona maniera.

Circa alla Rogorini combineremo se convenga subito mandarle la Capelli in sussidio. Oltre la Ferrandini io tengo pronto un altro soggetto, una giovane milanese, tutta cosa di donna Teresa Dugnani[1], maestra di 3ª classe e di francese con qualche tintura[2] di geografia, di buona indole, assai alla buona.

La Ferradini verrrà il dì 2 febbraio e madama Bessier[3] è un po' dolente perché sua allieva e la voleva per vicedirettrice. Il giorno 13 ritornerà suo padre a levarla etc.

Mi è venuto un pensiero: far cresimare alcune delle alunne e perché? Perché così don Luigi Cantù[4] potrà venire a Milano e con questa occasione parlare a sua eminenza e farci del bene. Voi poi potreste accompagnare le alunne a ringraziare sua eminenza e così parlare a lungo. È un momento buono, avendo il curato Bennati detto tanto bene di noi a sua eminenza.

State sana; scrivetemi pure con libertà. Il padre Gadda ha voluto tornare subito a Rho. Verrà un'altra volta. Vi saluto tutte nel Signore.

Ho ricevuto la lista da voi pagata del ferraio: va bene. E della Decani? E della Morandi? Se non fanno, lasciatele pure andare. Di nuovo vi saluto.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] Teresa Dugnani, nata marchesa Viani, sposa di don Giulio Dugnani, grande benefattrice di opere assistenziali milanesi, era una delle visitatrici dell'ospedale, dette 'dame del biscottino', legate a s. Maddalena di Canossa. Morì nel 1845.

[2] Per: infarinatura, conoscenza superficiale.

[3] Direttrice di convitto femminile e di scuola privata milanese.

[4] Don Luigi Cantù (1813-1886), ordinato nel 1836, era fratello dello storico Cesare Cantù. Figlio spirituale del Biraghi, coadiutore a Vimercate, da prima molto favorevole al collegio, nel 1850, per un banale motivo, fu protagonista di una spiacevole vertenza col Biraghi e fu trasferito. Morì prevosto a Segrate (cf. *Positio,* pp. 419-423).

271

Milano, 31 gennaio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avrete ricevuta la mia lettera di venerdì.

A istanza del cappellano Boffa[1] ho provveduto de' candellieri di rame argentato per le feste non solenni, che consegnerò al cavallante alla prima occasione.

Credeva di aver bisogno danaro pel fine di questo mese, e invece non mi bisogna. Voi dunque disponete pure a vostro piacere del danaro che avete in mano, e pagate i somministratori.

Oggi aspetto o il Gatti, o qualche vostra lettera. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Don Giovanni Battista Boffa (cf. lett. 247) nel 1842 figura tra il clero di Vimercate come cappellano del collegio delle Marcelline.

272

Milano, 5 febbraio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Domani vengo a desinare, ma forse arriverò un po' tardi. Verrà pure domani quella nuova maestra di cui vi scrissi, certa Emilia Sella[1], cara a donna Teresa Dugnani. Se farà per voi ella è pronta a subire gli esami di francese, che ha già insegnato più anni. Su questa vi dirò a voce i dettagli. Vi sarà letto per lei?

Io vi porterò del danaro, ché così pagherete tutti e poi vi porterete a Cernusco a pagare anche là. State sana, a ben vederci domani.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

---

[1] Non entrò in congregazione.

273

Milano, 28 febbraio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

O che cattivo senso mi fece la notizia dei due salassi[1]! Possibile che non vi sia altro rimedio? Bagni caldi, latte, polentine applicate[2], ghiaccio, e simili non potrebbero bastare? Fatemi sapere presto qualche miglioramento, la guarigione, la sanità ricuperata.

Domandatela al Signore ed offeritevi a Lui e promettetegli di servirlo sempre meglio e abbiate grande fiducia in Lui.

Vi spedisco la ricevuta dell'arcivescovo che consegnerete al sig. prevosto.

Circa Rossari v'è ancora qualche dubbio...[3] Ritengo però che tutto va a finire in bene.

State di buon animo, carissima, riposate bene. L'abate Vercellesi[4] non potrà venire che martedì o mercoledì venturo. Così avete tempo

di guarire bene anche voi. E poi brama fare delle passeggiate... Vi saluto di cuore.

Aff...[non c'è firma]

[1] Il salasso era il rimedio più usato nel 1800 per curare infezioni di vario genere, anche polmonare, che davano febbre. La Videmari si era sottoposta a questo rimedio probabilmente per una bronchite. È questo l'inizio di un periodo di sua malattia, documentato dalle lettere successive (cf. *Positio*, p. 371).

[2] Impiastri di farina di lino, che si applicavano caldi sul petto o sulle spalle per eliminare il catarro dai bronchi o dai polmoni. Rimedi domestici molto in uso sino ai primi del 1900.

[3] Non è chiaro a che cosa si alluda con i puntini di sospensione. Per don Giuseppe Rossari cf. lett. 22, n. 2.

[4] Don Giovanni Vercellesi (1805-1861), di origine bergamasca, fu ordinato nel 1833 e venne a Milano nel 1847 come segretario dell'arcivescovo Romilli. Nel 1850 fu cappellano arcivescovile e, dal 1855 alla morte, fu parroco di Burago. Ebbe delle nipoti in collegio a Vimercate. È spesso nominato nelle lettere del Biraghi dal 1847 al 1851. Due sue lettere al Biraghi in Ep. II, 78,79.

274

Milano, 2 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera di oggi e quella di lunedì e rispondo a tutte due. Avete fatto benissimo a cacciar via ogni scrupolo alle sorelle di Cernusco e a raccomandar loro semplicità e disinvoltura. Oggi però venne a trovarmi quel Biotti[1] sacerdote e non finì di ripetere la consolazione che provò pel buono andamento del collegio e delle maestre. La Saldarini non si ferma presso la Giglio[2] ma verrà mandata in campagna presso una zia. È una testa matta.

Il sig. Gonin mandò a me £ 1.129,9 e a saldo del passato e per l'anticipazione fino a tutto aprile. A voi manda la qui unita. Se vi bisogna danaro scrivete. Mi furono offerte due lampade per £ 27,10 tra tutte due: io le mando a voi: se sono un po' piccole cambiatele con Cernusco. Ho fatto il progetto al conte Mellerio[3] e spero che sarà accettato. La causa della eredità Rogorini durerà ancora un due anni: ma il testamento verrà annullato e i Rogorini erediteranno quasi il doppio. Ora ci sto io al pelo.

Vostra sorella[4] portossi domenica a S. Ambrogio, ma, visti quei visi sparuti, cambiò pensiero ed ora pensa ad entrare nelle Figlie della Carità di S. Michele alla Chiusa.

Fate tanti saluti al molto rev. sig. prevosto. State sana e fate di amare di cuore il Signore.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi Luigi

[1] Don Giacomo Biotti (1813-1890), fu ordinato nel 1836 ed entrò per alcuni mesi nel noviziato dei Gesuiti a Roma. Uscitone tornò in diocesi e nel 1849 fu canonico a Busto Arsizio.

[2] Forse direttrice di un convitto.

[3] Il conte Giacomo Mellerio (1777-1847) fu amico del Biraghi e delle Marcelline (cf. *Positio,* pp. 155-158).

[4] È Lucia Videmari: cf. lett. 1, n. 3.

275

Milano, 5 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina collegio - Vimercate

Carissima

Il Signore mortifica e vivifica: sia sempre benedetto in ogni cosa. Avete fatto bene ad andare a Cernusco: così viverete più quieta. Mi consolo che la Domenichetti[1] stia meglio e che la Morandi[2] possa guarire. Le croci però sono la porzione dei servi di Gesù Cristo e noi le dobbiamo ricevere con tranquillità e pace; massime le malattie che vengono immediatamente da Dio nostro caro padre. Una religiosa deve conservarsi sempre tranquilla, rassegnata, serena. Fare alla meglio quello che dipende da noi, e sul resto benedire il Signore.

Vi mando una cassa con dentro due coperte di cascami di seta di poca spesa[3] e peltro librette 147. È del migliore che si possa vedere ed era di una casa nobile; e, mentre il nostro io l'ho pagato soldi 32,6, questo l'ho pagato soldi 20 alla libretta. Scegliete quello che conviene conservare e il resto lo faremo colare per far tondini, bacili, etc.

Martedì mattina io e Moretti ci portiamo a Cernusco per tempo e per

mezzodì saremo a Vimercate. Vi mando il giornale e gli *Annali della Fede*[4]. Il sig. Moretti Luigi[5] scrisse al sig. conte Mellerio a Parigi con molto calore il noto progetto[6] di 4 mille £ per la Gerosa[7] e di 20 mille per due piazze gratuite. Pregate che la risposta sia favorevole. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

Quella casa e vignetta del fratello di Giuseppe mi viene data ben volentieri: non ho però ancora fatto il prezzo. Così metteremo un contadino con moglie; e ho gli occhi su di uno che farà bene.

Lunedì per mezzo del vetturino mandatemi il tabarro.

---

[1] Antonia Domenichetti (1820-1873) entrò in congregazione nel 1841 e fece la professione con le prime Marcelline nel 1852. Di poca salute, ma '*pia, piena di fede, di bontà; seppe soffrire per Dio*' (cf. BCB, pp. 30-31).

[2] Forse l'aspirante delle lettere 265 e 270.

[3] In margine sono indicati i prezzi delle due coperte: una £ austriache 11; l'altra 4, totale: 15.

[4] Cf. lett. 203, n. 3.

[5] Fratello di don Giuseppe Moretti, ragioniere del conte Mellerio.

[6] Per questo progetto cf. APF, pp. 43-44. Grazie ad esso alla Congregazione era assicurato il reddito necessario per l'erezione canonica secondo le esigenze del governo austriaco.

[7] Antonia Gerosa (1820-1880), figlia di Giovanni, agente del conte Mellerio, e di Maria Radaelli, rimasta presto orfana, fu allevata dalla zia Margherita Radaelli, che la presentò alle Marcelline come aspirante religiosa.Per la poca salute fu accettata dopo molte pressioni nel 1841, ma subito, novizia a Cernusco, fu tanto malata, che Biraghi e Videmari pensarono di rimandarla in famiglia, come si vede nella presente lettera. Riuscì tuttavia a fare la professione nel 1852, fu ottima insegnante ed educatrice e, dal 1860 alla morte, amatissima superiora della casa di Cernusco (cf. BCB, pp. 41-44). Alla sua dote aveva provveduto il conte Mellerio (cf. APF, p. 43).

276

Milano, 9 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Anche questa volta ritornai alla mia cella contentissimo. Il vostro buon cuore per le nostre Case, e il buon ordine che vi ho trovato mi furono di molta soddisfazione. Anche il ritorno a Cernusco fu opportuno, perché trovai le cose anche qui in buono stato e le animai tutte all'allegria e semplicità ed obbedienza. Nel luglio prossimo poi stabiliremo tutto. Coraggio, cara Marina, il Signore ci ha pur favorito molto.

Ho pensato di scrivere un piccolo *Manuale* per i confessori dei nostri collegi[1]. Così avremo una direzione giusta, ed eguale sempre. Lo farò proprio.

Vi mando i pezzi di moire[2] che il Gatti ordinò per voi. Se viene a Milano qualcuno di Vimercate mandatelo a me ché vi spedirò del danaro.

Quel bauletto mandatelo a Milano, ché sarà opportuno per mandarvi roba quando occorre. Tenetevi da conto, riposatevi un po' ma non indebolitevi, vi saluto di cuore.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Non risulta che il Biraghi abbia mantenuto questo suo interessante proposito.

[2] Voce francese per amoerro, stoffa di seta pesante.

277

Milano, 12 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Mi consolo che la Domenichetti stia bene: salutatela e fatele coraggio. Al primo scrivermi informatemi dei lavori della fabbrica e di mano in mano tenetemi informato ché così saprò regolarmi a venir fuori quando bisogna.

Ho scritto che accetto a Cernusco la figlia del sig. Candiani di Crescenzago e del sig. Gasparetti di Gorgonzola, le quali colla Formenti di Lodi saranno tre.

State sana e in questi dì pregate molto. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo prete L. Biraghi

278

Milano, 13 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

La Gerosa è in mano del Signore e il Signore faccia quello che è più opportuno al bene di lei e della nostra casa. Noi dobbiamo vivere rassegnati e contenti e benedire il Signore in ogni cosa. Ve l'ho detto più volte: se il nostro istituto sarà visitato colla croce possiamo confidare che il nostro istituto sia caro al Signore. Voi fermatevi pure finché credete opportuno. Se la zia[1] desiderasse di averla a casa, voi che ne dite? Converrebbe quasi lasciarla andare: intendo quando sia in istato [di uscire dal collegio]. Domani mattina fatemi sapere qualche cosa.

Ho accettato la Candiani e la Gasparetti per Cernusco.

State sana, tenetevi da conto, amiamo il nostro caro Gesù, carissima Marina, viviamo distaccati da tutto e non sospiriamo che al Paradiso. Se vi bisogna alcuna cosa scrivetemi. Salutate la Rogorini e le altre consorelle, salutate la Gerosa e fatele coraggio.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] La sig.ra Margherita Radaelli, zia della Gerosa (cf. lett. 275, n. 6).

279

Milano, 14 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima

Va bene: se [la Gerosa] migliora appena un po'e che sia in istato d'essere trasferita, lasciatela pure andare a casa.

Intanto noi usiamole tutta la carità cristiana.

Per carità non andate sempre a piedi[1]. Almeno fatevi menare sino dopo Agrate.

Lodiamo di tutto il Signore.

L'aff.mo Biraghi

[1] La Videmari andava a piedi da Cernusco a Vimercate, percorrendo, lungo l'antica carrozzabile Vimercate-Agrate-Carugate-Cernusco, circa 12 chilometri.

280

[Milano], *16 marzo 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate

Carissima

Sia benedetto Dio in ogni cosa. Non temete: anzi consolatevi ché Dio è con noi. Quand'anche avvenisse la morte della Gerosa e della Biraghi[1] noi ci dobbiamo rassegnare tanto più che alla nostra cara congregazione non viene danno nessuno. Vi raccomando calma, calma, serenità, quiete, non fate come colla Biffi[2]. Badate a tenervi da conto: ve lo comando in nome di Dio.

Il prevosto verrà domani. Andando da sua eminenza io gli raccomandai di non cercare niente per noi. E fu un bene. Disse qualche elogio del collegio e finì. Domani per mezzo del vetturino scrivetemi.

Coraggio: so che fate anche troppo e da per tutto si ammala e muore. Ricordatevi dei muratori. State sana.

L'aff.mo Biraghi

[sulla busta] Vi rimando £ 109 e se vi bisogna altro, scrivete.

[1] È Giuseppa Biraghi (1825-1867), che, appena quindicenne, nonostante la poca salute e l'estrosità del carattere, volle entrare in congregazione e, superate molte difficoltà, fece la professione nel 1852 e fu poi buona maestra ed educatrice (cf. BCB, pp. 17-19).

[2] L'alunna che fu assai malata a Vimercate nel 1841 (cf. lett. 251, n. 1).

281

Milano, stassera 17 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina

Carissima in Gesù Cristo

M'avete consolato con le buone notizie delle ammalate: e anche da Cernusco le ho avute buone. Sia benedetto Dio.

Io verrò lunedì, e sarei venuto prima se non fosse stato assente il rettore di qui[1]. Egli è già da 12 giorni a S. Pietro Martire per gli esami e in sua assenza non mi conveniva assentarmi anch'io: spero che verrà domani o dopo.

Verrò lunedì per le ore 8: e bisognando poi mi porterò a Cernusco. Io però non fo sapere che verrò fuori per non avere visite.

Se Dio mi concederà la grazia di deporre il peso che io ho sulle spalle della direzione spirituale del seminario[2] allora potrò venire tutte le settimane. Nel resto voi sapete le circostanze critiche in cui io mi ritrovo. In mezzo a queste però io non risparmio cosa alcuna pel buon andamento di queste due case, che io mi porto nel cuore care come l'anima mia. Cara Marina: un po' più di confidenza nel Signor Nostro Gesù Cristo, un po' più di rassegnazione e calma e vedrete che abbiamo molto di che consolarci nel Signore.

Ritorna il sig. prevosto. Povero uomo! Mi ha dimostrato attenzioni e singolare cordialità: egli vuol darmi tre mille £ senza interesse da dare poi a sua sorella dopo morte. Per tutto disse un gran bene di nostra casa. Ringraziatelo ma per ora delle 3 mille £, zitto. A ben vederci lunedì.

Moretti è innamorato delle notizie di sua nipotina[3]. Vedrete quanto bene faremo. Addio carissima: state sana e allegra.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

Dimandate al sig. Martino Tola in qual giorno incomincia a mandare a prendere le colonne intese.

---

[1] Don Giuseppe Gaspari.

[2] Il Biraghi espose questo suo desiderio in una lettera al Gaisruck, che, dopo aver interpellato in proposito il rettore Gaspari, non gli tolse la direzione spirituale del seminario, ma gli diede alcuni aiuti (cf. *Positio*, pp.116-117; 135-142; 380).

[3] Alunna del collegio.

282

Milano, 18 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Fate cuore e state allegra; e tiriamo innanzi con buona fiducia in Dio. Con me scrivete pure alla buona, che io da voi ricevo tutto in bene. Ritenete dunque la Sebregondi a Vimercate e ottimamente avete fatto ad accettare le due mantovane[1].

I serramenti sono pronti, ed oggi scrissi alla Rogorini di spedirmeli subito. Io non so niente del legnaiuolo Tola: però non l'ho lincenziato, ché prima di licenziarlo bisogna saldare la sua partita. Conviene per questi pochi giorni tollerarlo, e poi ci penserò io.

Ha cercato di venire religiosa certa Morandi di S. Lorenzo che è a Suigo presso il fratello coadiutore[2], brava per ricami ed altri lavori. Verrà a farsi vedere o da voi o da me.

Oggi avrete ricevuto una mia lettera dal sig. prevosto reduce [da Milano].

Vi prego di riposare un po' e ve lo comando. A ben vederci lunedì mattina

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

---

[1] Le sorelle Riva (cf. lett. 286, n. 5).

[2] A Suigo, o Sovico, era coadiutore nel 1842 don Giuseppe Morandi, nato nel 1815 ed ordinato nel 1839.

283

Milano, 19 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Eccoci ai bei giorni della settimana santa. Apriamo il cuore ad una santa allegria, alla orazione, alla meditazione. Diamoci a Gesù Cristo.

Anche alle vostre compagne e ragazze infondete allegria, raccoglimento, spirito di orazione. Sopra tutto attendiamo ad umiliarci molto.

Coraggio carissima: il più l'abbiamo fatto. Or non abbiamo che a conservare: e il Signore ci aiuterà.

Lunedì passerò prima da Cernusco e vedrò come sono le cose riguardo a Giuseppe e poi a Vimercate ci intenderemo. State sana: riposate.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

284

Milano, 23 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Vi mando un po' di salame di pesce e un po' di missoltini[1] che non bisognano che d'essere intiepiditi al fuoco e nulla più. Tenetevi da conto tutte, ché chi lavora deve nutrirsi bene.

Domani andate pure a Cernusco per ritornarvi sabbato: ma non a piedi: ve lo proibisco, pigliate la carrozza e guadagnate tempo che è più prezioso che il denaro. L'Uboldi sta a Cernusco di mal animo.

Il padre della Monferini fu colpito da accidente.

Vi mando le tavolette dell'altare a compimento[2].

Sabbato dite al cavallante che tenga posto per portarvi il *pallio* nuovo di *damasco bianco*, che per sabbato sarà pronto. Ringraziamo di tutto il Signore, e innanzi con coraggio a divenir santi.

L'aff.mo Biraghi

Portate a Cernusco la Genesi e S. Matteo del Martini.

[1] Sono cibi di 'magro': il salame di pesce deve essere un impasto probabilmente di tonno. I 'missoltini' italianizzato da 'missoltitt' sono gli agoni sotto sale: famosi quelli di Como, i 'missoltitt de Comm'.

[2] Forse del sepolcro allestito per il triduo pasquale.

285

Milano, 23 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari superiora nel collegio o a chi per lei - Vimercate

Carissima

Vi mando il salame di pesce che v'ho promesso. Mandatene subito domani mattina una metà a Cernusco, e dite alla Rogorini che se è troppo ne mandi un po' alla Castellana.

E voi, se credete, mandatene un po' al sig. prevosto.

Vi saluto tutte nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

286

Milano, 26 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vi ringrazio di tutte le vostre attenzioni e sollecitudini per le umili due nostre case, e il Signore in queste sante feste pasquali vi ricompensi con abbondanza di doni spirituali. Come dolce e cara la Pasqua all'anime che hanno la fede e l'amore di Gesù Cristo! Che misteri! Che beni per noi cristiani! Di figli d'ira e maledizione di condannati all'inferno ecco per la morte e risurrezione di Gesù divenimmo fratelli di Gesù Cristo, figli di Dio, eredi del cielo e questo corpo risusciterà simile al corpo di Gesù Cristo. Moriamo dunque anche noi con Gesù Cristo soffriamo anche noi con lui, e travagli, e improperi, e fiele e angosce e morte; e così con lui risorgeremo. Viva il nostro caro Gesù: viva il regno di Lui.

Ecco siamo arrivati a Pasqua anche quest'anno, sani, allegri e più degli altri anni consolati. È la quarta Pasqua che voi fate dopo l'ingresso nella congregazione; e di certo questa è per voi la più allegra. Quante vicende in sì breve tempo! Tutto però è passato, e tutto con il miglior bene di nostra congregazione. Impariamo pazienza e coraggio, diffidenza di noi, fiducia totale in Dio; e tiriamo innanzi con in-

tenzione sempre retta, con l'occhio al paradiso, col cuore a Gesù. Niente amiamo di questa terra: Gesù, paradiso, e le anime. Ogni dì miglioriamo, ogni dì un passo alla perfezione: raccoglimento, silenzio, umiliazioni frequenti, carità verso tutti, semplicità di cuore, e ingenuità, la presenza di Dio sempre innanzi agli occhi, frequenti giaculatorie, vigilanza contro l'amor proprio: ecco come piacere a Gesù Cristo. In questi dì fate delle conferenze spirituali fra di voi, discorrete di Gesù, animatevi a divenir sante.

Riguardo alla Gerosa adesso conviene lasciar lì tutto in silenzio. A suo tempo farò io: e voi dite a' parenti che tutto dipenderà da me. Io taglierò corto: ma a suo tempo[1].

La Morandi studiare: oibò! la esortava a imparare a leggere per poter dire l'ufficio in coro. Anzi bisogna castigarla per questa sua presunzione: e farle capire che deve sempre essere di *grosso*[2].

Don Antonio Castelli[3] coadiutore di Mozzate presso Saronno mi mandò la qui unita, ed io gli risposi di mandarla pure quale educanda[4]; che la dozzina [retta] è di £ 30 austriache al mese, e che se egli giudicasse di farle pagare di più, faccia lui: ma che noi non pretendiamo di più. Ritengo che si fermerà qual religiosa.

L'incasso da farsi è vistoso, è proprio secondo i nostri bisogni: intanto vi mando una [qui il foglio è tagliato e manca una parola] £ 200 austriache in tutto 240
113
353

Vi mando il confesso degli aggravi[5] pagati dal sig. Guenzati, e incontrati già da me col sig. Bareggi.

Alla Nava ho conceduto di venire a casa per la madre ammalata molto: ma a patto di ritornare lo stesso dì. Su queste cose faremo un regolamento indeclinabile e lo leggeremo in refettorio.

Il signor Riva[6] di Mantova contentissimo scrisse al padre Ghisi[7] che vuol menar presto le due figlie e che vuol farvi far da voi il letto ed ogni cosa.

Vi mando copie 6. S. Agostino[8].

Vi saluto nel Signore con tutte le consorelle e ragazze.

Buone feste a tutte.

L'aff.mo in Cristo prete Biraghi Luigi

Vi mando il pallio: rimandate poi la coperta e quel fazzoletto in cui vi mandai involta la pianeta nera.

[1] Cf. lett. 275, n. 6.

[2] Cf. lett. 265.

[3] Don Antonio Castelli, nato nel 1799 e ordinato nel 1823 era coadiutore a Mozzate nel 1842.

[4] Alunna non identificata.

[5] Dichiarazione di pagamento di imposte, nota di credito o addebito, qui, forse, ricevuta.

[6] Padre delle due alunne accettate dalla Videmari (cf. lett. 282).

[7] Forse p. Lorenzo Ghisi (1810-1873) barnabita, fisico ed agronomo.

[8] Sei volumi delle *Confessioni di s. Agostino* volgarizzate dal Biraghi per la gioventù studiosa (cf. lett. 2, n. 3).

287

Milano, 30 marzo 1842

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Il signor Verga si incarica egli stesso di far condurre a Vimercate le 4 colonne[1]: dite adunque al sig. Martino [Tola] che non mandi nessuno a Milano per questo oggetto.

Il padre Gada in ottima salute oggi si porterà a Cernusco e si fermerà anche domani.

Feci oggi visita al sig. Casoretti e lo trovai in buono stato: e sì il medesimo e la signora Annunciata sua moglie vi ringraziano della premura vostra e delle orazioni.

Il padre Gada è interessato molto perché la Rosa[2] si risolva presto e venga religiosa. Ha 15 anni: che ne dite?

Andate pure a Cernusco, e fatevi del bene: osservate un po' le scuole e quale profitto hanno fatto le scolare.

State sana: vi saluto col solito contento.

Aff.mo prete Biraghi L.

[1] Dovevano servire per la ristrutturazione del collegio (cf. lett. 281).

[2] È l'alunna Rosa Gadda, nata nel 1827, nipote del padre Francesco Gadda (cf. lett. 93, n. 1).

288

Milano, 31 marzo 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Stamattina mi portai a S. Celso a celebrare Messa e alla cara nostra Madre[1] raccomandai i miei chierici e le nostre due case e voi in specie. Di poi feci colazione presso il sig. Moretti don Giuseppe, dove, dal di lui fratello sig. Luigi, ebbi buone nuove circa l'imprestito che il sig. conte [Mellerio] mi fece[2]. Il sig. conte scrisse da Parigi che in massima mi favorisce, ma che si riserva di parlare con me al suo ritorno.

Voi fate la 1ª Comunione martedì: non potreste differirla a giovedì, così verrebbe anche don Giuseppe Moretti: e poiché giovedì i miei chierici vanno fuori a pranzo sarei in piena libertà anch'io.

Poco fa venne da me il sacerdote Agnelli segretario di sua eminenza e mi pregò di tenergli posto per tre ragazze pel prossimo novembre, le quali sono sue cugine, Rotini Mercanti, la maggiore delle quali ha dodici anni. Io le accettai ben volentieri e voi notatele.

Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] È la Madonna dei miracoli, venerata nella chiesa di S. Celso a Milano.

[2] Cf. lett. 275, n. 5.

289

[Milano], *2 aprile 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Giovedì farò di essere a Vimercate per le ore 7 e mezza va bene? O io o il sig. Moretti faremo la ss. Comunione. Fate pure quel meglio di festa che voi potete; che è ben giusto.

Mando una memoria pel sig. Tola: così saprà regolarsi.

Riguardo alla *murella* divisoria ditegli che aspetti (se mai intendesse farla subito) fino al mio arrivo.

Quella Morandi rispose al prete che me l'aveva proposta[1], come rileverete dalla lettera che qui vi unisco.

Circa alla Gada Rosa combinerò io col padre Gada.

E la buona Domenichetti? Vedete di farle una cura radicale.

Coraggio, carissima: e attendete a divenir santa.

Cominciate pure la settimana[2] dando ordini perché vi lascino quieta. Scegliete la stanza ultima dov'è la biancheria per la chiesa: vivete quieta: poco in ginocchio: non digiuno, almeno un soldo di pane mangiatelo la mattina. E se vi occorre gente di importanza presentatevi pure.

Coll'occasione della Gerosa malata sarà sempre lì la zia[3]. Ecco un imbarazzo: stando dentro e andando fuori porterà notizie, noterà, chiacchiererà. Raccomando a voi di mettere un sistema opportuno.

State sana. A momenti viene qua sua eminenza per i premi ed a pranzo.

L'aff.mo prete L. Biraghi

---

[1] Cf. lett. 282.

[2] La settimana di ritiro spirituale personale fatto da ciascuna suora nel tempo pasquale.

[3] La sig.ra Radaelli Ghita (cf. lett. 275, n. 6).

290

Milano, 5 aprile 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Va bene: seguitate così. La povera Domenichetti non c'è modo di curarla? Che ne dice il dr. Valcamonici?

Ieri mi si è presentata certa Fossati figlia di un prestinaio di Porta Renza[1] di circa anni 27, la quale dice di essere abile per cuciniera. È senza padre, ha 7.500 £ di dote; e sua madre è disposta ad accasarla. Andrò prima a pigliar bene le informazioni: e poi ci penseremo.

Dite al sig. Martino Tola che per soffittare il camerino del fornaio si serva degli assi che servono di pavimento alla sala da bigliardo.

Mi consolo perché vi vedo calma, tranquilla. Coraggio; sempre fiducia in Dio e nella nostra buona Madre Maria. A ben vedervi giovedì. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

[1] È l'attuale porta Venezia, chiamata Renza nel linguaggio popolare milanese del 1800 dal nome del manzoniano Renzo Tramaglino, passato per essa nelle sue entrate e fughe da Milano.

291

Milano, 16 aprile 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Né mercoledì né oggi non ho ricevuto vostra lettera. Che diamine? Son già dieci giorni che non ho nissuna notizia di voi. Siete malata? Siete nel ritiro spirituale? Siete in collera? E la Capelli[1] non ha più la penna? Per carità non tenetemi in croce. E le malate? E la fabbrica?

Domani viene quella Fossati per far la prova di 10 o 15 giorni. Io le parlai chiaro: se non è buona per gli offici grossi noi non la teniamo.

Vi mando n. 12 bussolotti[2]. Mercoledì vi manderò turibolo e navicella.

Vi mando l'[parola illeggibile] di Speroni.

State sana.

L'aff.mo Biraghi

[1] Come vicesuperiora la Capelli avrebbe dovuto scrivere al posto della Videmari, in caso di impossibilità di questa.

[2] Bicchieri per l'olio da ardere davanti al tabernacolo.

292

Milano, 23 aprile 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Non vi inquietate, ché il male è già svanito, e fu per me non una afflizione ma un beneficio. Perché così ebbi buona occasione di interrompere le mie fatiche, di riposare quietamente e di rinfrescarmi; sicché ora rimesso in vigore vo' a trovarmi meglio di prima. Il medico ieri voleva farmi un salasso: ed io lo pregai a differire e indovinai. Ora sto proprio bene - Laus Deo.

Vi mando il fascicolo della Propagazione della Fede[1]. Leggete la prima lettera che è una meraviglia. Durando ancora la guerra tra i francesi conquistatori di Algeri[2] e della provincia algerina e gli Arabi condotti dall'emiro e sultano Abd-el-Kader, il prete Suchat vicario generale del vescovo di Algeri si porta fra i nemici sino ad Abd-el-Kader e ottiene il rilascio di 56 francesi cattivi [prigionieri] contro rilascio di 8 arabi. Che viaggio! Quanti pericoli! Che cuore! Che devozione alla Madonna! Si vede proprio che il Signore non abbandona chi confida in Lui. E in ogni incontro, in ogni travaglio, in mezzo alle imprese più ardue è una gran consolazione sapere di amar Dio. Vedete: mettetevi anche voi ad amare il Signore; vogliategli gran bene, e vi troverete sempre calma, eguale, paziente, piena di opere sante.

Desiderava notizie di Cernusco: voi non mi scrivete niente e Rogorini non mi scrive più d'altro già da lungo tempo. È ben curiosa cosa che la Rogorini non scriva più *a me!* Neppure la ricevuta di vari oggetti mandati a lei... Pazienza.

Ho saldato il conterello del corriere di Cernusco che qui vi unisco: voi saprete a chi sieno da attribuirsi queste varie spese se alle ragazze od alle maestre.

State sana, carissima: a ben vederci martedì a Cernusco.

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Cf. lett. 203, n. 2.

[2] Cenno all'occupazione dell'Algeria da parte dei francesi nel 1830.

293

Milano, questa sera di domenica 24 aprile 1842

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Ottimo pensiero cominciare gli esercizi spirituali in un santo ritiro! Sì: gustate il ritiro, godetevi un po' di quiete, trattenetevi molto con Dio, meditate il nostro caro Gesù. Anch'io ritirato nella mia cella in questi tre giorni gustai molto il silenzio e la solitudine e feci nuove risoluzioni di voler proprio servir di cuore il Signore e di distaccarmi sempre più dal mondo. Sospiro il luglio per venire in codesta cara casa del Signore dove nella foresteria potrò godere quiete, silenzio, orazione e la compagnia del caro Gesù che spero avremo in Sacramento; e dove più da vicino potrò essere aiutato dalle orazioni vostre. Venerdì ho inviato all'arcivescovo la supplica per ottenere la cattedra di s. Scrittura[1] e così spero di deporre questo peso, e vivere un po' più a me. Così potrò anche attendere un po' meglio alla santificazione di voi tutte carissime in Gesù Cristo. Vedo proprio che il Signore prepara a noi un avvenire felice e di gran bene. Lo spero in Gesù e Maria ss.

Fate cuore, carissima e confortatevi in Gesù Cristo, ricordandovi che Egli ha patito travagli, persecuzioni, calunnie, malinconie abbandono dai suoi, agonia e morte: ed era innocente era il Santo dei Santi. *Qui è la pazienza dei santi*, dice la S. Scrittura: cioè qui in questa terra i santi non hanno consolazioni né premi; qui è il luogo del patire e dell'aver pazienza.

Voi dite di essere amareggiata da mille cose: ma perché non lo dite a me? Ho mai io desiderato altro a voi che il vostro maggior contento? Tutto quello che dipende da me io ve lo farò di buon cuore pel vostro miglior bene. Osservate però e in questi giorni consideratelo bene che molte tribolazioni vi vengono da voi medesima, dal vostro carattere troppo irritabile, troppo sensibile. Or, ditemi dove sta la santità? Come la si acquista? Coll'attendere a correggere il cattivo carattere, col mortificare sé, col far di tutto per divenire placida, calma, rassegnata. Se io qualche volta per inavvertenza, per fretta vi disturbo, vi disgusto, perdonatemelo per amore del Signore: nol fo' mai con animo di disturbarvi. Se la tribolazione viene da altre, che fare? Levare gli occhi al Signore in cielo e dire: Dio Padre volle questo: sia benedetta

la Sua santa volontà: levare gli occhi a Gesù in croce e dire: vedi il tuo Sposo in che mare di travagli per te; e tu ricusi beverne una gocciola? O caro Gesù, sì finora mi inquietai troppo: disponete di me secondo la vostra santa volontà. Così si acquista calma, pace, soavità di spirito. Coraggio dunque: pregate, *umiliatevi*, confidate.

Sulla Rogorini e sul non avermi scritto io non pensai niente, perché non so niente del tutto. Mi immaginai però quello che voi scrivete: voi le avete detto di non disturbarmi per notizie tristi, ed ella scrisse niente del tutto[2]. Così fu. Cara Marina! Non fate alla Rogorini rimprovero per causa mia: la poveretta è buona buona e sensibile molto anch'essa. Via, imparerà.

Son ben persuaso anch'io che il vostro posto vi sarà pesante assai: quest'anno però non lo dovete considerare. Figuratevi: due case, senza regola scritta[3], con una superiora nuova a Cernusco, con fabbrica alle spalle, con maestre nuove, nuove alunne etc. Ma abbiate pazienza: il peggio è passato: e coll'anno nuovo vi troverete in tutt'altro posto. Abbiate un po' di flemma. Non vi inquietate nulla e dove valgo io scrivete pure con libertà. Io quanto è da me procuro di rendervi felice e santa: e con la gente intorno vi fo sempre molto onore. Ritenete però, se non vi date ad acquistare calma, rassegnazione in Dio, confidenza in Gesù Cristo se non vi risolvete ad amare la croce, vi troverete sempre inquieta, disturbata anche nel paradiso terrestre. O Marina! Quand'è che sarem tutti di Gesù? Quand'è che non curerem più nulla di questo mondo e delle sue vicissitudini? E al paradiso quando penseremo di proposito? È là il riposo: là il premio: là le consolazioni perfette: là il vedere Dio faccia a faccia.

Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Curatevi in questi dì, riposate, dormite, passatevela quietamente col Signore e pregate per me. Voi dormite troppo poco: questo è un gran danno.

Dalla lunga lettera che vi ho scritto capirete il bene che vi voglio. Non so se martedì andrò a Cernusco perché sono ancora un po' fiacco. Fate scrivere la Capelli in questa settimana. Pregate molto anche per me affinché possa fare in tutto la volontà di Dio e perseverare sino alla fine nel suo servizio alla sua maggior gloria.

Vi lascio con Gesù e Maria.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

25 aprile

Oggi sto meglio: pigliam dunque coraggio e allegria.

Da Cernusco buone notizie, come rileverete dalla lettera qui unita.

Domani verrà forse a visitarvi don Stefano Balconi[4] che con alcuni compagni passerà una giornata in Vimercate. Io però lo avvisai che siete nel *Ritiro spirituale.*

[1] Cf. lett. 281, n. 2.
[2] Cf. lett. 292 con la sottolineatura del Biraghi circa il silenzio con lui della Rogorini.
[3] La 'regola' alla quale fa spesso riferimento il Biraghi doveva essere solo nelle mani della superiora, che la leggeva e commentava alle consorelle.
[4] Don Stefano Balconi, nato nel 1803 ed ordinato nel 1826, nel 1842 era canonico a Monza.

294

Milano, 30 aprile 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Ho ricevuto la vostra lettera di mercoledì piena di bei sentimenti e di consolanti promesse. Ho ricevuto anche la notizia annessa dei lavori. Tutto bene. Se il signor Martino [Tola] trova il muro sì cattivo perché non gli dà un calcio e non lo butta a terra? Malintesa economia! Avere un muro vecchio e che da qui a poco esigerà nuove spese, darà fuori macchie: e intanto spendere più che per un nuovo.

Se verranno i Sironi non li ascolterò, li rimanderò a voi. In questo momento mi viene in istanza il fornasaro; io gli fo' i lamenti. Ha le sue ragioni. Dice che il sig. Tola vuol tutti mattoni *forti*: guardai la lista, e son già 10.000. Che diamine! Per un pezzo di muro tanti *forti?* Costano £ 30 al mille.

Di nuovo vi dico che è meglio che butti giù tutto il vecchio. E che bisogno di *forti* al secondo piano? Basta: martedì verrò io: capisco che questo muro vecchio ci vuol costare gli occhi della testa. Il fornasaro non ha più che 2.000 forti. Ieri diedi lettera ai signori Ceresa perché levassero la loro figlia per alcuni giorni, sospettando che abbia la scabbia (rogna). Ha infatti molte espulsioni.

Mi consolo assai che tutto vada bene, che il sig. parroco di Brentana[1] sia stato così soddisfatto. Coraggio dunque. Vi raccomando il mese di Maria. State sana: pregate per me.
L'aff.mo prete Biraghi Luigi

[1] Parroco di Brentana nel 1842 era don Pietro Pirovano, nato nel 1786 ed ordinato nel 1809.

295

Milano, 1 maggio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima
Ieri ricevetti lettera da mons. arciprete di Monza [don Zanzi], il quale ben lungi dal rinunciare alla carica di nostro sorvegliante governativo è anzi contentissimo di esserlo e ha già combinato di farvi con Ferrazzoli[1] e Moretti una visita, che io procurerò che si differisca fino a lavori finiti. Ieri ho ricevuto dal sig. Domenichetti £ 1.000: l'altr'ieri dal Morandi £ 1.500.

Vi scrissi che i mattoni forti sono già 10.000: riflettei dopo che ne furono adoperati molti e nella scuola e in casa del fornaio. Dite al sig. Martino [Tola] se può scusare con *mezzanelli*, che il fornaio ne ha molti.

Vi mando il giornale [*L'Amico Cattolico]*.

La mia salute è rimessa benissimo: e quel po' di malattia fu proprio un favore del Signore che mi preservò da mal maggiore, facendomi interrompere le fatiche.

Ecco il bel mese di maggio. Tutta la terra si ravviva, si riveste di bellezza: tutto spira giocondità, fragranza, vita, felicità. E noi ravviviamoci ad amar Dio, ad onorare la ss. Madre nostra. Voi riposate un po', godetevi un po' di ritiro: statevi col Signore.

Vi saluto con tutte le consorelle a cui tutte desidero ogni benedizione di Maria.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

[1] Don Giuseppe Ferrazzoli, nato nel 1804 ed ordinato nel 1828, rettore e confessore a S. Giovanni Decollato alle Case Rotte ed i.r. ispettore urbano delle scuole elementari nel 1842, fu poi canonico ordinario del Duomo.

296

[Milano], *2 maggio 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Quel mio zio della Cassina dei Santi[1] è morto: e però domani mattina mi porterò a Cernusco per assistere ai di lui funerali, e di là poi verrò a Vimercate solo. Non so se prima o dopo pranzo.

La vostra riflessione su quel *muro* è ragionevole. State sana.

L'aff.mo prete Biraghi L.

[1] Si tratta di Paolo Biraghi (1768-1842) fratello di Francesco, padre del Biraghi, col quale acquistò i terreni a Cernusco nel 1803 (cf. *Positio*, p. 9).

297

Milano, 7 maggio 1842

[Alla sig.ra Marina Videmari - Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Godo assai che abbiate fatto il vostro ritiro spirituale. Conservate i doni di Dio, conservate lo spirito di orazione, conservate la dolce e costante unione con Gesù Cristo. La nostra vita dovrebbe essere una continua orazione, sicché mai non interrompessimo il colloquio con Dio. E non vi pare gran consolazione essere tutto il dì alla presenza della gran maestà del Sovrano altissimo, e potergli parlare a nostro piacere e domandargli ogni grazia? Preghiamo dunque insieme il nostro buon Signore che ci faccia tutti suoi. All'oggetto di riescire in ciò vi raccomando una santa rassegnazione in ogni cosa e quiete in Dio, dicendo spesso: sia benedetta la santa volontà di Dio: è piaciuto così a voi, mio Gesù, siate benedetto: io sono la vostra serva: è molto che mi tenghiate [teniate] nella vostra grazia. Vi raccomando anche il dovuto riposo: e quando è l'ora riposate per obbedienza: e tenetevi da conto.

Riguardo alla lettera del sig. prevosto: mi portai subito dal segretario Agnelli: essendo egli impedito da molti preti mi rispose che verrà

egli da me oggi verso sera. Poco fa mi capitò in camera il sig. Cressini, e subito conferii con lui e gli lessi la lettera del signor prevosto. Disse subito: "Cantù e Mapelli son sicuri: ma Appiani[1] no di certo": Io soggiunsi: eppure l'assegno del sig. Appiani è stabile e la Fabbriceria si obbliga a mantenergli questo assegno.

Rispose: "non importa: è sempre un assegno che può cessare col cessare de' bisogni: non è dunque *coadiutore d'officio:* così è del coadiutore Caprotti[2] in Lecco, che non ha ottenuto niente in caso simile". Soggiunsi: Come farà il sig. prevosto? Avrà odiosità e dispiaceri - Ecco, rispose: il sig. prevosto scriva il suo ricorso alla Curia in risposta alla domanda fatta già dalla segreteria: metta con sincerità gli assegni e titoli come fece qui in questa lettera e poi faccia vedere detto ricorso ai 4 coadiutori a fine che si persuadano che il sig. prevosto è favorevole a tutti; e poi mandi a Milano per portare detto ricorso uno dei coadiutori, e, se si può, mandi il coadiutore Appiani, ché così in Curia sentirà e capirà che la negativa viene dalla Curia, viene dal sistema adottato e non dal sig. prevosto.

Voi dunque fate sapere queste cose al sig. prevosto e fategli coraggio. Desidero però che non si sappia che siamo stati interessati noi in questa cosa.

Quanto al pezzetto di terra etc. non parliamone d'altro adesso. Ritengo però che verrà in nostro possesso.

La Fossati venne a Milano dicendo ogni bene della casa, delle compagne e di voi specialmente; ed era afflitta di aver lasciato voi un po' indisposta di salute.

Quanto alla Gerosa riflettei che quella carta non fu una rinoncia: essendo minorenne non poteva farlo: farà la supplica per essere dichiarata maggiore onde poi dopo fare la rinoncia.

Vi saluto di cuore con tutte le compagne. Io mi trovo bene in salute e molto tranquillo e contento di animo. I due Collegi sono proprio la mia consolazione: e sono ben contento del miglioramento fatto in codesto vostro.

Anche questi miei cherici mi consolano assai e si mostrano buoni buoni e desiderosissimi che io li istruisca ne' vari ponti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro. Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione: ed essi non fiatano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i santi esercizi che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri, Speroni insieme. Pregate.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

[1] Sono i coadiutori di Vimercate: don Giuseppe Appiani, don Carlo Mapelli, don

Luigi Cantù e don Innocenzo Mandelli (cf. lett. 255, n. 2).

[2] Don Gaetano Caprotti, nato nel 1808 ed ordinato nel 1832, nel 1842 era coadiutore sacrista a Lecco.

298

Milano, 12 maggio 1842

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la carta della Rogorini. Va bene. Vedendo però che tardava, scrissi questa mattina a lei sollecitandola.

Adesso vado io da mons. Carpani a portargliela.

Ieri fui tutto il dì col nostro curato di Cernusco [don Bennati]. Combinai per un ottimo coadiutore, Ercole Riva di Lecco[1], che dirà Messa nella prossima ordinazione. Combinai altre cose con molto contento mio e del curato. Sua eminenza fece al solito buonissima accoglienza al curato.

I parenti della Ceresa trovarono la ragazza ostinata assai e grave; vi fanno scusa del ritardo a ricondurla, e sono contentissimi del collegio. La figlia è impaziente, inquieta, perché vuol ritornare subito a Cernusco. Buon testimonio per noi.

Addio, carissima Marina. La stessa lettera che la Deputazione scrisse a noi, scrisse pure al curato. Il curato si portò dal Tizzoni, da Scotti colla lettera e ridendo disse: che diamine? Son qui sull'uscio; che bisogno di lettera, di etichette, come se stessi a Londra, o fossi un forastiero: venite da me, oppure mandatemi a chiamare ché io verrò da voi: parliamo insieme, discorriamo da amici, intendiamoci bene. E la cosa piacque assai: ed hanno promesso di far così.

Sono assai contento dei lavori. Preparatevi bene alla gran festa dello Spirito Santo.

L'aff.mo Biraghi

Mandai alla Rogorini milanesi £ 344.

[1] Don Ercole Riva (1819-1891), ordinato nel 1842, fu coadiutore a Cernusco e, nel 1847, coadiutore nell'Ospedale Maggiore di Milano. Dal 1872 alla morte fu parroco di Brentana.

299

[Milano], *14 maggio 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho fatto io risposta e l'ho mandata alla Rogorini per far più presto: ed ella vi avrà informata.

La vostra lettera mi consolò assai: i lavori vanno benissimo, dite solo al Tola che la fascia sia un po' alla buona.

Al sig. prevosto per ora non posso giovare essendo io nei ss. Esercizi dei chierici. D'altra parte volendo un privilegio pel sig. Appiani bisogna che lo cerchi egli in persona come fece il prevosto di Varese[1].

Vi scrivo di fretta, domani con comodo e più a lungo. Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi

Ho scritto una lettera a don Luigi Cantù, ma non ebbi risposta. Che non l'abbia ricevuta?

[1] Parroco di Varese dal 1814 alla morte fu don Benedetti Crespi (1772-1858), dottore in s. teologia ed ispettore scolastico.

300

Milano, 27 maggio 1842

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Come avete passata la cara solennità del Corpo del Signore? Gustaste la consolazione che infonde il vedere e sentire la santa Chiesa in festa e giubilo per onorare il massimo dei Sacramenti? Notate le cose che avrete osservate degne di memoria per gli anni avvenire, quello che conviene o non conviene, sia riguardo a parata, sia riguardo all'oratorio, sia riguardo alle educande etc.

Conferii con mio fratello circa il casino del cappellano[1] don Giu-

seppe: e mi diede per parere di aspettare il principio di luglio ché allora mi assisterà egli stesso, assicurandomi anche miglior prezzo di mattoni a quest'epoca. Dietro questi riflessi credo bene anche costì in Vimercate di diminuire i lavori più che si può. Il pian terreno della foresteria finirlo: ma il piano superiore converrebbe quasi lasciarlo lì fino al luglio così com'è.

Quanto al refettorio per ora non facciamo il pulpito[2], né uscio nuovo. Facciamo pure il pavimento, e subito. Presso al finestrone nuovo vi sono due usci: quello che mette al giardino si deve murare, l'altro che mette sotto il portico, conservarlo; ché mi pare comodo ai bisogni della comunità. Le due sale di ricreazione già intese finitele pure e fate i pavimenti nuovi.

La porta e il resto in vicinanza faremo in luglio. Va bene così? Se avete qualche riflesso da fare scrivete pure con libertà.

Coraggio, carissima in Gesù Cristo. Il demonio vorrebbe tribolarvi, ma non temiamo di lui. L'opera è di Dio, e noi con umiltà e fiducia la dobbiamo continuare.

Domenica sarò a Cernusco per la Messa nuova del nuovo coadiutore[3]. Se amaste venire anche voi, venite pure. Lunedì comincerò anch'io una settimana di ritiro.

Vi mando il solito attestato Scannagatta da firmare. Mi fu pagato oggi il di lei trimestre giugno-luglio-agosto.

Oggi interessai il prete Candiani[4] per quella tale di Melzo[5].

Vi saluto in Gesù Cristo.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

---

[1] *Casino* si diceva la piccola casa nel giardino del collegio data come abitazione al cappellano, che a Cernusco era allora don Giuseppe Giussani (cf. lett. 150, n. 1).

[2] Doveva servire per la lettura durante i pasti (cf. lett. 211).

[3] Don Ercole Riva (cf. lett. 298, n. 1).

[4] Don Carlo Candiani (1813-1884), ordinato nel 1836, fu prima coadiutore nella parrocchia milanese di S. Francesco di Paola, poi segretario privato dell'arcivescovo Romilli e, nel 1864, dopo un periodo di crisi, entrò nella Compagnia di Gesù.

[5] Forse una aspirante marcellina.

301

Milano, 1 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Circa le guardarobiere la vostra risposta mi è piaciuta, e produrrà buon effetto. Circa le giornate il numero non è piccolo, ma non è neppure grandissimo: e adunque continuiamo con coraggio, però secondo che vi ho scritto[1]. Circa la carrozza ho quasi fissato di comprare quella che adopero io dal vetturino di Milano. È comoda, leggera, e di costo discreto: ha vetrine, tende ed è bellina.

Subito fu consegnata la lettera del sig. prevosto al sig. Cressini, il quale rispose: Se occorrerà di rispondere al sig. prevosto, manderò la lettera per mezzo suo. Intanto sua eminenza scrisse al curato d'Ornago[2] e ad altri, ma finora non poté avere un vicario per Carnate. Dite adunque al sig. prevosto che viva tranquillo; ché adesso adesso ho parlato col sig. Cressini.

Sabbato dopo pranzo parto per Cernusco e domenica mattina per Masate per farvi da vice cerimoniere. Domenica sera sarò a Vimercate.

Di tutto ringraziamo il Signore e serviamolo di cuore e con coraggio. Io sono contento assai. State bene.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Evidentemente la Videmari stava preparando gli uffici delle suore da inserire nella regola dell'istituto.

[2] Curato d'Ornago nel 1842 era don Carlo Ravarini, nato nel 1805 ed ordinato nel 1829.

302

Milano, 2 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vado adesso col Gatti a vedere quel legnetto[1]: e probabilmente farò il contratto.

Parte di mia stanza in questo momento vostro fratello Giovanni in buonissima salute. Gli posi in casa per questi pochi giorni il nuovo coadiutore di Cernusco don Ercole Riva: intanto che si apparecchiava agli esami di confessioni sostenuti oggi assai bene. Vedete con che confidenza mi approfitto de' vostri; trovo sempre un gran buon cuore.

Vi mando un crocefisso: fategli un bacio. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

[1] La piccola carrozza di cui alla lett. 301.

303

Milano, 8 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Contento e lodando Dio tanto buono con noi, ritornai alla mia cella dolcissima, e a' miei amati chierici che ritrovai tutti sani come li avevo lasciati sabbato. Eccoci dunque da capo a far del bene e a servire il Signore con maggior fervore.

E oggi come l'avete passato? Aspetto domani mattina le vostre notizie, non da voi ma dalla Capelli. Voi tenetevi in riposo secondo gli ordini del medico per obbedienza; ché una ricaduta mi affliggerebbe troppo. E quando il medico lo permetterà allora solo verrete da basso. Obbedite, vedete.

Il contratto del cambio di terreno de' fratelli Brambilla è concluso. Essi mi danno l'orto che è circa 1.200 braccia quadrate: e noi diamo

loro un pezzo di terra di circa 2.100 braccia quadrate: e con questo soprapiù compensiamo il Brambilla e del maggior valore in piante, e della miglior situazione[1]. Così decisero i due arbitri scelti, e così si conchiuse tra me e il fratello di Meneghino e alla presenza del medesimo e di due arbitri e di mio fratello furono posti i nuovi termini. Di poi, la Rogorini diede loro un trattamentino di vino, pane e salame, e un tallero[2] per ciascuno dei due arbitri: e si combinò di cominciare mercoledì a scavare etc. Intanto erano già le sette ore e più: e come andare a Milano? e come fare che non si trovano cavalli? Ecco arriva un legno vuoto dalla strada di Carugate che va a Milano, legno del mio amico signor Origo; e il cavallante mi prega di approfittarne. Vedete come è buono il Signore. A mezza strada trovo un amico il signor Rogora appaltatore di fabbriche, lo prendo con me in carrozza: gli bisognano quattro muratori, tre per Milano, uno per le Fornaci di là di Gorgonzola, assicurandomi che li farà lavorare tutto l'anno. Sta in Milano presso il ponte di Porta Tosa di contro l'osteria del sole n. 309. Dite dunque al signor Tola che potrebbe mandare tre muratori a Milano, e uno di quei di Gorgonzola mandarlo alle Fornaci presso il ponte di Bellinzago in casa del signor avvocato Franzini, che sarà ricevuto, dandone oggi il signor Rogora avviso: però sì i tre per Milano, sì questo per le Fornaci aspettino sino a lunedì giorno 13. Così i muratori li riduciamo a pochi. In luglio poi, bisognando, li accresceremo[3]. Ho pensato ancora alle due sale di ricreazione e son quasi persuaso che quella piccola sia meglio farla divenir grande, atterrando il muro divisorio e mettervi una stufa che manderebbe il fumo pel camino del salotto vicino in cui sono ora le estere [alunne esterne]: così potremo mettere 30 ragazze per sala. Però ora crederei bene di non far niente fino a luglio. Va bene così?

Ho esaminato le colonne superstiti [avanzate] a Cernusco: sono tre; e tutte, benché guaste, hanno abbastanza di braccia buone da servire a meraviglia; e così abbiamo tutto pel portico nuovo.

Mando a comperare un *cifone*[4]: se arriva in tempo, ve lo mando oggi. Vi mando la chiave portata meco in fallo.

Coraggio, fiducia in Dio, e pazienza prima di escire di stanza. Vi saluto nel Signore e vi ringrazio di tanti bei sentimenti e di tanto buon cuore per me.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

[1] Si tratta del terreno annesso al collegio di Cernusco di proprietà Brambilla.
[2] Moneta d'argento coniata in Austria con diverso valore.

[3] Avendo deciso di sospendere sino a luglio la ristrutturazione del collegio di Vimercate (cf. lett. 300), il Biraghi si preoccupava, perché i muratori non perdessero il lavoro, perciò era contento che il capomastro potesse impiegarli altrove.
[4] È una aggiustatura del dialettale *sciffón*, (dal francese *chiffon*): comodino.

304

Milano, 10 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Ieri, oltre la lettera della Capelli, ebbi la consolazione di sentire dal sig. curato di Brentana [don Pirovano] confermate le buone nuove di vostra salute. Tirate innanzi con giudizio, e fate di rassicurar bene la salute, col silenzio e col riposo.
Vi ho scritto sui 4 muratori etc.[1] Se il sig. Tola ha da dar loro lavoro altrove, vadano: se no possono accettare il lavoro di che io vi ho scritto. A me importa, come già dissi al Tola, di diminuire il numero più che si può.
Quella Giacomelli modista, che cerca di venire tra noi è conoscente dalla De-Ry. Vedete un po' di interrogarla. Essa verrà a Cernusco giovedì per istarvi con voi alcuni giorni, e alcuni giorni con voi a Vimercate. Vedremo cosa promette.
Salutate la Capelli e ringraziatela della sua lettera e delle sue premure.
L'aff. Biraghi

[1] Cf. lett. 303.

305

Milano, 13 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina nel collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo
Alle undici arrivai felicemente alla mia cella. Di tante nostre consolazioni sia lode e grazia al Signore Iddio.
Vi mando £ 220 e voi con Rogorini mettete insieme il resto a fare la somma di 1.500 £ da dare al signor Martino Tola per sabbato o meglio venerdì. Se vi bisogna altro danaro, scrivetemi.
Là, a Vimercate vi è un mucchio di *creorzo*[1] da godere per l'inverno; e mio fratello deve mandare gli uomini a regolarlo e a levarlo di là. Per mezzo del Melchiorre avvisatelo che, quando può, è tempo: ma che mandi dieci o dodici in un colpo; ché così in un giorno si sbrigano.
La signora Verga è andata a Bareggio con la figlia guarita o direm meglio per farla guarire. È in carne e in buon colore; ma lascia temere che il mal di famiglia lavori già sott'acqua. La figlia desidera fare un mese con voi a Vimercate: e la madre lo sospira. Voi che ne dite?
Vi raccomando riposo e silenzio, e ve lo comando per obbedienza. Passatevela nel ritiro, nell'oratorio, e pregate anche per me.
Se vedete Giovanni Nabor, ditegli che lo accettiamo: giacché io non ho ancora da parlargli.
Vi saluto nel Signore.
L'aff.mo Biraghi

[1] Il creorzo era materiale di recupero dopo lo sgretolamento di muri.

306

[Milano], *15 giugno 1842*

Alla superiora sig.ra Videmari - [Cernusco]

Carissima in Gesù Cristo
L'Angiolina [Morganti] e le alunne di 3ª chiedono con istanza che io vi faccia fermare più a lungo. E a dirvi il mio cuore, è proprio questo anche il mio desiderio. A Vimercate v'è troppo trambusto; e voi avete bisogno quiete. Anche l'aria di là per voi convalescente è troppo frizzante. Fatelo dunque per amor mio: fermatevi fino a lunedì mattina, giorno in cui verrò fuori anche io. So che state bene: ma siete debole e avete bisogno di molta cautela. Siate dunque arrendevole; ché l'arrendevolezza è indizio di umiltà e di santa semplicità. Oggi scrivo a Vimercate che non vi aspettino domani.

E della Verga convalescente che ne dite? Se per la Giacomelli, che dimani viene a Cernusco, non avete letto, mandate a pigliarne alla Castellana.

Ieri è venuto a trovarmi il *Giacinto* Brambilla Pisoni e mi ha fatto un bel progetto, che sarebbe di un gran comodo, e utile. Intanto bisogna proprio sospendere la fabbrica insino alla mia vacanza. Discorreremo insieme. E don Giuseppe [Giussani] abbia pazienza. Venerdì e sabbato vi comando di mangiar di grasso[1].

Dite all'Angiolina e alle alunne di 3ª che ho aggradito assai la loro lettera.

Eccovi dunque guarita, carissima Marina. Volete proprio dunque servire il Signore di tutto cuore. Oh se poteste pigliare quella calma santa che tanto vi raccomando! Quanto bene per voi e quanta consolazione per me e quanto progresso spirituale fareste! Io vi ringrazio di tutto il vostro buon cuore. State col Signore.

L'aff.mo prete Biraghi L.

---

[1] Era prescritto il 'magro' per la vigilia di Pentecoste.

307

[Milano], *16 giugno 1842*

Alla sig.ra superiora Videmari - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Do alla Verga due righe per salutarvi e per consolarmi della buona salute riacquistata. Vedete di rinforzarvi con qualche cibo solido, qualche ovo da bevere, qualche po' di manzo freddo, e simili. La stagione calda debilita già ella stessa: bisogna dunque aver dei riguardi.

A me pare che noi abbiamo come passata l'infanzia e prima epoca del nostro istituto. Ora compito il numero, finite le fabbriche, dobbiamo proprio attenere al principale, divenire santi.

E Gesù vi aiuterà. Vi saluto.

L'aff.mo prete Biraghi

308

Milano, 18 giugno 1842

Alla sig.ra superiora Videmari collegio - Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

State proprio bene? Lunedì adunque ritornate alla vostra residenza di Vimercate. Io pure mi troverò là per le 7.15 venendovi col vapore[1]: ma per ritornare alle 9.30 a Monza.

Ricordatevi bene de' proponimenti fatti, ripetuti: calma, quiete, rassegnazione alla volontà di Dio, riposo nel cuore di Gesù. Il far diversamente è leggerezza e superbia e Iddio a' superbi resiste: è meglio poco, lungo tempo, che troppo e restare a mezzo. O carissima, noi siamo tutto di Gesù Cristo, anima e corpo: lasciamoci dunque guidare da lui amorosamente, e benediciamolo in tutto. Cominciam proprio un sistema nuovo.

Ieri è venuta quella Morandi di S. Lorenzo e cerca e fa istanza di essere accettata. Vi sono però da fare vari riflessi su di lei: e lunedì discorreremo.

Domani verrà da me a Milano l'Isacco cugino di Meneghino: dite al Meneghino che esso pure venga in compagnia; ché così aggiusteremo tutto: che sieno qui per le ore 8, che io sono in libertà ed essi ritorneranno indietro ancora sul fresco.

Addio, carissima Marina. Il Signore vi benedica, vi consoli, vi faccia una serva tutta secondo il cuor suo e vi conceda vita lunga piena di opere sante e di risplendere poi come una stella in paradiso. Salutate la buona Morganti.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

---

[1] È la tramvia a vapore (cf. lett. 168, n. 7).

309

Milano, 19 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina - Cernusco

Carissima Marina
Insieme con me domani viene a Vimercate don Giuseppe Moretti: e ci fermiamo a pranzo. Dopo pranzo verrò a Cernusco e vedrò di finire ciò che riguarda la casa. Ma quel dovere intendermi con tanti vicini porta ritardo.
Fate cuore e, per non vedere piagnisteo[1], venite via a buon'ora. A don Giuseppe[2] dite che stia quieto e si fidi di me e che impari una volta a non inquietarsi per cose da nulla.
State sana.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

[1] Si intende i saluti lacrimosi di suore ed alunne per la partenza della Videmari da Cernusco.
[2] Forse il cappellano don Giussani.

310

Milano, 21 giugno 1842

Sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Tommasella è qui; ed io dunque gli do due righe per la mia carissima Marina. Partii proprio consolato e contento; ed anche Moretti seguitava a dire nel ritorno: sono proprio due giardini di belle anime.
Voi state bene: ma avete ancora gran bisogno di riposo e silenzio. Ve lo raccomando.
Vi mando varj quadri che farò poi aggiustare a suo tempo.
Il sig. Volonteri d'accordo col conte Mellerio manda a Cernusco la figlia per una delle due piazze gratuite[1].
Vi saluto. State sana, e vogliate un gran bene al Signore.
L'aff.mo Biraghi

[1] Per i due posti gratuiti in collegio a disposizione del conte Mellerio cf. APF, p. 43.

311

Milano, 22 giugno 1842

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima
Non vi perdete di coraggio pe' vostri difetti: basta che abbiate sempre la buona volontà di correggervi. Quanto al camino andrò a far cambiare le spalle[1].
Il sig. Del Corno[2] mi prega, se posso, di dargli sei mille £ pel primo di luglio, a conto della casa, che le altre poi aspetterà più mesi a mio piacere. Io glielo promisi. Tre mille £ le ho già in cassa: e altre mille le incasserò in questa settimana: e voi e la Rogorini vedete di radunarne più che potete. Ad ogni modo ho qui la cartella[3] Mazzuconi di 4.000: e con questa ne ho di sopravanzo. In seguito verranno le rimanenti della Mazzucconi, quelle della Valentini, quelle della Fossati, quelle della Marcionni, quelle della Pagani etc.
Mandatemi il conto *lista* delle sorelle Verga. Vi saluto nel Signore.
L'aff.mo Biraghi

[1] Stipiti o sostegni laterali, per lo più rivestiti di marmo.
[2] Uno dei venditori dello stabile del collegio (cf. lett. 239, n. 2).
[3] Cf. lett. 167, n. 4.

312

Milano, dal seminario, 25 giugno 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Il dettaglio che mi avete scritto mi è piaciuto, e ve ne ringrazio. Con prudenza e a tempo rimedierò a tutto. Tenetemi sempre informato; ché per parte mia non mancherò di dare tutti i migliori provvedimenti. La vicina vacanza mi sarà bella occasione di stabilir tutto bene, dar anima a tutto, coll'aiuto di Dio.

Mi è piaciuta assai la calma con cui mi avete scritto e più della calma il buon cuore con cui mi avete scritto. Facciamoci aiuto insieme e coraggio, travagliamo pel Signore, e il Signore ci darà larga ricompensa.

Ho alienato la cartella Mazzucconi e ho incassato £ milanesi 4.200, aggiongo £ 1.800; e così soddisfo il signore Del Corno: e fino al S. Martino[1] non abbiam più bisogno di danaro e mi resta in cassa ancora più di £ 1.000.

Notate tra le alunne aspiranti la ragazza Maddalenina Osculati d'anni 9 figlia di Ambrogio di Pozzolo. Suo padre desidera metterla a Vimercate: ma si accontenterà poi di metterla anche a Cernusco. Noseda ha pagato il trimestre.

Le spalle del camino non ve ne sono altre: e se vedete che si possa scusare alla meglio, bene; se no rimandatemi tutto il camino[2].

Il materassaio di Vimercate Mauri è venuto da me: gli ho dato £ 24 per le prime spese e £ 9,12 per viaggio, refezione ed altre spese. Il medesimo mi disse che voi siete ancora logora di salute, indolentita di ossa, di brutta cera. E che non di meno voi siete in gamba e attendete a tutto.

Il poveretto credeva di far l'elogio di voi, e intanto mi affliggeva grandemente. Per cui ho fissato di venir fuori lunedì mattina; ché io non vivo quieto sulla vostra salute.

Per carità tenetevi da conto, riposate, e per ora schivate ogni fatica. Fatelo per obbedienza.

Fate i miei saluti alla Capelli ed a tutte. Vi benedico nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

[1] La festa di S. Martino, l'11 novembre, era la data stabilita per i traslochi ed i pagamenti vari.

[2] Si intende l'intero rivestimento del camino: spalle e camino o mensola.

313

[Milano], *27 giugno 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sono arrivato felicemente pel tempo che avevo fissato. Deo gratias.

Sono a mezzo del desinare ecco il materassaio di Vimercate, che vuol parlarmi. Non lo ricevo. Torna alle 5, con fuori gli occhi, e mi racconta una disgrazia. Stamattina tirato dai compagni a nuotare presso la Senavra fu in pericolo di affogare: si fece salassare: è al mondo per miracolo. Io gli diedi il resto. Figuratevi per un sofà è già venuto a Milano due volte e da me quattro. Finii col ridere e dargli ancora £ 7. È un ragazzo.

Addio, carissima. Tenetevi in buona salute: ché io sono contento.

Aff. Biraghi

314

[Milano], *28 giugno 1842*

Sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il bagno di rame è pronto, e il segnale da darsi al Tomasella, che oggi non è venuto, è qui inchiuso: senza questo non gli verrà consegnato. Per 15 giorni il padrone vuole ss. [soldi] 15 al giorno: per un tempo più lungo si accontenta di meno. Sappiatemi dunque dire quanti giorni lo riterrete.

Annessa al bagno[1] è la *macchina* da riscaldarlo. Voi conoscete voi come la si regoli? Scrivetemi: ché, se non lo sapete, vi informerò io.

Il materassaio ieri partì da qua per Monza con una mia lettera diretta a voi, nella quale vi narrava che mobile è questo. Stamattina è qui ancora, a cercare danaro, dicendomi che si sente male. Io gli voltai le spalle. Ieri poi rispose ai servitori e portinai di questo seminario parole di testa leggera e petulante: poi dopo dimandò scusa. Tutto ciò vi serva di norma: ma parmi persona da non adoperare. Da me in tutto ha ricevuto £ 50.

State sana: pregate i gloriosi Apostoli.
L'aff.mo Biraghi

[1] In margine a sinistra c'è un piccolo schizzo. Sembra lo spaccato dalle vasca col relativo scaldabagno.

315

Milano, 4 luglio 1852

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Furono poche righe ma mi consolarono assai. Vi par proprio che faremo del bene: e voi siete proprio risoluta di far vita santa. Coraggio e gran fiducia in Dio.
Anch'io sospiro giovedì per venire a godere un po' di quiete, e attendere meglio all'anima mia, ed alle vostre. La prima cosa concerteremo la nostra *regola*. Vi farò ogni giorno istruzione e meditazioni. Ritenete la Ballabio finché verrò io. Dal cappellano Boffa sento che la fabbrica fece notevole progresso. Mi consolo.
Ormai dunque abbiam passati tutti i travagli del *fondare:* e gli abbiam passati in modo di essere sicuri della assistenza di Dio. Ma *gran via ci resta ancora a fare:* santificar noi e lasciare una impressione santa alla nostra cara congregazione per l'avvenire. A ciò vuolsi orazione, umiltà, e un vivo combattere i sensi nostri, ed un vivere tutto per Gesù Cristo. Voi avete fatto tanto bene e molto più ne farete in avvenire, carissima in Gesù Cristo. Ed io dove valgo sono per farvi ogni bene, alla maggior gloria di Dio.
Mons. Nogara[1] raccomanda come alunna una terza Longoni, ma prega di rimettere un po' di pensione; ed io gli risposi negativamente.
Avrete notato la figlia dell'albergatrice della Passerella, certa Colombo. Preparate la nota delle postulanti, ché così concerteremo chi sia da riceversi.
Mercoledì vi manderò un baule con entro tra le altre cose varie mie vesti di cui faremo due tonache per chi serve la Messa. State sana e in questi grandi calori risparmiatevi un po'.

Venerdì mattina alle 6 sarà il buono dell'eclisse[2]: osservate un po' alle 5 quando vi levate se sulla terrazza si vede bene il sole nascente. Così avremo un bel sito per vederlo.
Ieri sera fui in casa Verga: il padre è ancora a letto colla gamba malata: la figlia dopo 4 salassi non migliora ed ha già cera cadaverica. Figuratevi che desolazione! Il padre persuaso che tenendo in Milano i figli, gli morranno tutti, non finisce di ringraziare per la cura che noi usiamo alle sue figlie ed è risoluto di lasciarle sempre in campagna.
E i mobili della sala? Non ho ancora pensato a niente.
Vi saluto nel Signore.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

Ho finito l'anno con ottima salute, meglio di ogni altro anno. E ho la consolazione che questi miei chierici partono proprio innamorati del Signore, e con belli progetti di vita santa nelle vacanze.

[1] Mons. Bernardino Nogara (1801-1855) era primicerio del Duomo.
[2] Si tratta dell'eclisse di sole visibile in Lombardia il giorno 8 luglio 1842.

316

Milano, 11 luglio 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Venite pure domani a Cernusco colla Verga ché torneremo insieme a Vimercate.
Mi presentai all'arcivescovo per fare il solito complimento prima delle vacanze e per sentire la decisione di quella mia supplica riguardante la cattedra[1]. Mi usò molta cortesia e benevolenza, ma disse di farmi aiutare in ogni modo, di pigliarmi due, tre altri preti per le confessioni: ma volle che almeno per un anno io continui ancora nel mio posto: soggiunse che io son sempre stato obbediente, e docile e che riteneva che sarei tale anche adesso. Che volevate che io rispondessi? Piegai il collo, adorai la volontà di Dio, e finii col dirgli che gli avrei proposto un piano per alleggerimento delle fatiche. Fu contentissimo. Addio.
Vengo a star meglio assai che colla cattedra.

Oggi concertai con mons. Rusca[2] (l'Arcivescovo è a Monza) pel ss. Sacramento[3]. Mi fé coraggio, mi diede licenza, e a quest'ora la supplica al Papa è già in viaggio, e in tre settimane sarà qui la grazia. Zitto!

La madre della Marcionni mi portò £ mil[anesi] 1.800. Speroni mi diede per pensione della nipote £ 300 austriache.

Ho comperato per poco una buona pendola a campana: mercoledì l'avrete.

A ben vederci domani. Ma 30 persone in un dì, oibò! è troppo.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi L.

[1] Cf. lett. 281, n. 2.

[2] Mons. Giuseppe Rusca (1788-1853) fu arcidiacono della chiesa metropolitana e vicario generale dopo la morte del Gaisruck.

[3] Non c'era ancora il permesso di conservare il ss. Sacramento nella cappella di Vimercate.

317

Vimercate, 29 luglio 1842

Alla sig.ra Rogorini Giuseppa superiora nel collegio
Cernusco Asinario

Carissima in Gesù Cristo

Ringraziate il Signore che vi diede grazia di passar bene l'anno con un impiego sì importante: affatto nuovo per voi. Alcune inesattezze e impensatezze le permette Iddio perché noi impariamo prudenza e sapienza, e schiviamo maggiori falli e dispiaceri più gravi.

Per essere il primo anno avete fatto bene anche troppo. Per parte mia e della Superiora siamo ben contenti di voi, e, perché vi vogliam bene, vi abbiam parlato con confidenza.

Don Giuseppe [Giussani] è qui, è contento ed ha capito che deve attendere ai fatti suoi.

Coraggio, carissima, confidenza in Dio. State sana e allegra.

L'aff.mo in Gesù Cristo Biraghi

318

[Cernusco?], *15 agosto 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Qui si è frugato in tutti gli angoli possibili, in tutte le cartelle, in tutti i cassetti, entro e sopra le scansie, e non si è trovato nulla, nulla affatto. Abbiate pazienza ed io vi rimedio subito. Mercoledì mando allo stampatore e sabbato avremo gli stampi e domenica vi iscriveremo i nomi alla meglio: il che potrete far voi benissimo.

Ho passato due belle feste nella pace del Signore: spero che anche voi avrete goduto la consolazione del Signore. Ci vedremo domani verso sera. State sana.

L'aff.mo Biraghi

Le malate stanno bene, e la Maria sola ha un rimasuglio di febbre[1].

[1] Questo accenno alle malate fa pensare che il Biraghi fosse al collegio di Cernusco ed avesse passato le feste di ferragosto qui ed alla Castellana. Maria può essere sr. Maria Ballabio o sr. Maria Chiesa.

319

Milano, 28 agosto 1842

Alla sig.ra superiora Videmari nel collegio di Cernusco

Carissima in Gesù Cristo

Mons. Rusca concede che durante il presente bisogno della fabbrica si possa celebrare Messa in qualche sala del collegio. Voi poi fate quello che più giudicate opportuno o andate a S. Stefano, ovvero approfittate del grazioso permesso: prevenite però il sig. prevosto del permesso.

Ho dovuto levarmi quella tela cerata perché mi fa troppo caldo e soffoco. Sto però bene. Ho quasi concertato di tirare a Milano il confessore di Monza[1] e avermelo per aiutante: e così sarei accomodato come un principe.

Fate cuore, carissima Marina, il Signore ci vuol bene: a Rho pregherò per voi: vivete allegra.

L'aff.mo prete L. Biraghi

[1] Il confessore di Monza, cui si accenna, può essere don Pietro Tacconi (1808-1868). Ordinato nel 1831, fu confessore nel seminario di Monza e, dal 1849, sostituì il Biraghi in quello di Milano, finché nel 1855 divenne prevosto di Vimercate (cf. *Positio*, p. 141).

320

Rho, 29 agosto 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ancorché sia tardi due righe per voi le devo pur scrivere. Io sto bene assai, ma quella cura dello stomaco la dovetti interrompere perché m'indeboliva troppo: la ripiglierò poi. Ora devo pensare all'anima.

Dite all'Angiolina Morganti che sabbato ho ottenuto che il Brambilla di lei cognato divenisse fattore del sig. Origo in Caponago: così la sorella potrà star meglio.

La Marcellina Biraghi esce fuori dal Monastero di S. Prassede[1]. Ricordatevi della Beretta. E voi come state? Per carità tenetevi da conto: e a questo fine fate frequenti atti di rassegnazione e offerta del cuore a Dio. Tutto è nelle sue mani, e noi guadagniamo più con un atto di rassegnazione che con tutte le nostre inquietudini.

Ecco, direte voi, lui l'ha sempre contro di me. Provate un po' a far la tranquilla, la placida, e poi vedrete che io non vi riprenderò più: altro rimprovero io non vi fo' mai.

Coraggio, dunque, cara Marina, pregate Gesù e acquisterete la calma necessaria in vera superiora. Voi vedete come tutto cammina bene. Sia dunque benedetto il Signore.

Io verrò domenica sera. Intanto dispongo la regola. Vi saluto di cuore con tutte le compagne e alunne.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

Per sabbato fatemi avviso cosa devo concertare a Milano coi fratelli della Pagani.

[1] Marcellina Biraghi, parente del Fondatore, deve essere entrata per prova nel convento milanese delle Agostiniane di S. Prassede, da dove forse era uscita anche sr. Maria Beretta, come fa pensare l'accenno che segue.

321

Ro, 31 agosto 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Oggi ho concertato ogni cosa col fratello e colla madre della Valentini[1]: tre mille £, e presto anche le sei dello zio.

Convenimmo di farla dichiarare maggiore e vi scrivo per guadagnare tempo. La Valentini deve fare una supplica al pretore di Busto e pregarlo che, volendo essa da sé amministrare il fatto suo, la dichiari emancipata dalla autorità tutoria: poi la indirizzi al fratello suo a Castano, avvisandolo di unirvi la fede di nascita.

Anche la Porro farebbe benissimo a farsi dichiarare maggiore.

Voleva scrivervi a lungo, ma non so trovar tempo. Spero che domani sera riceverò qualche vostra lettera. Sono inquieto sulla vostra salute. Io vi raccomando assai alla nostra cara Madre Maria e spero assai. Io sto benissimo. Addio, state allegre.

L'aff.mo Biraghi

[sopra l'indirizzo] Pagati soldi 3 al...[2]

[1] Teresa Valentini (1822-1855) di Castano, cugina della Rogorini, entrò in congregazione nel 1841, fece la professione nel 1852 e fu superiora nella casa di Cernusco nel 1854. Qui morì durante l'epidemia di colera del 1855, prima religiosa marcellina defunta, pianta dal Biraghi nella lettera 857 (cf. BCB, pp. 1-3 e APF, pp. 69-70).

[2] Seguono tre parole illeggibili.

322

Dal collegio di Ro, 2 settembre 1842

Alla sig. ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

La vostra lettera mi confortò assai. Fate cuore; ché per parte mia seguiterò innanzi a compatire il vostro difetto, ed a procurarvi ogni bene spirituale. Ma dovete proprio attendere di proposito ad acquistare la padronanza su di voi stessa, ad essere rassegnata al volere di Dio, ad essere calma e tranquilla e serena. Diversamente sarete sempre novizia nella via del Signore e simile alle figlie del secolo che sono sempre inquiete, permalose, agitate.

Cara figliola! Il primo segno di una vera religiosa è l'avere le passioni frenate e legate e morte, e l'animo ben unito col Signore, e tutto l'interiore composto in bell'ordine. Allora Dio è con noi e noi con Dio. Se l'acqua è agitata, guardandovi dentro voi vedete la vostra faccia rappresentata male e scompigliata; laddove, se l'acqua è tranquilla e limpida, vi vedete dentro la vostra immagine tal quale è. Per guadagnare questa eguaglianza di spirito bisogna attendere molto alla umiltà. Dite spesso: chi sono io? che ho fatto? che fo?

Quanti difetti gli altri sopportano in me? Se gli altri mancano, manco pure anch'io. Teniamoci dunque umili, compassionevoli, benigni. Succede qualche dispiacere? Sia benedetto Dio: sia fatta la sua santa volontà: i Santi ne hanno patito di peggio. E così tranquilliamoci. Tenete bene a mente che lo spirito del Signore è soave, dolce, sereno: lo spirito del mondo, che è quello del demonio, è torbido, inquieto, sospettoso, impaziente, sregolato.

Mi piace che abbiate pregato e fatto molti proponimenti. Seguitate così: pregare, meditare, conversar molto con Dio, tornare a proporre, esaminarvi, umiliarvi: e coraggio.

Anch'io ho pregato molto per voi, e per voi in ispecie, e spero molte grazie per voi e per tutte della nostra umile congregazione. Stamattina in ispecie pregai molto. Fu una delle mattine più consolate di mia vita. Il Signore mi faceva sentire che Egli vuol bene al suo povero servo; e nell'abbondanza pregava per voi. E prima di celebrare all'altare della nostra cara Madre Immacolata pensai, per suggerimento del Signore, di scrivere i nomi di tutte voi professe e novizie su di una carta e questa carta collocai sull'altare e offersi voi tutte insieme col Corpo

di Gesù Vostro Sposo al Signore nella S. Messa che applicai per tutte voi. O care figliuole! Noi siam dunque consacrati tutti al Signore, noi non siam più nostri, noi siam del Signore, siam di Maria, e dobbiamo proprio divenire santi, umili, caritatevoli, divoti, tutti dati a santificare anche gli altri, morti a noi, vivi solo a Gesù Cristo. Che fa più a noi del mondo? Gesù Cristo, le anime, il paradiso, Maria, Gesù e vivere come tanti angeli.

Io non posso venire prima di domenica verso sera, perché il rettore del seminario [don Gaspari] mi vuole con sé domenica a S. Pietro Martire[1]: di là verrò a Monza per le ore 5 pomeridiane, e se trovo per quell'ora in seminario a Monza il legno del nostro collegio, bene: se non potete mandarmelo, piglierò io un legno di Monza e per sera domenica sarò a Vimercate. Io sto benissimo davvero. Vi saluto tutte nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

[1] Nel seminario di Seveso (cf. lett. 173, n. 2).

323

Milano, oggi mercoledì 23 settembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Vani sforzi del diavolo per inquietare la nostra cara congregazione! Non temiamo. Il vostro progetto è bello assai: proverò io venerdì. Nel resto io ho pronto un buon prete ad ogni bisogno[1]. A Pentecoste avrei poi uno stabile.

Se per venerdì vi bisogna qualche cosa, se credete di coprire le mura del presbiterio con tappeti, con tela od altro, mandatemi domani il Tomasella, ché io non vi lascerò mancare niente.

Noi abbiam procurato di far del bene a tutti. Questa è una gran consolazione: la ricompensa l'avremo da Dio.

Coraggio, allegria. Le cose di fuori a me danno pochissimo dispiacere. L'interno va bene. Sia benedetto il nome santo di Dio. State allegra nel Signore. Venerdì mattina un po' prima delle 8 aspetto il legno

a Monza alla stazione del vapore. Quanto alla benedizione a buon conto non aspettate me, invitate il cappellano e, se credete, l'abate[2] Mapelli.

Moretti vi saluta di cuore. Io sto benissimo.

L'aff.mo prete Biraghi L.

[1] Sembra trattarsi di scelta di un nuovo cappellano.
[2] Si dava il titolo di abate a sacerdoti secolari, che godessero di privilegio abbaziale.

324

Vimercate, 28 settembre 1842

Alla sig.ra superiora Videmari[1] [Cernusco?]

Carissima in Gesù Cristo

Mando la carrozza a pigliare parte delle alunne e maestre e la rimanderò poi a pigliare altra parte. Il resto potrà venir domani con voi col mezzo del mio legno di casa.

La Porro seguita bene: ma vorrà essere cosa un po' lunghetta [la sua malattia]! Pazienza!

L'Irene Biraghi[2] è partita per ritornare ancora. La Salzer la mando adesso a Milano col sig. Robbiati.

Tutto qui cammina bene. Ed ecco che abbiam terminato felicemente anche quest'anno: buon numero di maestre e di alunne; buona riescita; molte ricerche, molto credito. Di tutto sieno grazie al Signor nostro Gesù Cristo che tanto ci favorì contro i nostri meriti, e grazie anche a voi che avete fatto tanto. Cara Marina, sopportiamoci a vicenda con carità e diamo esempio alle altre di virtù.

Dopo pranzo forse ritornerò a voi. Vivete tranquilla e allegra.

L'aff.mo Biraghi

[1] Manca il recapito della destinataria, ma dal contesto si desume che il Biraghi fosse a Vimercate durante una gita della Videmari e delle sue alunne a Cernusco.
[2] Alunna parente del Biraghi, figlia di suo cugino Luigi Biraghi di Lambrate, nata nel 1831.

325

Monza, 14 ottobre [1842]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Le signore della Guastalla furono assai contente della abilità notata nelle ragazze il giorno dell'esame e della disinvoltura e franchezza. Mi pregarono dunque di aiutarle in proposito: si parlò di Moretti: vedrò di giovar loro.

Domani credo che verranno al collegio di Vimercate, ma sul fermarsi a desinare non ho potuto avere promessa. Venendo, fate voi alla meglio.

Vi saluto a nome anche del sig. consigliere Rampino [?].

State bene.

L'aff.mo Biraghi

326

Milano, 3 novembre 1842

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sono proprio contento. Lasciai voi e tutte le compagne in buona salute e i due collegi in prospero stato. Io sono qui in buona salute e i miei compagni fanno le maraviglie in vedermi sì grasso. Niun dispiacere, niuna inquietudine, sia lodato e ringraziato il Signore, e grazie anche a voi di tanto buon cuore. Coraggio: il Signore è con noi.

Il Gatti vi dirà intorno alla lampada cosa convien fare. Circa il Tognetti vedete di stare ferma; ché io ho già chiamato quell'uomo di Lomazzo. Però al Tognetti usate ogni carità. A quell'uomo daremo da abitare la stanza della capra, e vi metteremo un campanello per chiamarlo[1]. Lunedì mandate di nuovo il Gatti colle liste e i confessi[2] di chi non ha pagato ancora.

Domani parlerò col sig. cerimoniere [mons. Agnelli] e concertere-

mo per lunedì 14 ovvero pel 25 giorno di S. Catterina l'ingresso nella nuova chiesa[3].

Saluto voi e le compagne e tutte vi benedico nel nome del Signore.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] Deve trattarsi di persona cercata come custode o portiere del collegio.
[2] Confessi sono le dichiarazioni di debito o, in questo caso, i solleciti di pagamento.
[3] La chiesa del collegio di Vimercate ristrutturata.

327

Milano, 5 novembre 1842

Alla sig.ra Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho ricevuto il bauletto e la vostra lettera e mi consolai molto de' buoni vostri sentimenti. Or che siete quieta e non avete disturbi datevi un po' di più alla santa orazione.

La Speroni è qui a Milano presso le zie e lunedì verrà in collegio condotta forse dallo zio don Luigi. I parenti dicono che non furono avvisati: ora si danno tutta la premura.

Quel nobile dr. Giuseppe Crotta mi ha regalato un bel S. Gerolamo: lo fo mettere in ordine e per sabbato spero di mandarvelo. Vi fò presente nella nota della Porro di inserirvi le £ 15, io credo, pagate in mano del cappellano [don Boffa] e le £... per la messa della domenica 9 ottobre applicata per la medesima e pagata al cappellano stesso. E sono una la mia, una il cappellano, una don Luigi, una l'Appiani, una credo Mapelli: ciascuna a £ due austriache.

Il padre Gada è qui a dare gli esercizi: vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

328

Milano, 17 novembre 1842

Alla sig.ra Marina Videmari superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Le carte che mi avete mandato vanno bene. Quanto alla Rogorini piuttosto che andar voi là col pericolo di freddo e di male, fate venir lei coi suoi libri a Vimercate. Forse però, mandandole una modula, capirà.

Quanto al danaro che avete in cassa per la prima cosa saldate i somministratori fino al 31 ottobre. Riservate un *mille lire* per gli eredi Porro: e poi date *un acconto* al sig. Martino [Tola] quanto basta perché possa pagare i suoi manuali prima di licenziarli, però quando ve li cercherà.

Io ho qui circa 1.200 £ e aspetto di giorno in giorno il sig. Morandi a portarmi le residue £ 1.500. Con queste pagherò l'olio: con quelle quei debituzzi che voi sapete: e, pagato tutto qui, mi resteranno ancora £ 800 di residuo che adopereremo poi per pagare il resto della fabbrica.

Quanto all'Ersilia [Vitali] e alla Speroni fisserò io. Quanto alla Sartorio e alla Sebregondi vedete voi se conviene mandare il Gatti[1] o no. Al signor Gonin scrivete voi con vostro comodo: e potete chiedergli se mai qualche amico milanese potesse incaricarsi del portare le camicie, ovvero se conviene aspettare la partenza di casa Solaro. Ho già scritto oggi che il signor Astolfi pagò due mesi, £ 60 austriache. Oggi ho ricevuto dalla Scannagatti per mani del Gatti £ milanesi 179,16 a saldo lista sino al 30 settembre 1842.

Se mai vedete che per lunedì 14 non sia possibile andare nella chiesa ristorata [restaurata], e voi mandatemi la carta di permesso nella quale a tergo fate la domanda:

"Non essendosi ancora potuto ultimare i restauri della chiesa pubblica, di cui sopra, chiedo che la facoltà qui concessa mi sia prorogata per 15 giorni ancora.

Vimercate, li 12 novembre 1842 N.N."

Di questo scrivetemi mercoledì: pel resto quanto a' permessi, etc. penserò io.

Fu qui la madre della Giacomelli e mi fece capire che essa ha tutto il cuore ma che non può fare spese di abiti per la Nina. Vedete un po'

voi se si può scusare. Le manderò però due paia di calze di lana. Desidero assai di venire a trovarvi: lunedì senza fallo. Il Signore vi benedica e vi faccia santa.
L'aff.mo Biraghi

Nella lista del legnaiolo Girolamo Bolla si trovano n. 4 telai da ricamo a £. 6 cadauno. Questa lista la porterò con me lunedì.
Qui fiocca neve con un freddo rigidissimo: siam dunque nell'inverno. Badate che tutte sieno ben coperte di giorno e di notte e fate osservare i serramenti se sono buoni.
Dite al sig. Martino [Tola] che non faccia più riboccar [rafforzare] muri (fuori della chiesa) ché non è tempo da perdere in tali cose inutili. Chiesa, lavandino, scuola delle estere, porta e niente altro, e col giorno 19 intendo che si licenzino tutti i muratori.
Il dì di s. Catterina verrò di nuovo e darò passo a tutto e così vi lascerò quiete, raccolte tutte del Signore.

[1] A sollecitare il pagamento della retta (cf. lett. 326).

329

Milano,16 novembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Ho ricevuto la vostra lettera e la busta.
Il sig. prevosto contentissimo del viaggio in vapore vuole ritornare domani collo stesso mezzo. Egli arriverà a Monza alle ore 2 e un quarto circa; e voi mandate il legno del collegio a pigliarlo. E fate che sia là pronto alla stazione del vapore. Così gli ho fatto io esibizione vedendolo imbarazzato. Che se mai non trovate cavallo dite alla sorella del prevosto che mandi a pigliare il cavallo solito del prevosto, purché sia domani al vapore per le ore due e un quarto pomeridiane.
Il sig. prevosto parlò con sua eminenza e (a quello che mi riferì) disse molto bene di noi a sua eminenza e partì contento. Dell'oratorio sua eminenza non parlò niente: domandò dei nostri voti, del sorve-

gliante. Tutto bene. Grazie a Dio.
Vi scrivo di svelto: siate buona e santa.
L'aff.mo Biraghi

Se mi arriverà il ricamo o disegno del sig. Fassi ve lo manderò oggi. (voltate)
È arrivato in tempo e il velluto disegnato e la ciniglia.
È venuta da me quella Lavezzari ricamatrice: ed io le ho detto di venir fuori domenica prossima per 15 giorni. Mi pare di miglior cera che in queste vacanze. Voi la proverete.
La Valeria è arrivata qui a Cernusco con vostro padre appena partita voi.

330

[21 novembre 1842]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo
Oggi non posso scrivervi a lungo per mancanza di tempo. Spero per mercoledì di scrivervi una lettera spirituale per tutte.
Se mai il cappellano [don Boffa] avesse difficoltà a celebrare la s. Messa nella chiesa nuova per causa della umidità, vedete di indurlo colle buone almeno a provare. Finalmente sono 20 minuti.
Vi raccomando di accelerare i lavori della chiesa, e che le finestre siano munite di vetri o carta. Si potrebbe anche difendere i due muri, davanti all'altare e di fianco, da una tappezzeria di carta, ossia platfond[1], e allora non vi può essere umidità vicina. Si fanno i telai di codeghette, e su di esse si distendono le tele de' platfond vecchi e su queste si tira la carta con leggera pasta.
Confidiamo nel Signore e non negli uomini; riceviamo di buon animo e le cose prospere e le avverse, e così ci acquisteremo un bel premio in cielo. Il demonio invidioso di questa congregazione cerca ogni via per inquietarla: ma non riescì a farvi alcun male; che anzi ella in mezzo ai dispiaceri crebbe come per incanto. La contessa Verri[2] da per tutto ne dice un gran bene come di una meraviglia: e così varie al-

tre persone. Ritengo che nel nuovo anno saremo soffocati da ricerche. E noi diam gloria di tutto al Signore e camminiamo umili.

Oggi festa della presentazione di Maria, pregai per voi, per tutte, e vi offerii a Lei.

Le vacanze passate furono per me giorni di consolazione. A voi sono debitore della maggior parte di esse, ed io ve ne ringrazio ancora: la ricompensa ve la darà il Signore.

Quella Lavezzari non poté jeri, verrà domenica con suo padre: son però gente povera assai. La Carizzoni (poiché fu accettata) non saria meglio farla venire a Vimercate? Decidete voi.

Venerdì col legno di casa mia farò di far venire a Vimercate la Rogorini, se pure il legno sarà in libertà.

State allegra, ché il Signore è con noi. Viviamo per Gesù e tutto camminerà bene. Salutate la Capelli e le sorelle tutte.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete L. Biraghi

Il Padre Mazzucconi [Michele] fu nominato coadiutore in S. Alessandro e insieme professore di teologia dogmatica in S. Barnaba. Sua eminenza gli fece molta accoglienza. Sia benedetto Dio.

[1] Plat-fond per plafond, soffitto, copertura isolante fatta di 'codeghette' o steccone di legno.

[2] Deve essere la contessa Vincenza Verri nata Melzi d'Eril, che fu tra le dame dell'imperatrice Giuseppina all'incoronazione di Napoleone nel 1805.

331

Milano, 26 novembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

È proprio così: quando la salute è fiacca, anche la ragione e la salute infiacchisce. Dunque per carità curatevi, riposate, rallegratevi. Ora tutto è per noi quieto e favorevole. La fabbrica ormai finita: da parte dei preti non più disturbo: molti sono i nostri protettori e benefattori. Coraggio. Io mi sento bene più che mai e pieno di coraggio a fronte di ogni dispiacere che potesse venirci per l'avvenire. Scrivete a me con

confidenza e non temete.

Tutto facciamo per Dio.

Quella santa Concordia[1] martedì è a nostra disposizione colla cassa di cristallo e cornice dorata. Io però la riporrò intanto in qualche sito qui in Milano e la farò mettere in ordine, e questa estate la farò trasportare a Vimercate. Che bel dono di Dio! Zitto però per ora.

Vi mando la s. pisside che mi diede ad imprestito il padre Ippolito [Gerosa]: ed è della chiesa di S. Damiano. Intanto ne provvederò una. Io partii contento di tutto: e se voi state bene io ne sono contentissimo.

L'aff.mo Biraghi

P.S. Quei danari li ho qui a vostra disposizione.

[1] Si tratta del corpo di una Santa che era conservato nella chiesa di S. Damiano a Milano, destinata alla demolizione (cf. lett. 141, n. 1).

332

Milano, 27 novembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Quest'è quel Beretta Giuseppe (Pin) di cui vi ho parlato, uno dei quattro che suonava il violino alla Torriana mia[1] - se vi ricordate.

Egli è un buonissimo galantuomo e pieno di talento, che passa ogni anno un mese in casa mia, mio compagno di gioventù. È però un po' timido, e crede di non essere buono a niente. Se riesce bene, possiamo tenerlo per sempre. Io però, vedendolo timido, gli ho detto che starà costì provvisoriamente. Stassera lasciatelo andare a casa: domani ritornerà.

Addio, carissima, al primo bel tempo io volerò a voi. Spero che seguitiate a stare bene.

Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Biraghi

[1] La cascina Torriana, a Cernusco, era stata acquistata dai fratelli Biraghi nel 1803 insieme con l'Imperiale e la Castellana. Quest'ultima rimase al padre del Biraghi (cf. *Positio*, pp. 12; 19-21).

333

Milano, 6 dicembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Spero che sarete tornata a Vimercate in buona salute. Tenetevi da conto: che a dirvi il mio cuore ho molta paura della vostra salute: tosse, magrezza, inappetenza, e poca regola nel lavorare, parlare, etc. Voi siete obbligata sotto *colpa grave* ad aver cura di voi. Nel resto io sono contentissimo di tutto e vi ringrazio di tutte le vostre attenzioni e fatiche. Pregate per me.

Mio fratello mi scrive che quel Paolino Mandelli della Torriana che fa l'ortolano a Peschiera è dispostissimo per noi: e scrive questo ritenendo che il Beretta non s'accontenta mai più di fermarsi. Io sono contento del Paolino.

Mi scrive pure che gli dispiace che abbiam dato una latrina da spazzare a quella affittuaria, quasi che io gli abbia fatto un gran torto. Vedete carissima Marina, come gli uomini di questo mondo disturbino altri e disturbino sé per cose da niente. Se noi all'Acquati diamo a spazzare la latrina della foresteria o dell'infermeria ecco che noi manteniamo la parola e insieme le diamo ben poco. E poi è solo per una volta in quest'anno.

Ma via non discorriamo neppure di sì bassa cosa.

Fate buone feste[1], pregate.

L'aff.mo Biraghi

[1] Le feste di s. Ambrogio e dell'Immacolata.

334

Milano, 11 dicembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Bene tutto: le lettere mandai al loro destino, e i libri manderò oggi. A Carpani poi avete fatto ottimamente a scrivere così. Ho pensato che a noi conviene proprio avere il Paolino [Mandelli] a Vimercate; perché nel caso potremo avere il Beretta a Cernusco, come sito più vicino ai suoi affari, e dove sarà più in libertà per servir casa mia di scarpe, e nella nascita dei bigatti[1].

Verrà a farvi una visita quell'uomo di S. Pietro Martire da me imprestato per ortolano. Voi trattatelo bene, ma fategli capire che è troppo giovane. Però lasciategli qualche lusinga. In seguito poi lo lascerò io in libertà. Egli è già al servizio del seminario con soldi 15 al giorno e vitto ed è in famiglia. E poi non abbiam casa.

Quella Marinoni raccomandata dal signor Rotondi si determinò per aver veduto la Giovannina Rotondi così ben riescita, soda, dabbene, e brava nei lavori. Condurrà la figlia dopo Natale: cercherà qualche diminuzione di pensione. Io le dissi di rivolgersi a voi, ma che sarà ben difficile. Dissi così perché mi rincresceva in faccia al dottor Rotondi dare una negativa. La figlia e la madre politissime.

Mandatemi la coperta e la borsa. Addio, cara Marina: tenetevi da conto: parlate poco, muovetevi poco. Mio fratello è qui: combinerò io tutto. Vi saluto nel Signore. Di fretta.

L'aff.mo Biraghi

[1] Sono i bachi da seta, il cui allevamento assai diffuso nella pianura lombarda, richiedeva molto lavoro nei mesi estivi.

335

Dal seminario di Milano, 12 dicembre 1842

Alla superiora Videmari Marina ed alle sorelle dei collegi di S. Gerolamo e di S. Marcellina[1]

Carissime figlie in Gesù Cristo

Si avvicinano i giorni salutari del Natale di Gesù Cristo ed il mio cuore desidera espandersi con voi ed insieme con voi ravvivarsi e infiammarsi nell'amore di questo caro Salvatore nostro Gesù. Ché noi consacrati al Signore dobbiamo in particolar modo essere grati e riconoscenti e fervorosi e santi. E perché è egli venuto il Figlio di Dio sulla terra?

Per liberarci dalla perdizione e per darci esempi di santificazione: "Apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti gli uomini, dice s. Paolo (a Tito, c. 2, 11) insegnando a noi che rinnegata l'empietà e i desiderii del secolo, con temperanza, con giustizia e con pietà viviamo in questo secolo in aspettazione di quella beata speranza e di quella apparizione gloriosa del grande Dio e Salvator nostro Gesù Cristo, il quale diede se stesso per noi, a fine di liberarci da ogni iniquità e di formarsi un popolo puro, aggradevole, attento alle opere buone".

Vedete, o carissime, che vuole da noi il Signore come frutto di queste feste e di sì amorosa sua venuta. Vuole che rinneghiamo tutti i cattivi desideri del mondo, che resistiamo nei brutti appetiti del corpo, che mettiam giù ogni superbia e capriccio e cattivezza; e come tanti Angeli viviamo in questo mondo puri, sobrii, divoti, attenti alle lodi di Dio, al bene del prossimo, cogli occhi e col cuore rivolti al Paradiso.

Coraggio, carissime: abbiamo incominciato carriera sì santa: seguitiamo innanzi con pazienza, con perseveranza, con fervore. È penosa la strada: ma in fine dopo pochi dì conduce al paradiso, a delizie senza fine.

E per ridurre alla pratica queste cose, ecco cosa dovete fare. Proporvi una esatta osservanza della nostra umile regola, come mezzo sicuro di mortificazione, di obbedienza alla volontà di Dio, di santificazione. Perciò la mattina levarvi di buon animo e pronte, fare con esattezza e con amore i propri doveri, essere amanti del silenzio e del raccoglimento, tener da conto il tempo che è tanto prezioso. Nel mangiare, nel vestire accontentarvi di quanto dà il convento, senza mormorazione né inquietudine. Una buona religiosa mangia solo pel bisogno,

dismette piuttosto con fame che troppo satolla, sapendo che la mortificazione della gola è il principale mezzo a custodir bene la santa purità. Oh quanta cura dovere avere di questa virtù della purità! Vergini del Signore! Sappiate che gli occhi di Dio sono rivolti a voi, e che di voi si compiace come di figlie predilette. Sappiate che i vostri corpi sono tanti tempii e tabernacoli, in cui abita lo Spirito Santo. E gli angioli del Signore a guisa di tortorelle sul caro nido, volano sulle vostre case religose e si aggirano e si trattengono, come entro giardini celesti. Qui entro erigesi la scala veduta in visione da Giacobbe (Genesi c.), la quale poggia al cielo, e sulla quale sono gli angeli che ascendono e discendono in comunicazione tra Dio e voi. Oh come deve essere santo questo luogo! Come devono essere sante le vergini che vi abitano! Adunque modestia, custodia degli occhi, discorsi casti, vita dura, seria, d'orazione, ed esame attento, e divozione alla nostra cara Madre Maria santissima ed all'Angelo custode che sempre ci sta ai fianchi. Così diverrete sante.

Ringraziamo il Signore de' tanti benefici fatti alla nostra cara congregazione. Sì, proprio tanti; e di continuo ne va facendo. Le ragazze escite si fanno onore; e così sarà sempre per lo innanzi. Tutto ci fa credere che il Signore ha care queste nostre case. E sempre le avrà care finché vi sarà l'obbedienza, la carità e concordia, l'amore alla fatica, ed una umiltà costante in tutte voi.

In questi dì preghiamo molto. Vi saluto tutte nel Signore.

prete Biraghi L.

---

[1] A san Gerolamo ed a santa Marcellina erano dedicati rispettivamente il collegio di Vimercate e quello di Cernusco.

336

Milano, 12 dicembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora del collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Sia lodato Dio, ché proprio non ho nissuna tribulazione. Arrivò il Tommasella, e però dovetti troncar lì la lettera. O martedì o giovedì

dopo il santo Natale verrò con Speroni e Moretti; vi avviserò. In quel dì, chi vorrà approfittarsi per la confessione il signor Speroni si presterà.

Vi mando un bel missale da morto in carta azzurra, ben legato: l'ebbi per £ 4 milanesi. Vi mando pure una coperta di Borsa in ricamo d'oro: era in deposito presso la superiora di S. Michele alla Chiusa[1]: diedi £ 14 milanesi assicurato dalla medesima che era buon negozio, e che si può anche trasportare su velo rosso.

Col signor Lavezzari combinerò io il meglio. Avvisate lo speziale Guenzati che la sig.ra Rachele l'ho fatta ricevere nell'Ospitale Ciceri[2], ma che ora sta meglio.

Mandatemi per mercoledì quell'istromento che vi ha portato il sig. commissario, senza fallo.

Quanto ai regali del Natale per preti od altri, se vi bisogna alcuna cosa scrivete pure.

Le religiose di S. Ambrogio [Orsoline] avevan fatto in questa estate un discreto acquisto, certa nobile Lampugnani: ieri le hanno fatto il funerale.

Quella Ferrandini dopo che fu bene approvvigionata da madame Bessier seppe formarsi una relazione con un uomo, e quando fu a tiro piantò la Bessier e si maritò: ed ora va attorno in abito di rosa. Ma presto tornerà a portar cenci. Poveretta! Dio gliela faccia buona. Ad una ad una piantano la buona Madama, e la deridono e la insultano. Ah! ingrate! Qual bene sperare dal Signore?

Di me niente di nuovo. Vi mandai la campanella da appendere in alto presso il tetto sopra l'altro campanello della porta. Così la portinaia risparmierà i passi. Ho pagato il residuo della legna: in tutto £ 1400. Per carità fate i fornelli: se no la spesa della legna ci ammazza.

Errori nella lettera alla Verga: *credami, credamelo;* nella lettera alla Barattieri: *strucito;* nella lettera a Carpani: *conderazione* - Credimi, credimelo, sdruscito, considerazione. Io li corressi destramente. Sono nei: ma le lettere vanno fatte bene a gloria di Dio.

Al sig. Gonin risposi io in tutto, però con polizia, giacché io era informato di tutto. Per Natale fate scrivere alle ragazze e fate che confermino quello che io risposi che nell'autunno due volte scrisse la Carolina [Gonin], che nella seconda volta chiedeva dove mandare i lavori approntati pel tempo inteso: in modo però che non si capisca che io vi ho mandato la lettera del Gonin.

I sig.ri Sebregondi vennero a trovarmi l'altro ieri, contenti assai. Vi

fanno memoria che a Pasqua vi mandano la 2ª figlia. In questa settimana verranno fuori.

Vedete che vi ho scritto abbastanza, carissima Marina. Vi raccomando la salute.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] A S. Michele alla Chiusa erano le suore Canossiane.

[2] Ospedale delle Fatebensorelle, fondato dalla contessa Laura Ciceri Visconti (cf. lett. 110, n. 3).

337

Milano,14 dicembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto l'istrumento ma niun biglietto accompagnatorio. Spero però che starete bene.

Anch'io sono contento della Lavezzari, e però vi prego di mandarmi la nota della Schirpa da consegnare al padre di lei, che è contento assai.

Due giovani di buona famiglia e ricca, una d'anni 17 milanese ed una d'anni 20 di Arosio cercano venire con voi. Quando faranno domanda formale vi avviserò: ora non so i nomi. Sono ben educate tutte due.

Ieri conferii a lungo col sig. Aquilino Besana. Tutto è finito bene. In questi giorni mi pagherà il legato di £ 6/m. e gli interessi di quattro mesi, cioè £ 1.000 e più. Egli poi rileva il fondo toccato alla Rogorini stimato £ 27/m. Ecco che il Signore non ci abbandona, anzi ci favorisce e ci benedice.

Dal mio servo Melchiorre oggi ho sentito che voi state bene e me ne consolo. Dal medesimo sentii che avete perduto non so quale tela o percalle, che sia, non vi inquietate, cara Marina. Siamo nel mondo e però soggetti a perdite, e scapiti come gli altri. È niente.

Se credete mandate a Gonin le camicie per mezzo del marchese Solaro, fate pure. Tenetevi da conto; tenetevi in riposo presso al cuore del nostro Signore Gesù Cristo.

L'aff.mo Biraghi

338

Milano, 17 dicembre 1842

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il molto vostro buon cuore vi fece scrivere sì a lungo. Grazie a voi. Son tutte cose che leggo volentieri. M'affligge un po' quello che dite *delle gambe* vostre, temendo io sempre per la vostra salute. Spero però che ormai avrete imparato giudizio.

Il fratello secolare[1] della Mazzucconi col Barnabita vennero ieri e mi portarono £ austriache 400 pel noviziatico[2]. La marchesa Busca vi manderà un reliquiario: voleva darlo a me l'altro giorno, ma non l'aveva in pronto. Ringraziai la contessa Alaria[3] della Messa; vi saluta tanto.

Forse dopo domani verrò a trovarvi. Non vi posso però assicurare.

Il Signore benedica voi e le vostre sorelle di ogni benedizione e consolazione per la vita presente e per la futura.

L'aff.mo Biraghi

---

[1] È Domenico, il secondogenito di Giacomo Mazzucconi e Anna M. Scuri, l'unico dei loro 12 figli che rimase in famiglia e morì nel 1898. Degli altri, quattro morirono prematuramente, tre furono sacerdoti regolari e quattro religiose.

[2] *Noviziatico* era la pensione che le novizie pagavano alla congregazione per il loro sostentamento.

[3] Femminile del cognome Alari.

339

Milano, 21 dicembre 1842

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Ho mandato tutto al suo destino. Dalla modista Longhi ricevetti alle 5 il plico e trovato il salsamentario Stucchi in sul partire, glielo consegnai perché ve lo portasse prima delle 7.

O Marina! Voi vi aggravate di troppe fatiche e vi consumate.

Tante lettere, tanti ricami, tanto discorrere, tanto affannarvi vi deve in breve consumare. Ve l'ho detto *voi tentate Dio:* e Dio castiga chi pretende troppo. V'assicuro che quanto mi ha detto la Capelli del vostro lavorare e quanto ho veduto io mi affligge assai. Pazienza foste di buona bocca, foste di facile sonno: ma al contrario mangiate poco, dormite poco. Or com'è possibile durarla? E notate: quando è fiacco il corpo a poco a poco infiacchisce anche l'anima: e vengono poi le *debolezze* di mente, le *sensibilità soverchie*, le *malinconie.*

Sentite, carissima in Gesù Cristo. Ormai noi siamo in buono stato e possiamo respirare e sedere tranquilli. Tutto cammina bene con onore, e con sufficiente interesse. Io non ho più nessuna inquietudine per nessuna parte, e ogni giorno benedico il Signore per avermi adoperato a piantare sì bella e cara istituzione; e ogni volta che fò il giro e visito le due case me ne parto con molta consolazione. Sicché, finché io viva, sarà sempre questa istituzione il mio cuore, la pupilla degli occhi miei. Ma se voi vi logorate, se voi mi mancate, che farò io? Che sarà dei due collegi, dei quali voi siete la pietra fondamentale, l'anima, la vita? Non dico questo perché voi ve ne gloriate; ma perché conosciate la volontà e le disposizioni di Dio su di voi, e quindi, umile, e prudente, facciate solo quello che potete e vi teniate da conto. *Non tentate Dio* vi ripeto, perché è superbia e Dio i superbi umilia. Fin qui era scusabile tale condotta: ma ora che tutto cammina bene, usatevi un po' di risparmio. Ve lo domando per carità: ve lo comando per obbedienza: lo farete proprio: n'è vero? carissima Marina.

Vi mando tre coperte di paracamini[1]: tenetele tutte e tre, ovvero rimandate quella che credete. Costano: la pastorella £ 8; S. Vincenzo £ 12; la pescagione £ 12[2].

Ho ricevuto £ austriache 60 per mesi 2 dal sig. Astolfi. Se Cancini od altri vuole danaro, mandateli pure da me, ovvero differiteli sino a mercoledì che vi porterò denaro a sufficienza. Quanto ai dissegni, ricami, tul [tulle] etc. non saria meglio fare un libretto e pagare poi in fine? Così non diam fuori tanto denaro, né il Gatti sarà imbarazzato per conti o esposto al pericolo di ladri, di perdite.

A Rogorini mercoledì non ho potuto parlare sul prezzo: parlerò oggi. Vi mando i *Dialoghetti* etc. A Boccalari diedi £ 187,4. A Citelli diedi £ 150. Vi mando il conto del fornaciaro da passare al signor Martino Tola. Ho qui circa £ 800 per vostra norma.

Coraggio, cara Marina. Io vi ringrazio di tutto e con voi anche la

Capelli. Son proprio contento e allegro. Obbeditemi neh[3]! siate prudente per la vostra salute. Gesù e Maria vi custodiscano sana e salva.

L'aff.mo Biraghi

[1] Telaio con cui si chiude il caminetto, quando è spento.

[2] Sono così indicate, coi diversi prezzi, le tre figure e scene rappresentate sui tre paracamini.

[3] Interiezione tipicamente lombarda per rafforzare una affermazione.

340

[Milano, 24 dicembre 1842]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate][1]

Carissima in Gesù Cristo

Domani una delle tre Messe la applicherò per voi, e pregherò tanto il Signore che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi, e verrò io solo per starmene tutto il giorno con voi. Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non vi potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio. Il primo buon fine, il primo buon cuore è la prosperità della casa: e se voi mi mancaste la casa è andata. Che giudizio adunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? e sempre fissa di scrivere di vostra mano, e dar udienza a tutti, e non mangiare e non quietare mai. *Non nego che io mi affannavo troppo e che mi sopracaricavo di troppo*. Questo lo confessate quando vi sentite male, ma appena state meglio, siete da capo. Ah cara Marina! Se voi cercate la gloria di Dio, dovete ben conoscere che la prima cosa sì è l'obbedienza ai superiori, massime dopo il *voto*. Faceste anche miracoli, faceste prodigi di conversioni, santificaste anche tutta la diocesi, ma con ciò faceste la vostra volontà, tutto questo vi varrebbe niente, niente del tutto. Sono otto ore di letto? Otto ore dovete stare in letto. È tempo di refettorio? Bisogna starci. È tempo di silenzio? Bisogna tacere. Così fareste la volontà di Dio, e sareste sana. Vi ho detto tante volte: mandate la Capelli ai forestieri, fate scrivere alla Capelli, riposate un po'. Voi volete sempre fare a vostro modo.

Queste cose vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione per voi. Ma non l'abbiate a male: ché nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene, e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime: e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene.

Ho parlato col dottor Gola: egli è del parere che il vostro male abbia la radice nel ventricolo, e che però bisogna fare una cura generale del corpo. Dice però che è una cura facile. Fate cuore, cara Marina. Iddio è con voi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa, e guardatevi bene dall'avvilirvi o dall'immelanconire.

Non pensiamo più al passato. Cominciamo oggi. *D'ora innanzi, se Dio m'aiuta*, *menerò vita più quieta e regolare*. Quanto mi consolano queste parole! Così sia. Pace a voi, benedizione, ed ogni grazia da Gesù: spirito di orazione, e di pazienza ed un perfetto amor di Dio, a voi ed a tutte le compagne vostre.

Coraggio ed allegria nel Signore.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

La lettera al conte[2] va bene: la contessa Verri vi saluta tanto. Mando un *Milano Sacro*[3] ed un calendario in azzurro pel sig. prevosto coi più cordiali saluti.

[1] Data e destinataria, mancanti nell'originale, si desumono dal contesto.

[2] Probabilmente il conte Mellerio.

[3] È la *Guida del clero diocesano*, che si stampava ogni anno.

341

Cernusco, 28 dicembre 1842

Alla sig.ra superiora Videmari - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ieri partii di qua a mezzogiorno e arrivai a Milano per l'ora del pranzo, e così la mia assenza fu quasi neppure sentita. Appena arrivai, il rettore mi annunciò che si è fatto posto pel fratello della Gerosa[1] e che lo assegna al medesimo. Voi dunque date avviso alla signora Ghita [Radaelli] della accettazione, e ditele che mancano ancora due co-

se, cioè l'attestato del I semestre di Iª Umanità, e l'attestato di rivaccinazione, che se non fu rivaccinato ancora si faccia rivaccinare subito. Voi però aspettate fino a domani mattina a dare questa notizia, perché così domani andrò io dal sig. Radaelli ad avvisarlo pel primo.

Oggi sono qui co' Missionari[2], per tornare stassera a Milano. Vi mando il tappezziere che farete alloggiare all'osteria. Se i paracamini non sono ben tirati, egli è buono a tirarli di nuovo. Se bisogna altro, egli il farà. Vi lasciai in discreta salute: speriamo nel Signore che non peggiorerete, anzi migliorerete. Ma il fonticolo[3] sarà proprio la vostra salute. Fatelo per amor del Signore; e ricordatevi che voi non siete più vostra ma della nostra cara congregazione. Non temete: io ho una gran fiducia che voi la durerete molti anni. Il più e più laborioso è passato: ora non vi resta che di conservare. Coraggio dunque: ché per parte mia sono proprio contentissimo. Vi saluto col solito buon cuore.

L'aff.mo Biraghi

D.S.

La piazza fattasi nel seminario di S. Pietro Martire e concessa al Gerosa si rese vacante per morte di un chierico. In due giorni per infiammazione di polmone, in due giorni morì, e morì il bel giorno del santo Natale. Era un certo Gazanigo di Varenna.

Tanti tanti saluti alla carissima Rogorini.

---

[1] Il fratello chierico della Gerosa è don Giulio Gerosa, nato nel 1827, ordinato sacerdote nel 1850 e catechista a Monza nel 1859. La zia Margherita Radaelli doveva procurargli gli attestati di studio conseguiti, per essere iscritto in seminario.

[2] Forse i padri Missionari di Rho.

[3] Il fonticolo o canterio era nella medicina antica lo strumento usato per provocare lo scolo di umori dovuti a varie patologie.

342

[Milano], *31 dicembre 1842*

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Avete fatto benissimo a fare il fonticolo e questo sarà la vostra salu-

te. Ora potete dire anche voi come s. Paolo: *Io porto nel mio corpo le stimmati per causa di Gesù Cristo*. E che sono queste stimmati? Sono le piaghe del corpo cagionate dal travagliare per Gesù Cristo. Sì, consolatevi nel Signore, ché se patite nella salute fu per servire a Lui ed aiutare la nostra cara congregazione. Vedrete da qui a pochi mesi come vi sentirete bene.

Vostra mamma ieri mi fece visita e lunedì o forse martedì verrà a trovarvi! È dimagrita molto e patita. Io son contento che si fermerà qualche giorno con voi per bene suo e vostro.

Salutate la Capelli e fatele coraggio. Sento con piacere che le due stanze sono riescite bene così vi passerete un buon inverno.

Parlai col signor Radaelli. Mi fece la più cortese accoglienza. Spero bene. Il signor ragionier Del Corno mi scrisse se poteva dargli £ 1.000 entro sei od otto giorni. Io ho qui £ 700 circa. Aspetto oggi o al più tardi lunedì £ 500 dal padre della Morandi. Però non importa. Il Del Corno non ha gran bisogno.

Scrivetemi pure ché io leggo tanto volentieri le vostre lettere. Vi desidero ogni bene. Vivete felice per anni molti.

Vostra madre sarà poco favorevole al fonticolo ma credetemi, che è un gran bel rimedio. Forse lo farò anch'io.

L'aff.mo L. Biraghi

Indice dei nomi

Accanto ad ogni nome si trovano i numeri delle lettere in cui la persona viene nominata, eventualmente seguiti dalla indicazione della nota.

Abbati, agente 191
Abd-el-Kader, emiro algerino 292
Acquati, affittuaria? 333
Acquati, aspirante religiosa 87 n.4, 92, 106
Agnelli don Francesco 260 n.1, 288, 297, 326
Agnese, santa 38
Agostino, santo (*Confessioni*) 2 n.3, 286 n.8
Alari, contessa 79 n.1, 338 n.3
Albuzzi, signore 68
Ambrogio, santo 156, 206, 256 n.2, 333 n.1
Anastasi, canonico 142 n.2, 153
Annoni Lanfranco, non ident. 242
Annoni, corriere? 53
Appiani (casa) 247
Appiani don Giuseppe 255 n.2, 297 n.1, 299, 327
Arcivescovo, cf. Gaisruck
Arconati Durini Teresa, contessa 30 n.1
Astolfi, padre di alunna 328, 339
Aureggi Luigi, chierico 204 n.2

Baglia don Gaetano 41 n.1, 42 n.1, 185 n.1
Balconi di Vimercate 239 n.3
Balconi don Carlo 239 n.4
Balconi don Stefano 293 n.4
Balestreri, alunna 247
Ballabio sr. Maria 162 n.1, 182, 197, 315, 318
Banfi don Carlo 13 n.1, 19
Barattieri, alunna 336
Barbetta p. Gioacchino 196 n.2
Bareggi, non ident. 286
Barioli madre Maddalena 19 n.3, 87 n.9
Barni mons. Gaetano 255 n.5, 256, 259
Baroni don Clemente 2 n.1, 82, 87, 100, 101, 103, 106, 107,

111, 114, 115, 118 n.1, 126, 127, 128, 135, 136, 142, 167, 180, 185, 186, 210, 211, 226, 238
Bellè mons. Giovanni Battista 21 n.3
Benaghi, alunna 117
Bennati don Luigi 245 n.3, 263, 265, 266 n.1, 268, 270, 298
Beretta Giacomo, padre di sr. Maria 55, 115 n.1, 147, 156, 161
Beretta Giuseppe, domestico 332, 333, 334
Beretta sr. Maria 54 n.1, 63, 75 n.1, 76 n.1, 87, 115 n.1, 135, 147, 161 n.2, 162, 168, 175, 186, 320
Bernardo, santo 49
Berta, aspirante religiosa 186
Bertoglio, conte 210 n.3
Bertoglio don Cesare 210 n.3
Besana Aquilino, non ident. 337
Bessier Madama, maestra 270 n.3, 336
Bianchi Gioconda 2 n.10, 16, 57, 58, 62, 97, 193, 197, 246, 247
Bianchi Teresa 2 n.10, 6 n.6, 16, 44, 54, 55, 97, 193, 197, 240, 246, 247
Bianchi Virginia, maestra 54, 61, 62, 242 n.1
Bianchi, maestre 2 n.10 passim
Bianconi Angela, direttrice collegio 5 n.3
Biffi, alunna 251 n.1, 280 n.2
Biotti don Giacomo 274 n.1
Biraghi Angelo 175 n.2
Biraghi di Lambrate 164, 188, 324 n.2
Biraghi di Settala 36 n.2, 41
Biraghi Domenica Giovanna 5 n.4
Biraghi Francesco 131 n.2, 244 n.1, 296 n.1
Biraghi Ignazio 33 n.1
Biraghi Irene, alunna 324 n.2
Biraghi Marcellina 320 n.1
Biraghi Paolo 296 n.1
Biraghi Pietro 26 n.1, 73 n.1, 96 n.2, 131 n.2, 175 n.2, 305, 332 n.1, 334
Biraghi sr. Giuseppa 175 n.2, 280 n.1
Biraghi sr. Rachele 33 n.1
Bissone, bottigliere ? 190

Boccalari, non ident. 339
Bodio, aspirante religiosa 247
Boffa don Giov. Battista 247 n.2, 255 n.2, 259, 271, 315, 327, 330
Bolla Alessandro, contadino 172
Bolla Romino, legnaiolo 226, 328
Bonalumi, organista 150
Bonanomi don Fedele 88 n.1
Bonanomi don Giuseppe 88 n.1
Bonardi, aspirante alunna 247, 257, 258
Bonardi, chierico 247
Borrani mons. Luigi 16 n.3, 97 n.2, 246
Bosio don Angelo 20 n.1
Bosisio Paolo, direttore collegio 5 n.5
Bossuet J. B., scrittore 165 n.1
Brambilla di Cernusco 203, 303
Brambilla di Civesio 229 n.2
Brambilla Pisoni Giacinto 306
Brambilla, cognato Morganti 320
Brigida 41 n.3
Brugora don Girolamo 186 n.3, 190, 193
Buratti 101
Busca marchesa Maria Luigia 137 n.2, 338
Busca marchese Ludovico 137 n.2
Bussi Carolina 80 n.1
Bussi, padre di alunna 132

Cagnoni don Carlo 182 n.3, 265, 267, 270
Calegari, alunna 87 n.6
Cancini, non ident. 339
Candiani di Crescenzago, alunna 277, 278
Candiani don Carlo 300 n.4
Candiani, alunna 32
Cantalupi di Vimercate 239 n.2
Cantù Cesare, storico 270 n.4
Cantù don Luigi 255 n.2, 270 n.4, 297 n.1, 299, 327
Capelli Carlo 196
Capelli sr. Rosa 75 n.1, 83 n.1, 87, 88, 114, 147, 154 n.2, 161 n.2, 162, 164, 167, 169, 180, 182, 186, 196, 236, 240 n.1, 242, 256, 270, 291 n.1, 293, 303, 304,

312, 330, 339, 340, 342
Capitanio Bartolomea, santa 2, 19 n.6, 20 n. 1, 193 n.1
Cappuccina, non ident. 121
Caprotti don Gaetano 297 n.2
Carboni, sorelle alunne 247, 249
Carini Cristina, aspirante religiosa 28 n.1, 29, 30, 37 n.2, 47 n.1
Carini don Giov. Battista 210 n.1
Carizzoni, aspirante religiosa 330
Carlo Borromeo, santo 16 n.4, 164
Carminati p. Isaia S.J. 1 n.3
Caronni Giuseppa, aspirante religiosa 10 n.2, 11, 12, 14, 15, 16, 19, 23, 28 n.1, 29, 30, 34, 36, 37 n.1, 43, 47
Carpani mons. Palamede 83 n.2, 97, 132, 135, 187, 229, 298, 334, 336
Casati Gabrio 60 n.3
Casati Gaspare 60 n.3
Casati, aspirante religiosa 169
Casoretti Annunciata 287
Casoretti 287
Castelli don Antonio 286 n.3
Caterina d'Alessandria, santa (festa) 28, 75, 152, 326, 328
Caterina da Genova, santa 40
Caterina da Siena, santa 53, 249
Cattaneo don Francesco 266 n.1
Cavalli, alunna 180
Cazzaniga Emilia, aspirante religiosa 87 n.2, 92, 109, 112, 113, 116, 117, 122, 126, 128, 130, 132, 133
Ceresa, alunna 247, 294, 298
Cesana don Cesare 71 n.1
Cherubini (autore Dizionario) 46
Chiesa Giuditta 44 n.2
Chiesa sr. Maria 44 n.2, 53, 55, 63, 76 n.1, 87, 161 n. 2, 162, 318
Ciceri Visconti contessa Laura 110 n.3, 196, 336 n.2
Cipriana Cornelia Biraghi 5 n.2
Citelli, non ident. 203, 339
Cittadini Caterina, beata 146 n.1
Cittadini Giuditta 146 n.2
Coghetto (cuoco) cf. Davide
Colombi 189, 191
Colombo Rosa, aspirante religiosa 158, 193, 234 n.1

Colombo, aspirante alunna 315
Comi don Luigi, ex gesuita 196 n.4
Concordia, santa 331 n.1
Confalonieri Federico 60 n.3
Corbetta, aspirante religiosa 142 n.3
Correggio p. Giacomo, oblato 108 n.1, 212
Crespi don Benedetto 299 n.1
Cressini don Carlo 220 n.1, 297, 301
Crippa Carolina 161 n.4
Crippa Rosa 161 n.4, 184, 186
Crotta dr. Giuseppe 327
Curioni don Baldassare 255 n.3

Danelli, aspirante religiosa 178
Daniello vedi Videmari Daniele
Davide, cuoco dei Biraghi 213 n.2, 229
De' Paoli Vincenzo, santo 45, 126
De Vecchi, barnabita 30 n.1
Decani, aspirante religiosa 246, 269, 273
Del Corno di Vimercate 239 n.2, 311 n.2, 312, 342
Denti don Carlo 131 n.1, 266 n.1
De-Ry sr. Teresa 241 n.2, 304
Domenichetti sr. Antonia 275 n.1, 277, 289, 290, 295
Dugnani don Giulio 270 n.1
Dugnani donna Teresa 270 n.1, 272
Duroni 176

Emiliani Gerolamo, santo 146, 245, 327, 335 n.1
Eminenza cf. Gaisruck

Fassi, disegnatore 329
Ferrandini, aspirante religiosa 269, 270, 336
Ferrazzoli don Giuseppe 295 n.1
Figliacci Alessandro 175 n.1
Figlie della Carità (Vincenziane) 20 n.1, 203 n.3
Fini Maria Biraghi 131 n.2, 133
Formenti di Lodi, alunna 277
Fossati, aspirante religiosa 290, 291, 297, 311
Francesco d'Assisi, santo 26
Francesco di Sales, santo 6 n.3, 40, 45, 75, 182
Franzini Antonio, notaio 73 n.1

Franzini rag. Gaspare 73 n.1
Franzini, avvocato 303
Fraschini Giovanni arciv. 175 n.3, 192 n.2
Fraschini, aspirante 175 n.3, 192, 206, 208
Frigerio Angela, aspirante religiosa 167 n.2

Gadda p. Francesco 110 n.1, 158, 267, 268, 270, 287, 289, 327
Gadda Rosa, alunna 93 n.1, 94, 248 n.1, 265, 287 n.2, 289
Gadda, medico 46, 93 n.1, 110 n.1, 248
Gadda, moglie del medico 133
Gagliardi, aspirante alunna 41, 60
Gaisruck Gaetano card. 9 n.2, 20 n.1, 59 n.1, 111, 102, 103, 111, 113, 128, 139, 140, 158, 167, 180, 181, 184, 185, 187, 207, 220, 229, 231, 247, 254, 255, 260 n.1, 263, 268, 270, 273, 280 n.2, 288, 289, 293, 298, 301, 316, 329, 330
Galli don Pietro 42 n.3, 79, 80, 130, 131, 150, 203, 245, 266 n.1
Gasparetti, alunna 277, 278
Gasparetti, subeconomo 92
Gaspari don Giuseppe 75 n.2, 101 n.2, 173 n.1, 174, 229 n.1, 230, 247 n.1, 281 n.1, 322
Gaspari don Luigi 229 n.1, 230, 235 n.1
Gatti, barbiere 114
Gatti, domestico 158 n.4, 180, 182, 195, 228, 230, 267, 271, 276, 302, 326, 328, 339
Gazanigo, seminarista 341
Gerosa don Giulio 341 n.1
Gerosa Giovanni 275 n.7
Gerosa p. Ippolito 141 n.1, 167 n.5, 331
Gerosa sr. Antonia 275 n.7, 278, 279, 280, 286, 289, 297, 341
Gerosa Vincenza, santa 19 n.6, 20 n.1, 193 n.1
Girolamo, santo cf. Emiliani Gerolamo, santo
Ghiringhelli, sorelle alunne 193
Ghisi p. Lorenzo, Barnabita 286 n.7
Ghislandi don Eliseo 128 n.1, 206 n.1
Ghita cf. Radaelli Margarita
Giacomelli, aspirante religiosa 304, 306, 328

Giani don Andrea 4 n.2, 5
Giglio, ex monaca 9 n.1, 13
Giglio, madre della Pia Casa 40 n.2
Giglio, maestra ? 55, 274 n.2
Gilardi don Costantino 269 n.1
Gioia, alunna 206
Giovanni, non ident. 180
Giuseppe, domestico 97 n.4, 128, 131, 142, 185, 267, 275, 283
Giuseppina, imperatrice 330 n.2
Giussani don Giuseppe 150 n.1, 174, 244 n.2, 266 n.1, 300, 306, 309 n.2, 317
Gola, medico del seminario 46, 340
Gonin Francesco 129 n.1, 144, 159, 161, 170, 196, 212, 274, 328, 336, 337
Gonin Olimpia 129 n.1, 130, 157, 196 n.1
Gonin sr. Carolina 129 n.1, 336
Gonzaga Luigi, santo 29, 51, 64, 117, 249
Gozzi, fratelli 2 n.2
Grangé, sorelle, aspiranti religiose 190, 193
Grassi don Pietro 196 n.3
Gregorio XVI, papa 105 n.5, 316
Greppi, possidente 191
Guastalla, signore della 172 n.1, 176, 178, 325
Guenzati di Vimercate 239 n.3
Guenzati, ragioniere? 286
Guenzati, speziale 336
Guerrini, aspirante religiosa 55 n.2, 63, 71
Guidetti Maria Videmari 2 n.12, 19
Guzzi Giacomina, aspirante religiosa 158 n.2, 161

Isacco, cugino di Meneghino 308

Lampugnani, orsolina 336
Landi madre Marianna 30 n.4, 65, 167
Lavelli de' Capitani don Felice 111 n.4, 235 n.3
Lavezzari, alunna? 336, 337
Lavezzari, ricamatrice 329, 330
Leonardi p. GianFilippo, barnabita 6 n.5, 19 n.5, 30, 51, 184 n.3, 246
Lissoni, non ident. 11
Litta, duca 126

Lomani Giovanna 110 n.3
Longhi, modista 339
Longoni, aspirante alunna 315
Lucchini don Agostino 131 n.1, 266 n.1
Luigi XIV 165 n.1
Luisa, non ident. 169 n.2

Maddalena di Canossa, santa 270 n.1
Maestri don Luigi 111 n.1, 186 n.2, 204, 218 n.1
Maggi, aspirante religiosa 106 n.2, 107, 109, 121, 130, 133, 183, 208
Maggi, padre aspirante 183
Mandelli don Innocenzo 255 n.2, 297 n.1
Mandelli Paolino, dipendente 333, 334
Manzoni, maestra sordomuti 236 n.2, 247
Mapelli don Carlo 255 n.2, 297 n.1, 323, 327
Marcellina, santa 67, 123, 124, 136, 139, 156, 183, 208, 232, 235, 239, 245, 335 n.1
Marcionni sr. Emilia 167 n.3, 197, 202, 210 n.5, 219, 225, 229, 234, 240 n.2, 311, 316
Maria Maddalena, santa 50
Maria, custode casa Vittadini 68 n.5
Mariani don Pietro 250 n.2, 273, 274, 280, 281, 282, 285, 297, 299, 301, 319, 329, 341
Marini Maria 53
Marinoni, aspirante alunna 334
Marta, santa 2 n.5
Martini, autore Bibbia 227 n.1, 230, 231, 284
Martini, commerciante 195
Marzorati Emilia 96 n.2, 131 n.2, 267 n.4
Mascheroni mons. Malachia 100 n.1
Massara don Giuseppe 127 n.2, 128, 131, 132, 136
Massimiliano Carlo Maria d'Asburgo 48 n.1
Mauri, aspirante religiosa 142 n.4
Mauri, materassaio 312, 313, 314
Mazzucchelli Paolina 267
Mazzucchelli, professore 267
Mazzucconi Domenico 338 n.1
Mazzucconi don Giuseppe 192 n.1, 213 n.1, 246
Mazzucconi Giacomo 338 n.1
Mazzucconi p. Cherubino 162 n.3

Mazzucconi p. Giovanni 162 n.3
Mazzucconi p. Michele 162 n.3, 192 n.1, 213 n.1, 330
Mazzucconi sr. Paola 162 n.3, 186, 192, 197, 213, 236, 311, 312, 338
Melchiorre, domestico 305, 337
Mellerio Giacomo, conte 105 n.3, 125 n.1, 274 n.3, 275 n.5 e 7, 288, 310 n.1, 340 n.2
Melloni Giuseppina, aspirante religiosa 177 n.1, 182, 183 n.1, 184, 186, 193, 203, 209
Meneghino 154 n.1, 172, 200, 203, 211, 303, 30
Migliara, alunna 41
Migliara, mamma di alunna 36 n.1, 41, 62, 73
Miro, santo 143
Monache di S. Ambrogio (Orsoline di s. Carlo) 2 n.9, 19 n.3, 29, 87 n. 8, 206, 236, 336
Monache di S. Michele alla Chiusa (Canossiane) 110 n.2, 123, 274, 336 n.1
Monache Salesiane (Visitandine) 6
Monfrini sr. Luigia 161 n.1, 197, 202, 284
Moraglia Giacomo, architetto 5 n.7
Morandi di S. Lorenzo, aspirante religiosa 282, 289, 308
Morandi don Giuseppe 282 n.2
Morandi, aspirante religiosa 265, 270, 275, 286
Morandi, padre di alunna 295, 328, 342
Moretti don Giuseppe 19 n.2, 107, 108, 125 n.1, 142, 169, 206, 208, 214, 220, 234, 240 n.2, 241, 247, 248, 275 n.5, 281, 288, 295, 309, 310, 323, 325, 336
Moretti rag. Luigi 54, 125 n.1, 275 n.5, 288, 289
Morganti sr. Angela 12 n.1, 14, 16, 18, 19, 23, 24, 28 n.1, 37 n.2, 55, 63, 76, 87, 108, 128, 145, 162, 169, 184, 210, 245, 268, 306, 308, 320
Mussi, famiglia di Cernusco 123 n.4

Nabor Giovanni, non ident. 305
Napoleone 330 n.2
Nava, 'N. Convitt.' ? 93 n.2
Nava, sorelle alunne 150, 192, 286
Nazzari, alunna 247
Neri Filippo, santo 117

Nicolini don Luigi 126 n.2
Nicolini nob. don Teodoro 167 n.1
Nogara mons. Bernardino 315 n.1
Noseda, alunna 312

Oblati di Rho 138 n.1, 206, 207, 341 n.2
Opizzoni mons. Gaetano 6 n.2, 30
Origo di Caponago 320
Origo di Carugate 303
Osculati Maddalena, alunna 312

Pagani, aspirante religiosa? 192, 213, 236, 256, 311, 320
Panighetti don Giuseppe 255 n.2, 267 n.3, 268 n.1
Paolo, santo 49, 125, 174, 342
Paravicini Giulio, fornitore 76
Parea p. Carlo, barnabita 14 n.1, 176
Passi don Luca 2 n.6
Passi don Marco 2 n.6
Pastori, contadini 91 n.1
Pedrazzi don Carlo 212 n.1
Perego don Paolo 41 n.2
Perego Rosa, alunna 36, 38, 267
Pignatelli card. Domenico 75 n.4
Pio V, papa 175 n.1
Piola dr. Gabrio 127 n.1
Pirotta don Antonio 111 n.4, 220, 268
Pirovano don Pietro 294 n.1, 304
Polidori card. Paolo 105 n.3
Polidori don Luigi 105 n.3
Porro, aspirante religiosa ? 321, 324, 327
Pozzi don Anastasio 41 n.1, 42 n.2, 43 n.1, 60 n.1
Pozzi don Pancrazio 42 n.1, 60 n.1, 69, 70, 79, 86, 92, 98, 101, 102, 103, 104 n.1, 105, 113, 114 n.2, 115, 123, 130, 131, 132, 133, 139, 171, 182, 183, 185 n.5, 186, 187 n.1, 193, 231, 232, 245 n.3, 250, 263 n.2, 266 n.1
Prevosto cf. don Mariani
Pugni, alunna 193

Rachele, non ident. 336

Radaelli di Vimercate 341, 342
Radaelli Margarita 201, 275 n.7, 278 n.1, 289, 341 n.1
Radaelli Maria 275 n.7
Radlinski, aspirante religiosa 202, 203, 214, 219, 242
Rampino, consigliere 325
Ranieri d'Asburgo 48 n.1
Ravarini don Carlo 301 n.2
Riboldi don Giovanni 258
Rigamonti, non ident. 131
Riva di Mantova, padre alunne 282 n.1, 286 n.6
Riva don Ercole 298 n.1, 300 n.3, 302
Robbiati 324
Rogora, appaltatore 303
Rogorini sr. Giuseppa 22 n.1, 24 n.1, 28 n.1, 29, 34, 37 n.2, 39, 40, 43, 45, 53, 55, 61, 63, 64, 75 n.1, 85, 86, 87, 94, 102, 106, 108, 109, 111, 114, 123, 125, 128, 145, 147, 160, 161, 162, 204, 239, 240 n.1, 241 n.3, 242, 245, 247, 250, 254, 258, 267, 268, 270, 274, 278, 282, 285, 292, 293, 298, 299, 303, 305, 311, 317, 321 n.1, 328, 330, 337, 339, 341
Rogorini, zio di sr. Giuseppa 39, 64, 111, 239
Romilli, arcivescovo 273 n.4, 300 n.4
Rosmini Antonio 127 n.1
Rossari don Giuseppe 22 n.2, 36, 40, 273
Rossi, padre di alunna 218, 247
Rosti, alunna 201
Rotini Mercanti, alunne 288
Rotondi Giovanna, alunna 51 n.2, 334
Rotondi, medico 63 n.1, 334
Rotondi, sarto? 216
Rovida Teresa 241 n.1
Rusca conte 110, 187, 255
Rusca mons. Giuseppe 316 n.2, 319

Sacchini, direttrice 263 n.4
Saldarini, dipendente collegio 267, 274
Saldarini, madre di alunna 196
Salvatico don Carlo 176 n.2

Salzer, alunna 324
Samoylow contessa Giulia 41 n.5
Sangiorgio, aspirante 19 n.1
Sanguettola mons. Carlo Giuseppe 125 n.2
Sartorio, alunna 328
Savoia Carignano Elisabetta 48 n.1
Scaccabarozzi, sorv. governativo 187
Scannagatta 164
Scannagatti Giovanna, alunna 95 n.1, 114, 151, 190, 300, 328
Scanzi don Antonio 150 n.2, 151 n.1
Schirpa, alunna 337
Scotti Gaetano, agente 131, 190, 192, 298
Scuri Anna Maria 338 n.1
Sebregondi Antonio 80 n.1
Sebregondi Rosa 196
Sebregondi sr. Teresa, ex alunna 80 n.1, 157, 282, 328
Sebregondi, nobili 80 n.1, 154, 155, 196, 336
Segneri Paolo, predicatore 5 n.1
Sella Emilia, aspirante religiosa 272 n.1
Serbelloni Busca cf. Busca marchesa
Settala, contessa Luisa Casati 60 n.3, 65, 71 n.2, 136
Sironi, non ident. 294
Sirtori Cecchina 7 n.4, 9, 15, 18, 114, 168
Sirtori Felizina, aspirante religiosa 2 n.11, 7 n.4, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16
Sirtori Giovanni 168 n.2
Sirtori, signori 97
Solaro, alunna 328
Solaro, marchese 337
Soldarini o Saldarini 220
Sormani di Asso 143 n.2, 157, 158, 215
Sormani don Giovanni 143 n.3
Sormani Teresa, alunna 147 n.2, 162 n.2, 186, 215
Spazzini don Francesco 131 n.1
Spek donna Marianna 113 n.2
Sperati, aspiranti alunne 175
Speroni don Luigi 114 n.1, 143 n.4, 144, 208 n.1, 260, 263, 291, 297, 316, 327, 336
Speroni nipote, alunna 327, 328
Spini, nobili 93, 95
Stabilini, aspirante alunna 167
Stucchi, salsamentario 339

Suchat, vicario del vescovo di Algeri 292
Suore della Carità (di Maria Bambina) 193 n.1

Tacconi don Pietro 319 n.1
Taverna conte Paolo 128 n.1
Teresa d'Avila, santa 47, 125
Teresa? 28 n.1
Tizzoni Federico 5 n.4
Tizzoni Francesco 5 n.4, 131, 298
Tognetti, corriere? 269, 326
Tola Martino, capomastro 281, 282, 287, 289, 290, 294, 295, 299, 303, 304, 305, 328, 339
Tommasella, commesso 310, 314, 323, 336
Tonino, giardiniere 34, 126
Torelli Ludovica 172 n.1
Torricani, funzionario 113
Tosi mons. Luigi 143 n.1
Tramaglino Renzo 290 n.1
Tricotti, alunna? 243
Turati don Giuseppe 87 n.3, 133
Turri mons. Antonio 20 n.2, 94, 297

Uboldi, alunna? 284
Usuelli Maria 5 n.2
Usuelli Pietro 5 n.2

Valaperta Angelina 1 n.4, 2, 4, 5, 6 n.4, 8, 9, 20, 56 n.2
Valaperta Francesco 6 n.4
Valaperta Maddalenina 5 n.6, 6 n.4
Valaperta Maria Carolina 6 n.1-4, 21 n.2
Valcamonici, medico 290
Valentini sr. Teresa 239 n.1, 311, 321 n.1
Valeria, non ident. 329
Vannoni, aspirante religiosa 123 n.5, 124, 125, 126, 128, 130, 132, 136, 137, 139, 142, 143, 147, 150, 151, 153, 162, 164, 165, 166, 172, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 186, 235
Vegezzi don Giovanni Battista 111 n.4
Venini alunna, nipote Vitali 247, 267, 268
Vercellesi don Giovanni 273 n.4

Verga figlie	148, 152, 226, 305, 306, 307, 311, 316, 336
Verga, signori	83 n.3, 149, 175, 191, 201, 209, 211, 287, 305, 315
Verri contessa Vincenza	330 n.2, 340
Vicario cf. Pozzi don Pancrazio	
Videmari Andrea	2 n.12
Videmari Daniele (Daniello)	1 n.2, 92, 263
Videmari don Giovanni	2 n.13, 3, 5, 113 n.3, 126 n.1-4, 128 n.2, 130 n.2, 263, 302
Videmari Lucia	1 n.6, 274 n.4
Villa Francesca, aspirante religiosa	51, 55 n.1, 63
Villa Giovanna, aspirante religiosa	43 n.2, 52
Virginia	182 n.2
Visconti di Saliceto	79 n.1
Vitali di Pavia, alunna	164
Vitali don Ambrogio	111 n.4, 190 n.1
Vitali don Giuseppe	111 n.4, 190 n. 1
Vitali don Nazaro	111 n.4, 190 n.1
Vitali Ersilia, alunna	190, 192, 247, 328
Vitali p. Giacomo	111 n.4, 190 n.1, 257 n.1
Vittadini Antonietta	7 n.2
Vittadini don Felice	210 n.2
Volonteri, alunna	32, 51 n.2, 117, 147, 246, 310
Volpati Salzer, padre di alunna	182
Zaccaria Antonio Maria, santo	172 n.1
Zanelli, alunna	112
Zanzi don Francesco	132 n.1, 136 n.1, 139, 143, 183 n.3, 184 n.2, 185, 200, 235 n.2, 242 n.2, 295
Zerbi mons. Guglielmo	138 n.2, 139, 183 n.2, 230, 231, 235
Zoja don Francesco	87 n.5
Zucca, educanda?	249
Zucchi don Giuseppe	142 n.1

Vocaboli ricorrenti nelle lettere con significato diverso dal moderno

agente	= amministratore
amandole	= mandorle
cartella	= cartelle fondiarie, polizze, conti bancari
casino	= piccola casa entro la cinta di un giardino per il custode; tenuta da caccia
cassina	= cascina, terreno con casa padronale e casa colonica o rustico
cavallante	= portalettere (e pacchi) a cavallo
confesso	= dichiarazione di debito o credito, nota di addebito
cursore	= commesso, fattorino
dozzina	= retta, pensione di convittrici
fabbrica	= cantiere edilizio, edificio in costruzione
fornasaro	= fornaio
legno	= carrozza (di campagna, di città, elegante o meno)
lista	= nota di spese
menare	= condurre
patente	= diploma di maestra
piazza	= posto per convittrice in collegio
ponta	= pleurite, malattia polmonare
politezza	= cortesia, buona educazione (dal francese)
polito	= ben educato, cortese, corretto
salsamentario	= salumiere
scurolo	= sepolcro e pure tabernacolo spostabile nella cappella adibita a sepolcro di Gesù il venerdì santo
somministrazione	= fornitura, spese per approvvigionamenti
somministratori	= fornitori
stabilimento	= istituto, collegio
unzione	= devozione, sensibilità religiosa
vapore	= tranvia a vapore, collegante Milano con Monza e con comuni vicini dal 1840

Nei testi si sono lasciate immutate le seguenti peculiarità ortografiche e morfologiche:

candellieri	= candelieri
cherico	= chierico
colla	= con la

diriggere	= dirigere
divoto	= devoto
divozione	= devozione
vegga	= veda
fo	= faccio
eriggere	= erigere
esiggere	= esigere
figliuola/e	= figliola/e
ponto	= punto
rinoncia	= rinuncia
sabbato	= sabato
stassera	= stasera
vo	= vado

i nomi: Gada, Vanoni, Monferini, Ro
invece di: Gadda, Vannoni, Monfrini, Rho,
regolarmente scritti nelle note e nell'indice dei nomi.

Si ringraziano per la collaborazione il direttore dell'Archivio storico della Curia di Milano mons. dott. Bruno M. Bosatra e la prof. dott. Tamara Gianni.

Indice

Introduzione 5

Scheda biografica di mons. Luigi Biraghi (1801-1879) 23

Scheda biografica di madre Marina Videmari (1812-1891) 29

Milano nella prima metà del 1800 35

Nota redazionale 41

Bibliografia essenziale 44

Lettere

Anno 1837 47

Anno 1838 57

Anno 1839 91

Anno 1840 135

Anno 1841 209

Anno 1842 293

Indice dei nomi 367